Anno 110 - Numero 245

L. 200 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 40.000 semestre 25.000, trimestre 13.000. Estero: anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.500

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32
Centralino telefon. 65.881 - Telex 27.121
Selezione telefonica passante 85.68 (**)

STAMPA SERA
del lunedì

Lunedì 23 Ottobre 1978

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A.
10100 Torino, via Roma 80 - telefono 698.865
10126 Torino, via Marenco 32 - telefono 659.844
10129 Torino, corso Mass. d'Azeglio 60 - t. 650.965
20123 Milano, via C. Negri 6/10 - telefono 65.56
00184 Roma, via Cassino Flaminio 16 - t. 47.65.904
16122 Genova, via P. Vernazza 23 - telef. 592.160
40100 Bologna, via Rizzoli 18 - telefono 228.826
58100 Bolzano, via Perathoner 30/A - telefono 23.225
35100 Padova, p.za De Gasperi 41 - tel. 650.944
34131 Trieste, piazza Unità d'Italia 2 - tel. 34.931

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: modulo mm 42x45; festivi, posta, o data di sigore tariffa in percentuale. Occasionali L. 130.000 (156.000) al modulo; Commerciali L. 120.000 (144.000) - Istituz. L. 140.000 (168.000) - Ricerche pers., il venerdì, L. 130.000 (156.000) - Finanz., Leg. L. 3100 (3720) mm/col. - Necr. L. 2200 p.p. (Fam. L. 1400) - Echi L. 5000 linea - Econ. vedi tabe. Copie arretrate L. 400 - Estero (spedizione aerea *) *Australia ca. 80; Austria sc. 9; Belgio f.b. 20; *Brasile cru. ...; *Canada: Montreal, Toronto $ 0,30; resto Canada $ 1; *Danimarca kr. 3,75; *Egitto pi. ...; *Etiopia Dlr. 1,80; Finlandia Fmk 2,50; Francia fr. 2,50; Germania D.M. 1,20; *Grecia dr 18; *Inghilterra p. 30; *Iran ris. 60; *Israele L. L. 5,30 Jugoslavia din. 6; Libano P.L. ...; *Libia: Bengasi pts. 17, Tripoli 30; Lussemburgo F.B. ...; *Malta cts. ...; *Messico ps. 25; *Norvegia kr. 3,50; *Olanda Fl. 1,40; Portogallo esc. 29; *Spagna p.tas 40; *Sud Africa [illegible] 0,60; *Svezia kr. 2,50; [illegible] frs. 1,20; Svizzera Ticino frs. 1,10; *Turchia L.t. 9; *USA: New York $ 0,80; resto USA $ 1; *Venezuela bs. 3

Papa Wojtyla inaugura il pontificato con un forte discorso politico

"Aprite i confini degli stati Non abbiate paura. Aiutatemi,,

Giovanni Paolo II ha pronunciato il discorso dell'investitura in italiano con voce forte e sicura - Ha ricordato il libro «Quo vadis?», quando l'apostolo Pietro fu fermato da Gesù che lo persuase a tornare a Roma: «Anche il vescovo figlio della Polonia da questo momento diventa romano» - Il Papa dopo il rito è apparso alla finestra dello studio per l'Angelus

CITTA' DEL VATICANO — *«Aiutate il Papa e tutti quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà di Cristo, servire l'uomo e l'umanità intera. Non abbiate paura. Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo. Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo, non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa».*

E' stato questo il momento più significativo del discorso che Giovanni Paolo II, con voce forte e sicura, ha letto in italiano. *«Voi tutti che avete la inestimabile ventura di credere, voi tutti che ancora cercate Dio, e pure voi tormentati dal dubbio* — ha detto Papa Wojtyla — *vogliate accogliere ancora una volta, oggi ed in questo sacro luogo, le parole pronunciate da Simon Pietro. In quelle parole è la fede della Chiesa. In quelle stesse parole è la nuova verità, anzi, l'ultima e definitiva verità sull'uomo: il figlio del Dio vivente. "Tu sei il Cristo, figlio del Dio vivente"».*

«Oggi un nuovo vescovo di Roma inizia solennemente il suo ministero e la missione di Pietro. In questa città infatti Pietro ha espletato e ha compiuto la missione affidatagli dal Signore».

Ricordando *Quo vadis?*, il romanzo dello scrittore polacco Henryk Sienkiewicz, premio Nobel per la letteratura, Giovanni Paolo II ha ricordato quando l'apostolo Pietro che stava per abbandonare Roma, fu fermato da Gesù, il quale lo persuase a tornare nella città per morirvi crocifisso: *«Sì, fratelli e figli*, ha esclamato il Papa, *Roma è la sede di Pietro (...). Alla sede di Pietro*, ha aggiunto, interrotto da un applauso, *sale oggi un vescovo che non è romano. Un vescovo che è figlio della Polonia. Ma da questo momento diventa pure lui romano. Sì, romano! Anche perché figlio di una nazione la cui storia, dai suoi primi albori, e le cui millenarie tradizioni sono segnate da un legame vivo, forte, mai interrotto, sentito e vissuto con la sede di Pietro, una nazione che a questa sede di Roma è rimasta sempre fedele. Oh, inscrutabile è il disegno della divina provvidenza».*

Dopo aver spiegato perché, come il suo predecessore, ha rinunciato all'incoronazione e alla tiara, Giovanni Paolo II ha proseguito: *«La potestà assoluta e pure dolce e soave del Signore risponda a tutto il profondo dell'uomo, alle sue più elevate aspirazioni di intelletto, di volontà, di cuore. Essa non parla con un linguaggio di forza, ma si esprime nella carità e nella verità.*

«Il nuovo vescovo di Pietro nella sede di Roma deve oggi essere attento, umile, fiducioso preghiera: o Cristo! Fa che io possa diventare ed essere servitore della tua unica potestà! Servitore della tua dolce potestà! Servitore della tua potestà che non conosce il tramonto! Fa che io possa essere un servo! Amen, servo dei tuoi servi».

Con particolare calore ha poi esclamato: *«Fratelli e sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà».* E ha lanciato il suo appello politico e di fede.

Infine, ricordando che la Chiesa ieri celebrava la giornata missionaria perché le parole di Cristo giungano a tutti gli uomini *«come messaggio di speranza, di salvezza, di liberazione sociale»*, Giovanni Paolo II ha voluto ringraziare tutti i presenti e per primi i capi di Stato, quindi ha parlato in polacco e in altre lingue.

Papa Wojtyla si alza in piedi per accogliere l'omaggio del suo ex superiore cardinale Wyszynski che lo abbraccia con particolare affetto ed evidente emozione (Telefoto a Stampa Sera)

Un miliardo e mezzo l'hanno visto in tv

CITTA' DEL VATICANO — *«Cena no oblad, è ora di pranzo, per voi e per il Papa. Bisogna chiudere»*. C'è voluto questo congedo semplice e umano, pronunciato da Giovanni Paolo II con voce forte e calda per indurre le trecentomila persone, fra cui cinquemila polacchi, a sfollare ieri mattina da piazza S. Pietro e da via della Conciliazione dov'erano rimaste assorte ed entusiastiche quasi quattro ore, fra Messa inaugurale del pontificato e inattesa benedizione dalla finestra.

Pochi minuti prima il nuovo Papa, rompendo ancora una volta il rigido cerimoniale, era sceso dal sagrato dove era l'altare della concelebrazione fra la folla che straripava. In prima fila c'erano, naturalmente, i pellegrini venuti dalla Polonia, con bandiere rosso-bianche, vessilli, scritte augurali, gruppi in splendidi costumi folcloristici. Un ragazzetto polacco, in calzoni lunghi e giacca blu, s'è fatto avanti, ha porto un mazzo di fiori «della sua terra» a Papa Wojtyla che prima l'ha abbracciato e poi lo ha richiamato stringendogli la mano, da uomo a uomo.

La carica di umanità è una delle maggiori caratteristiche di questo Papa schietto e robusto nel fisico e nella dottrina, che ha confermato la rinuncia al triregno, introdotta il 3 settembre da Giovanni Paolo I. Non a caso, ma per profonda convinzione, aveva concluso la sua prima omelia di Papa così: *«E ancora mi rivolgo a tutti gli uomini, ad ogni uomo (e con quale venerazione l'apostolo di Cristo deve pronunciare questa parola: uomini!): pregate per me! Aiutatemi perché io vi possa servire!»*. Il discorso, dopo il Vangelo cantato in latino e in greco da due diaconi, era durato quaranta minuti, interrotto quarantacinque volte dagli applausi scroscianti. Papa Wojtyla usando l'«Io» anziché il «Noi» ha parlato in italiano, per sottolineare che il Pontefice è costituzionalmente «vescovo di Roma». Ha inserito un toccante brano in polacco, altri in francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, ceco, ucraino, lituano. E' un Papa poliglotta, com'è necessario oggi più di ieri: parla correntemente sette lingue, ne sta studiando altre.

Sotto un cielo che, via via, si è fatto limpidissimo, la Messa s'era iniziata dopo che il Papa, preceduto da un centinaio di cardinali, aveva raggiunto il sagrato in lenta processione partita dall'altare della Cattedra, all'interno della basilica. La Cappella Sistina cantava il «Veni Creator», le litanie. C'erano 125 delegati di Stati e di organizzazioni internazionali, i delegati di 27 Chiese non cattoliche fra cui, per la prima volta in quattro secoli, l'arcivescovo di Canterbury, Coggan. Più che sì regnanti (fra gli altri, Juan Carlos e Sofia di Spagna, Grace e Ranieri di Monaco) e ai Capi di Stato, fra cui il libanese Sarkis, l'attenzione di tutti era rivolta al presidente polacco Henryk Jabionski, che guidava una folta delegazione, mentre l'Ungheria, la Germania

Lamberto Furno

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Milan e Perugia in testa alla classifica

Per Juventus e Torino due secche sconfitte

Il Genoa vince il derby ligure in Serie B

Giornata amara per le squadre di calcio torinesi. La Juventus (nella foto un vano attacco di Bettega) è stata sconfitta al Comunale dal Perugia per 2-1. Il Torino, privo di Pulici, ha incassato tre gol ad Ascoli ed ha perso il primato in classifica. In testa alla Serie A restano gli umbri ed il Milan vittorioso a Bergamo. Nel campionato di Serie B, il Genoa si è aggiudicato il derby battendo la Sampdoria con due gol di Damiani. (da pagina 11 a 17)

Venezia: ossessionato dal «difficile mestiere di padre»

Impiegato fa strage della famiglia a martellate: tre morti, due feriti

Colto improvvisamente da un raptus ha ucciso con un martello la moglie (36 anni), una figlia (3 anni) e un figlio (15 anni) - Altre due figlie (16 e 11 anni) sono gravissime - Rita e Anna (10 e 14) si sono salvate fuggendo - Anche l'omicida è in coma: aveva ingerito psicofarmaci

VENEZIA — Un impiegato di Carpenedo, una località alla periferia di Mestre, ha ucciso stamane a martellate la moglie, una figlia e un figlio, ferendo in maniera gravissima un altro figlio. Il responsabile della strage, Emanuele De Pieri, di 41 anni, dipendente del Provveditorato al porto, ha tentato di suicidarsi ingerendo farmaci di natura imprecisata ed è ora in coma all'ospedale.

Il fatto è avvenuto poco prima delle otto, nell'abitazione dei De Pieri, un villino lungo una strada di campagna con davanti un piccolo giardino. Una figlie dell'impiegato, svegliatesi in tempo, sono riuscite a sfuggire alla furia omicida del padre ed hanno dato l'allarme avvertendo i vicini di casa.

Con indosso solo il pigiama le due ragazze, Rita, di 10 anni, ed Anna, di 14, hanno bussato alla porta della famiglia Chinellato gridando: *«Per carità, fate qualcosa, papà sta ammazzando tutta la famiglia a martellate»*, poi sono scoppiate in lacrime. Ottavio Chinellato, di 60 anni, accompagnato dal figlio Fabio, di 30, dopo avere chiamato il «113» è corso verso casa De Pieri ed ha suonato il campanello. Ad aprire la porta è venuto Emanuele De Pieri, con in mano un mazzuolo, del tipo usato dai muratori, tutto sporco di sangue. *«Cos'hai fatto?* — ha detto Ottavio Chinellato all'impiegato — *dammi subito quel martello»*. Il De Pieri ha consegnato l'attrezzo senza dire una parola, è indietreggiato di qualche passo e quindi si è accasciato su un divano senza aprire bocca. Poco dopo sul posto è arrivata una pattuglia della polizia, comandata dal brigadiere Meattini.

In una camera da letto a sinistra del corridoio del piano terra dell'abitazione gli agenti hanno trovato uno dei figli del De Pieri, Luca, di 15 anni, con la testa fracassata ma ancora in vita. E' stato chiesto subito l'intervento di alcune ambulanze ed il ragazzo è stato trasportato all'ospedale di Mestre, ma è deceduto poco dopo il ricovero.

Saliti al primo piano della casa gli agenti hanno trovato in una camera la moglie dell'impiegato, Paola Brugnoli, di 35 anni, nuda, con accanto una figlia, Rosa, di 11 anni, che respirava ancora. La ragazza è stata portata dapprima all'ospedale di Mestre e quindi avviata al centro Craniolesi di Vicenza, dove versa in fin di vita. Nella camera di fronte c'era il cadavere di un'altra delle figlie dei coniugi De Pieri: Valentina, la più piccola, che avrebbe compiuto tre anni nel prossimo gennaio. Nel bagno l'ultima ferita, Sara, di 18 anni, anch'essa con il cranio fracassato: anche le sue condizioni sono gravissime.

In cucina, frattanto, seduto su una sedia e guardato a vista dai due vicini che gli hanno concesso di bere solo un po' d'acqua, Emanuele De Pieri era caduto in uno stato di abulia assoluta.

E' impossibile, per il momento, ricostruire nei dettagli la dinamica della strage. Le uniche due superstiti della famiglia, Rita ed Anna, sono state accompagnate in casa di parenti in stato di choc.

L'unica spiegazione possibile è che il De Pieri sia stato colto improvvisamente da un raptus omicida. Probabilmente — secondo alcune testimonianze raccolte dalla polizia — era ossessionato dall'idea di non riuscire a dare una adeguata educazione ai sei figli. A sostenere questa ipotesi stanno due libri trovati accanto al letto nella camera dell'impiegato ed intitolati l'uno *Il difficile mestiere di padre* e l'altro *Questi genitori*.

La sua parola diversa

Ha sbagliato quattro accenti: libori, immergérci, permettete, aiutatemi. Ci ha sbagliati con tanta efficacia che verrebbe voglia di adottare la nuova pronuncia, e di insegnarla nelle scuole di dizione. Questo polacco di Cracovia è venuto in Italia, da Papa, per indicarci come dobbiamo usare la lingua italiana. Non fosse che per questo, la sua presenza fra noi acquista il colpo — inaspettatamente — un valore straordinario. Ma c'è altro.

L'omelia non ha nascosto — e come poteva? — la forza dell'origine linguistica. Le «elle» e le «enne» lasciavano trapelare la musicalizzazione slava e introducevano nel discorso un tono appena sfumato e molle, che addolciva la durezza delle parole e la fermezza — virile, severa — dei concetti. Nessun impaccio mostrava il Papa nell'usare l'italiano, perché l'italiano era in quel momento — del tutto naturalmente — la sua lingua (come lo sarebbero state più avanti, nei saluti, le altre otto lingue: polacco, francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, lituano). Da che nasce questa facilità, questa esattezza?

Certo, nasce dal fatto che Karol Wojtyla, figlio di una lingua non internazionale, ha dovuto per forza diventare un poliglotta, uno che maneggia meccanicamente di parole uno al punto di farli propri, sangue del suo stesso sangue (quanti pontefici prima di lui non hanno particolato, più o meno goffamente, con lingue che gli erano così palesemente estranee!). Ma nasce anche da un fatto assai più importante.

Nasce da una autentica natura di attore, e si intenda per attore — per recitazione — uno dei segni più alti, quando è autentico, della facoltà umana di comunicare. La omelia del Papa polacco si è sviluppata sul filo di una tecnica «retorica» che solo i grandi attori, per dono, posseggono. «Aprite, anzi spalancate, le porte a Cristo», ha detto a un certo punto. Quello «spalancate» è arrivato dopo una lievissima pausa, con salto di tono — quasi un grido — che ha di scatto intensificato il ritmo del discorso. «Non abbiate paura», ha aggiunto, ripercuotendo un identico «non abbiate paura» con cui era aperto il periodo.

Poco più avanti: «Cristo sa che cosa c'è dentro l'uomo». Subito, calcando: «Solo lui lo sa». E, senza pause, una successione incalzante di: «Oggi l'uomo non sa, non l'elenco — si crescendo — di ciò che l'uomo non sa. In chiusura, calando fino al sussurro: «Vi prego, vi imploro. Permettete a Cristo di parlare all'uomo». Una breve coda: «Solo Lui ha parole di vita». Una pausa, e poi una impennata — magistrale perché di tecnica perfetta, perché di orgogliosa convinzione e di autenticità profonda: «Sì, di vita eterna».

Essere attore (e Wojtyla lo giovanni fu attore) significa, appunto, saper comunicare. Anche papa Luciani sapeva essere attore, ma in lui vedevi — al massimo — un emulo di Cesco Baseggio. In Giovanni Paolo II vedi Laurence Olivier: il divario è enorme.

Ma essere attore — in questo senso alto (e, purtroppo, sempre più negletto) della parola — significa anche mostrare quanto sia meschino e conformistico il chiacchiericcio compunto dei commentatori che alla radio e in televisione, in questa patria di retori del potere, distribuivano l'omelia sovrapponendo alla «recitazione» del Papa tutto il ciarpame del fingiuggio dei mass media da cui siamo soffocati. Essere attore (nel significato ritrovato) vuol dire entrare in un personaggio, non suggerire, non insinuare, non prevaricare) agli altri uomini.

Se la lingua è potere, e se il potere è inalienabile, si usa bene, almeno, il potere. Forse, è un modo per superarlo, domani. Quando, ieri, i Papi parlavano, indulgevano alla nenia e alla lamentazione. Qui c'è un Papa che parla secco, forte. E che insegna agli italiani l'italiano, e agli uomini dei mass media il mestiere: e l'umiltà e l'onestà dentro la lingua. Potrà venire qualcuno, se capiranno. Se capiranno.

Fernaldo Di Giammatteo

La prima intervista dopo essere stato allontanato dalla segreteria del partito

Romita: «Chissà dove andrà a finire il psdi con questa ammucchiata»

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA — Il fulmineo cambio di guardia alla guida del psdi ha lasciato aperti molti interrogativi. Se ne va il torinese Romita, salutato due anni fa come il fautore di una politica più decisamente orientata a sinistra, e arriva il romano Longo, leader di una nuova, eterogenea maggioranza. Perché questo improvviso «colpo di mano», senza neppure attendere il congresso?

«Le interpretazioni sono varie — risponde il grande sconfitto", Pierluigi Romita —. *La nuova maggioranza non ha presentato una linea politica alternativa, si è limitata a cambiare i nomi al vertice del partito. Qualcuno ha parlato di una pura operazione di potere e probabilmente lo è. Perché non si è atteso il congresso? Forse si voleva arrivare al dibattito con soluzioni precostituite, forzando decisioni che avrebbe dovuto prendere la base».*

Pietro Longo ha parlato di *«silenzi»*, *«incertezze»*, *«contraddizioni»*. Ma, al di là delle parole, quali colpe si addebitano? Errori elettorali? Inerzia di fronte alla «politica corsara» del socialista Craxi? Poca chiarezza nei rapporti con la maggioranza di governo?

Romita non pretende di essere stato un *«segretario infallibile»*. Tuttavia rileva polemicamente che le critiche che gli hanno rivolto *«si annullano da sole»*. Dice: *«Sono stato accusato di gestire il partito in modo verticistico e, al tempo stesso, di non essere abbastanza autoritario; di accentrare ogni decisione e di lasciare troppa libertà alla "periferia"; di essere morbido e di polemizzare eccessivamente con i socialisti».*

«In realtà — aggiunge — *da un lato ho apprezzato le posizioni ideologiche di Craxi, che lo avvicinavano alle nostre, e dall'altro ho sollecitato una maggiore ricerca di convergenze politiche, sforzandomi di tener lontana una concezione che affidasse il successo dell' "area socialista" al prevalere dell'uno o dell'altro partito».*

— E nei rapporti con il governo?

«Questa maggioranza parlamentare oggi non ha alternative — risponde con decisione Romita —. *Ho ritenuto necessario mantenere un impegno leale nei confronti di Andreotti, a patto che realizzasse il programma, concordato sulla base di un coerente coinvolgimento di tutta la maggioranza, senza rapporti preferenziali con nessun partito. E ho sempre affermato che è una soluzione d'emergenza, in attesa di poter tornare a una corretta dialettica democratica».*

— Saragat ha cercato fino all'ultimo di evitare la crisi della segreteria, senza riuscirci. Pur essendo il capo storico indiscusso del psdi, che peso reale ha ancora nel partito?

«Saragat era convinto che non ci fossero motivi validi per un'operazione di questo genere — spiega Romita —. *Ha detto che si rischiava di spaccare il partito e di disorientare l'elettorato, ma la nuova maggioranza ha voluto ugualmente far valere la logica dei numeri. Tutti hanno però riconosciuto che era indispensabile avere in Saragat un continuo punto di riferimento per il suo prestigio morale e politico. E' stato così accolta la proposta del presidente di trovare un minimo d'unità, costituendo un ufficio politico, dove sono rappresentate le varie correnti, che affiancherà la segreteria».*

— La nuova maggioranza di Longo e Di Giesi (che domani dovrebbe essere nominato vice segretario) è molto composita. Vi si ritrovano gli ex amici di Preti e di Tanassi. Questo significa che il psdi si sposta a destra?

«Non tocca a me rispondere», dice cauto l'ex segretario. Ma subito aggiunge: *«Credo, da parte mia, di aver dato al psdi una fisionomia chiara, collocandolo correttamente in un'area di sinistra democratica. Oggi è difficile dire dove porterà questa ammucchiata di diverse posizioni. Bisogna vedere quanto peseranno le influenze di gruppi eterogenei. Complessivamente ritengo che l'immagine del partito, all'esterno, risulti di nuovo confusa».*

— Ma Craxi può contare ora su un alleato in più, sopure dovrà vedersela con un nuovo «nemico»?

Romita è convinto che *«lo spostamento di Craxi su posizioni socialdemocratiche»* non cancelli lo spazio politico del psdi. «C'è ben altro da proporre che un'unificazione fra i due partiti — afferma —. Si deve piuttosto costruire una visione più credibile del socialismo democratico in generale e attirare forze nuove dal campo cattolico e comunista.

«Oggi — prosegue — c'è il sospetto che il psi voglia utilizzare questa occasione solo per raccogliere voti sul proprio simbolo, rinunciando a una comune strategia di più ampio respiro. *Una unione sarebbe affrettata, rischiosa. Non permetterebbe di realizzare una vera strategia dell'"area socialista" in grado di superare l'egemonia psi-dc e di essere tappa fondamentale di un cammino che stimoli l'ulteriore evoluzione dei comunisti verso i valori della democrazia occidentale, migliori i rapporti di forza nella sinistra a vantaggio delle componenti socialiste e possa così portare a una più larga e stabile unità a sinistra».*

Pierluigi Romita

Che questo sia anche il disegno della nuova maggioranza, aggiunge Romita, *«è tutto da dimostrare». «Alcune sfumature del documento varato al comitato centrale fanno nascere il timore che ci sia la tendenza a correre verso una acritica accettazione di intese con il psi, senza chiari obiettivi strategici».*

— Che spazio avrete nel neonato comitato politico?

«Questo comitato è una sorta di "pegno d'unità"», risponde l'ex segretario.

— Ma quale ruolo potrete giocare effettivamente?

Romita sintetizza: contribuire lealmente, nell'autonomia della minoranza, a formare la linea politica del partito; impegnarsi a verificare che le scelte siano aderenti a quelle, *«tuttora valide»*, dell'ultimo congresso; controllare che le regole di vita democratica nei psdi siano rigorosamente rispettate. *«A quest'ultimo proposito, chiederemo che si mantenga l'impegno di convocare il congresso entro febbraio».*

Roberto Bellisto

SIMCA VI PRESENTA LA NUOVA
1000
COMPATTEZZA
ABITABILITA'
CONFORT
LA PICCOLA GRANDE AUTO

alla concessionaria
SAVEA
C.so Francia 353 tel. 713113 - C.so Vercelli 66 tel. 230881
torino auto
C.so U. Sovietica 85 tel. 632.525

È MORTO MIKOYAN L'ULTIMO COMPAGNO DI LENIN

a pagina 9

Caso Moro, ospedali, piano Pandolfi

Andreotti continua la corsa a ostacoli

Un nuovo scoglio viene ora dal pci: basta con i rinvii, il governo ha tempo fino a dicembre - E c'è disaccordo sul piano economico e un inverno difficile

ROMA — Andreotti come Sisifo? L'accostamento è banale, ma è scorrere gli ultimi capitoli delle vicende italiane, gettando poi uno sguardo sul futuro immediato, la realtà ci suggerisce, per il momento, qualcosa di più efficace. A Palazzo Chigi, il fatica ogni giorno in modo sempre più duro e ingrato, in un'ottica cupa con prospettive grigie.

Sino all'incontro Andreotti-Berlinguer, la crisi di governo sembrava quasi inevitabile; poi, tutto è rientrato. Ora, dalle Botteghe Oscure sale, d'improvviso, un nuovo monito: «*Andreotti ha tempo fino a dicembre. Bisogna farla finita con le doppiezze ed i rinvii. Nel governo ci sono troppi sbandamenti*». Andreotti disse un giorno che «*il potere logora solo chi non ce l'ha*», ma sono in pochi, oggi, a invidiare il primo inquilino della presidenza. Sarà un caso, ma le voci sui presunti candidati alla poltrona del premier sono scomparse anche dalle «veline» degli informatori parlamentari.

Per il presidente del Consiglio, si è chiusa la «fatica» Moro proprio alla vigilia del dibattito in Parlamento sul terrorismo, che poteva travolgerlo. Lo scontro, tra i banchi della Camera, tra la linea dell'intransigenza (leggi dc, pci, pri) e la linea della trattativa (psi) avrebbe portato le forze che sostengono l'esecutivo a un bel crack. Andreotti lo ha capito e ha giocato in contropiede, chiedendo ai leaders dei partiti di discutere i loro problemi sul caso Moro, prima che in Parlamento, nel suo studio di Palazzo Chigi. Li ha ricevuti uno per uno, riuscendoli con sapienza lungo un arco di tempo piuttosto ampio, in modo da far risaltare bene le prese di posizione, e quindi le responsabilità, di ognuno. E' stata un'altra mossa abile: neppure Craxi, solo davanti alle telecamere, se l'è sentita di creare grane su una questione così vitale, che tanto lo aveva appassionato nei mesi terribili del tragico sequestro. Accordo, dunque, dal pci alla dc, con lodi e documento ufficiale annunciati da tutti. Il governo è salvo e il dibattito in Parlamento è morto prima di nascere.

Sarà la solita parata oraria, recitata su un «copione» scontato, del quale si conosce, se non il prologo. (Rognoni continua a fare il misterioso sul contenuti del suo atteso rapporto) la parte più importante: il lieto fine.

Quasi risolta anche la fatica che il governo ha dovuto affrontare per la crisi negli ospedali. Dopo un susseguirsi di vicende drammatiche, che hanno rischiato di gettare il paese nel caos, la vertenza si è risolta sul piano economico-sindacale. In realtà la situazione è tutt'altro che tranquilla perché gli autonomi non accettano l'accordo raggiunto con i confederali. Il governo, i sindacati, e le Regioni si sono lasciati cogliere di sorpresa dalla «rivolta» negli ospedali partita da Firenze, dove «barella selvaggia» ha bloccato tutto quello che era possibile bloccare. E' andata male fino all'ultimo, quando i rappresentanti delle tre «istituzioni» si sono incontrati al ministero della Riforma Burocratica per dare una svolta alla vertenza, svolta raggiunta dopo una notte di sussulti e di insulti. Questione di soldi ora e tale rimane: martedì, Andreotti e i rappresentanti delle Regioni decideranno, si spera in un clima più sereno, chi dovrà tirarli fuori. Ma, ancora una volta, un contratto nazionale appena siglato è stato, in qualche modo, un po' violato, o raggirato. La spirale continua.

Finite le fatiche? Neppure per sogno. Ora, per Andreotti, c'è il problema del piano Pandolfi, che La Malfa e molti dc vogliono attuato così com'è, mentre i sindacati (metalmeccanici e chimici in testa) vogliono cambiare, chiedendo una riduzione dell'orario di lavoro incompatibile con i tetti fissati nel documento, e già pericolanti sotto il peso di vecchi, gravissimi deficit. Sembra un problema, per Andreotti, ancor più grave di quello dell'ordine pubblico.

Si annunciano un «mini-sciopero» generale per il 15 novembre e un inverno caldissimo. Se non bastasse, ecco Napolitano, a nome di un pci che non può fare un congresso nazionale stando in mezzo al guado, chiedere al governo «*senza indugio, risposte puntuali per le situazioni più acute esistenti nel Mezzogiorno*». «*Non si tratta di promettere e di chiedere che si creda ad altre promesse* — precisa l'esponente comunista — *si tratta di decidere: per Gioia Tauro come per Bagnoli, come per altri punti critici. E' possibile, purché ci si metta intorno a un tavolo con tutti i responsabili dell'intervento pubblico del Mezzogiorno, facendola finita con il gioco delle doppiezze e dei rinvii*». Per il presidente del Consiglio, sembra che le fatiche sempre più dure non finiscano mai. Ma dicembre è lontano e i congressi dei partiti importanti molto, molto di più.

Luca Gelrato

Il pci alle strette tra governo e base

Enrico Berlinguer

L'onorevole Giorgio Napolitano, membro della segreteria comunista e responsabile della politica economica del partito, ha dichiarato a Fausto De Luca, il quale lo intervistava venerdì scorso per la Repubblica, che al governo Andreotti è concesso tempo fino a dicembre per fare certe cose. Bisogna finirla con le doppiezze e i rinvii, nel governo ci sono troppi sbandamenti, mentre, al contrario, occorrono decisioni rapide per i punti di crisi più acuti, soprattutto nel Mezzogiorno. Di fronte a tutto questo i comunisti non intendono restare passivi.

Fausto De Luca, in conclusione, ha domandato all'onorevole Napolitano: «Dunque, c'è una scadenza precisa per il governo Andreotti, a dicembre?». «Senza dubbio — *ha risposto (il suo autorevole interlocutore — e noi* non la attendiamo passivamente. Ci battiamo a tutti i livelli perché vada avanti una politica di rinnovamento economico e sociale. Abbiamo mobilitato le nostre forze nelle Regioni e negli enti locali; svilupperemo la nostra iniziativa per il Mezzogiorno, fra i disoccupati e fra i giovani con manifestazioni in tutte le regioni e preparando una grande assise del lavoro».

Così vediamo in prospettiva un grande impegno comunista di lotta, da questo scorcio d'autunno alle soglie dell'inverno, e non dovrebbe essere esclusa la possibilità di una crisi governativa alla vigilia di Natale. Nonostante le feste, si tratta di un periodo che negli anni passati ho visto già altre crisi: basti ricordare, per tutte, quella che aprì Francesco De Martino ai danni del governo presieduto dall'onorevole Moro nella seconda metà del 1976. Le feste di Natale e fine d'anno non sono insomma un deterrente per le crisi di governo.

In ogni modo, non è questo il problema. C'è da osservare, con più attenzione, il momento difficile che il partito comunista sta oggi attraversando, stretto come si trova tra la necessità di appoggiare il governo e l'esigenza di non perdere ulteriori consensi nella propria base, tanto politica quanto sindacale. Già il discorso che l'onorevole Berlinguer pronunciò a Genova il giorno della chiusura del Festival nazionale dell'Unità era stato, il mese scorso, una specie di allarmante avvertimento. Dette l'impressione di un irrigidirsi del pci, fu interpretato come una promessa di azione più incisiva: le masse dovevano confidare in un rilancio delle rivendicazioni economico-sociali. Tenendo al alla sua vecchia formula che definisce il pci «partito di lotta e di governo». Berlinguer metteva l'accento più sul primo che sul secondo termine.

Ora Napolitano è venuto a darne la conferma e i motivi appaiono chiari. Soprattutto sul piano sindacale i comunisti sono in crisi. La Cgil, loro espressione nel campo del lavoro, non subisce soltanto il contraccolpo dell'azione aggressiva promossa dai cosiddetti autonomi, ma anche le spinte di una concorrenza serrata nell'ambito della stessa Federazione unitaria. Ma detto Napolitano al riguardo, senza peli sulla lingua: «All'interno dei sindacati confederali c'è stato un gioco di scavalco e di rilancio demagogico». *L'accusa contro la Cisl e la Uil non poteva essere espressa con maggiore chiarezza.*

Quanto agli autonomi e alla loro azione sovvertitrice, non c'è bisogno di dire molto: basta citare l'agitazione in corso da parte degli ospedalieri per rendersi conto della ampiezza del terreno perduto dal sindacalismo più responsabile, quale è senza dubbio quello che si ispira al pci. Ma c'è un limite a tutto, e anche al senso della responsabilità. Se i comunisti si accorgono di perdere presa sulle masse, non possono non reagire in qualche modo, dato che è sulle masse che essi contano, per vocazione e destinazione.

Ricordiamoci del vecchio mito di quel capopopolo francese che si vedeva costretto a recepire gli impulsi che gli salivano dai larghi strati popolari: «Je suis leur chef, il faut que je les suive». *Io sono il loro capo e li debbo seguire. E' una sentenza che il partito comunista non può ignorare sia pur avendo l'occhio a certi limiti imposti dalla ragione politica, vista in maniera più generale. Ma per quanto si possa guardare in modo generale e illuminato, qualche soddisfazione dovrà pur essere concessa ai più accesi rivendicatori, pena la decadenza della funzione primaria di un partito di massa. Oltre che del commercio, la concorrenza è l'anima anche della politica.*

Altro aforisma ripetuto dalla cosiddetta saggezza popolare: si può cavalcare la tigre, ma non se ne può scendere — e non per farsene sbranare — e questa appunto è la condizione nella quale il partito comunista si trova.

Vittorio Gorresio

STAMPA SERA
Sandro Doglio
Direttore responsabile
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato e Direttore Generale Umberto Cuttica
Consiglieri Vittorino Chiusano, Carlo Mussa Ivaldi, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferraro (presid.), Pierluigi Bertola, Secondino Rivella
© 1978 Edit. LA STAMPA S.p.A.
Corso stampa in fac-simile presso C.E.L.I. Spa, via Tiburtina 1020, Roma
CERTIFICATO N. 00 DEL 9-6-1978

Chiuso il convegno della corrente di base (dc) a Belgirate

De Mita: dopo l'emergenza subito i comunisti al governo

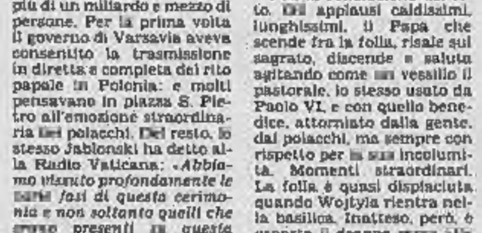
L'ingresso del pci nella stanza dei bottoni è però «subordinato alla fine dell'attuale fase politica di confronto» - Il gruppo basista ha celebrato i venticinque anni di vita

DAL NOSTRO INVIATO

BELGIRATE — *Il pci sta cambiando, il rapporto fra i partiti è mutato e la politica del confronto dovrà portare le forze popolari marxiste (comunisti compresi) alla direzione dello Stato. Questo in sostanza il messaggio lanciato dalla tribuna basista di Belgirate dall'on. Granelli e dal ministro De Mita.*

Ma i comunisti non entreranno subito nella stanza dei bottoni: il loro ingresso è subordinato alla fine dell'emergenza. E' però «ipocrita» voler andare al congresso dc di primavera senza porre una gestione di fondo, come quella del pci, per risolvere il «nodo» politico italiano. Zaccagnini sarà in grado di gestire questo inserimento? «E' singolare — *ha risposto De Mita* — constatare che mentre il processo sta andando avanti da ormai due anni, non si discuta mai su come favorirlo, ma ancora se avviarlo».

In altre parole, il ministro ha detto: «Nella dc non c'è più Moro e "Zac" rischia di essere valido per il passato, non per il futuro». *La dc oggi «brilla» per mancanza di iniziativa politica, sia rispetto agli altri partiti, sia rispetto al governo.* «Non mi preoccupa — *ha aggiunto De Mita* — che Zaccagnini abbia "catturato" Donat-Cattin alla vice segreteria, mi preoccupano l'inerzia e la contemplazione di una segreteria sofferta e muta. La base l'ha sempre appoggiato con lealtà, ma Zaccagnini deve dimostrarsi capace di creare il nuovo. Faccia proposte, noi le accoglieremo; unisca tutte le forze omogenee, saremo con lui. Temo però che questa iniziativa non ci sarà, e allora la base dovrà muoversi in modo autonomo per porsi come punto di aggregazione di tutti i fermenti del partito».



Il ministro della Cassa del Mezzogiorno Ciriaco De Mita

Un discorso non nuovo per chi ricorda i malumori della corrente (emersi pochi giorno or sono) per la scelta di Donat-Cattin al fianco di Zaccagnini, forse inatteso qui a Belgirate dopo la cautela espressa sabato dal nuovo capogruppo dei deputati dc, Galloni. Si era già notato lo scarso calore con cui era accolto il nome di Zaccagnini, pronunciato dalla tribuna, ma molti pensavano che le posizioni rimanessero ancora sfumate, in linea con la fiducia ribadita dall'ex vicesegretario. Una spaccatura nella base? Il commento nei corridoi l'ha smentito.

Anzi, con De Mita — a parere di molti — *è venuto alla luce il volto della corrente, il rifiuto dei «cattivi pensieri» (l'immagine è di Misasi) che circondano «Penelope - Zaccagnini» e gli impediscono di tessere la tela, in attesa del «salvatore Ulisse».*

E «l'ancora di salvezza», secondo De Mita, non arriverà certo da Donat-Cattin, ma da uno schieramento omogeneo che garantisca la libertà e la tolleranza, che consenta di continuare il confronto con i comunisti. Tema, quest'ultimo, affrontato soprattutto da un Granelli che ha dialogato a «colpi di fioretto» con il comunista Macaluso ed ha attaccato in modo duro il psi. Ai socialisti ha rimproverato di produrre nei confronti del pci una polemica ideologica sterile.

«E' invece necessario — *ha precisato* — un confronto più serrato. Se si chiede al pci di rinnovare il suo passato si va solo indietro». *Bisogna invece «spingerlo a pronunciarsi sulla politica estera sovietica, a riconoscere il dissenso»; il che vuol dire «libertà di espressione», tolleranza anche per «le verità altrui». Questo, secondo Granelli, fu l'obiettivo di Moro «questa è l'eredità lasciata a Zaccagnini».*

«Troppi gruppi, però — *ha aggiunto* — si stanno stringendo intorno a Zac con l'intento di trasformarlo in un re che regna, ma non governa». *Anche Granelli ha polemizzato con Donat-Cattin, «troppe volte in contrasto con la strategia di Moro e di Zaccagnini». Infine, ha proposto la mobilitazione della periferia basista per appoggiare il segretario del partito in un rinnovamento che i «proci» vorrebbero fallisse.*

Due giorni di dibattito, due volti nel gruppo di base, riunito a Belgirate per celebrare i propri venticinque anni. All'incontro sono stati invitati Cicchitto per il psi e Macaluso per il pci. Quest'ultimo, in un lungo intervento, ha mostrato di gradire l'apertura di De Mita e Granelli.

«Con la dc — *ha detto* — i comunisti hanno problemi di rapporti: senza però impazienze elettorali, ma i segnali del mutato atteggiamento democristiano devono apparire oggi, non domani o mai». *I riflettori su Belgirate si sono spenti. Si riaccenderanno in casa dorotea a Montecatini, venerdì, sabato e domenica prossimi.*

l. f.

L'investitura del Papa alla tv anche in Polonia

(Segue dalla prima pagina)

Orientale, la Jugoslavia erano rappresentate dai vice presidenti e l'Urss dall'ambasciatore Rijov. Per l'Italia il presidente Pertini (accolto da un grande applauso al suo apparire sulla piazza), Andreotti, Forlani e l'ambasciatore Martinengo. Per gli Stati Uniti la missione era presieduta da Brzezinski, che rappresentava Carter. Brzezinski è polacco di origine e amico di papa Wojtyla.

Quando i cardinali Felici e Oddi hanno imposto al Papa il «pallio», una stola di pura lana bianca con sette croci, simbolo del suo potere episcopale supremo, si è levato il canto del «Tu es Petrus».

Poi, l'obbedienza dei cento cardinali, che, in lenta fila, si inginocchiavano dinanzi al Papa, baciandogli la mano e ricevendone l'abbraccio di pace. E qui c'è stato un altro momento di commozione: il primate polacco Wyszynski che, diversamente dal rigido protocollo delle precedenze, aveva chiuso la processione quale «proximus Papae» (ossia «vicino al Papa»), si è prosternato per baciare i piedi a Giovanni Paolo. Il Papa si è alzato, a sua volta si è quasi inginocchiato, trattenendo con forza il suo antico maestro, lo ha abbracciato e baciato, entrambi emozionati sino alle lacrime. E' una delle scene più toccanti che la tv ha trasmesso in tutto il mondo, con un numero record di collegamenti (oltre settanta) che hanno raggiunto, forse, più di un miliardo e mezzo di persone. Per la prima volta il governo di Varsavia aveva consentito la trasmissione in diretta e completa del rito papale in Polonia: e molti pensavano in piazza S. Pietro all'emozione straordinaria dei polacchi. Del resto, lo stesso Jablonski ha detto alla Radio Vaticana: «*Abbiamo vissuto profondamente le belle fasi di questa cerimonia e non soltanto quelli che erano presenti in questa piazza... Tutti i polacchi hanno seguito assieme a noi questi momenti intensi e commoventi. Mi ha fatto enorme impressione sentire il Papa esprimersi in lingua polacca*».

Dopo l'omelia, alla consacrazione, il Papa ha voluto accanto a sé Wyszynski. Mentre duecento sacerdoti distribuivano la comunione ai fedeli sulla piazza (e i cinquemila polacchi ricevevano le particole nelle mani aperte, stando tutti inginocchiati sul selciato), Giovanni Paolo II si impartiva ai fedeli di Polonia, forse suoi parenti, certamente pellegrini, preti, religiosi e suore, venuti da Cracovia, dove fu per 14 anni vescovo.

Poi, la conclusione del rito. Gli applausi caldissimi, lunghissimi. Il Papa che scende fra la folla, risale sul sagrato, discende e saluta agitando come un vessillo il pastorale, lo stesso usato da Paolo VI, e con quello benedice, attorniato dalla gente, dai polacchi, ma sempre con rispetto per la sua incolumità. Momenti straordinari. La folla è quasi disperata quando Wojtyla rientra nella basilica. Inatteso, però, è esposto il drappo rosso alla finestra del quarto piano: annuncia che il Papa si affaccerà come ogni domenica. Infatti, Giovanni Paolo compare, parla, benedice, si rivolge ai giovani: «*Siete la mia speranza*». E conclude con quelle umanissime parole: «*Cinc no oblad*, è ora di pranzo per voi e per il Papa. *Bisogna chiudere*».

l. f.

Un disegno di legge al Senato

Come si deve punire chi evade le imposte

I convegni in materia tributaria mai hanno avuto tanta fortuna come in questi tempi. Riservati una volta al ristretto gruppo dei tecnici specializzati nel settore, suscitano, ora, un'attenzione di portata tale da coinvolgere in prima persona ogni giurista ed operatore giuridico, con diretti riverberi sul mondo politico e sull'intera opinione pubblica.

La molla che ha fatto scattare un così macroscopico interesse è stata l'idea — dapprima emersa dagli incontri tra i partiti di maggioranza e poi sviluppata dal governo sino alla presentazione di un apposito, ormai noto disegno di legge, intitolato «norme per la repressione dei reati previsti dalle leggi relative alle imposte sui redditi e sull'iva» — consistente nell'imperniare la battaglia contro l'evasione fiscale, da tante parti denunciata con toni di crescente durezza e da tanti dati confermata in misura sempre più massiccia, sull'abolizione della cosiddetta pregiudiziale tributaria.

Il nome, misterioso in apparenza ma chiarissimo nella sostanza, si richiama ad un vecchio congegno procedurale, datato 1929, che subordina l'esercizio dell'azione penale, indispensabile per l'applicazione delle sanzioni penali, all'accertamento definitivo dell'imposta in sede amministrativa. I tempi lunghi che un simile accertamento richiede e le non poche possibilità di aggiustamento consentite dalle varie forme di impugnativa finiscono o per precludere addirittura l'instaurazione del processo penale o per rimandarla alle calende greche, così da svuotare praticamente la capacità d'impatto delle non lievi pene detentive previste da un legislatore severo soltanto in teoria.

Il disegno di legge, che è ora all'esame del Senato, stabilisce, a proposito di questo punto arcidiscusso, che, quando — e solo quando — l'esistenza del reato «dipende dalla determinazione del reddito, del volume d'affari, dall'imposta ovvero dei compensi ed altre somme non dichiarate dal sostituto d'imposta», «l'azione penale non può essere esercitata se al contribuente non è stata notificata l'avviso di accertamento a cura dell'ufficio finanziario», un avviso che dovrebbe essere, però, preceduto dall'invio di un questionario con il quale il contribuente verrebbe messo in grado di confessare gli elementi su cui l'ufficio intende fondare l'accertamento. Il suo scopo, il magistrato non sarebbe più costretto ad attendere sino a che l'accertamento diventi definitivo, bastando questo primo accertamento provvisorio, spesso puramente cautelativo da parte dell'ufficio finanziario, a sbloccare l'azione penale.

Tutti concordano, almeno a parole, sull'esigenza che l'evasione fiscale venga energicamente combattuta sia per attuare i dettati della Costituzione (obbligo di contribuzione proporzionale alla spesa pubblica e principio di eguaglianza rispetto ai redditi di lavoro dipendente individuati alla fonte) non meno che gli impegni internazionali (direttive comunitarie vincolanti a termine brevissimo), sia, e più ancora, per assicurare il recupero e, quindi, la sopravvivenza dello Stato democratico, giunto ai limiti del disfacimento.

Non tutti concordano, invece, sui meccanismi da adottare perché la lotta all'evasione sia resa efficace, senza divenire, al tempo stesso, vessatoria. Lo prova ampiamente il fatto che le critiche al disegno di legge sono molte, anche se di ispirazione spesso assai diversa o addirittura opposta.

Ecco il perché i convegni in materia tributaria si susseguono a pieno ritmo, accendendosi di dibattiti vibratilissimi al centro vi è il disegno di legge, con la sua proposta in tema di pregiudiziale tributaria ed altre, conseguenziali alla nuova impostazione. Persino l'argomento prescelto con convegno riguarda problemi affrontati dal disegno di legge, la discussione vi si sposta d'acchito, facendone il punto di riferimento obbligato e più appassionante. La cosa è puntualmente accaduta anche ieri e l'altro nel corso delle due giornate del convegno organizzato a Sanremo dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano, sul delicato tema delle sanzioni in materia tributaria».

Invero bisognoso di approfondite analisi e di non poco approfondito ripensamento (troppo è il divario normativo, troppe sono le incertezze nella descrizione degli illeciti, troppe le discrasie nella previsione delle rispettive pene), il tema si è venuto ad incrociare con quello della riforma processuale, dando vita soprattutto ad una questione di tempi, cioè di precedenze. Una cosa chiarito, e rapidamente, che tanto l'una quanto l'altra esigenza non possono essere eluse ai fini della realizzazione di un sistema tributario ripulito degli eccessi, dal disordine e dagli abusi. Senza dimenticare, naturalmente, l'altrettanto importante esigenza di una riorganizzazione degli uffici finanziari e di un adeguamento delle strutture giudiziarie. E, sullo sfondo, il bisogno impellente di una gestione più illuminata, se non dire meno dissennata, della spesa pubblica in generale.

Quale esigenza resta la priorità sul piano delle realizzazioni concrete? Considerato il fallimento dello strumento processuale, che si traduce in una virtuale impunità penale, non è possibile posticipare la riforma della pregiudiziale tributaria al compiuto soddisfacimento delle altre esigenze prospettate.

Il disegno di legge va riviato in qualche punto: si tolga ogni forma di condizionamento iniziale, compreso quello dell'avviso di accertamento da parte dell'ufficio finanziario; si stabilisca che, per i reati impostati su vistose distorsioni dell'imponibile o dell'imposta, il magistrato sospenda eventualmente il processo per la opportuna indagini amministrative in conformità dell'art. 20 del codice di procedura penale; si prevedano figure di reali incentrate su fatti, e non sulla stima o valutazione complessiva, quali possono essere i «ricavi percepiti ma non dichiarati» o i «costi dichiarati ma non sussistenti», quando la loro entità superi entro una certa misura il reddito dichiarato; si dia esplicito riconoscimento all'efficacia esimente dell'errore scusabile dell'interpretazione della norme tributarie.

Resta il problema delle denunce e dei sorteggi, nonché il significato da attribuire alle indagini preliminari del magistrato. Niente ordine di cattura in tale fase, ma archiviazione nel caso di manifesta infondatezza dell'ipotesi criminosa. Altrimenti, passaggio all'istruttoria, cioè al processo vero e proprio.

Giovanni Conso

Giornalista; mestiere difficile ma non impossibile

Voci, notizie, verità

L'altra mattina uno sconosciuto ha telefonato al giornale chiedendoci notizie di un presunto attentato all'ex presidente Leone. In redazione non se ne sapeva niente; per scrupolo di cronisti abbiamo interpellato le agenzie di stampa, la nostra stessa redazione a Roma: non risultava nulla. Non abbiamo ovviamente pubblicato una riga. Ma in pochissimo tempo, rimbalzando da un cronista a un funzionario, da un dirigente di partito a un comando di carabinieri — per la forza che hanno gli interrogativi che restano tali, in una atmosfera in cui «tutto è possibile» — di minuto ci sono giunte, addirittura da membri di governo, domande di precisazione: chi l'ha detto, che cosa c'è sotto, che cosa si nasconde dietro questa falsa notizia o — peggio — dove sarebbe l'attentato? Non è affatto da escludere che da qualcuno, in conseguenza di quell'interrogativo, nato da una voce diffusasi senza paternità — un pazzo, un provocatore, un ingenuo, un mattacchione di dubbio gusto, un tale che aveva capito male una mezza chiacchiera? — siano state rinforzate le misure di sicurezza. Pochi giorni prima era nata una voce analoga — allo stesso modo risultata infondata — di un attentato a Bettino Craxi; e i giornali del giorno dopo ne avevano anche dato un resoconto, sia pure ovviamente per dire che l'attentato non c'era stato.

L'*intossicazione* da notizie ormai dilaga. Le informazioni più strane diventano notizie; le ipotesi più incredibili diventano tema di discussione; a volte risultano essere persin vere. C'è chi vede in questo proliferare di notizie spesso incontrollabili e in questo pullulare di fonti di informazione vere o presunte, quasi un attentato alla libertà, un ostacolo a una seria informazione. Chi ha dato le lettere segrete di Moro al tal giornale? Chi fa pubblicare da questo o quel seminmale i presunti verbali dell'interrogatorio delle Brigate rosse? Perché si è tardato tanto a rendere pubblica l'autentica versione di queste o di quello? E quella pubblicata, è poi proprio la verità? Chi ha interesse a tacere? Chi ha interesse a far parlare? Si leggono e si sentono severi giudizi: la stampa è intossicata, le autorità sono reticenti, ognuno fa il suo gioco. Il cittadino non capisce più niente, in ogni caso non conosce la verità.

Paradossalmente, un sistema per rimettere ordine nelle cose potrebbe consistere nel reinventare una fonte unica e autorizzata di distribuzione delle informazioni, una specie di Minculpop che distribuisse veline, e una legge severa che vieti di pubblicare altre cose che le veline. Ma questo sistema — che pur è in vigore altrove, in certi Paesi dell'Europa e del mondo — noi l'abbiamo già provato, collaudato, subito, combattuto e distrutto. Siamo ormai, anzi, alle estreme conseguenze della battaglia contro la dittatura o l'omogeneità dell'informazione. Siamo alla molteplicità dilagante delle fonti, ognuna interessata a far dire o a far capire questo piuttosto che quello. Si parla, con manifesti ideologici o mirate di morte, anche da dietro le sbarre delle gabbie di un tribunale. Si porta pubblicando memoriali, si commenta facendo trapelare dei verbali, si interviene facendo diffondere certe notizie — vere o false — o negandole. In molti casi siamo ai giornali e ai giornalisti che sotto l'etichetta dell'informazione distribuiscono commenti e interpretazioni invece che notizie. Siamo a giornali che hanno un'etichetta di indipendenza o di apartiticità e che invece sono controllati — coscienti o meno — da un partito, da più partiti, o addirittura da una corrente o da un solo uomo di parte, oppure da un'industria di Stato o privata. La regola vale anche negli organismi pubblici di informazione. Il tal partito impone la nomina di un suo redattore capo, l'altro partito pretende la nomina del suo vice direttore; la Rai insegna, ma non soltanto la Rai. Difficile, difficilissimo per il lettore muoversi in questo mare di «informazioni», che hanno il solo torto di non avere una evidente etichetta di paternità». Difficile — forse impossibile addirittura — realizzare il mitico, forse utopistico traguardo dei «fatti separati dalle opinioni».

Tutto ciò — è chiaro — non è «colpa» della libertà di stampa, e non può in nessun caso diventare arma per auspicare pericolose correzioni al diritto di dire, di fare, di cantare o di piangere. Tutto ciò è invece un monito per chi fa il mestiere di trasmettere le informazioni: un monito a lavorare con il massimo scrupolo, con la massima onestà. Nulla deve impedire al giornalista e al giornale, alla radio e alla televisione di avere proprie idee e opinioni e di poterle esprimere. Ma nulla — finora, almeno, e speriamo continui così: siamo pronti a combattere perché continui così — nulla impedisce al giornalista di essere anche, ed esplicitamente, un buon «montatore» delle notizie vere. Se i tempi e le paure e la fretta e gli interessi di molti favoriscono il dilagare degli «scoop» (cioè delle notizie date in anteprima, in esclusiva, delle voci e dei sospetti) nel dizionario italiano esistono ancora parole che consentono di esprimere dubbi e di manifestare cautele, di sottolineare la natura delle fonti, di spiegare le cose. Quel giorno che non esistessero più giornali e giornalisti capaci di usare opportunamente queste parole, allora davvero la libertà — e non soltanto quella di stampa — sarebbe tramontata.

Il mestiere di chi trasmette l'informazione forse è diventato più difficile, perché l'informazione circolante è tanta e non sempre attendibile né onesta né diffusa senza interessi di parte. Ma il mestiere di chi trasmette l'informazione continua a non essere impossibile. Se qualcuno racconta a un cronista di aver inventato il moto perpetuo — sono cose che capitano più spesso di quanto il lettore non pensi — e se il cronista lo scrive sul giornale, ciò non significa necessariamente che il moto perpetuo sia stato davvero inventato. Il lettore, per fortuna, questo lo sa. E' bene che se ne ricordi. ★

Nuovo dalla Leyland
Sherpa
DIESEL

Il portatore capace, robusto, fidato, resistente, economo.
E anche garantito pezzo per pezzo.

Grandi carichi, poco ingombro – Volume esterno contenuto, volume di carico utile 5.4 mc. Porta posteriore doppia e sportellone lato marciapiede. Raggio di sterzata m. 10.97. Robusto motore Leyland diesel di 1798 cc. 51 CV DIN. Velocità massima a pieno carico: 106 km/h. Quattro versioni: 185 Furgone: 7 q.li di portata; 215 Furgone: 10 q.li; 250 Autotelaio cabinato: fino a 12 q.li; Kombi: per 9 persone e 340 kg. di bagaglio. Si guida con patente B; 10.5 km. per litro; autonomia 525 km. Iva 14% per i tipi 185, 215 e autotelaio; 18% per i Kombi. Garantito per 12 mesi con chilometraggio illimitato della Garanzia Integrale Leyland; presso i Concessionari Leyland.
Prezzi a partire da lit. 5.210.000*
* Trasporto e iva esclusi salvo variazioni del listino prezzi della Casa

Sherpa Leyland DIESEL vi assiste nel lavoro

Furgone
Kombi Minibus
Autotelaio Cabinato

LILI BRIK E MAJAKOVSKIJ

Una vestale della leggenda

Si potrebbe parafrasare il famoso paradosso di Pascal sul naso di Cleopatra: senza i capelli rossi e i grandi occhi castani delle sorelle Kagan, la storia della poesia europea del nostro secolo sarebbe diversa. Alle due esili ragazze moscovite, ricche di una bellezza tutta ebraica, è toccato infatti in sorte di dare vita a una delle ultime incarnazioni di uno dei miti più duri a morire, quello della ninfa Egeria, della donna ispiratrice delle grandi avventure dell'arte e del pensiero.

Due incarnazioni radicalmente diverse però. Elsa, approdata a Parigi al seguito dell'irrequieto ufficiale Triolet, ha realizzato con Louis Aragon uno dei più celebri sodalizi affettivi e intellettuali, fatto di celebrazioni reciproche, di battaglie politiche in comune, di pubbliche effusioni e anche, dopo un intenso apprendistato letterario all'ombra dello scrittore francese, di una autonoma realizzazione artistica. Lili invece è passata dal ruolo della confidente e dell'ispiratrice segreta a quello della fedele custode di memorie, lasciando levitare nel silenzio e nella discrezione il mito della sua presenza accanto al grande Majakovskij.

Delle due, il vero personaggio favoloso è Lili Brik, moglie del più sottile teorico e del più fervido agitatore di cultura della Mosca degli Anni Venti, compagna del più ispirato e tempestoso genio della poesia futurista e rivoluzionaria, dedicataria di tutte le sue opere, destinataria del suo ultimo, struggente messaggio, testimone partecipe e simbolo di uno dei periodi più incandescenti della storia e della cultura. Di Elsa Triolet, della sua giovinezza avventurosa e della sua maturazione sentimentale e letteraria, si è sempre saputo tutto, e questa stessa pubblicità ha consentito i peggiori fraintendimenti e un non mai dissipato sospetto di arrivismo. Il riserbo di Lili Brik ha invece impedito che la sua persona reale si sovrapponesse, correggendola o mortificandola, alla figura esaltata dal poeta.

Anche la lunga intervista che ha concesso al corrispondente dell'*Unità* a Mosca (Lili Brik. *Con Majakovskij*. Intervista di Carlo Benedetti. Editori Riuniti, pag. 173, L. 3200) pochi mesi prima di morire rompe solo apparentemente questa rigorosa e sagace consegna del silenzio. In un'epoca in cui le memorie e le testimonianze traggono pregio soprattutto dall'indiscrezione e dallo scandalo, Lili offre una straordinaria lezione di stile, elude ogni riferimento intimo, nega subito e recisamente che l'inseparabile trio Osip Brik - Lili - Majakovskij abbia mai realizzato un *ménage à trois* e per tutto il resto dell'intervista non si preoccupa più di rintuzzare i sospetti, sfugge perfino a quel caratteristico equivoco degli affetti che è responsabile di tanti deplorevoli ritratti di grandi uomini in pantofole.

I suoi ricordi di Majakovskij, ancora nitidi attraverso il velo degli anni, sono episodi o frammenti che completano ma non modificano la nostra conoscenza del poeta: Majakovskij in piedi, gigantesco come sempre ma ancora bambino, che recita agli amici i versi innovatori della *Nuvola in calzoni* e poi, sempre più ruvido e provocatorio, che declama con voce tonante i suoi versi a quelli di Pasternak e della Achmatova in serate indimenticabili; Majakovskij che si cimenta con passione da neofita nel nuovo linguaggio cinematografico o s'interessa con tenerezza e ironia ai progressi delle ricerche degli amici formalisti; Majakovskij che profonde anche nella vita quotidiana il suo fervore di poeta, che brucia di impazienza creativa e soffre acerbamente i minimi indugi e le prime delusioni.

Lili si propone esplicitamente di «*non dir nulla del Majakovskij rivoluzionario né della sua attività letteraria*», ma non cade nella trappola di raccontarci l'aspetto privato del personaggio. Si limita a «*raccontare le cose che conosce soltanto lei*», e di queste le sole che possano consolidare o abbellire la leggenda. Non è dunque un libro per chi voglia conoscere Majakovskij (recuperabile però per intero attraverso la sua splendida autobiografia pubblicata in appendice e nella miniera di notizie con cui l'ha annotata Ignazio Ambrogio), ma è un libro per chi voglia finalmente conoscere la vera natura della sua misteriosa ispiratrice.

Sotto questo aspetto, la lunga confessione di Lili delude in un solo punto, quando cioè si azzarda a rintracciare senza grande acume i fili segreti della tradizione letteraria russa nell'opera del poeta iconoclasta. Per il resto, nella discrezione e nella tenerezza dell'evocazione, nell'appassionata celebrazione di un amore e di un tempo irrimediabili, la vera, più che ottuagenaria Lili Brik non attenua il fascino della giovane ebrea moscovita dagli «*occhi nuvoli fino a incendiarsi*». E non solo per aver evitato di offrirci una sua personale versione dei loro rapporti, una immancabilmente squallida prova dei fatti in penosa contraddizione con la verità della poesia, non solo per essersi contenuta, anche in questa estrema occasione, nel suo ruolo di silenziosa e devota comprimaria; ma soprattutto per aver taciuto su quello che forse è stato il suo merito più alto, la lunga e spesso difficilissima battaglia per salvare la memoria di Majakovskij dai pericoli di una ridicola imbalsamazione ufficiale e da un più recente tentativo di depurazione di tutti i connotati ebraici.

Quest'ultima vicenda l'aveva coinvolta direttamente perché una delle prime mosse era stata quella di gettare molto fango sulla sua persona per trasformare il suo tenace e appassionato legame col poeta in una risibile avventura.

Ma il riserbo e la battaglia erano i due aspetti complementari di una sola fedeltà, che Lili ha assunto alla morte del suo poeta e ha intrepidamente inalberato per tutta la vita, dal suicidio di Majakovskij il 14 aprile 1930 al 5 agosto di quest'anno, quando la morte l'ha colta dolcemente. Nel suo ultimo messaggio il poeta l'aveva implorata: «*Lilia, amami*». Per farlo, aveva dovuto trasformarsi prematuramente da musa a vestale, consapevole di custodire uno straordinario tesoro di ricordi che avrebbe imposto severe battaglie e la difesa strenua di un segreto che doveva restare sepolto nel suo cuore. Nella professione d'amore di Majakovskij era incluso infatti un codicillo che solo lei ha saputo rispettare: «*Per favore, non spettegolate. Il defunto l'aveva in grande orrore*».

Giovanni Bogliolo

COME LA SITUAZIONE È PEGGIORATA RISPETTO ALLA STAGIONE SINDACALE DEL '69

Autunno caldo, economia che scotta

Un malinconico confronto - Le agitazioni allora esplosero dopo un triennio con un tasso di inflazione inferiore in media al 2 per cento, oggi i rincari del costo della vita sono superiori all'1 per cento al mese - L'incremento dell'industria era del 4,3 per cento, l'anno scorso si è ridotto all'1,1 per cento - Qualche interrogativo

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA — *Il governo annuncia programmi per risanare in un primo tempo l'economia, così da poter allargare in un secondo tempo la base produttiva e l'occupazione. I risultati di questi programmi si vedranno domani. Il sindacato, però, vuol verificarli subito. Non vedendosi accontentato, presenta richieste che tirano in «stretta coperta» delle risorse disponibili in senso contrario agli obiettivi riconosciuti a suo tempo prioritari anche dallo stesso sindacato: difesa della lira, Mezzogiorno, occupazione, riduzione del disavanzo e qualificazione delle spese dell'amministrazione pubblica.*

Si prepara, pertanto, un nuovo autunno caldo, con chiaro riferimento alla stagione sindacale del 1969, ma trascurando il fatto che allora la nostra situazione economica era migliore. Lo hanno riconosciuto le forze politiche, che sono passate dalla «non sfiducia» all'appoggio al governo, e non il sindacato, che ha abbandonato la «linea dell'Eur» (del resto, mai iniziata), per passare dall'appoggio condizionato alla «sfiducia».

L'autunno caldo del 1969 venne dopo un triennio durante il quale il tasso d'inflazione era stato inferiore in media al 2 per cento. Nel 1968, in particolare, i prezzi aumentarono appena dell'1,5 per cento. Questo autunno s'inizia con rincari del costo della vita superiori all'1 per cento al mese (13-14 per cento in ragione d'anno), e viene dopo un triennio durante il quale il tasso d'inflazione medio è stato di oltre il 16 per cento: tutte volte quello precedente l'autunno caldo del '69.

Nel 1968 l'aumento reale del reddito nazionale italiano, al netto della crescita dei prezzi, era stato del 6 per cento. Quello del 1969 fu ancora del 5 per cento netto, e senza le semi-paralisi del primo quadrimestre, dovuta appunto alle vertenze sindacali, avrebbe potuto essere del 7 per cento. L'anno scorso, invece, il reddito nazionale è cresciuto appena dell'1,7 per cento e quest'anno, nella migliore delle ipotesi, aumenterà del 2 per cento fissati meno, quindi, della metà di allora.)

La produzione industriale aveva registrato nel 1968 uno sviluppo reale dell'8,9 per cento, e l'edilizia una crescita dell'8 per cento. Ancora nel 1969, nonostante l'agitato finale, il prodotto dell'industria mise a segno un aumento del 4,3 per cento, e l'edilizia addirittura una espansione del 9,6 per cento. L'anno scorso, invece, l'industria si è dovuta accontentare di un incremento reale dell'1,1 per cento (meno di un ottavo, quindi, di quello del '68), all'edilizia ha registrato una flessione dello 0,7 per cento, sui già bassissimi livelli precedenti. Quest'anno, autunno caldo permettendo, l'industria arriverà a un aumento della produzione dell'1,5 per cento, e l'edilizia confermerà, ancora una volta, il suo ristagno cronico.

Questo malinconico confronto potrebbe continuare a lungo. Per esempio, con uno sguardo retrospettivo sui mercati dei cambi, dove nel 1969 il franco francese valeva 113 lire, e oggi ne vale 192; il marco tedesco era a 171 lire, ed ora sta a 445; il franco svizzero si comprava con 146 lire, mentre oggi ne richiede 530. Ma aggiungeremo solo altri due dati, quelli che si riferiscono ai più gravi problemi odierni: occupazione e finanza pubblica.

Alla fine degli Anni Sessanta i disoccupati che figuravano nelle statistiche ufficiali erano in media 250-280 mila, nel 1969 l'occupazione nell'industria aumentò del 2 per cento e c'era la valvola di sfogo dell'emigrazione. Oggi i disoccupati hanno superato la cifra di 1 milione 600 mila, l'industria fa sforzi disperati per mantenere gli attuali livelli di occupazione, e la valvola dell'emigrazione si è chiusa. Nel 1969 il bilancio della pubblica amministrazione chiuse la parte corrente con un attivo, un «risparmio» di 438 miliardi di lire, in linea con i bilanci precedenti. L'anno scorso, invece, la pubblica amministrazione ha chiuso il bilancio di parte corrente con un disavanzo di 8000 miliardi, e quest'anno lo chiude con un passivo di 13.700 miliardi.

In sostanza, la differenza tra dieci anni fa e oggi è quella che corre tra un'economia sana, in robusto sviluppo, e una economia malata, in ricorrente ristagno, strutturalmente debole. Su quell'Italia l'autunno caldo passò senza produrre guasti eccessivi. Sul Paese odierno, non ancora uscito dalla lunga crisi mondiale, una stagione sindacale surriscaldata potrebbe avere conseguenze irreparabili.

Mario Salvatorelli

Torino. Un'immagine dei disordini in corso Traiano durante l'«autunno caldo» del 1969: la polizia insegue i dimostranti

Non ci sarà lo sciopero dei magistrati

ROMA — E' stato scongiurato lo sciopero di tre giorni dei magistrati già previsto per novembre. Durante la riunione del comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati, che avrebbe dovuto mettere a punto nuove forme di lotta per ottenere dal governo il riconoscimento delle istanze della categoria, gli esponenti di «Magistratura indipendente» hanno abbandonato l'aula.

L'uscita di «Magistratura indipendente» è stata provocata non da un dissenso sul contenuto dell'ordine del giorno (lo sciopero di tre giorni in programma per novembre) ma da una diversità di vedute su un altro problema. Il contrasto fra le correnti è nato durante la discussione sulle polemiche insorte dopo la conclusione del processo contro il figlio del giudice Antonio Alibrandi.

I risultati di sondaggi compiuti da un istituto romano

Ma l'opinione pubblica esprime segni di ottimismo e noncuranza

Strano a dirsi, solo il 16 per cento della popolazione denuncia «danni rilevanti» nel tenore di vita - Sale la percentuale di coloro che rispondono alle difficoltà «aumentando il lavoro»

Incredibile ma vero. In questo 1978 in cui è successo di tutto, in cui turbolenze sociali ed economiche, scandali politici, attentati terroristici hanno stretto il nostro Paese in una morsa, l'opinione pubblica italiana manifesta spiccati segni di ottimismo e di stabilità (si potrebbe addirittura dire: di noncuranza). E' quanto emerge, con impressionante chiarezza, dalla sintesi annuale di una serie trimestrale di sondaggi compiuti da un istituto di ricerca romano (Pragma), di cui siamo in grado di anticipare alcuni degli aspetti più interessanti.

Intendiamoci subito: non è che gli italiani dicano che tutto va bene; anzi, la percentuale di coloro che giudicano critica e difficile la «situazione generale» del Paese è altissima. Ma il fatto curioso è che, mentre ci si attendeva un ulteriore peggioramento alla luce degli eventi «destabilizzanti» del '78, si è invece assistito ad un netto e costante miglioramento nei giudizi. E la tendenza ha avuto una conferma a livello di «situazione personale» (laddove, cioè, l'intervistato parla di se stesso e della propria famiglia): ai «gravi danni» e alle «drastiche riduzioni» nel proprio tenore di vita denunciati negli ultimi anni, si è sostituita una sostanziale solidità, se non addirittura una sensibile ascesa.

L'aspetto generale che, si direbbe, meno preoccupa gli italiani è quello relativo al *campo sociale*, al campo cioè dei rapporti tra le diverse classi: qui l'«indice di peggioramento» (un indice complesso, che in parole povere dovrebbe esprimere la differenza tra pessimisti e ottimisti) era già abbastanza basso nel luglio 1977 (61 per cento) ed è sceso ulteriormente, fino al 33 per cento, nell'ultimo sondaggio del 1978. Per quanto riguarda la *situazione politica*, il dato assai favorevole del luglio '77 (28 per cento) rifletteva evidentemente le speranze suscitate dall'accordo programmatico tra i partiti costituzionali: a fine anno la situazione appariva sensibilmente peggiorata (50 per cento), ma anche a questo proposito il '78 ha portato un impreviato senso di miglioramento.

Il miglioramento più sensibile e netto, però, l'ha registrato la *situazione economica*. Era quella che più preoccupava gli italiani alla metà del '77 (con un indice di peggioramento vicino all'80 per cento), mentre ora risulta scesa a livelli decisamente accettabili (46 per cento). I guai maggiori vengono invece adesso, nell'opinione degli italiani, dai problemi dell'*ordine pubblico*: ma anche qui — incredibilmente — nel sondaggio dello scorso luglio (il primo dopo l'uccisione di Moro) l'indice di peggioramento scende di un buon 20 per cento (aumentano anzi gli ottimisti), pur rimanendo il più alto di tutti.

Di solito, quando si danno dei giudizi sulla «situazione generale», si tende inevitabilmente a proiettare la propria «situazione personale»; in una società «mediata» come quella attuale — dove cioè gli eventi si compiono anche attraverso il bombardamento dei mass media — può avvenire il contrario: che l'influenza, diretta o indiretta, dell'immagine sociale presentata da giornali, radio, televisioni distorca la percezione della propria condizione familiare. Questo complesso processo sociale e psicologico è sempre apparso abbastanza evidente nei sondaggi di cui parliamo; ma negli ultimi, sembra di poter rilevare quello che si potrebbe dire uno «scollamento», una divaricazione tra l'immagine massmediologica della catastrofe e la percezione personale della situazione italiana.

Ciò trova una conferma — come si è accennato — nei giudizi che si danno su se stessi e sulla propria famiglia. Di contro alle altissime percentuali degli anni scorsi, solo un esiguo 16 per cento della popolazione denuncia di aver subito «danni rilevanti» (nel senso di drastici peggioramenti del proprio tenore di vita), il 24 per centoo parla di «danni poco rilevanti», mentre il 60 per cento non ha subito alcun danno o ha addirittura migliorato la propria condizione.

Di conseguenza, appare scesa la percentuale di coloro che adottano una riduzione di consumi voluttuari o di consumi alimentari: scesa anche (dal 16 all'11) la percentuale di coloro che prevedono ad usare meno l'automobile. E' salita invece (dal 13 al 17) la percentuale di coloro che, di fronte alle sollecitazioni della crisi economica, dichiarano di aver risposto «aumentando il lavoro».

Inclini dunque all'ottimismo, più saldi e meno «destabilizzati» di quel che si poteva supporre, gli italiani non dimenticano però una delle loro proverbiali caratteristiche psicologiche e sociologiche, retaggio di secolari travagli: l'attribuzione di responsabilità alle istituzioni, accompagnata al tempo stesso da una grande sfiducia nelle istituzioni medesime. Nell'opinione degli intervistati, sono soprattutto governo e partiti politici quelli che «dovrebbero fare qualcosa» per migliorare la situazione: sono cioè le istituzioni alle quali si attribuisce il ruolo principale nella soluzione dei problemi. Se n'è avuta una riprova nel sondaggio dell'aprile scorso, quando la posta in palio era il salvataggio di Moro e la sconfitta delle Br: l'indice della loro importanza per i cittadini ha registrato infatti un'eccezionale impennata. Ma governo e partiti guidano anche la graduatoria negativa della «credibilità», sono considerati cioè inefficienti più di qualsiasi altra istituzione.

Quale è l'attendibilità di queste cifre? Pur tra i consueti dubbi legati ai sondaggi di opinione, non si può fare a meno di notare che esse scaturiscono da un lavoro collaudato ormai in cinque anni di rilevazioni costanti. Quel che c'è da dire, piuttosto, è che di proposito vengono privilegiate le grandi aree urbane a spese di quelle rurali, essendo il «campione» (sulla piccola «fetta» di italiani intervistati per rappresentare l'opinione di tutti) distribuito fra Torino, Milano, Genova, Padova-Mestre, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Catania. Se non è l'opinione degli italiani, insomma, è almeno l'opinione degli «italiani metropolitani».

Carlo Sartori

Come affettare la moglie e farla riapparire illesa

Convegno di maghi a St-Vincent con esposizione di trucchi

Il mago Silvan in una delle sue esibizioni

DAL NOSTRO INVIATO

SAINT-VINCENT — Costa poco più di un milione la scatola di foggia egizia dentro la quale si può legare la moglie, trafiggerla con spade e taglialo in sei fette e poi ovviamente lasciarla sfuggire viva e intera. Un computer magico, che consente cose incredibili, che operi come un uomo, giochi a carte e a scacchi, costa certamente di più.

Tutti i trucchi e le ultime novità dell'illusionismo sono state esposte in fiera a Saint-Vincent, presa d'assalto per tre giorni da quasi 500 maghi giunti da ogni parte del mondo per il congresso magico internazionale, che ha trasformato il «Billitz» in un castello incantato, con bicchieri che scomparivano e porte che si aprivano da sole.

Regista, Victor Balli, torinese, che da anni opera in questo settore, con la soddisfazione ora di aver scoperto un altro «prodigio»: Arturo Brachetti, un ragazzo ventenne, anch'egli torinese, che in un «raggio» di applausi si è cimentato nel salone delle feste al Casinò, accanto al cinese Cio Cin-fu, che ingoia manciate di bambagia per poi farla uscire filata dipanata in matassa di lana dalla bocca, vicino ad Alexander che ha ripetuto l'esperimento del famoso Houdini il quale cinquant'anni fa sapeva uscire da un bidone metallico sigillato, colmo d'acqua, entro il quale ci rimetterebbe la pelle se non fosse in grado di liberarsi in tre minuti; con Die Agapis, che viene dalla Germania e divide la sua partner in tre prezi chiusi in tre diverse scatole da una delle quali appare, inatteso supplemento, anche una sorridente bambina.

Personaggi incredibili come Alain Noël, l'olandese Fred Kaps, il mago tre volte campione del mondo, che moltiplica dollari e monete d'oro, Arturo Brachetti non ha un nome esotico ma come trasformista è stato eccezionale, un Fregoli che più si avvicina a quello che è stato l'obiettivo dei maghi d'oggi: diventare invisibili sotto gli occhi del pubblico, e svanire e poi tornare o con la propria fisionomia o del tutto diversi.

Come mai la magia tiene ancora cartello, affascina in quest'epoca disincantata? «*Perché è sempre gioia ed evasione pura* — risponde Victor Balli — *e piacere per l'uomo che riscopre ogni volta qualcosa, che non vuole neppure sapere come faccia il prestigiatore a operare il miracolo. Lo accetta e basta*».

Preceduto dalle pungenti storielle dell'inesauribile Sandro Rosmini, Silvan ieri sera è apparso insuperabile, smagliante come sempre, le candide tortorelle che gli nascono in mano e che la tv ha reso popolari a milioni di spettatori. Che cosa si siano detti i maghi nel loro congresso a porte chiuse è top-secret. C'è il pericolo infatti che questi giochi spettacolari vengano divulgati, che finiscano in mano a persone senza scrupoli.

Difendono perciò la loro arte anche per motivi più logici: un «maneggiatore» di carte come quelli che si sono visti qui, un essere capace di spostare una pallina anche solo col pensiero, di imitare il proprio volto in un baleno, è un incubo per un casinò, per le banche (cinque dei lori in meno a Kaps sono diventati centinaia in pochi secondi), un pericolo per la realtà concreta di tutti i giorni.

Che succederebbe mai domani con un esercito di uomini invisibili o in grado di assumere qualunque aspetto? Impossibile per i non addetti ai lavori capire un solo segreto. Non ci riuscirebbe neppure James Bond, ed è giusto così. E poi, in un mondo che non sa più sorridere, se scoprissimo il trucco perderemmo anche il piacere sottile dell'illusione.

Renzo Rossotti

Fu il "Kissinger„ di Cavour

Commemorato Costantino Nigra, ambasciatore e filologo

Lo chiamavano «il bell'italiano». Le sue poesie venivano declamate in tutti i licei di Francia. Non era un grande poeta, ma aveva «occhi indimenticabili, con dei riflessi verdi e grigi nel loro azzurro». L'imperatrice Eugenia la trovava incantevole. E tanto bastò per farlo assurgere agli onori letterari.

Oggi, sui testi scolastici, Costantino Nigra, viene liquidato con poche righe, eppure il suo nome ha un posto non secondario nel faticoso processo che portò all'unità d'Italia. I motivi dell'oblio, se vogliamo, sono comprensibili: riesce imbarazzante, nel mare della retorica risorgimentale, spiegare che almeno un pezzetto di patria è nato fra le lenzuola parigine di questo canavesano biondo ed attante, figlio di un modesto cerusico, «lanciato» nel bel mondo della diplomazia da un chiacchieratissimo «flirt» con l'imperatrice di Francia.

Era stato Cavour ad intuire le «possibilità» del suo giovane segretario. Lo aveva lasciato alla corte di Napoleone III in un momento estremamente delicato per la politica espansionistica dello Stato sabaudo. Costantino Nigra non mancò alle aspettative: l'imperatrice Eugenia fu solo la più importante delle sue numerose «muse protettrici». Se la Francia si allineò con Vittorio Emanuele II, e permise il successo della seconda guerra di indipendenza, il merito fu, in buona parte, degli occhi azzurri del «bell'italiano», da qualcuno definito il «Kissinger» dell'800. Così, allora, andava la politica.

I «meriti amatori» di Nigra, taciuti dalla storiografia ufficiale, hanno trovato vasta eco nella fantasia popolare, fino a stravolgere i profili del personaggio. Perché il figlio del modesto cerusico, oltre che ambasciatore «particolare» e poeta non eccelso, fu un «grande» fra i pochi folkloristi italiani dell'Ottocento. Così, come filologo soprattutto, è stato ricordato ieri a Castelnuovo Nigra, nella cerimonia commemorativa del 150 anniversario della nascita.

L'occasione non ha portato, come avvenne nel cinquantenario della morte, nel 1957, alla ristampa di una delle sue opere («Canti popolari del Piemonte», Einaudi), né alla pubblicazione di alcuni dei suoi numerosi lavori inediti. Poteva essere un buon modo per sottolineare i meriti più autentici dell'«ambasciatore di Cavour», ai di là, ancora una volta, della retorica.

Fra le tante lodi, scontate, degli oratori hanno fatto spicco i cori de «La Grangia», con i canti per i quali lo stesso Nigra aveva profuso il suo migliore impegno di folklorista. Il modo più serio di celebrarlo. E, forse, anche la strada più adatta per la salvaguardia di una cultura contadina e piemontese, che ai concittadini di Nigra sembra stare così a cuore.

Silvano Costanzo

Due grandi opere in brossura

Storia della letteratura italiana

direttori Emilio Cecchi e Natalino Sapegno

Dalle origini al novecento

9 volumi, 6992 pagine, 140.000 lire

di Ludovico Geymonat **Storia del pensiero filosofico e scientifico**

Dall'antichità al novecento

9 volumi, 5248 pagine, 140.000 lire

Garzanti

EDITORE DELLA ENCICLOPEDIA EUROPEA

Una relativa quiete in città e in provincia

Comincia un'altra settimana di incertezza negli ospedali

I sindacati autonomi continuano a dichiarare scioperi, certi della loro riuscita - Ma i confederali rassicurano gli ammalati: «Non ce la faranno a bloccare i servizi»

Incerta a Torino e tranquilla in tutte le altre province (a parte il caso particolare di Saluzzo che è estraneo al problema nazionale): così si annuncia questa settimana negli ospedali piemontesi. Sotto una superficie relativamente quieta, però, c'è tutto un gran ribollire che non può non destare qualche preoccupazione.

Per quanto riguarda la nostra città, al posto di «incerta» si potrebbe adoperare — e forse sarebbe più esatto — la parola «ingarbugliata». I sindacati autonomi continuano a proclamare scioperi (l'Unsiau ad oltranza e la Fiasuo-Cisal per oggi) dichiarandosi certi della loro riuscita. Cgil, Cisl e Uil, dal canto loro, insistono nel rassicurare il pubblico affermando che gli autonomi sono pochi e che non ce la faranno a bloccare il servizio. Nella già intricata situazione, si inseriscono altri gruppi a sinistra dei confederali che condividono in parte le richieste degli autonomi pur essendo su posizioni politiche del tutto diverse.

La Fiasuo-Cisal, oltre a ribadire il rifiuto del contratto, precisa in un volantino la sua posizione nei confronti dell'«umiliante accordo aggiuntivo» stipulato col governo dai confederali per i corsi di aggiornamento e riqualificazione. L'elemento retributivo (circa 11 mila lire a testa) previsto da tale intesa viene definito «temporaneo ed irrisorio». Si chiede una retribuzione «onnicomprensiva, ma decorosa e senza palliativi e sotterfugi che sanno di giungla retributiva».

La nota della Fiasuo-Cisal precisa che «devono essere garantiti i servizi d'urgenza» e la presenza in tutti i reparti di un infermiere per turno ogni 40 degenti. Su posizioni analoghe si è schierata l'Unsiau (Unione nazionale sindacati autonomi) che è in sciopero fin da sabato ed ha, nella nostra città, il suo caposaldo al San Luigi.

Ed ecco un altro motivo per cui si rende quanto mai problematico tracciare un quadro generale: la situazione è molto diversa da ospedale a ospedale. Per oggi e domani sono convocate assemblee da parte delle diverse organizzazioni sindacali nei vari ospedali: rischioso tentare previsioni su quanto potrebbero decidere.

Cedimenti

Per domani pomeriggio alle 16, nell'atrio delle Molinette, è convocato il coordinamento unitario del collettivo lavoratori ospedalieri del complesso San Giovanni. Un volantino precisa che «questi lavoratori non sono "autonomi", ma in gran parte iscritti al sindacato e stufi della sua politica di cedimenti». «Ci sono possibilità di ribaltare "l'accordo-bidone" che ha ritardato di ben 22 mesi l'applicazione del contratto privando così anche degli arretrati», prosegue il documento del collettivo lavoratori ospedalieri.

«La stessa Fls (Federazione lavoratori ospedalieri aderente a Cgil, Cisl, Uil) del Piemonte, resasi conto della ingovernabilità della situazione, tenta di cavalcare la tigre aprendo una vertenza regionale per un recupero salariale immediato». Il volantino conclude affermando che la piattaforma regionale «va decisa subito alla base avendo come preciso punto di riferimento gli obiettivi espressi nelle regioni che si sono mobilitate. Imponiamo immediatamente la convocazione delle assemblee in tutti gli ospedali e incominciamo a coordinarci fra lavoratori di base».

Gli unici a ostentare una certa sicurezza sono i dirigenti della Flo. «A Torino e in Piemonte non ci dovrebbero essere preoccupazioni», dice il segretario della Cgil ospedalieri regionale, Tibaldi. «L'accordo sui corsi professionali garantisce una cifra che dovrebbe soddisfare tutti. Nelle altre province non ci dovrebbero essere problemi: la base è molto meno combattiva che nelle grandi città».

Del tutto particolare la situazione di Saluzzo dove l'assemblea dei delegati di reparto e la Federazione provinciale Cgil, Cisl, Uil ha proclamato lo sciopero per oggi contro «il clima intimidatorio instaurato all'interno dell'ospedale in modo particolare dal direttore amministrativo». I lavoratori dell'ospedale civile protestano anche contro l'amministrazione che «non vuole in nessun modo incontrare i delegati di reparto per discutere i numerosi problemi che interessano gli operatori e le strutture dell'ente mettendo in discussione l'esistenza ed il riconoscimento dei delegati stessi». g. d. s.

Gli atti di una vicenda paradossale trasmessi dal pretore alla Procura della Repubblica

Da 10 anni contro sindaco e assessori per una mansarda abusiva in collina

Un inquilino voleva vivere tranquillo all'ultimo piano, invece si è visto trasformare la soffitta in abitazione Il Comune, anziché abbatterla, ha fiscalizzato le modifiche - Ma fino a che punto è lecito questa soluzione?

Il pretore Giuseppe Casalbore ha inviato alla Procura della Repubblica gli atti relativi alla realizzazione abusiva di lavori eseguiti per rendere abitabile una mansarda in via Guinicelli 11/7. Il sindaco — com'è nelle sue facoltà — anziché ordinare la demolizione dell'opera abusiva, ha consentito al proprietario della mansarda di fiscalizzare i lavori eseguiti, facendogli pagare tre milioni e 800 mila lire. Questa cifra, stabilita dall'Ufficio tecnico erariale, dovrebbe rappresentare il corrispettivo del valore dell'opera.

Il pretore ha inviato gli atti alla Procura affinché quell'ufficio accerti in base a quale criterio viene fissato l'ammontare di queste fiscalizzazioni. Il magistrato, ipotizzando che nel corso di una simile indagine potesse emergere qualche reato che non è di sua competenza, ha trasmesso gli atti alla Procura.

Questa vicenda si trascina da dieci anni ed ha come protagonisti ben quattro assessori all'edilizia, il noto giornalista esperto di automobilismo, Gianni Rogliatti e sua moglie.

Il 19 aprile del '68 i coniugi Rogliatti vanno ad abitare all'ultimo piano dello stabile di via Guinicelli 11/7. Hanno scelto quella sistemazione perché non desiderano inquilini sopra le loro teste. «Con il lavoro che faccio — spiega il giornalista — ho la capitò di andare a letto tardi e una famiglia che si alzasse presto al mattino mi svegliere bbe».

La vita tranquilla dei Rogliatti dura esattamente due giorni: la mattina del 21 aprile, una domenica, vengono svegliati da rumori di martellate e macerie che cadono. Nella soffitta sopra il loro capo sono cominciati i lavori che muteranno il corso della loro esistenza.

Adriana Basso, la moglie dell'inquilino che protesta

«Il costruttore — spiega Rogliatti — aveva già predisposto subdolamente che la soffitta potesse essere abitata sebbene avessi espresso chiaramente l'intenzione di non avere altri inquilini sopra di me. Nel pavimento della mansarda c'erano già i tubi di scarico dell'acqua ed erano stati lasciati appositi vani da cui ricavare finestre».

Proprietari della mansarda sono i coniugi Iato, che hanno un alloggio nello stesso stabile. Dopo averli realizzato bagno e cucina, la affittano ad una coppia. I lavori però non sono stati eseguiti a regola d'arte, lo scarico del gabinetto è in plastica e viene deteriorato dall'acqua calda della lavatrice. Il liquame finisce in casa Rogliatti. Il giornalista, infuriato, blocca le tubazioni degli inquilini della mansarda che lo denunciano alla magistratura. Si inizia così la vicenda giudiziaria che a dieci anni di distanza è ancora in corso.

Quello dei liquami non è il solo inconveniente provocato dalla presenza della coppia al piano di sopra. La donna è sposata con un altro uomo che, quando la moglie concepisce un figlio, si affretta a disconoscerne la paternità e cita in tribunale, come testimonio, la moglie del giornalista, Adriana Basso.

Nel frattempo i Rogliatti chiedono al sindaco la demolizione dei lavori abusivi. L'assessore Ciro Albanese fa firmare un provvedimento di diffida a demolire entro 60 giorni dalla notifica, ma i coniugi Iato ignorano l'ingiunzione e chiedono la cosiddetta «fiscalizzazione» che consiste nel pagare al Comune una cifra pari al valore del bene realizzato abusivamente. Gli inquilini si susseguono nella mansarda e tutti prendono l'abitudine di sbeffeggiare il giornalista, ridendo della sua impotenza a far rispettare la legge.

Intanto vengono incriminati Silvano Alessio, Ciro Albanese, Giuseppe Chiezzi (pci) e Gabriele Saterno (psi) per omissioni d'atti d'ufficio, poiché hanno omesso di far abbattere le opere abusive. In un esposto, Adriana Basso cita la motivazione con cui il sindaco ha accolto l'istanza di fiscalizzazione: «Poiché trattasi di opere integrate in costruzione preesistente, sicché l'interesse pubblico alla loro conservazione risulta prevalente rispetto a quello derivante dalla repressione della irregolarità edilizia».

Ribatte la signora Rogliatti al sindaco: «Le mansarde, si sa, sono sempre parte integrante di una costruzione preesistente poiché non stanno sospese in aria come elicotteri o palloncini, né costituiscono unità a se stanti come le baracche delle bidonvilles».

Nella sentenza del 17 gennaio di quest'anno, il pretore Casalbore assolve i quattro uomini politici per mancanza di dolo. Si sono limitati ad applicare una delibera comunale, approvata all'unanimità, che stravolge totalmente quanto prescrive la legge del 6 agosto '67 la quale spiega chiaramente che il comune deve far pagare una multa solo quando non è materialmente possibile demolire la costruzione abusiva. La delibera comunale trasforma la parola impossibilità in opportunità. «Basta aprire qualsiasi dizionario — spiega il pretore nella sentenza — per rendersi conto della sostanziale differenza di significato tra i due termini».

Il magistrato critica anche l'interpretazione data dal Consiglio di Stato ad una norma che non si presta a dubbie letture. La violazione compiuta dal proprietario della costruzione abusiva è ormai prescritta e, nonostante la legge parli chiaro, Gianni Rogliatti non è riuscito a ottenerne l'applicazione.

«Per troncare ogni contesa — spiega il giornalista — si era presa in esame la possibilità di acquistare la mansarda ma il proprietario mi ha chiesto: due anni fa, 28 milioni. La cifra che l'Ufficio tecnico erariale ha stabilito è quindi ridicola».

Sarà ora il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Rocco Sciaraffa, a indagare sui criteri di valutazione adottati da questo ufficio e ad accertare eventuali ipotesi di reato. c. m.

Gemelli ladri arrestati

Due gemelli di 16 anni sono finiti in carcere, con altri due complici, per il furto di una ruota d'auto. Li ha arrestati la scorsa notte una radiomobile in piazza Emanuele Filiberto: stavano togliendo la ruota posteriore di una «Renault 5» posteggiata sulla piazza.

Alla vista degli agenti, Giovanni e Domenico Dimenna, via Palazzo di Città 21, sono fuggiti a piedi con Mario Limongelli, 17 anni, ed Emilio Labbate, 19 anni, abitanti entrambi in via San Domenico 1. L'auto della polizia li ha raggiunti e presi a bordo.

Gli agenti sono poi ritornati in piazza Emanuele Filiberto appena in tempo per avvertire il proprietario dell'auto, Lino Pozzan, 34 anni, residente a Rivoli in via Cavour 20, che non si era accorto del furto e stava partendo senza la ruota posteriore. L'auto è stata ritenuta in grado di viaggiare dagli stessi ladri i quali sono stati poi portati in questura in stato d'arresto.

Giovani di Venaria presso Chivasso

Due morti e tre feriti nell'auto contro il palo

E' finito tragicamente a Chivasso il pomeriggio di festa che una comitiva di giovani di Venaria aveva allegramente trascorso in una sala da ballo a Cigliano. Un giovane è morto e tre sono rimasti feriti in un incidente d'auto. Sulla strada del ritorno su di un'Autobianchi guidata da Giovanni Tropea, 19 anni, abitante in via Amati 34, vi erano le sorelle di questo Michela e Concetta rispettivamente di 17 e 21 anni e Domenica Campanello, 17 anni, pure residente in via Amati 32.

Giunti alla periferia di Chivasso dove prima del passaggio a livello sulla ferrovia Chivasso-Asti un guard-rail divide i due sensi della statale, l'auto, per cause non ancora accertate, è andata ad urtare violentemente il guard-rail.

L'auto semidistrutta è finita di traverso sulla sede stradale e Aldo Zardini, 54 anni, residente a Torino, via Verolengo 109, che sopraggiungevacon una 128, per evitare il tamponamento con l'Autobianchi è finito pure lui contro il guard-rail. Sopraggiungevano le auto ove si trovavano gli amici dei quattro giovani, ai quali prestavano i primi soccorsi. Purtroppo, per Giovanni Tropea, non vi era più nulla da fare, era rimasto ucciso sul colpo. Le due sorelle con il Campanello ricoverate all'ospedale di Chivasso, con trauma cranico, e per frattura del femore sinistro il Campanello. Lo Zardini ha riportato trauma cranico ed è stato trasferito alle Molinette.

La Cisl e le Acli hanno dato vita ad un sindacato

C'è ancora confusione sull'equo canone l'inquilino può averne danni molto gravi

Tra i punti di discussione, l'articolo 12 della legge, e il coefficiente del 3,85% - L'avv. Caterina: «Far valere i propri diritti con una contrattazione appoggiata dai sindacati»

Decine di pubblicazioni, intere pagine di giornali, sono state dedicate all'equo canone eppure i dubbi non sono ancora completamente chiariti. Anche perché ciascuna delle due parti sociali (proprietari ed inquilini) tende a dare alla legge l'interpretazione che più va a proprio vantaggio.

Tra i punti in discussione, l'art. 12. Il primo comma dell'articolo dice: «Il canone di locazione e sublocazione degli immobili adibiti ad uso di abitazione non può superare il 3,85 per cento del valore locativo dell'immobile locato».

L'avvocato Francesco Caterina, del Sicet (il sindacato inquilini promosso dalla Cisl e dalle Acli) afferma: «La legge parla del 3,85 come valore locativo massimo. Eppure in tutte le pubblicazioni e tutti i giornali che pretendono di insegnare alla gente a calcolare l'equo canone questo particolare viene trascurato. Così la parte sociale più forte, quella dei proprietari, ha interpretato il 3,85 come misura fissa e non come misura limite. Gli inquilini però hanno diritto per legge a rimanere sotto questo limite. Cioè trattare».

Ma le trattative — aggiunge Caterina — se condotte singolarmente non potranno essere vincenti: «E' assolutamente necessario, per far rispettare questi diritti, che gli inquilini si aggreghino tra di loro e con i lavoratori, facendo riferimento a tutte le organizzazioni che siano sindacali o di quartiere. La contrattazione deve essere collettiva il più possibile».

Ma oltre alle numerose ambiguità — sempre secondo l'avvocato Caterina — la legge di equo canone consente anche alcuni abusi: «Per le spese accessorie la vecchia legge obbligava il padrone di casa a presentare una distinta. L'equo canone non specifica chiaramente gli obblighi del padrone di casa e l'inquilino oltretutto può essere dichiarato moroso anche per il solo mancato pagamento delle spese».

Anche l'applicazione dei coefficienti correttivi del costo base è messa in dubbio: «La semplice moltiplicazione va a vantaggio dei proprietari. Coefficiente correttivo secondo noi vuol dire moltiplicare il costo base ogni volta per i sei coefficienti facendo poi una media dei sei differenti risultati».

Se il Sicet, che ha sede presso la Cisl in via Barbaroux 42, e presso le Acli, in via Perrone 3, deciderà di dare battaglia anche su uno soltanto dei punti messi in discussione, le conseguenze a livello conflittuale potrebbero essere esplosive.

Chiediamo a Caterina che cosa potrebbe fare un cittadino che volesse semplicemente difendersi dai trucchi adottati dalla proprietà per aggirare l'equo canone (la buona entrata, le cambiali, ecc.). «Molto poco. Se può prenda tempo e faccia una denuncia alla polizia o ai carabinieri. Poi paghi la cifra richiesta davanti a testimoni con banconote di cui conosce i numeri di serie, facendo intervenire l'autorità giudiziaria per il sequestro subito dopo aver pagato o firmato le cambiali. In questo modo punirà la persona che ha tentato di truffarlo. Ma naturalmente non avrà ottenuto la casa». s. rol.

Un quindicenne di Alpignano

Fugge dalla clinica per paura dell'operazione

Emilio Mazza

Un ragazzo di 15 anni è fuggito venerdì scorso dalla clinica in cui era ricoverato per un'operazione all'orecchio. Da allora, i familiari lo hanno cercato dovunque: lo hanno trovato i carabinieri alle 23.

La scomparsa risale alle 13 di tre giorni fa. Emilio Mazza, che risiede con la famiglia ad Alpignano in via Cavour 107, aspetta, in un letto della «Sedes Sapientiae» di via Bidone, di essere portato in sala operatoria, dove nel primo pomeriggio deve essere sottoposto ad un intervento al timpano. La madre, che lo assiste, scende un attimo a prendere un caffè. Quando ritorna, trova il letto vuoto: Emilio è scomparso dopo essersi rivestito frettolosamente con una giacca blu e pantaloni grigi a quadretti. Nella fretta, si è allontanato con le pantofole ai piedi.

Racconta il padre Angelo, operaio a Pianezza: «*Non è purtroppo la sua prima fuga. Emilio scappò già un anno fa, dopo essere stato ricoverato alle Molinette per un intervento preliminare all'orecchio che doveva concludersi con quello di venerdì scorso. Niente di grave, ma è evidente che il ragazzo è terrorizzato. Credo dipenda da una lunga malattia alla milza che l'ha tormentato per tutta l'infanzia, costringendolo a passare anni dividendosi tra la casa e l'ospedale infantile*». Anche allora, per fortuna, la cosa si concluse bene.

«*Ma Emilio* — spiega suo padre — *ricorda quel periodo come un incubo. E la sua fuga dimostra che non è bastato a tranquillizzarlo neppure l'aver rivolti, questa volta, ad una clinica privata e ad un professore di sua fiducia*».

Si è concluso il convegno nazionale su «criminalità comune e politica»

Occorre istituire una «banca dei dati» per sconfiggere i sequestri di persona

Ad essa dovrebbero attingere gli investigatori, per rendere più collegate le loro indagini - Un magistrato propone di non arrestare il rapitore-confidente - Le altre posizioni

Terrorismo, sequestri di persona e riforma del codice di procedura penale sono stati gli argomenti trattati nel convegno internazionale «*Il delitto oggi: criminalità comune e politica*».

I lavori, durati tre giorni, si sono conclusi ieri a mezzogiorno con le repliche del giudice istruttore torinese, Giancarlo Caselli, noto per le sue inchieste sulle Brigate rosse; del sostituto procuratore della Repubblica di Firenze, Pietro Luigi Vigna, sostenitore della «linea dura» nel sequestro di persona; del giudice istruttore torinese Marcello Maddalena, sostenitore della «linea morbida».

Salvo talune divergenze, i relatori si sono trovati concordi su una serie di punti: istituire una «banca dei dati» utile a tutti gli inquirenti; creare un vero e proprio corpo di polizia giudiziaria; ridurre il «garantismo esasperato» che si risolve a favore dei delinquenti e attuare l'estradizione anche per i reati terroristici.

Il dottor Maddalena ha messo in evidenza l'altalena del legislatore che oscilla su posizioni contraddittorie. Ad esempio, dopo aver varato leggi per la rieducazione del condannato, se ne è rimangiate una parte arrivando fino alla realizzazione delle «supercarceri»; dopo aver disciolto i corpi speciali per la lotta al terrorismo ed aver istituito i nuovi servizi segreti, è stato nuovamente istituito un corpo speciale.

Queste norme contraddittorie nascono, secondo il dottor Maddalena, da una spinta emotiva, tanto è vero che prendono il nome dai personaggi che le hanno ispirate (Valpreda).

Sproporzionata in difetto, l'azione dello Stato contro la delinquenza organizzata. I sequestri a scopo di estorsione vengono attuati da organizzazioni collegate l'una all'altra, mentre non esiste una connessione nelle indagini e nell'utilizzazione dei dati acquisiti durante l'inchiesta. Il giudice parla di «multinazionale del crimine» tanto estese sono ormai le organizzazioni criminali.

Il dottor Maddalena non condivide l'orientamento che tende al blocco del riscatto nel sequestro. Lo considera una risposta emotiva nata da un suggerimento di Gianni Bulgari, il gioielliere romano rapito anni fa. Servendosi di una serie di esempi, ha dimostrato come il blocco del riscatto sia inefficace: la famiglia rimane ugualmente a pagare, con l'inconveniente che il denaro non viene segnato e che vengono taciuti importanti particolari agli inquirenti.

Un'arma efficace sarebbe, secondo Maddalena, quella di non incriminare il componente della banda che dia indicazioni utili a liberare l'ostaggio. Analogo trattamento dovrebbe essere riservato ai «confidenti» della polizia. Un simile atteggiamento non sarebbe strettamente morale, ma «*l'attuale situazione dell'ordine pubblico esige anche qualche sacrificio sul piano della giustizia astratta*».

Per stroncare il terrorismo, il magistrato si è pronunciato contro l'istituzione, come è accaduto in altre nazioni, di tribunali e leggi speciali. Occorre però che l'apparato giudiziario si dimostri efficiente e funzionale. Diversamente, allo Stato non resterebbe che arrendersi o rispondere al terrorismo eversivo con il terrorismo legalizzato di Stato.

Cosimo Mancini

Riprende il processo Ceretto

Seconda giornata di requisitoria oggi, al processo in corte d'assise per il sequestro e l'omicidio dell'imprenditore Mario Ceretto. Il pubblico ministero dott. Pochettino proseguirà l'esposizione del suo lungo atto d'accusa contro Giovanni Caggegi, Rocco Lo Presti, Michele Bocco, Raffaele Lo Scala e gli altri imputati per il delitto compiuto la sera del 23 maggio del 1975 nella casina di Orbassano di proprietà del Caggegi.

Venerdì il p.m. ha tracciato un quadro dell'ambiente di Cuorgnè dove è maturato il progetto per il rapimento, ponendo l'accento sull'atmosfera di paura che ha sempre dominato su questa vicenda per tutta la durata dell'inchiesta e, successivamente, durante la detenzione delle 14 persone arrestate.

Rocco Lo Presti in aula

Pochettino dimostrerà oggi quale ruolo di complicità leghi tra loro gli imputati, molti dei quali si conoscevano bene tra loro e bazzicavano gli stessi ambienti frequentati da Mario Ceretto.

Il giudice istruttore dott. Maddalena sostiene la linea «morbida».

Ivrea: sarà processato

Giovane arrestato aveva un'arma

IVREA — Un giovane di Ivrea, Giorgio Pardu, 26 anni, abitante in via Arduino, è stato arrestato ieri mattina da una pattuglia di agenti di pubblica sicurezza che avevano perquisito la sua abitazione. Gli agenti sospettavano che il Pardu nascondesse delle armi: in effetti, nascosta in un cassetto, hanno trovato una pistola cal. 6,35. Dopo l'interrogatorio, alla presenza dell'avv. Musumeci, il giovane è stato trasferito alle carceri di Vercelli. Molto probabilmente sarà processato per direttissima.

echi di cronaca

Spaccio 2000 E.N.D.A.S.
Associati... curiosi! Scendi per sportivi attività turistiche e sportive. «Cooperazione natalizia»: 1 passeggino kg 1, 2 bottiglie moscato Canali Monsarrato L. 2950. «Cestini regalo» confezionati su ordinazione.

Tv soccorso Tv 780.111 Telecolor tel. 596.879
In 30 minuti un tecnico a casa vostra. Riparazioni Tv colori 8a. 8-22.

Moquettes della fabbrica
vendita da metri 4x4 in merito di ottima qualità e in colori assortiti: L. 11.000. Altri dimensioni. Consegna immediata. Ar Nova, via Duchessa Jolanda n. 3.

Tv Videosoccorso Tv Assistenza Tv tel. 732.981
739.6616 tecnici qualificati riparano qualsiasi Tv colore, bianconero. 8/22.

Tv da riparare Telesurgente tel. 585.005
In 20 minuti da voi i migliori tecnici Tv bianconero e colori 8-22 anche festivi.

Dal 1949 Istituto Methodo
Corsi diurni e serali di segretariato linguistico, stenodattilo, paghe e contributi, normativa del lavoro, Iva e pratica tributaria, pubblicità e marketing, lingue. Due corsi in Torino: via S. Secondo, 37 - tel. 505.341/2 e P.za S. Rita, 8 - Tel. 364.641.

VILLA
precollina signorilissima a due piani costituita da due appartamenti di mq 350 e 200 parco, giardino vendesi 280.000.000 più mutuo fondiario 160.000.000.
Scrivere:
«Publikompass 209 — 10100 Torino».

Guardia notturna asfissiata a Settimo dai gas dell'auto

Il cadavere scoperto dal cognato ieri mattina - Forse l'uomo aveva voluto riscaldarsi ed è morto senza accorgersene

Mario Fariello, 36 anni, trovato morto nell'auto

Un metronotte è morto asfissiato nella sua macchina ieri notte a Settimo Torinese. Probabilmente per il freddo ha acceso il motore dell'auto mentre stava fermo in garage e l'ossido di carbonio dello scarico l'ha ucciso.

Il fatto è accaduto quasi certamente attorno alle due di notte, ma il corpo è stato scoperto solo sei ore dopo dal cognato della vittima, quando è sceso a sua volta in garage per prendere l'auto ed andare al lavoro. In un primo momento si era pensato ad un suicidio, ma successivamente i carabinieri hanno accertato che si tratta di una disgrazia.

Il guardiano notturno si chiamava Mario Fariello, aveva 36 anni. Sposato e padre di una bambina, viveva con la famiglia in via Col di Nava 9, in un alloggio accanto a quello del cognato, Umberto Truglio, di 24 anni. L'altra sera era uscito, come il solito, per il suo giro di ispezione e, completatolo, si era fermato nei pressi di casa sua.

Poi, forse per il freddo, aveva deciso di entrare nel garage. Qui, però, i gas di scarico dell'auto (una «124» intestata all'«Argus») lo hanno avvelenato prima che se ne rendesse conto. Quando il cognato, verso le 8, lo ha ritrovato, ormai non respirava più. Inutile la corsa all'Astanteria Martini.

temperatura di ieri

massima	+17
minima	+ 7,1
media	+12,2

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1013 mb; umidità 90%. Cielo poco nuvoloso. Temperatura massima +16,8; minima +5,9; media +11,3. Previsioni: cielo poco nuvoloso; visibilità buona salvo riduzioni nelle prime ore del mattino per nebbia; venti deboli; temperatura stazionaria.

Repubblica Democratica e Popolare d'Algeria

MINISTERO DELL'INDUSTRIA E DELL'ENERGIA
IMPRESA SONATRACH
DIVISIONE IDROCARBURI

AVVISO DI PROROGA DEI TERMINI

Le Società interessate alla Gara d'Appalto Nazionale ed Internazionale relativa all'equipaggiamento delle grandi cucine a: HASSI-MESSAOUD - HASSI-R'MEL - RHOURDE NOUSS - TIN-FOUYE e IN-AMENAS sono informate che la data limite per la presentazione delle offerte, fissata inizialmente al 25-10-1978, è prorogata al 25-11-1978.

Comune di San Maurizio Canavese
Provincia di Torino

Concorso pubblico, per titoli ed esami, per un posto di «Applicata stenodattilografo».
Titolo di studio: diploma scuola secondaria 1° grado e diploma stenodattilografia.
Termine per la presentazione domande: ore 12 del 22-11-1978.
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Comunale.

Il segretario
(Dott. Rosario Canarda)
Il sindaco
(Trogolo Pier Giovanni)

Comune di San Maurizio Canavese
Provincia di Torino

Concorso pubblico, per titoli ed esami, per un posto di «Geometra».
Titolo di studio: diploma di geometra.
Termine per la presentazione domande: ore 12 del 22-11-1978.
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Comunale.

Il segretario
(Dott. Rosario Canarda)
Il sindaco
(Trogolo Pier Giovanni)

Il sindaco, Luciano Manzi, parla della «sua» città

"Il problema di Collegno? Quasi 2 miliardi di debiti„

La città è passata dai 15 mila abitanti del '51 ai 47 mila di oggi - Dal '45 fino a quest'anno, è stata sempre amministrata dalle sinistre - Alcune tra le preoccupazioni più gravi: le incognite dopo l'entrata in vigore dell'equo canone, qualche punta di disoccupazione giovanile

Collegno, parte nuova della città: i giardini di fronte al Comune

Luciano Manzi, 54 anni, comunista, sindaco di Collegno dal novembre '75. Una poltrona sofferta, di cui ha il 51 per cento dei voti, in un altro pezzo di cintura passato dai 15 mila abitanti del '51 ai 47 mila di oggi. Una città in gran parte nuova, piccole e medie industrie, una rete di scuole e servizi sociali che non teme il confronto con altri centri.

Sul tappeto problemi diversi: le incognite dell'entrata in vigore dell'equo canone, qualche punta di disoccupazione giovanile, le difficoltà di una situazione finanziaria in rosso ma in via di risanamento.

Signor Sindaco, come la sua giornata?

Piuttosto intensa. Tenendo conto che l'indennità dello Stato ai consiglieri (per Collegno sono 182 mila lire nette al mese) è insufficiente per vivere, dedico il mattino a un'altra attività; faccio il funzionario di partito. Al Comune riservo il pomeriggio; la sera e le giornate prefestive o festive.

Ci sono cose per tutti a Collegno?

La miglior risposta è data dalle domande presentate per ottenere una casa popolare: su 43 alloggi disponibili, le domande sono 1100. Di case ne abbiamo costruite parecchie, qualcosa come 3340 vani negli ultimi cinque anni, un ora, pur avendo diversi terreni già urbanizzati (cioè pronti per farci le costruzioni, dotati di acquedotto, luce, strade) mancano i fondi. Per risolvere decentemente il problema della casa dovremmo avere almeno altri 2 mila alloggi nuovi di edilizia economica popolare, di cui molti riservati alle giovani coppie e ai pensionati.

E' la casa il problema più urgente?

Direi proprio di sì. Con l'equo canone si sbloccherà tutta una serie di sfratti con la conseguenza di innescare una lunga spirale di sfratti. A questo proposito, ho inviato una lettera al Prefetto esprimendo la preoccupazione dell'Amministrazione e denunciando i numerosi casi di alloggi vuoti che le società immobiliari, per puro spirito di lucro, continuano a lasciare tali. Oggi a Collegno è quasi impossibile trovare alloggio: che cosa succederà quando nello sfratto sarà coinvolto un vecchio o un ammalato?

Che cosa intende fare il Comune?

Richiamare al proprio dovere le società che non affittano anche attraverso un'azione di pubblica denuncia. Proprio davanti al municipio ci sono alloggi liberi da diverso tempo: prima i proprietari potevano avere la scusa dell'equo canone, ora questa scusa è venuta meno. Ci auguriamo che nei padroni di casa prevalga il buon senso e non si passi subito agli sfratti. Se questo dovesse avvenire faremo tutto quanto è in nostro potere per evitare il peggio anche con un'azione diretta verso gli alloggi che restano vuoti.

Che non si fa per la salute?

Abbastanza. Ci sono due consultori in due quartieri diversi e attraverso i Centri di Incontro, presenti in tutti i quartieri, si è cercato di sviluppare un'azione preventiva per la difesa della salute. I Centri sono dotati di un piccolo ambulatorio in cui i cittadini hanno a disposizione un'infermiera, un geriatra, un addetto alla fisioterapia e perfino un cellista. Aggiungiamo l'assistenza domiciliare agli anziani, i soggiorni al mare e in montagna per ragazzi, anziani e lavoratori. Tutto questo non è ancora sufficiente: speriamo molto nella nascita delle nuove «Unità locali» dei servizi socio-sanitari.

I Comuni affogano nei debiti. Che cosa direbbe al Ministro delle Finanze?

Che provi lui a gestire un Comune in questo momento. Si pretende di modificare in poco tempo e radicalmente una situazione non risolta in questi trent'anni: basti dire che siamo ancora in attesa della riforma per la finanza locale.

Com'è la situazione finanziaria del Comune?

Piuttosto difficile. Abbiamo oggi un miliardo 812 milioni e rotti di debito con i fornitori, alcuni dei quali attendono i loro soldi dal '75, e diversi miliardi di mutui, da pagare con rate annuali di oltre un miliardo.

Quali sono le prospettive?

Decisamente migliori di due o tre anni fa. La politica che il Comune ha avviato nella direzione del risanamento negli ultimi tre anni, fa sì che nel '78 saremo effettivamente in grado di gestire con il pareggio di bilancio. Un successo, se si pensa che nel '75 il bilancio di gestione si è chiuso con 1 miliardo 175 milioni e rotti di disavanzo.

Che cosa la preoccupa?

Siamo in un momento difficile per tutti i comuni. Governo e Parlamento stanno elaborando leggi per tentare di sanare una serie di problemi incancrenitisi dal tempo. Leggi impostate sul rigore, l'austerità: tutto giusto, ma difficili da applicare, o comunque non popolari. Valga l'esempio dei due decreti «Stammati», della legge per l'equo canone.

Pensa che una donna possa fare il sindaco meglio di lei?

Perchè no? Non vedo la differenza. Ci sono certamente donne più capaci del sottoscritto.

Che cosa si fa per le donne?

Credo che il discorso fondamentale per la donna sia quello del lavoro. Il Comune ha fatto di tutto, con la politica dei servizi sociali (tutte le domande per la scuola materna e l'80% di quelle per gli asili nido vengono accolte) per rendere la donna libera d'inserirsi nel lavoro e affermare così la propria personalità. Certo di questi tempi la ricerca di un'occupazione non è facile, ma a questo punto il discorso investe la società.

Come partecipano i cittadini alla vita del Comune?

In modo abbastanza esteso. Oltre agli organismi presenti nella scuola vi è una diretta partecipazione nei consigli di quartiere nelle varie commissioni comunali, negli organismi sociali e sportivi gestiti d'accordo col Comune.

E i giovani?

Cerchiamo di favorire ogni forma di aggregazione. Ci sono decine d'iniziative che vedono la loro partecipazione, nello sport e nel campo della cultura, il solo Cine-club conta 1500 soci. Nello stesso tempo cerchiamo d'instaurare anche un rapporto con quella fetta di giovani che si sentono emarginati: l'anno scorso abbiamo organizzato un corso di chitarra, quest'anno si cerca di coinvolgerli in altre attività tipo il teatro.

Quanti sono i giovani disoccupati?

Gli iscritti nelle liste speciali sono 600 - settecento, molti i diplomati e i laureati. Nei primi 8 mesi del '78 la situazione era migliore: abbiamo avuto 1400 richieste dall'ufficio di collocamento, in parte dovute al turnover nelle fabbriche, in parte anche a una certa ripresa industriale. Di questi nuovi occupati i residenti a Collegno sono stati circa 350.

Come sono i rapporti con la minoranza?

La minoranza è molto attiva, ma farei una distinzione. Da un lato c'è l'opposizione costruttiva e utile alla città dei socialdemocratici e in parte dei democristiani, dall'altro quella faziosa e strumentale del rappresentante liberale.

Chi vincerà le prossime elezioni?

Nella storia di Collegno il comune di sinistra gestisce la città dal 1945, come del resto era anche prima dell'avvento del fascismo. Il Comune offre ai cittadini numerosi servizi sociali. L'amministrazione ha cercato anche in questo modo di ridare nella città un tasso di vita più umano. Sono convinto che l'attuale maggioranza di sinistra uscirà rafforzata.

m. a.

Morto il giovane ferito nell'auto uscita di strada

Nella notte è morto alle Molinette il diciannovenne Giacinto Favata di Fogizzo, via San Giovanni Bosco 1, che era rimasto ferito il 17 ottobre in un incidente presso Lelni. Guidava la sua Simca 1500 su cui ospitava cinque amici.

Incrociando un'autopattuglia di carabinieri, forse temendo una multa per il sorpasso di passeggeri, era partito a gran velocità: dopo pochi metri la macchina era uscita di strada ed il giovane guidatore era rimasto gravemente ferito.

Se l'erano invece cavata con ferite lievi guaribili in una decina di giorni i suoi amici: Vittorio De Claudi di Pinerolo, Claudio Narciso di Torino, ed i fratelli Giuseppe Paolo e Salvatore Falletta di Fogizzo.

I risultati di una indagine nell'area urbana e nella prima cintura torinese

Nelle fabbriche forte prevalenza degli immigrati mentre i piemontesi diventano "colletti bianchi„

Su un campione di 125 lavoratori, soltanto il 9,6 è torinese - «Sia pure senza sbarramenti rigidamente razziali, si è verificata una selezione in base alle zone di origine» - Le barriere create da «un'obiettiva situazione di svantaggio nei confronti dei residenti dalla nascita o di coloro che provengono dalle immediate vicinanze»

Studio che mette a fuoco le sacche del doppio lavoro

L'indagine è del '77 e porta un titolo inconsueto: «L'occupazione irregolare in Piemonte». Centoventisei pagine suddivise in due grandi capitoli, autore l'economista Mario Deaglio, uno tra i primi studiosi in Italia ad aver tentato di dare dimensione numerica al fenomeno del doppio lavoro e del «lavoro nero».

Lo studio prende in esame due settori industriali: quello delle costruzioni e il manifatturiero (quest'ultimo rappresentato da una ditta fornitrice dell'industria dell'auto).

Per il primo hanno fornito oggetto d'indagine 125 dipendenti di due medie imprese «che costituiscono — annota il professor Deaglio nell'introduzione — un campione rappresentativo dei lavoratori delle imprese interessate». Coloche il quadro ottenuto è in grado di dare valide indicazioni per un ritratto d'insieme dell'industria delle costruzioni nell'area torinese.

Per il settore manifatturiero ad essere esaminato è un campione di 67 dipendenti di un'azienda mediograndè della cintura.

Come si è svolta l'indagine?

Sui due campioni (in tutto, 192 lavoratori) sono stati compiuti in primo luogo rilievi anagrafici. Dai documenti esistenti presso le varie imprese si è rilevato lo stato di famiglia e quindi un insieme di variabili relative all'età, alla residenza, alla nascita, ai componenti del nucleo familiare. In questo modo, l'indagine — estesa ai familiari — ha interessato complessivamente 670 persone.

Quanto ai 192 lavoratori, è stata rilevata la «storia» professionale dalla prima all'ultima assunzione alla situazione attuale) con le variazioni di residenza e di qualifica, il grado di istruzione, la situazione salariale.

«Armati di questo bagaglio di informazioni remote — dice il professor Deaglio — gli intervistatori hanno finalmente avvicinato gli intervistati. Le diffidenze iniziali sono state considerevoli, soprattutto nell'industria manifatturiera. Nelle imprese di costruzioni il clima era più rilassato e la reticenza minore».

Quali le domande? L'eventuale secondo lavoro, l'attività dei familiari e la pendolarità.

«Non ci si illude — annota l'autore — che tutte le risposte siano state veritiere. Alcuni dei risultati dell'indagine (quelli a carattere demografico, rilevabili dal libretto di lavoro, e quelli relativi la situazione salariale ufficiale) hanno ovviamente un elevato grado di attendibilità. Per gli altri, si può presumere che una parte degli intervistati non abbia detto il vero, ma che l'eventuale distorsione sia tutta a senso unico. E' comprensibile, ad esempio, che una parte degli intervistati abbia celato il lavoro irregolare proprio o dei familiari. Sarebbe invece ben strano se avessero indicato di compiere tali tipi di lavoro quando in realtà non vengono effettuati».

I risultati della ricerca, dunque, rappresentano un «ritratto» del mondo del lavoro nell'industria e nell'area torinese. Un ritratto per certi aspetti più preciso e per certi altri invece sfocato e distorto, che — se pure non si può ritenere del tutto esauriente — presenta, forse per la prima volta, aspetti di una realtà altrimenti sconosciuta.

Con la puntata di questo settimana (altre ne seguiranno i prossimi lunedì) prendiamo in esame alcuni degli aspetti posti in luce dall'indagine: la provenienza dei lavoratori, la loro «concentrazione» in certe fasce d'attività, la composizione dei nuclei familiari, la scolarità femminile e maschile nata ai fini dell'acquisizione di un posto di lavoro e infine lo stato civile dei lavoratori dell'industria.

Nell'industria torinese il lavoro manuale è svolto in prevalenza da immigrati.

Nel campione esaminato nel settore edilizio, soltanto 12 su 125 dipendenti (vale a dire il 9,6 per cento del totale) sono nati a Torino. I piemontesi di nascita rappresentano appena il 28 per cento, contro il 16,8 per cento dei nati nel Centro-Nord (in maggioranza veneti) e il 55,3 per cento dei meridionali.

Nel campione dell'industria manifatturiera, le percentuali sono simili: 10,5 per cento i torinesi e 34 per cento (complessivamente) i piemontesi; 6 per cento gli italiani del Centro-Nord e 55,7 per cento i meridionali.

Opposta la situazione degli impiegati. Nell'industria delle costruzioni, i torinesi rappresentano il 43 per cento, mentre quelli di origine meridionale costituiscono appena un terzo del totale.

«Le forze dei flussi migratori — dice in proposito il prof. Deaglio — fa sì che si possa quasi affermare che operaio è sinonimo di immigrato e impiegato significa prevalentemente piemontese».

Tant'è vero che, su un totale di 35 piemontesi nell'industria delle costruzioni, il 40 per cento è costituito da impiegati. Su 90 non piemontesi, invece, gli impiegati sono appena il 12,2 per cento.

Continua il prof. Deaglio: «Siccome l'incidenza degli immigrati non piemontesi sul totale della popolazione di Torino non supera, secondo il censimento del '71, il 45 per cento, i torinesi e gli altri piemontesi debbono essere riservate altre occupazioni. Si deve essere verificata, insomma — sia pure senza sbarramenti rigidamente "razziali", tipici della realtà americana ed anche di quella sudafricana e tedesca — una selezione in base alle zone di origine. Un'osservazione superficiale, d'altra parte, mostra che commercianti e bancari e vigili urbani, impiegati e tranvieri sono prevalentemente, anche se certo non esclusivamente, d'origine piemontese, così come era prevalentemente piemontese negli Anni Cinquanta, e ancora all'inizio degli Anni Sessanta, la manodopera di stabilimenti come la Fiat Mirafiori».

«Questi stabilimenti — dice ancora — ora sono in gran parte meridionalizzati: i figli dei lavoratori che in quegli anni indossavano con orgoglio la tuta hanno studiato per conquistarsi un "colletto bianco". La tuta l'hanno lasciata in eredità agli ultimi arrivati, insieme con una serie di pregiudizi sociali: la linea di montaggio che un tempo era quasi simbolo di lavoro sicuro, di affrancamento dalla meno redditizia attività dei campi è diventata invece il simbolo opposto. Il segno di una sorta di schiavitù di chi è costretto ad un lavoro ripetitivo, non creativo, socialmente poco considerato».

Esistono dunque barriere sociali ben definite, legate all'origine dei lavoratori? Esistono. «Tuttavia — dice Deaglio — queste barriere probabilmente non sono dovute solo a pregiudizi, ma ad un'obiettiva situazione di svantaggio nei confronti dei residenti dalla nascita o di coloro che provengono dalle immediate vicinanze».

Un momento della lavorazione in un'industria automobilistica

Diversamente da quanto il luogo comune ritiene realtà accertata, risulta dall'indagine che i nuclei familiari dei residenti dalla nascita sono di regola molto più numerosi di quelli degli immigrati. Per ogni lavoratore che vive nell'area di nascita, ci sono circa cinque familiari. Per ogni lavoratore trasferito a Torino ci sono uno-due familiari che, in media, si sono spostati con lui e la percentuale non cambia per i trasferiti in altri comuni della provincia.

Se è vero che questi dati possono essere «inquinati» dal modo in cui vengono compilati gli stati di famiglia (che magari non corrispondono sempre a situazioni di fatto), è certo però che la maggioranza delle famiglie meridionali trasferite a Torino sono «nuove», più giovani, sradicate da un contesto di rapporti di parentela, il che può avere una notevole importanza nel determinare il grado di disagio e il costo di una sistemazione.

«Si pensi — si osserva nell'indagine — all'importanza per una giovane coppia dei rispettivi genitori in grado di prendersi cura, sia pure saltuariamente, dei nipotini. Questo solo fatto può spesso consentire alla moglie un'attività lavorativa altrimenti di difficile realizzazione, in un'ambiente in cui c'è carenza di asili-nido, di asili infantili, pubblici e privati. Si può ravvisare qui uno di quegli svantaggi obiettivi che di fatto costituiscono una sorta di discriminazione nei confronti degli immigrati».

Un altro dato interessante posto in rilievo dallo studio è costituito dalla presenza femminile nel mondo del lavoro.

Se per quanto riguarda gli operai, la distribuzione per sesso conferma il carattere prevalentemente maschile dell'industria, la presenza femminile risulta invece rilevante nei lavori impiegatizi: nel settore costruzioni, su 21 impiegati 8 sono donne (38 per cento). Nell'industria manifatturiera l'incidenza femminile è del 25 per cento.

«Poichè il lavoro impiegatizio è collegato a un livello più elevato di istruzione — nota il prof. Deaglio — e poichè tutte le indagini registrano un grado di istruzione delle donne mediamente inferiore a quello degli uomini, si sarebbe tentati di ipotizzare che le donne, forse perchè per loro l'istruzione è più difficile da ottenere (per un insieme di condizioni economiche e forse anche di pregiudizi sociali) tendono poi ad usare più degli uomini il titolo di studio ottenuto».

Ancora un dato che, se non sorprendente, è tuttavia profondamente significativo. «La condizione del lavoratore — secondo l'indagine — è fortemente associata a quello di persona coniugata: su 125 lavoratori delle costruzioni, solo 17 non sono sposati, cioè il 13,6 per cento. Su 67 lavoratori dell'industria manifatturiera gli sposati sono 52 e i non sposati rappresentano il 22,4 per cento».

Segno evidente, questi ultimo, di un forte condizionamento sociale, determinato sia da pressioni culturali e dalla tradizione, ma ancor più dalla carenza di servizi pubblici generalizzati e a prezzo accessibile anche alle persone sole di più modesto reddito.

r. s.

Operai all'uscita del turno in una fabbrica torinese

Farmacie di turno

Aperte dalle ore 9 alle 12,30: c. Vittorio Emanuele 34; v. S. Marino 69; v. S. Donato 8; v. Garibaldi 26/28; p. Gran Madre di Dio 1; v. Montebello 37; v. Maugnevro 120; s. Bologna 256 A; v. Crespa 69; v. Passo Buole 108; v. Bellardi 2; v. Giachino 85; c. Siracusa 58; c. S. Maurizio 36; v. Barletta 64 A; p. Pitagora 6; v. Nizza 234; v. Ogliaraico 4; c. Grosseto 266; v. Bologna 93; Galleria Umberto 1; g. Camillo Benso 11; v. Cibrario 56; c. Regina Margherita 134; c. Sempione 112 ang. v. Martorelli; v. Madama Cristina 30; viale dei Mughetti 1; c. Vittorio Emanuele 76; c. Filippo Turati 74; c. Sommeiller 31; v. Di Nanni 42; v. Nicola Fabrizi 11; s. Michele Lessona 29; c. Francia 212.

Aperte pomeridiane dalle ore 8,30 alle ore 19,30: p. Statuto 3; c. Traiano 73; v. Cigna 58 D; c. De Gasperi 8; c. Francia 87; c. Peschiera 244 A; v. al Ronchi 8; v. Nizza 65; largo Brescia 47; c. Grosseto 324; c. Regina Margherita 56; v. Villa Giusti 7; v. Ostia 13; c. Vittorio Emanuele 121; v. Mazzini 91; s. Onorato Vigliani 190; v. Stradella 36; p. Vittorio Veneto 11; v. De Sanctis 62; v. Reiana 68 ang. p. Alpini; v. Sacchi 4; c. O. Agnelli 117; v. Braccini 101; v. Arnaldo da Brescia 28 ang. v. Montevideo; s. S. Teresa ang. v. S. Francesco d'Assisi; v. Garibaldi 13; c. Cassie 203; v. Capelli 67; c. Giulio Cesare 118; s. Sebastopoli 206; c. Casale 71; v. Nizza 214; c. Massimo d'Azeglio 100; v. S. Donato 58.

I programmi delle televisioni private

Giornale radio Piemonte

13,50 Il listino di chiusura della Borsa Valori di Torino
14 — Un po' di donna, con Lia Vitale
15,35 Telefilm
16,20 GRP Flash
16,35 L'oggetto misterioso, quiz
16,45 Impariamo a costruire, modellismo
17,35 Cartoni animati
In serata - *Film:* 20,30 e 1 «Due volti per uccidere», uno per morire». *Programmi:* 18,10 Tribuna famiglia; 18,45 Special; 19,40 GRP Sport; 22,15 Tris d'autore; 22,30 Si, viaggiare 3; 23,35 Telefilm

Telestudio

10 — «Li mortacci» i tre moschettieri, invece erano in quattro», di Silvio Amadio, con Luciana Turina, Ivano Staccioli. Comico 1973 — *Bisogna eseminare le urine della regina, ma soltanto se racchiuse in un certo, preziosissimo vaso. Il vaso non si trova, lo ha rubato Richelieu*
11,30 Studio A: spettacolo comico musicale con Franco Rosi
12,30 Annunci
12,45 «Numero Uno», di Leon Klimowsky, con Nino Marchetti, Marta Montanes. Western 1971 — *Bounty Killer si converte e si fa prete, ma deve dimostrare la sua buona fede ai concittadini che non gli credono molto*
14,30 D come donna
15 — Psicologia della famiglia
16,50 «Milano calibro nove», di Fernando Di Leo, con Gastone Moschin, Barbara Bouchet, Mario Adorf, Philippe Leroy. Poliziesco 1972 — *Da un giallo di Scerbanenco*

Barbara Bouchet

un membro della banda rubi trecentomila dollari al capo, e per sentirsi al sicuro fa strage dei compagni

17,30 Ma che musica maestro, con Claudio Ros Sebastiano

In serata - *Film:* 20 «Chicago Anni 30», 0,30 «Marco Polo». *Programmi:* 18,30 Speciale casa; 19 Vita in condominio; 21,45 Piemonti dev vive; 23,15 Il vostro oroscopo

Telelorino International

10,30 «I tre aquilotti», di Mario Mattoli, con Michela Belmonte, Leonardo Cortese. Bellico 1942 — *Tre piloti sono in pericolo: uno vuole vendere la sorella dell'amico, che si oppone. Arriva la guerra, e dopo anni vicissitudini cambiano molte cose*
12,15 Speciale casa
13 — «Nude per amare», di Alfred Weidenmann, con Lex Palmer, Hildegard Knef. Commedia 1965 — *Studentessa ama uno studente che ama la moglie del professore. Quest'ultimo ama una segretaria che si fa mantenere dal principale, la cui moglie fa con uno studente che la tradisce con una turista francese*
14,30 La bottega di mastro Geppetto: «L'antico incantesimo»
15 — Cartoni animati
15,30 I quattro moschettieri: «Il maresciallo e Milady», telefilm
16 — Jazz à porter, con Carlo Loffredo e la sua jazz band
16,30 Il nuovo Sud degli Stati Uniti, documentario
17 — Musica Market, filmati musicali

In serata - *Film:* 17,30 «Il professor Matusa e i suoi hippies»; 22,30 «Due supermatti agenti segretissimi». *Programmi:* 19 Stasera a cena; 20,15 Ecco lo sport; 21 Musica market; 21,40 Jazz à porter; 22 Pillow talk

Tele Europa 3

10 — «I fuorilegge», di Aldo Vergano, con Vittorio Gassman, Maria Grazia Francia. Drammatico 1950 — *Giovane separatista siciliano, bollato e trattato da tutti come un bandito, vorrebbe sposarsi, ma si oppongono carabinieri, avvocati corrotti e cognati*
12,30 Documentario
14,30 Cartoni animati
13 — «Gran varietà», di Pealelle, con Alberto Sordi, Maria Fiore. Comico 1954 — *In cinque episodi la storia del teatro di varietà: gli sono la soubrette, gli attori, i comici, i trasformisti e i cantanti*
15,30 «Tre gendarmi a New York», di Jean Girault, con Louis De Funes, Michel Galabru, Christian Marin. Comico 1968 — *Poliziotto francese a New York per un convegno scopre che sua figlia lo ha seguito clandestinamente e fa di tutto per nascondersi ai suoi superiori*
17 — Documentario

In serata - *Film:* 17,30 «Il killer di Satana»; 20 «Il giustiziere di Dio», 22 «L'agguato»; 24 «Il Tigre contro il bersaglio». *Programmi:* 19,30 Pianeta off, 21,30 Pop rock soul; 23,30 Varie

Videogruppo

Film: 17,30 «La rivolta»; 22,15 «Ransom, stato di emergenza per un rapimento». *Programmi:* 19 Guida alla sopravvivenza in una città affollata; 19,45 Il prezzo della casa; 20,30 Videogruppo calcio (Ascoli-Torino)

Telecommerciale

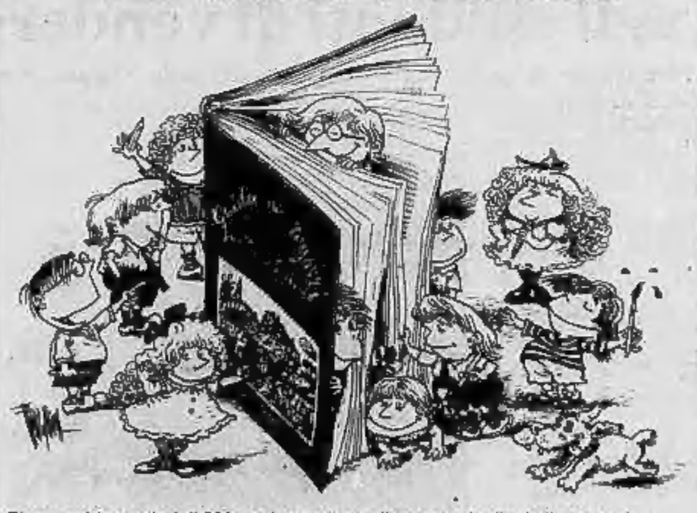
Film: 17; 23,35 «Lo spettro di Edgar Allan Poe». *Programmi:* 19,30 Tra il serio e il balzano; 20 Il fabbricante di musica; 21 Mille e uno scacco; 22 La medicina oggi

Tele Monte Bianco

Film: 17,30 «L'assassino colpisce ancora»; 23,30 «Il delitto non paga». *Programmi:* 17 Cartoni animati; 19,15 Agricoltura in Piemonte; 20,05 Dimagrire in salute; 21,15 Lo sport; 22 Jazz corner; 23 Oroscopo

E' USCITA

la «GUIDA DEI RAGAZZI PER TORINO E PIEMONTE»



E' una guida a colori di 320 pagine scritta e disegnata da diecimila ragazzi. Contiene anche itinerari e cartine del Touring Club Italiano.

Costa 3500 lire.

Si trova dai giornalai. Se comunque il vostro giornalaio ne fosse sprovvisto potete prenotarla presso di lui con questo tagliando.

Cognome e nome .....

Indirizzo ..... Località .....

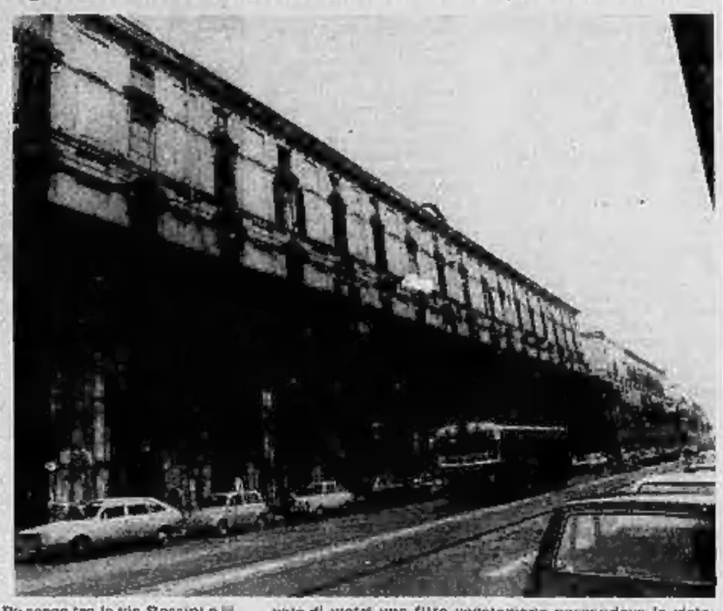
Desidero acquistare copie n. .....

della GUIDA DEI RAGAZZI PER TORINO E PIEMONTE

Che cosa non funziona a Torino? Uno sguardo su via Po

Ora che il palazzo è un rudere diventa proprietà della Regione

Lo stabile che sorge tra le vie Rossini e Montebello, contrassegnato dai numeri 29-37, è opera di Amedeo di Castellamonte e segna il momento storico dell'espansione della città verso il fiume - Adesso è circondato da ponteggi perché la facciata si sgretola - Dovrebbe essere destinato a uffici per l'Università



Che cosa non funziona a Torino?

Basta posare lo sguardo su un quartiere, su una strada qualsiasi della città per avvertire il senso d'un malessere generale. Spesso, quando guardiamo ai vecchi monumenti li troviamo malconci e quando ci soffermiamo sulle nuove costruzioni, le troviamo disumane. Non è il caso di piombare nel pessimismo preconcetto, tuttavia molte cose si possono fare ancora. Senza spese eccessive, con un minimo di zelo.

«Stampa Sera» inizia una serie di segnalazioni che riguardano problemi architettonici e culturali: problemi rinviati di anno in anno, incuria che si assomma all'incompetenza, obiettiva mancanza di un piano. Per ora ci soffermeremo sulle ferite più vistose del tessuto urbano. Esaminando la decadenza d'una parte della città, verranno alla luce questioni di ordine sociale e politico. Ne discuteremo con quanti vorranno impegnarsi in un dialogo costruttivo.

Il palazzo più bello di via Po sorge tra la via Rossini e la via Montebello, contrassegnato dai numeri 29-37. E' l'opera di Amedeo di Castellamonte e per Torino segna con la sua architettura essenziale il momento storico dell'espansione verso il fiume.

Dati che sembrano contraddetti dalla realtà: chi passa sotto i portici ha la vista impedita da una serie di ponteggi che, con il tempo, cominciano a imputridire; chi sofferma lo sguardo sulle colonne e sulle murature trova una costruzione sbiadrata e sporca. Alle ingiurie del tempo si aggiunge la trascuratezza.

Cominciamo una serie di telefonate e d'incontri per chiarire se gli uffici pubblici pensano d'intervenire.

In Comune risponde personalmente l'assessore al patrimonio e opere pubbliche, arch. Vindigni. Gli uffici locali hanno inserito il rinsserto dell'isolato nel quadro dell'edilizia universitaria. Il piano prevede che vi si trasferiscano alcuni degli uffici ospitati nell'edificio storico di via Po 17 e vi si costruiscano alcuni alloggi per comunità. Fin da marzo, la Regione avrebbe dovuto avere la disponibilità del palazzo acquistandolo dall'Istituto di Riposo per la Vecchiaia che ne è proprietario.

L'Istituto ne è proprietario perché succede alle opere di assistenza che nei secoli sono state allogate tra via Rossini e via Verdi: l'ospedale dei poveri, l'ospizio di carità e anche il ricovero militare. Sopra gli archi si notano gli stemmi delle famiglie che nel Seicento e nel Settecento contribuirono a fondare gli istituti caritativi. In precedenza, su questa area si trovava la casa di caccia del marchese di San Ramberto (bisogna pensare che a un centinaio di metri una fitta vegetazione nascondeva la vista del Po: i Savoia videro lontano nel promuovere l'espansione della città verso la collina).

All'Istituto di Riposo per la Vecchiaia risponde la segreteria della Presidenza. Proprio in questi giorni, a far data dal 1° ottobre, lo stabile è passato alla Regione. Non si è trattato però d'un vero mutamento di proprietà: la formula adottata consiste nel comodato, cioè nella concessione gratuita, con l'obbligo di rispettarne l'uso convenuto.

Alla Regione risponde l'ufficio Patrimonio, dott. De Falco. Il comodato è avvenuto, l'obbligo è di ristrutturare per l'edilizia universitaria. La complessa macchina della burocrazia si mette in moto e a giorni una commissione di architetti riferirà, dopo un sopralluogo, alla presidenza della Regione. Intanto sono partite le comunicazioni agli inquilini, i quali però non sanno tuttora dove e a chi pagare l'affitto.

Non si può rimandare ulteriormente la soluzione. In via Po parecchi negozi sono chiusi e le ragnatele incorniciano lugubri spazi vuoti. Al numero civico 37 sono rimasti due soli affittuari: il fotografo Cagliero, che occupa un piano con il suo studio, e il gestore del bar all'angolo con via Montebello.

L'immagine di moderni uffici sistemati nella cornice del Castellamonte è ricca di suggestioni. Turino, anche in questo caso, vanta la possibilità di un perfetto equilibrio tra l'armonia della tradizione e la dinamicità del presente. Speriamo, dopo tante delusioni, di annunciare presto una diversa realtà per la «ex-bellissima» via Po.

Piero Perona

Le colonne del caseggiato sono ormai gravemente sgretolate. Il corridoio creato dai ponteggi tra via Po e i portici

La grande manifestazione non competitiva organizzata per il 29 di ottobre

Domenica il «Giro della collina»

Le prenotazioni si effettuano nel salone de «La Stampa» fino a venerdì - La tassa è di 2 mila lire e dà diritto alla sosta ai posti di ristoro, oltrechè al pettorale, al fascicolo ricordo e ad una bandierina verde e oro in tessuto

Siamo entrati nell'ultima settimana: le iscrizioni al quarto Giro della Collina si chiudono nella serata di venerdì prossimo. I ritardatari potrebbero avere delle sorprese: se gli iscritti risultassero troppo numerosi, potremmo chiudere anzitempo, per evitare affollamenti eccessivi sul percorso.

Ricordiamo ancora le modalità: la tassa è di lire duemila; per partecipare occorre presentarsi al nostro Salone di via Roma 80, compilando l'apposito modulo, che viene fornito sul posto (abbiamo rinunciato per motivi di spazio al tagliando pubblicato gli altri anni sul giornale). Ogni concorrente riceve il pettorale con la scritta «Birichin», che partecipa attivamente all'organizzazione; il fascicolo - ricordo con il regolamento, articoli e fotografie, la bandierina verde e oro, che quest'anno sostituisce la medaglia, va ingiallando con il numero di gara che, all'arrivo dovrà essere depositato negli appositi raccoglitori e servirà per l'estrazione dei premi a sorteggio, e — fino ad esaurimento — un poster offerto dalla Saita, che raffigura un «passaggio» del primo giro della collina.

Tutti i partecipanti avranno diritto inoltre al rifornimento gratuito sia alla Maddalena, organizzato dal sig. Berardi, del bar «Rendez-vous», che all'arrivo, a cui collabora l'Esercito con due cucine da campo. Oltre a tè bollente ed a latte fornito dalla Centrale, avremo anche frutta offerta in grande abbondanza da «Birichin».

Il percorso è in condizioni eccellenti. I lavori lungo sul Patonera sono terminati: i concorrenti non avranno difficoltà. Ricordiamo il tracciato: piazza Zara (partenza ore nove) - Gran Madre - Eremo - Maddalena - quadrivio Rabby - val Patonera - piazza Zara (totale km 16,400, tempo massimo ore 2,30, ampiamente agevole per tutti, bimbi e vecchi...).

Grazie a un'ordinanza prefettizia, il percorso sarà chiuso al traffico privato la mattina di domenica durante le ore del passaggio dei concorrenti: è un piccolo sacrificio che chiediamo agli abitanti della collina; si tratta di evitare che le macchine restino prese nell'ingranamento della massa dei concorrenti, obbligandoli a respirare gas di scarico. Ed è necessario inoltre permettere un eventuale, rapido intervento delle due autoambulanze, che la Croce Verde mette a nostra disposizione per qualsiasi eventualità.

E non veniamo ancora ai premi, che fioccano. Tra gli ultimi donatori citiamo: Slip Enca della società Sinal (24 capi), la ditta Alma (confezioni di lana), la ditta Martina (indumenti femminili), la ditta Miratelli che offre il 30% di sconto sulle sue scarpe da footing ai concorrenti che si presenteranno con il pettorale.

E ancora un grill-grattarrosto a raggi infrarossi della casa del Rasoio; carta da parati Donati; 30 volumi della casa editrice Eda, quattro biglietti poltrona della Juventus; quattro biglietti poltrona del Torino, inviti omaggi del Salone dell'Automobile-Anfia; tre coppe, tre medaglie d'argento e sei di bronzo della Cassa di Risparmio. Aggiungiamo il porcellino da venti chili offerto dalla Piemontese Maniumi, di Casale ed i molti buoni di servizio capelli del coiffeur Dino d'Alfiato, corso Vittorio 83.

E poi: Ristorante da Giuliano, S. Margherita (una botte di vino, prosciutto cotto, bottiglie di Barolo); Immobiliare Toro (duecento magliette); ditta Barocerio; una poltroncina; ditta Grava: cinque occhiali da sole per bimbo e cinque per adulto; la ditta Alma. Ed inoltre: una spettacolare lampada da sala ed una da tavolo della Lux-Mol, molte coppe e volumi di pregio dell'istituto Bancario San Paolo, cinquanta biglietti poltrona dalla Piccola Ribalta; trenta confezioni di profumi Serretti, diecine scatole di prodotti dolciari Ferrero; confezioni da tavola Cannata, quattro buoni pranzo dal ristorante Escargot; due impermeabili e 43 cravatte di seta di Borella (v. S. Tommaso 23); 30 sacchetti di torcetti Maultino, altoparlanti, antifurto, autoradio, antenna elettrica dell'Autoradio Pedrazzi Mirafiori (+1 gentiluomo dell'autoradio-quattro).

Ricordiamo ancora: i doni Fiat, Grafiche Alfa (con la sua ormai notissima Guida di Torino), Cinzano, Aurum, Amaretto di Saronno, Carpano, profumi Vidal; i buoni per biglietti dei teatri Erba, Nuovo, Alfieri, Cinema d'Essai; gli abbonamenti dello Stabile; tre orologi della gioielleria Ottaviani.

Aperto un centro della dott. Sybel

Guarire senza sforzo con l'«antiginnastica»

Il metodo arriva dall'Oriente e si rivolge a chi ha disturbi ortopedici e reumatici

Arriva dall'Oriente, passando per Parigi, una nuova speranza per chi è stato ormai abbandonato dalla medicina ufficiale, «illuminista». Sofferenti di guai ortopedici, reumatici, neurotici, distonici neurovegetativi hanno scelto a Torino (primi in Italia) la possibilità di provare con il «rilassamento energetico», la «eutonia». La dottoressa Renée Sybel, una parigina, ha scelto Torino come base operativa per iniziare la diffusione di una pratica che, quasi sconosciuta da noi, sembra raccogliere all'estero da molti anni notevoli risultati.

Niente esoterismi od orientalismi acritici: la Sybel, con la quale collabora Santino Marcotulli (un noto allenatore sportivo che viene dalle palestre tradizionali), e tra l'altro allievo del quasi leggendario prof. Quaglia Senta, presidente onorario della Società di Agopuntura e maestro carismatico di generazioni di medici. Principio fondamentale, la «riconciliazione» con il proprio corpo: niente allenamenti forzati, quasi il corpo fosse un animale da domare, niente indigestione di pillole e supporti. Piuttosto, tecniche di rilassamento muscolare, movimenti armonici, riflessioni sulla genesi spesso oscura e di natura psicosomatica dei malanni. C'è addirittura un notissimo cancerologo che manda dalla Sybel e da Marcotulli alcuni dei suoi pazienti: non guariranno, ma almeno lasciatemi troveranno sollievo ai loro dolori.

Nei «seminari» dei due troveranno però molto giovamento, attestato anche da medici che vi si sono sottoposti, i sofferenti di malattie psicosomatiche o anche di malanni tradizionalmente considerati risolvibili solo con mezzi meccanici od operazioni chirurgiche: ernia del disco, artrosi, dolori articolari. Buoni risultati (stando alle esperienze straniere) si ottengono anche nei casi di malattie renali ed epatiche, oltre che nella cura della frigidità femminile. «Non esistono donne frigide — dice la dott. Sybel — Semmai, ci sono delle donne rigide». Il seminario italiano dura tre ore e inizierà il 27 ottobre in una palestra di via Pio VII 130, telefono 01.922.05.

Gli organizzatori sono perenni non soltanto verso verità medievali che cura il sistema senza risalire alle cause. Esprimono giudizi negativi anche sulla ginnastica e gli sport tradizionali, «dannosi perché compiuti di solito senza rispetto per l'unità del corpo». Le palestre, gli stadi, insomma, come «fabbriche di malati». Un giudizio particolarmente duro, visto che il prof. Marcotulli è stato per anni docente di educazione fisica all'Accademia di un prestigioso corpo militare.

Intanto, a conferma del dilagare delle nuove teorie, la traduzione italiana del libro di una delle iniziatrici di questa «antiginnastica», Therese Bertherat, è diventata un best-seller. Molti lettori, anzi, sono partiti per Parigi per consultare l'autrice. Almeno per i torinesi, dal 27 al 29 ottobre, non sarà necessario un viaggio all'estero per sperimentare la validità del metodo.

v. m.

Istituita la mensa per il Comune di Moncalieri

Primo nella provincia di Torino, il comune di Moncalieri avrà una mensa per i dipendenti.

L'accordo sul nuovo servizio è stato siglato mercoledì, al terzo incontro fra sindacati e amministrazione, dopo che è stato sentito anche il parere della commissione al personale, in cui sono rappresentati tutti i partiti.

La parte maggiore delle trattative è stata occupata dalla definizione del prezzo dei pasti e dalle modifiche all'attuale orario lavorativo. Mangiare alla mensa municipale costerà settecento lire, la pausa per il pranzo passerà dall'ora e quarantacinque minuti di adesso a soli quarantacinque minuti.

I sessanta minuti perduti verranno spostati alla chiusura del lavoro che finirà un'ora prima.

Di'ora «rubata» all'utenza?

«No, al contrario — risponde l'assessore al personale Modesto Pucci (pci), uno tra i fautori della mensa comunale — questo spostamento ci permetterà un orario continuato, ad esempio dalle otto alle quattordici e trenta; un miglioramento dei servizi del Comune».

La mensa sarà allestita in un locale di 90 metri quadrati, in via Alfieri a due passi dal municipio. Si pensa di attrezzarlo a self-service.

«L'accordo con i lavoratori — dice Pucci — è stato globale, la stessa realizzazione della struttura del refettorio e la scelta del menu verrà discussa con i sindacati. Con queste indicazioni sarà redatto un capitolato d'appalto».

Prima di poter funzionare, la mensa dovrà ancora seguire un cammino burocratico-legislativo che inevitabilmente allontana i tempi di apertura.

Il progetto passerà in consiglio comunale che lo trasmetterà, sotto forma di delibera, al CoReCo per l'ultima approvazione.

«Non pensiamo ci saranno ostacoli amministrativi — continua l'assessore al personale —. Mense aziendali analoghe esistono già alla Provincia e alla Regione. Da noi, oltretutto, in futuro, il servizio potrebbe essere esteso agli anziani assistiti».

Sentiamo infine i lavoratori, direttamente interessati a questo progetto. «A volere la mensa — afferma Francesco Corunati dell'ufficio ragioneria — siamo in forte maggioranza. Una forza che non abbiamo mai sfruttato perché la giunta in questa trattativa si è sempre dimostrata disponibile».

GALLERIA BODDA
TORINO - VIA CAVOUR 28 - TEL. 512.762

STUPENDA COLLEZIONE OPERE D'ARTE dell'800 - 900 (oltre 250 opere) piemontesi, toscani, lombardi, genovesi, veneti, napoletani, ecc. fra i quali:

Zandomenighi, Gola, Salassa, Bo, Delleani, Colmo, Petiti, Pasini, G. Ciardi, E. Ciardi, B. Ciardi, Romiti, Postiglione, Giani, Danieli, C. Musso, E. Zago, Dalbono, Ravier, Gaudina, Zolla, Joris, Milesi, O. Ghiglia, Ghivarello, Bicchi, Bazzaro, Pennasilico, Isola, Vinea, Vinzio, Haiez, M. Gheduzzi, Pasinetti, Carelli, S. Allason, Roda, Gioli, T. Cremona, A. Tommasi, L. Tommasi, Coromaldi, Filippelli, Zanetti, Bussolino, Brugnoli, C. Rosa, Nono, Ciseri, L. Cavaleri, Spadini, Rivaroli, Mentessi, Zorn, Morelli, Leto, Grubycl Rayper, Puccini, L. Rossi, Rontini, Natali, Levis ed altri, opere autori stranieri, dipinti di notevole pregio dal XVI al XVIII secolo, mobili, argenti, sculture, porcellane.

affidati in vendita all' **ASTA**
per il libero realizzo al miglior offerente

Esposizione: oggi dalle ore 9,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 19,30.

Vendita: oggi, martedì 24, mercoledì 25, giovedì 26 c. m. ore 21.
sabato 28 ore 17, così pure i sabati successivi alla stessa ora.

Catalogo illustrato in sede.

Direttore d'Asta
O. Bodda

COMUNICATO URGENTE!

la Boutique BAZAAR
di via Cavour 7, per non fallire

CONCORDA IL PAGAMENTO AI CREDITORI CEDENDO AL PUBBLICO TUTTE LE COLLEZIONI PROVENIENTI DALLE MIGLIORI CASE ITALIANE ED ESTERE CON LO

sconto del 50-60%

Alcuni esempi:	valore	vendita
GIACCHE UOMO	120.000	40.000
CAPPOTTI uomo / donna	145.000	50.000
SOPRABITI uomo / donna	135.000	40.000
PANTALONI Gerard Foux	36.000	12.000
CAMICIE grandi marche	38.000	12.000
JEANS Fiorucci	24.000	8.000
CAMICIONI scozzesi	15.000	5.000
GIACCHE Fiorucci	56.000	10.000

La grandiosa realizzazione avviene a TORINO in

Via Cavour 7 al BAZAAR
da MARTEDI' 24 OTTOBRE
MATTINO ORE 9-12,30 - POMERIGGIO 15-19,30

Contestato dai commercianti il tradizionale mercatino dell'usato di piazza Carlo Alberto

Assoldano una guardia giurata per impedire agli studenti di vendere i vecchi libri di scuola

Le accuse: «Con le loro auto intasano le strade, e impediscono ai nostri clienti di arrivare ai negozi» - Concorrenza sleale?

Piazza Carlo Alberto — più nota come «la piazzetta» — da circa vent'anni, all'inizio dell'anno scolastico, ospita il «mercatino» degli studenti per lo scambio dei libri usati.

Oggi, veramente, più che di scambio si dovrebbe parlare di compravendita organizzata. Sono ormai pochi, infatti, gli studenti che si recano in piazzetta a vendere direttamente i propri libri usati per raggiungere la cifra occorrente ad acquistare i nuovi testi. Per la più ora esistono gruppi che comprano l'usato al 20-25 per cento del prezzo di copertina per rivenderlo al 60-70 per cento del costo attuale.

Il mercatino dà fastidio alle librerie (che vedono diminuire le potenziali vendite di testi nuovi) e ai commercianti della zona circostante piazza Carlo Alberto che vedono aumentare il traffico a causa delle migliaia di studenti che si riuniscono per le contrattazioni.

Sono favorevoli, invece, alla tradizione gran parte degli abitanti del quartiere Centro, che vedono di buon occhio l'utilizzazione delle piazze come punti d'incontro per attività spontanee.

Dal canto suo, il Comune, negli anni precedenti, aveva tentato di sradicare il mercato multando gli studenti per commercio abusivo. Sulla piazza era anche stata vietata la sosta delle auto. Ma gli «scambi» hanno orgogliosamente resistito all'assedio.

Le polemiche, dunque, non mancano. «Questo viavai di giovani è noiosissimo — afferma un commerciante di via Cesare Battisti — soprattutto sotto la Galleria Subalpina, nei negozi le attività subiscono un rallentamento, perché le entrate sono sempre intasate e i nostri clienti non trovano parcheggio per le auto».

I più «arrabbiati» sono i titolari della Casa del Libro, in Galleria Subalpina, ma per motivi di concorrenza: la libreria, infatti, (nota come «quella dell'ebreo» perché il titolare anni fa portava una papalina sul capo) commercia in libri usati, in particolare scolastici. «I ragazzi della piazzetta "catturano" i clienti che fanno la fila da noi — affermano i titolari Nicolini e Begliutti —. Da vent'anni continua questa storia. Noi viviamo più che altro su questo periodo: compriamo al 25 per cento e rivendiamo al 50. Non c'è un altro luogo da destinare per il mercatino?».

L'anno scorso i libri assoldarono anche una guardia privata che evitasse il «furto» dei clienti dalla cosa che si formava nella Galleria Subalpina, ma l'idea non diede buoni risultati.

In pieno periodo di mercato, tuttavia, sembra proprio che i ragazzi della piazzetta non abbiano bisogno di «rubare» clienti a chicchessia perché di studenti alla ricerca di libri ce ne sono sempre a centinaio. La fase di stanca è incominciata solo da qualche giorno.

Le liste, dove sono elencati i titoli dei testi ormai «introvabili», vengono contese dagli ultimi venditori.

«Per mia figlia che frequenta la prima liceo scientifico — ci dice una signora di Settimo — i libri li ho comprati quasi tutti nuovi, e quei pochi che non ho trovato spero di comprarli qui».

«A noi mancano sei testi — affermano due studentesse dell'istituto magistrale Gramsci — è un mese che li cerchiamo. Acquistiamo solo in piazzetta per risparmiare, e le nostre famiglie sono contente».

Quelli che vendono, sono soddisfatti della loro attività sattuaria: «Noi lo facciamo da 6-6 anni — sottolineano Enzo, Walter e Gino —. Siamo utili ai nostri compagni per i prezzi convenienti e nel contempo riusciamo a rastrellare i soldi per acquistare i libri che ci servono all'Università».

«Qui si vendono solo libri per medie superiori — afferma Gianni, che studia in un istituto per periti —. Compriamo testi, che vanno bene per i licei e gli istituti tecnici al 20-25 per cento e li rivendiamo al 50-60 per cento del costo attuale, ma nello stabilire i prezzi teniamo conto dello stato del libro e della sua reperibilità sul mercato».

Ora che il mercato ca scemando i giovani sono dispiaciuti dall'idea di abbandonare l'attività: «Qui conosciamo parecchia gente, è un luogo d'incontro. E poi chissà, c'è sempre una ragazza per agganciare qualche ragazzo».

l. b.

Un gruppo di studenti in piazza Carlo Alberto

Volendolo, Lei potrà scoprire subito e da solo che il

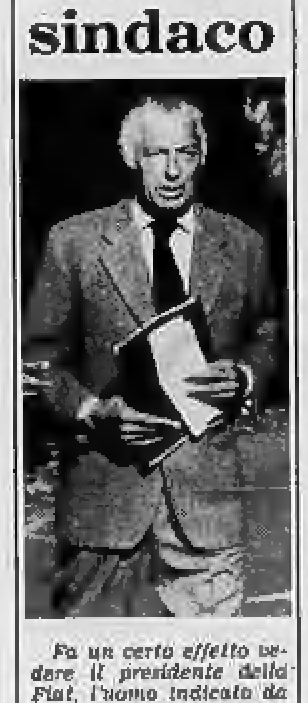
Mini Computer dell' ABC

è il giocattolo più intelligente e prestigioso che sia mai esistito, non solo perché, divertendo, insegna al bambino a leggere e a scrivere, ma anche perché rivela a chi lo riceve l'intelligenza e il buon gusto di chi lo ha scelto per donare.
Dotato delle schede del 1° ciclo, per bambini dai tre ai sei anni, e del 2° ciclo, per bambini dai 7 anni in su, il **MINICOMPUTER** *è in vendita nei migliori negozi a L. 15.000.*

Giocattoli CALIGARIS Corso Cincinnato 125 / 1 - Torino Telef. 739.1417

Una domenica a Villar Perosa

Quando Agnelli fa il sindaco



Fa un certo effetto vedere il presidente della Fiat, l'uomo indicato da Valéry Giscard d'Estaing e dal cancelliere Schmidt come il modello del futuro premier europeo, alle prese con problemi di fognature, di acquedotti che non funzionano, di libri scolastici da distribuire gratuitamente e di medici della mutua da sistemare nell'unità locale. Eppure capita tre, quattro volte all'anno, quando, come è successo ieri, Giovanni Agnelli presiede il consiglio comunale di Villar Perosa, dove è sindaco ininterrottamente dal 1948.

Arriva a piedi, godendosi il tiepido sole che filtra attraverso gli alberi del viale che unisce la vecchia villa di famiglia al municipio. E' in giacca marrone, pantaloni grigi, cravatta blu su camicia azzurro cielo. Gli undici consiglieri della sua lista — tre democristiani, un ex liberale, due socialdemocratici «non iscritti» e cinque indipendenti — gli si fanno incontro sotto lo sguardo vigile del busto del nonno senatore che domina al centro della piazzetta del Comune.

Qualche stretta di mano, qualche «Avvocato, come sta?» («per noi è sempre stato avvocato fin da quando studiava legge») e poi entra rapido nell'ombra degli uffici.

Secondo il cerimoniale deve dare udienza a quei cittadini che si sono messi in lista: un padre dallo sguardo buono che raccomanda il figlio per un posto, due donne che hanno perso il loro, e il suo primo vicesindaco del 1948, Ferrero, un comunista che dice sorridendo: «Il compromesso storico lo abbiamo inventato noi a Villar a quei tempi».

Mezz'ora, non di più. Frattanto nella sala ognuno prende posto, quasi ci sia da vincere una lotta contro il tempo. La maggioranza (in giacca e cravatta) fronteggia la minoranza (qualche barba, qualche maglione), il pubblico attende.

Agnelli entra, tutti si alzano, l'assessore anziano Siccardi fa subito correre le carte con l'ordine del giorno. Sembra l'inizio di una normalissima seduta, in un normalissimo comune di montagna con 4200 abitanti.

E invece c'è un prologo economico-sociale, da salette confindustriali, che traccia in termini secchi e precisi il futuro della valle. «L'auto tira, c'è un calo per trattori, autocarri, macchine movimento terra. O per lo meno una crescita lenta, che si ripercuote sui cuscinetti a sfera. L'occupazione nel '79 sarà stazionaria».

La gente è silenziosa, attenta, per cogliere tutte le parole, ogni sfumatura. «Circa 70 assunzioni nella fabbrica di giunti omocinetici, per i 200 della Widemann (ricordiamoci che il 60 per cento sono donne) alcuni, una ventina a Rivalta, per gli altri, se ci saranno nuove iniziative, si terrà presente...».

E ancora: «15 posti alla Riv per l'anno prossimo. In ogni caso le notizie non sono né allarmanti, né confortanti».

E' tutto, la platea ha un attimo di esitazione, il tempo necessario per riprendere il fiato, poi incominciano gli interventi, riprende la routine delle sopraelevazioni, dei muretti sbrecciati, dei loculi mortuari, dei debiti da pagare e dei fondi da recuperare.

Agnelli si estrania, si accarezza un labbro, si striscia il naso, vota, due, tre volte. Un'ora e la seduta è tolta.

Piero Soria

Primi risultati della ristrutturazione che coinvolge più di 2000 bimbi

I bebè non sono più trattati come pacchi ma per un asilo-nido si spendono miliardi

L'assessorato: «Fra poco ne entrano in funzione altri nove, ma i problemi, costosissimi, restano e sono molti»

La mamma consegna il suo bambino di pochi mesi a un'estranea in camice bianco, poi li vede scomparire insieme dietro una porta che a lei è vietato varcare. E' la cerimonia avvilente vissuta da donne ritenute comunemente «fortunate»: quelle — per ora poche, ma in futuro certamente di più — che possono «tranquillamente» continuare a lavorare mentre un asilo-nido si occupa del loro piccolo. Un rito frustrante che Torino, forse unica città d'Italia dove le strutture destinate ai bimbi da zero a tre anni fanno capo all'assessorato all'Istruzione anziché a quello dell'Assistenza, è oggi decisa a cancellare.

Finalmente i genitori potranno entrare negli asili-nido coi loro figli, discutere con gli operatori programmi e funzionamento, partecipare insomma alla gestione di un servizio sociale tra i più delicati e controversi. Non più porte chiuse, non più vetrate di separazione. Lo garantisce, basandosi ovviamente su una precisa serie di garanzie igieniche, il nuovo regolamento comunale sui nidi. Ne stanno discutendo proprio in questi giorni organizzazioni sindacali e consigli di quartiere. Madri — e padri — vedranno per la prima volta riconosciuti il ruolo e le responsabilità che gli spettano di diritto. Con loro sarà senza dubbio più facile precisare gli obiettivi dell'amministrazione torinese nel riorganizzare un servizio che, per troppi anni, ha avuto quale unico punto di riferimento le aride esperienze di orfanotrofi e ospedali infantili.

Sostiene Francesco Panzica, vicecapo del settore presso l'assessorato all'Istruzione: *«Se il distacco tra la madre e un bambino tanto piccolo è traumatizzante per entrambi, lo è soprattutto per quest'ultimo. Non solo l'ingresso nel nido implica un brusco svezzamento quando il bimbo è stato allattato al seno ma, in ogni caso, comporta per lui la perdita di un calore e il cambiamento di ritmi e punti di riferimento che equivalgono ad un'esperienza traumatica non indifferente. Il nido, è inutile nasconderselo, serve agli adulti, ma di certo non ai suoi piccolissimi utenti. Si può dire anzi che funziona sulla loro pelle».*

E' una presa di posizione — di recente condivisa ufficialmente anche dall'Associazione torinese delle donne laureate in medicina — che poggia sulla pedagogia più elementare, ma che può aprirsi a strumentalizzazioni pericolose. Magari a relegare una volta di più la donna nel suo angolo casalingo. Oppure, a mascherare l'incapacità politica di fornire strutture sociali adeguate.

Non sono comunque sospetti che l'amministrazione torinese sembra meritare. Entro il prossimo novembre, l'apertura di tre nuovi centri, rispettivamente in via G. Ferrari, via Deledda e via Rubino, garantirà un totale di 2025 posti per 24 nidi. Altri 720 se ne aggiungeranno entro la primavera prossima, finito l'allestimento di altri sei nidi dislocati nelle zone attualmente meno servite della città.

Commenta Francesco Panzica: *«Come sempre, anche quest'anno molte domande di iscrizione hanno dovuto essere respinte: molte nei quartieri dove le donne lavorano (cento ad esempio in piazza Cavour e addirittura 203 in via Coppino), pochissime nelle zone più povere dove le donne sono per la maggior parte casalinghe. Alle Vallette, ad esempio, sono soltanto sette i bambini che per ora non siamo riusciti a sistemare».*

La retta delle famiglie più abbienti (più di 2 milioni e mezzo pro capite, figli compresi) è di 45 mila lire. Le altre pagano 10 mila lire al mese oppure, nei casi più indigenti, niente del tutto. Secondo i costi effettivi calcolati dal Comune in base ai dati attuali, ogni bambino costa un milione 837 mila lire l'anno, mentre il costo di nuove strutture si aggira sui 2 milioni e mezzo per bambino. Dicono in Comune: *«Entro il '79 riusciremo a sistemare poco meno del 7 per cento dei torinesi da zero a tre anni, con un costo globale di costruzione pari a 6 miliardi e 900 milioni ed un costo di gestione di più di 5 miliardi. Abbiamo calcolato che, se si volesse dare un posto a tutti i piccoli torinesi, che quest'anno risultano 41.582, le spese per nuovi fabbricati supererebbero i 103 miliardi e 207 milioni e quelle di gestione i 75 miliardi».*

Costi enormi, per un servizio di cui gli utenti potenziali farebbero volentieri a meno. Riflette il dottor Panzica: *«Oggi una madre, dopo i primi tre mesi può usufruire di un'aspettativa di altri sei mesi con il 30 per cento di stipendio. E' poco, molte sono costrette a tornare al lavoro prima di quando vorrebbero. Credo che la società sarebbe avvantaggiata, e non solo economicamente, se una parte dei soldi destinati alle strutture pubbliche venisse dirottata sulle famiglie, almeno per i primi nove mesi del bambino.*

«In più — continua — *mi sembra urgente approfondire le tante proposte, ora ferme a stadio di ipotesi, che vorrebbero servizi alternativi decisamente più aggiornati dei vecchi nidi: dalle cooperative tra le diplomate di istituto magistrale attualmente disoccupate, ai servizi domiciliari. Alla base di tutto questo, la necessità fondamentale di cambiare una mentalità anacronistica: un bambino non è un pacco da smistare in qualche modo ma un cittadino che la legge deve tutelare, garantendo a padre e madre il diritto e il dovere di stargli vicino come è doveroso nei suoi anni più fragili e importanti».*

In attesa che qualcosa cambi, resta comunque la domanda di oggi, giustificata da situazioni familiari senza altro sbocco tranne quello del nido tradizionale. In questa luce, l'assessorato all'Istruzione ha varato numerosi corsi di aggiornamento destinati agli operatori dei nidi già esistenti e di prossima apertura. Uno, già completato, di sei settimane nei centri di via Primule, via Artom, via Delleani; uno, attualmente in funzione, per tutte le dirigenti; un altro, in via Deledda, destinato ai tre nuovi nidi che si apriranno la prossima primavera e un altro ancora per il personale di via Poma. Inoltre, lo scorso agosto trenta operatori hanno lavorato ad un'analisi destinata a costituire il punto di partenza per il discorso allargato alle famiglie che si intende portare avanti nei prossimi mesi. In abbinamento ad altri corsi, finanziati dalla Regione, che saranno inaugurati a novembre la cui frequenza, limitata ad esperte quali puericultrici, ostetriche, o laureate in pedagogia, costituirà titolo preferenziale per entrare col ruolo di educatrice, nelle strutture destinate alla prima infanzia.

Spiega Francesco Panzica: *«Si tratta di un'esigenza di aggiornamento che parte dagli operatori, e apre prospettive ottimistiche. Oggi questi stessi operatori chiedono la collaborazione delle famiglie; mi sembra importante. Significa che certe approssimazioni del passato — tipica quella seguita allo scioglimento dell'Onmi quando fu deciso che tutte le inservienti vissute due anni a contatto dei bambini passassero al grado di puericultrice, senza preoccuparsi affatto della loro preparazione — non si ripeteranno più».*

Luisella Re

Si è iniziato ieri il torneo fra i detenuti del carcere

Alle Nuove giocano al calcio con la paura di un'epidemia

Alle Nuove, i detenuti hanno giocato ieri la prima partita del campionato interno di calcio. Dopo un'ora e mezzo di attesa, l'accesso al campo dell'istituto di pena è stato permesso anche ai giornalisti, grazie soprattutto alle insistenze di Antonio Grattaroli, l'arbitro della federazione calcio che ha diretto l'incontro. Grattaroli in cambio ha ricevuto e posto solo due condizioni. «Non parlare con i detenuti e scrivere solo della partita».

Spiacenti, ma non abbiamo potuto rispettare il patto. Le Nuove infatti da cinque giorni sono in allarme per una sospetta epidemia. Alcuni dei 750 detenuti presentavano i sintomi di una malattia infettiva e sabato un detenuto, colpito probabilmente da tubercolosi fulminante, è morto dopo il ricovero al San Luigi. Il vicedirettore dottor Tufarelli ed il giudice di sorveglianza, dottor Franco, garantiscono tuttavia che il carcere è stato visitato dagli addetti dell'Ufficio di Igiene e che al momento non esiste il rischio di una epidemia.

Di parere diverso i detenuti che chiedono visite sanitarie più approfondite. Preoccupazioni condivise anche dalle guardie carcerarie: «Siamo appena 230, compresi gli addetti ai servizi amministrativi. Con le malattie ed i giorni di ferie non riusciamo a coprire i turni, così molti di noi, spesso, sono costretti a raddoppiare l'orario: da 6 a 16 ore. Un lavoro massacrante ed ora ci voleva anche questa paura dell'epidemia».

Si gioca al calcio, al ping-pong, agli scacchi: brevi parentesi che non rendono meno pesante la lontananza dalla famiglia, dagli amici, la mancanza delle letture preferite, la censura sulle lettere: la prigione insomma sinonimo sempre di repressione, mai di recupero.

Il calcio è poco, ma è il poco concesso. Ad urlare per le due squadre ci andrebbero volentieri in molti, ma all'incontro possono assistere soltanto i detenuti delle due sezioni che scendono in campo.

Non c'è apparente differenza tra questi incitamenti e quelli che si ascoltano nei campi di provincia. Ci sono l'insulto benevolo, l'applauso sincero e l'ironia. L'arbitro ammonisce: «La prossima volta la mando fuori», *l'ammonito risponde* «magari».

Tante reti comunque (vince il quarto braccio 8-6) e tanta energia, anche se per allenarsi i giocatori hanno avuto soltanto un'ora. Nel campo infatti bisogna fare i turni. Le quattro ore di aria giornaliera sono al mattino dalle 9 alle 11 ed al pomeriggio dalle 14 alle 16: all'aperto quando non piove, altrimenti si passeggia nei corridoi angusti. Ed il resto della giornata si passa al lavoro o in cella, dove muoversi non è del tutto agevole.

I detenuti in semilibertà sono 31: escono alle 7 e rientrano alle 22. Il 30 per cento del loro salario va al Ministero, in una cassa speciale per il risarcimento delle «vittime del delitto». Una cassa non ricca. I detenuti in semilibertà infatti sono quasi tutti operai o comunque salariati: «Qui da noi — spiega il dottor Franco — non ci sono dirigenti industriali».

Forse perché un ladro d'automobili, colto in flagrante, per legge deve finire in galera mentre per chi inquina o per chi corrompe pubblici ufficiali a colpi di miliardi, il mandato di cattura non è obbligatorio.

Rosario è un detenuto che ieri ha giocato con la 2ª sezione. Al termine della partita avrebbe voluto salutare la moglie, detenuta anche lei nella sezione femminile, attraverso la televisione interna a circuito chiuso mentre padre Ruggero (il padre spirituale dei detenuti) faceva interviste sulla partita. Non gli è stato permesso. Così Rosario ci ha pregato di mandare un saluto alla sua compagna attraverso il giornale. E' tutto quello che possiamo fare.

Salvatore Rotondo

73 studiosi confrontano i loro risultati

Cercano nelle mummie egizie un'arma contro le malattie

L'autopsia di una mummia è un evento che, per molti, può collocarsi nell'area delle curiosità scientifiche fine a se stesse e, come tale, risulta degno di un'attenzione non particolare. Eppure, proprio un esame di questo genere, compiuto verso il 1740 in Inghilterra sui resti mummificati di un nobile egiziano vissuto nel terzo millennio avanti Cristo, ha aperto la via alla nascita di un tipo di ricerca — a metà strada tra l'archeologia e la medicina — che da alcuni anni sta dimostrando un'ampiezza crescente di prospettive per la stesura di una «mappa» delle malattie dell'uomo attraverso i secoli e i millenni: la paleopatologia, scienza che si occupa della morbilità delle antiche popolazioni, dall'età preistorica fino a epoche relativamente recenti, cui è stato dedicato per la seconda volta un convegno internazionale che si è tenuto proprio in questi giorni a Torino, presso l'Accademia di Medicina.

Convenuti da dieci Paesi (oltre che dall'Italia, da Francia, Canada, Germania, Inghilterra, Turchia, Olanda, Stati Uniti, Cecoslovacchia, Polonia), 73 studiosi hanno confrontato i risultati delle loro ricerche non a caso sotto l'egida dell'Istituto di Antropologia dell'Università torinese: qui, infatti, si trova una delle più ricche raccolte egizie del mondo, la collezione Marro costituita da mummie e reperti fossili estratti dalla missione archeologica italiana in Egitto diretta da Schiaparelli, tra il 1911 e il 1935.

Una mole immensa di materiale (decine di mummie in ottimo stato di conservazione e circa 1800 scheletri in gran parte completi, risalenti fino a oltre cinquemila anni fa) che si è rivelato di enorme interesse per i possibili sviluppi della paleopatologia.

«Gli esami più significativi si compiono sulle parti molli delle mummie giunte fino a noi — ci ha detto in un intervallo del convegno il prof. Antonio Ascenzi, dell'Istituto di anatomia e istologia patologica dell'Università di Roma, che ha presieduto il meeting internazionale —, *perché è possibile ricavare da queste, grazie a tecniche via via più raffinate, preziosi dati utili anche a una migliore conoscenza di malattie che incidono tuttora pesantemente sulla mortalità. Torino, che come Londra e Il Cairo è sede di uno dei maggiori musei egizi del mondo, costituisce ovviamente un polo d'attrazione per i ricercatori che lavorano con entusiasmo in questa direzione nuova».*

Il primo convegno di questo tipo a livello europeo si è tenuto cinque anni fa a Londra, patria non soltanto di quel primo settecentesco «perito settore» che decise di stabilire le cause esatte della morte di un faraone, ma anche dei coniatori del termine «paleopatologia», gli inglesi Ruffer e Smith che, esaminando e comparando oltre 30.000 cadaveri (tra mummie e scheletri) provenienti dall'antico Egitto, hanno compiuto negli Anni Venti la prima efficace sistematizzazione, proseguita oggi con l'ausilio di computers che consentono un rapido e valido confronto della imponente messe di materiale.

La ricerca si è così allargata, al convegno si è discusso a lungo anche di malattie «professionali» dei lavoratori dell'antico Egitto, di papiri medicali, di patologia scheletrica e dentaria (con intuibili riflessi sugli studi sull'alimentazione), di epidemiologia delle antiche popolazioni. *«La paleopatologia* — ci ha detto il professor Tadeusz Dzierzykray - Rogalski, presidente della Società polacca di Antropologia — *può offrire un contributo significativo agli studi sulle popolazioni di ogni epoca, sulle cause della decadenza di intere civiltà, sulle origini di talune malattie».*

«Si sono raggiunti importanti risultati, ad esempio, per una migliore comprensione delle origini genetiche della talassemia, o anemia mediterranea, una malattia che miete ancora oggi migliaia di vittime», aggiunge la professoressa Emma Rabino Massa, docente di biologia generale all'Università di Torino, che ha curato con il prof. Raoul Perrot di Lione l'organizzazione del convegno.

«In queste ossa, in questi frammenti di pelle, muscoli, capelli, tessuti, cervello — conclude il docente polacco — *possiamo leggere una parte non indifferente del nostro futuro».*

Maurizio Spatola

Premiati al Valentino i "pittori a Torino"

Si è svolta ieri pomeriggio alla Promotrice delle Belle Arti la premiazione dei pittori che hanno partecipato alla manifestazione «Pittori a Torino». Pubblicheremo domani l'elenco dei premiati.

Da martedì 24 fino a domenica 29 le cento opere giudicate migliori saranno esposte nelle vetrine di via Roma, grazie alla cortese collaborazione dei commercianti riuniti nell'Associazione «Torino-via Roma».

L'«Ipca» in appello: verso quale sentenza?

Prescrizioni ed indulto «affossano« il processo

Il processo «Ipca» si avvia alla conclusione di questa sua seconda «tappa» in corte d'Appello. Il tribunale in primo grado, condannando tutti gli imputati (Sereno, Alfredo e Silvio Ghisotti, Paolo Rodano e il medico Giovanni Mussa) a pene variabili fra i tre e i sei anni, ha fornito alla corte che domani dovrà pronunciare la sentenza una indicazione concreta. Ma quali orientamenti si sono ricavati dai quattro giorni di dibattito di secondo grado?

Intanto un dato importante: fra l'inizio dell'istruttoria e la sua conclusione processuale (in Cassazione) passeranno almeno sette anni. La sentenza definitiva, infatti, non si prevede, nella migliore delle ipotesi, che per il giugno 1979. Un lasso incredibilmente lungo di tempo, che consentirà agli imputati di sfuggire a molte responsabilità grazie alla prescrizione.

Poi una novità dell'ultima ora: grazie all'indulto, promulgato poche settimane fa, una buona «fetta» di pena, dai due ai tre anni, verrà cancellata con un colpo di spugna. Il legislatore, infatti, ha «dimenticato» di escludere dall'indulto (contrariamente a quanto è stato fatto per l'amnistia) i reati di omicidio colposo in ambiente di lavoro. Quindi alcuni degli imputati «rischiano» di uscirsene «puliti» dal processo.

Una serie di situazioni che, aggravate dalla indiscussa abilità difensiva degli avvocati dell'«Ipca», condurranno alla fine di questo processo ad uno stato di fatto tale da consentire agli imputati di cavarsela con il minimo danno.

Tutto ciò, sia chiaro, nel massimo rispetto delle «vigenti leggi» e rispettando al massimo i diritti delle parti civili e degli imputati, come vuole il codice. Dunque qualcosa non funziona bene, in codesto codice, se è consentito che decine di morti, sofferenze atroci, famiglie distrutte, possano essere dimenticate, quasi irrise, da un'abile manipolazione dei «sacri testi».

I ballerini che fanno storia nelle interviste a Lutrario e alla vedova Gay

La febbre del giovedì, sabato e domenica sera

«Villa Gay» è frequentata dalle coppie, la sala del «Le Roi» ha due piani per dividere i giovani dagli altri

«Villa Gay», «Le Roi» - Lutrario, due sale da ballo (nata la prima nel '28 e la seconda nel '26) che riflettono gli umori di Torino. Come si sono trasformate da allora, che tipo di evoluzione hanno avuto? Abbiamo parlato con la signora Gay e con il ragionier Lutrario, testimoni di una realtà che oggi si chiama «febbre del sabato sera» (e anche del giovedì, per «provincializzare» il concetto).

«Qui, in questo locale, ho capito l'essenza della vita in mezzo al rito del divertire», Maria Livia Gay, con una voce che le è rimasta giovane e senza inflessioni, racconta di un mondo lontano (*«Certo anche Cesare Pavese era con noi, pareva un estraneo tra i suoi amici, poche parole, seduto quasi in disparte, come per non disturbare»*) con il tono di chi racconti una fiaba. Vedova dal '75 di Mario Gay, maestro di ballo, ha preso in mano le redini di «Villa Gay», in corso Moncalieri. Per generazioni di torinesi Gay è sinonimo di spensieratezza, di genuina «febbre». Anche oggi?

«Oggi ci si diverte in modo diverso. Non si possono più ingaggiare le grandi orchestre, costano troppo. Pensi quanto poco tempo una orchestra resta in auge, e quante ore di prove occorrono a un'orchestra seria, come era ad esempio quella del maestro Angelini, per offrire al pubblico un buon prodotto». E «Villa Gay», nata nel 1935 come sede estiva della «Sala Gay» — inaugurata quest'ultima nel '28 in via Pomba come scuola di ballo — non può più permettersi d'offrire i fasti di sapore parigino che, prima e dopo la seconda guerra, catturavano una certa Torino.

«Tutta la nobiltà, l'élite, passava di qui. Nomi? Ce ne sarebbero tanti, tutti. I Savoia, per esempio, erano nostri buoni clienti».

Ma non c'è troppo rimpianto nella voce di Maria Livia Gay: *«Mi piace questo lavoro. Ho trasformato il locale in discoteca, pur mantenendo certe caratteristiche di tranquillità. Come vede, malgrado la musica, riusciamo a parlare e a capirci bene».*

Tace per qualche secondo mentre una coppia fa ritorno al tavolo. *«C'è un'altra cosa di cui vorrei parlarle. Un giorno o l'altro scriverò un libro, la storia di Torino vista attraverso la "Sala Gay". Per farlo mi basterebbe incollare i ritagli di giornale che hanno parlato di noi, dei nostri ospiti, famosi e non, della storia politica e sociale vista attraverso la sala da ballo».*

— Mi faccia un esempio.

«Eccolo. Come lei saprà nel '58 hanno chiuso le case di tolleranza. Prima di quella data la gente veniva da noi soltanto per ballare. In seguito, non so come dire... non più».

— Con imbarazzo da parte vostra?

«Con maggiore attenzione. La nostra è una sala seria, oggi come allora. Poi ha una caratteristica: si può entrare soltanto in coppia. E' una regola che non ha mai ammesso eccezioni, salvo che si tratti di grosse compagnie. In quel caso non stiamo certamente a contare quanti siano gli uomini e quante le donne».

— Mi racconti qualche curiosità d'oggi. Chi è la sua clientela, ha dei problemi di droga, di malavita?

«No, nessun problema di quel tipo. Una curiosità è che, spesso, vengono qui i bambini...».

— I giovanissimi, vorrà dire.

«No, proprio bambini, che i genitori portano con sé per non lasciar soli in casa».

«Da noi i bambini non ci sono. In compenso le mamme di una certa età hanno ripreso ad accompagnare le figlie a ballare» dice il ragionier Attilio Lutrario, 35 anni, proprietario col padre del «Le Roi», via Stradella, l'altra sala «storica» di Torino. E' di due anni più anziana del «Gay», fu inaugurata nel 1926.

L'ambiente è del tutto diverso.

«Circa seicento persone ogni sera — afferma orgoglioso Lutrario che evidentemente non ha paura del fisco — *due orchestre di sette, otto elementi l'una».* Una curiosità: il «Le Roi» è stato progettato dall'architetto Mollino, il medesimo che ha disegnato il Teatro Regio. *«Un gruppo di studio del Politecnico di Torino è venuto a studiare le strutture* — continua Lutrario — *riviste internazionali di architettura hanno parlato di noi».*

«Abbiamo scoperto una cosa — dice — *che giovani e meno giovani non amano mescolarsi. Qui ci sono due sale, quella al piano superiore e quella sotto per la clientela di "mezza età". Ho inventato di dividere anche gli ingressi».*

Al piano di sotto due signore siedono a un tavolo da sole.

— Si tratta di entraîneuses? Una gaffe terribile. *«Per carità* — risponde — *sono nostre clienti. A volte accettano di ballare, a volte parlano tra loro. Sanno che qui nessuno le molesta».* Dal piano di sopra giungono le grida dei giovani a spezzare una sacralità da Torino Anni 30, dove non manca qualche smoking e sopravvivono i «Permette?» e gli inchini.

Ma il vero «Le Roi» è sopra, anche nel ricordo dei fans di Patty Pravo, di Mal dei Primitives e Orietta Berti. Il 19 ottobre del '69 il locale rischiò di «esplodere» appunto a causa della «ragazza del Piper». E anche molto prima, nel 1947, quando Kramer [illegible] condotto di sinorile facendo impazzire la sala con tanghi argentini e boogie-woogie.

Qui al «Le Roi», si tocca con mano l'umore periferico di una moda; gli emuli di John Travolta non sono osservati come caricature, ma rivestono un ruolo preciso, serio, che fa tremare le ragazzine.

— Quanto whisky per sera?

«Esattamente non lo so. Abbiamo un parco di 4000 bottiglie, solo di whisky, sotto il quale non possiamo permetterci di scendere».

A tutti e due, Gay e Lutrario, abbiamo fatto una domanda: «Se potesse cambierebbe mestiere?».

«No», hanno risposto senza esitazione.

Mario De Angelis

Virginia Serra, nata a Pino Torinese

Festa della centenaria da 18 anni al ricovero

Gli anziani e la direzione dell'Istituto Poveri Vecchi di corso Unione Sovietica hanno festeggiato con due giorni d'anticipo i cento anni di una simpatica vecchietta. Si chiama Virginia Serra, è nata un secolo fa a Pino Torinese. «Sono ancora signorina — *ha detto* ieri la donna — forse è per questo che sono riuscita a campare tanto. Il mio fidanzato, 80 anni fa, mi voleva portare in India. Gli ho risposto che piuttosto di andare a farmi mangiare dalle tigri, sarei rimasta zitella e così è stato. Quale dieta osservo? Mangio quello che passa il convento. Sono qui da 18 anni, un bel record e la mia testa funziona benissimo, proprio come quella di una ventenne. Oggi hanno festeggiato il mio secolo di vita. Sono commossa, ma che fatica arrivare a cent'anni».

COMUNE di NAPOLI

VI DIREZIONE
LAVORI E SERVIZI TECNICI

AVVISO DI GARA
(Manutenzioni immobili adibiti a scuole)

Conferimento, con il sistema della licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 1 (lettera A) della legge 2-2-73 n. 14, dell'appalto dei lavori di manutenzione del 18° lotto comprendente immobili comunali adibiti a sedi scolastiche ricadenti nell'ambito del quartiere «Ponticelli», per il periodo di anni due (80 milioni per anno) a decorrere dalla data del verbale di consegna dei lavori:

IMPORTO LORDO A BASE D'APPALTO L. 160.000.000

Le domande per partecipare alla suddetta gara, dovranno pervenire, IN CARTA BOLLATA, al Protocollo Generale del Comune di Napoli entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione. Le Imprese debbono allegare alla domanda il certificato dell'Albo Nazionale Costruttori dal quale risulti la iscrizione alla categoria 2 con un importo minimo di 200 milioni.

IL SINDACO
Maurizio Valenzi

Incontro con l'attore Erland Josephson

"C'è molta collaborazione tra le mie quattro mogli"

Protagonista di «Scene da un matrimonio» di Bergman, attualmente in onda sui nostri teleschermi, ha 3 divorzi alle spalle ma è tenerissimo con le «ex» - In questi giorni gira un film a Roma accanto alla Melato

ROMA — Per gli attori di Bergman sono finiti i tempi della reclusione, fra i paesaggi svedesi e gli altissimi film del «maestro». Ora emigrano, si concedono alla cinematografia occidentale, alzano i loro cachets, acquistano popolarità, onori e oneri tradizionalmente riservati ai loro colleghi americani. Dopo Max von Sydow (colui che disse: «*Sono entrato nella storia del cinema, adesso voglio entrare nel mondo*»), è la volta di Erland Josephson, che gusta il suo momento: è, o meglio è stato sei anni fa, il protagonista di «*Scene da un matrimonio*», il film televisivo di Ingmar Bergman che viene trasmesso a puntate dalla televisione italiana, dopo una trionfale cavalcata sugli schermi di altri Paesi.

Erland Josephson

Da allora, Josephson è salpato per lidi diversi. In particolare l'Italia, dove ha interpretato prima «*Io ho paura*» di Damiano Damiani con Gian Maria Volontè, poi «*Al di là del bene e del male*» di Liliana Cavani con Robert Powell e Dominique Sanda, a fianco dei quali Josephson sosteneva il ruolo di Friedrich Nietzsche. Adesso è di nuovo nel nostro paese, intento a lavorare per Franco Brusati in «*Dimenticare Venezia*» con Mariangela Melato ed Eleonora Giorgi. Anche regista, ha appena presentato a Sorrento un suo film, interpretato da Ingrid Thulin, «*Uno e uno*». Ormai di casa, parla correntemente l'italiano e pare assolutamente a suo agio.

A Roma per alcuni interni di «*Dimenticare Venezia*» è identico al se stesso di sei anni fa, quale lo si vede ogni martedì in televisione. La barba è la medesima, forse un poco più chiara; alto e snello, sembra decisamente più giovane dei suoi 55 anni: si guarda con regolarità in tv («*Il film ha una magnifica resa, è stato pensato proprio per il piccolo schermo*»), ma ha da fare qualche appunto al doppiaggio: «*Non dico che non mi abbia abbastanza soddisfatto, ma ci sono intonazioni diverse, che non corrispondono a quelle del paese da cui provengono, ma che fanno parte del linguaggio del paese che ha doppiato*».

Ammette che ci sono ampi nessi fra il suo ruolo nel film e la sua vita reale: la situazione di crisi matrimoniale gli è nota, ha avuto quattro mogli e tre divorzi: «*Ma non mi sento ancora un esperto di matrimonio*», aggiunge non si sa se per civetteria o per una disposizione tutta bergmaniana a raggiungere conclusioni se non dopo scavi profondissimi. Altrettanto bergmaniani sono i rapporti con le ex-mogli: «*C'è un clima di amicizia e di collaborazione. Direi di più: fra le mie ex-mogli e l'attuale si sono stabiliti legami di affetto e stanno spesso insieme. Da noi in Svezia la rottura di un matrimonio non è un fatto traumatico, ma può essere l'inizio dello sviluppo di una maggiore personalità*».

Trasferirsi a lavorare in Italia ha comportato per lui la necessità di un adattamento: con Bergman le riprese di un film si svolgono come un rito (non per nulla il film che ha girato sul problema del teatro si chiamava «*Il rito*»), avvolto da un silenzio quasi religioso. Qui invece «*tutto avviene un po' rumorosamente*», come dice Josephson non senza eleganza. In realtà è noto che un teatro di posa italiano è quanto di più simile a un vicolo partenopeo: «*Non voglio con questo criticare nessuno. Capisco che è un modo diverso di lavorare, forse anche più positivo. Non c'è però molta possibilità di concentrazione*».

Dato che i primi nessi non si dimenticano, Josephson è tornato lo scorso anno con Bergman, per «*Sinfonia d'autunno*». Nel film, appena giunto nelle sale, l'attore è in compagnia di Ingrid Bergman. Meglio lei o Liv Ullmann? «*Sono entrambe attrici meravigliose. In quanto a preferire l'una o l'altra, dal punto di vista professionale, dipende dalla parte*». Ma con Liv, per «*Scene da un matrimonio*», c'è stata più che una collaborazione occasionale: «*Finito il lavoro, Liv è molto divertente come amica, si apre tutta. Io l'amo molto, è molto, molto generosa*». E Bibi Andersson, anche lei in «*Scene*»? «*E' meravigliosa, non so definirla altrimenti*». Con un uomo così, c'è da stupirsi di quattro matrimoni?

Lamberto Antonelli

ALLA TV

rete uno

12,30 **Nova**, problemi e ricerche della scienza contemporanea (prima parte) (c)
13 — **Tuttilibri**, settimanale di informazione (c)
13,30 **Telegiornale**
14 — **Speciale Parlamento** (c)
14,25 **Una lingua per tutti: l'italiano** (quarta trasmissione) (c)
17 — **Artisti d'oggi: Pietro Annigoni** (c)
17,15 **Di jazz in jazz**, presenta Sabina Ciuffini (settima puntata)
18 — **Argomenti: Segusia** (c)
18,30 **Voci dell'occulto** (quarta puntata) (c)
18,50 **L'ottavo giorno**, scrittori italiani contemporanei di ispirazione cristiana (c)
19,20 **Rintamopoli: La partita a dadi**, telefilm (c)
19,45 **Il commento del giorno dopo** (c)
20 — **Telegiornale**
20,40 **Abbandonati nello spazio**, film di John Sturges, con Gregory Peck, Richard Crenna, David Janssen, James Franciscus, Gene Hackman, Lee Grant (c) - **Telegiornale**

rete due

12,30 **Vedo, sento, parlo** (c)
13 — **TG 2 Ore tredici**
13,30 **Educazione e regioni: infanzia e territorio** (c)
17 — **Paddington: Una festa non prevista - Visita all'ospedale**, cartoni animati
17,10 **Simpatiche canaglie**, comiche degli Anni 30 di Hal Roach (c)
17,30 **Ali in libertà**, documentario (c)
18 — **Infanzia oggi: Bambino, bambina** (prima puntata) (c)
18,30 **Dal Parlamento - TG 2 Sportsera** (c)
18,55 **Spaziolibero**, i programmi dell'accesso
19,10 **Tom & Jerry**, cartoni animati (c)
19,20 **Il giro del mondo in ottanta giorni**, cartoni [illegible] episodio) (c)
19,45 **TG 2 Studio aperto**
20,40 **Una tragedia americana**, di Theodore Dreiser. Riduzione in sette puntate con Warner Bentivegna, Glauco Onorato, Rada Rassimov, Lorella Goggi, Lilla Brignone, Scilla Gabel. Regia di Anton Giulio Majano (prima puntata)
21,55 **Gli ultimi grandi cavalieri del mondo**. Urss: i pastori del Caucaso (c)
22,45 **Sorgente di vita**, rubrica religiosa - **TG 2 Stanotte**

televisione svizzera

18 — **Telegiornale** (c)
18,05 **Per i più piccoli: Marlolino e il treno** (c)
18,35 **Retour en France** (quinta puntata) (c)
19 — **Telegiornale** (c)
19,15 **Scusi, ma lei è proprio lan Brady?**, telefilm (c)
19,45 **Obiettivo sport** (c)
20,10 **Il regionale** (c)
20,30 **Telegiornale** (c)
20,45 **L'acqua passata** (c)
21,30 **Gran gala dell'Opera di Amburgo** (c)
22,10 **Bruce Kid**, telefilm (c)
23,25 **Telegiornale** (c)

capodistria

20 **L'angolino dei ragazzi**, documentario (c)
20,15 **Telegiornale** (c)
20,35 **I segreti dell'Adriatico**, documentario (c)
21,05 **Prosa alla tv**: Giovanni, di Vanca Kljakovic (c)
22 — **Passo di danza**, rassegna di balletto classico e moderno

montecarlo

17,45 **Un peu d'amour, d'amitié et beaucoup de musique**
18,50 **Telefilm**
19,25 **Parolissimo**, telequiz
19,50 **Notiziario**
20 — **Telefilm**
21 — **Lady Desire**, film di Harry Newman, con Margareth Taylor.
22,35 **Notiziario**

ALLA RADIO

radiouno

Giornale radio: ore 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23
6 — Stanotte, stamane
9 — Radio anch'io
10 — Controvoce
10,35 Radio anch'io (2° parte)
11,30 Finalmente è lunedì
12,05 Voi ed io 78
13,30 Voi ed io 78 (2°)
14,05 Musicalmente
14,30 A ogni santo la sua candela
15,05 E... state con noi
15,40 Trentatregiri
17,05 Appuntamento con Umberto Tozzi
17,20 Per lavoro, faccia il classico
17,50 Chi, come, dove e quando
18,05 Incontri musicali del mio tipo
18,35 Castigat ridendo mores
18,35 Un'invenzione chiamata disco
20,10 Obiettivo Europa
20,45 Combinazione suono
21,45 «Il bagno»
22,45 Mario Robbiani e la sua orchestra

8 — Un altro giorno - Buon viaggio - Un minuto per lo - B come Belana
9,32 «Il signor dinamite, vita di Alfred Nobel» (2°)
10 — Speciale GR 2
10,12 Sala F
11,32 Spaziolibero: i programmi dell'accesso
11,53 Canzoni per tutti
12,10 Trasm. regionali
12,45 Il suono e la mente. Ritratti di scrittori con pennellate musicali
13,40 Romanza
14 — Trasm. regionali
15 — Qui radio 2
17,30 Special GR 2
17,55 Teatro Romano: Le origini
19,50 Ma di Venere nè di Marte
20,45 Spazio X (2° p.)

radiodue

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30

radiotre

8,45 Succede in Italia
9 — Concerto
10 — Noi voi loro
10,55 Musica operistica
12,10 Long playing
12,45 Panorama italiano
14 — Il mio Weber
15,15 GR 3 cultura
19,15 Spazio tre
21 — Nuove musiche
21,30 Libri novità
21,45 Concerto diretto da Karl Bohm
23,10 Il jazz
23,40 Racc. mezzanotte

La soubrette torna sul video

Con Babbo Natale ci sarà Delia Scala

L'ultima apparizione avvenne dieci anni fa-«Forse i giovani non mi conoscono»

VIAREGGIO — La signora Odette Giannotti, nata Bedogni, quarantanovenne di Bracciano, e moglie di un concessionario viareggino d'automobili, ha deciso finalmente di accettare le offerte che da una diecina d'anni le vengono rivolte in modo pressante di partecipare a uno spettacolo televisivo. Si presenterà, naturalmente, con il nome d'arte, quello stesso che, negli Anni Cinquanta e Sessanta, aveva fatto di lei un personaggio famoso del teatro leggero: Delia Scala.

Dal ritorno alla rivista, dalla televisione — la memorabile «*Canzonissima*» con Manfredi e Panelli — ai musical, fino agli ultimi successi di «*Rinaldo in campo*» e «*Il giorno della tartaruga*». Poi — era il 1967 — si è barricata dietro un ostinato e, sembrava, irrevocabile rifiuto. Perché? «*Troppo impegno, troppa stanchezza. Il teatro dà molto, ma impone anche enormi sacrifici. Ero scesa in scena, mi ero operata di appendicite e non avevo neppur potuto seguire la convalescenza necessaria. Lavoravo ormai in stato di esaurimento*».

Nell'abbandono, tuttavia, ha giocato una parte importante il matrimonio: «*Mio marito voleva una moglie, non una donna sempre assente. D'altra parte, io sono sempre stata amante della casa, e la nuova vita che mi si presentava non mi è costata fatica*». Questo medesimo marito, probabilmente odiato da tutti gli impresari, le ha ora dato il permesso di riprendere il lavoro: «*Sì, glie l'ho chiesto e si è mostrato d'accordo. Mi sento in forma, ho voglia di fare e quindi perché non provare di nuovo?*».

Lo spettacolo si intitola «*Che combinazione*». E' un classico varietà, con le musiche di Canfora, le coreografie di Don Lurio, nel quale Delia Scala canta e fa insomma da padrona di casa. Ci sarà anche un piccolo gioco per gli spettatori, abbinato alle bollette della tv («*Sa, una di quelle cose che servono alla Rai per vendere gli abbonamenti*», dice Delia). La partenza è prevista per il 17 dicembre («*Ma non ho ancora firmato il contratto*»): in tutto, nove puntate, la domenica sera.

Una soubrette ritrovata, allora? «*Andiamoci piano. Questo spettacolo per me è una specie di esperimento lavorativo. Non ho nessuna intenzione di rientrare in teatro. Continuo ad essere troppo pesante: in tv te la cavi con nove puntate, poi tutto è finito; in teatro invece bisogna andare avanti per mesi, ogni sera. Non ci penso proprio*».

E a prossime trasmissioni tv, ci pensa? «*E' ancora presto per dire. Dipende molto da come mi troverò con questo spettacolo. Mi sto preparando, ma è evidente che dopo dieci anni di inattività sono un po' arrugginita. E dipende soprattutto dall'accoglienza del pubblico. Se posso contare sul pubblico vecchio, che mi seguiva allora, tenuto presente che c'è tutta una fascia di spettatori più giovani, che forse non mi hanno nemmeno mai vista. Non so davvero se saprò conquistarli, sono una grossa incognita per me*».

Qualche rimpianto per la lunga assenza? «*Nessuno. In questi anni ho scoperto tutte quelle gioie della vita che non conoscevo perché non avevo mai tempo a mia disposizione. Ho scoperto le vacanze di Natale, la montagna, la neve, le crociere. Ho imparato a vivere con tranquillità*».

a. dg.

Cronaca degli spettacoli tv

Anche con cinque star la musica è la solita

IERI: «Stryx», effetti speciali e copione debole - OGGI: Peck in un film di fantascienza

Quella di ieri è stata la seconda domenica con le streghe e i diavoli a domicilio, grazie alla trasmissione televisiva della rete 2 intitolata Stryx, *regia di Enzo Trapani. E' una trasmissione alla quale si può appagare soprattutto la vista dei telespettatori: e non già perché essi vi possano qui e là intravedere, in campo lungo, alcuni seni scoperti (se l'incontro col nudo femminile diventa razionalizzato l'inquadratura è fulminea), ma perché, sotto il profilo visivo, questa «diavoleria» ha doti figurative che la rendono piacevole all'occhio del telespettatore.*

Purtroppo tali apparizioni dotì restano nascoste e ignorate da chi, non avendo l'apparecchio a colori, è obbligato a guardare Stryx in bianco e nero, nella versione che necessariamente ne minimizza il prestigio spettacolare. Le preziosità cromatiche della trasmissione sono poste in risalto dall'esperta regia appunto di Trapani, fantasiosamente sincronizzata con le coreografie di Renato Greco nelle quali, al suono delle musiche di Tony De Vita, si muovono scattanti demonietti e fattucchiere seducenti, cui fanno ulteriori lusinghe i polleroni costumi di Gianno Sparbosso. E ancora sono da ricordare le scene di Ennio Di Maio e gli «effetti speciali» di Vito Rossi.

E' naturale che quanti (e sono la maggioranza) vedono Stryx privo del colore ne scorgano in maggior misura le manchevolezze, ne avvertano la fragilità del copione, pretesto per introdurre canzoni e cantanti, certi rallentamenti del ritmo, il circoscritto umorismo di talune battute. Presumibilmente apparirà profitto il monologo del pur apprezzabile attore partenopeo Gianni Cajafa. E ovvio però che la maggiore attenzione se la contendono le cinque (in ordine alfabetico) vedettes canore: Ombretta Colli, la brasiliana Gal Costa, Grace Jones, Amanda Lear, Patty Pravo.

* *

Il cinema, che ha tante volte drammatizzato l'agonia dei sottomarini, prospetta nel film di stasera, Abbandonati nello spazio di John Sturges (1969), il tragico spettacolo della lenta morte d'un equipaggio spaziale di tre uomini, irrecuperabili, si teme, come il veicolo astrale che pare debba diventare la loro tomba.

Realizzato con abilità tecnica, seppure appesantito da un eccesso di cifre e dati scientifici, il film ripresenta Gregory Peck in divisa, stavolta quella di comandante della Nasa. Tra gli altri interpreti Gene Hackman, Richard Crenna, David Janssen, James Franciscus.

Sulla rete 2 ritorna, dopo quindici anni dalla sua realizzazione, lo sceneggiato

Una tragedia americana *che A. G. Majano ha diretto sulla base dell'ampia e famosa romanzo di Theodore Dreiser.*

a. vald.

La Rodrigues a Torino con il "fado,,

Ritorna stasera alle 21 all'Alfieri Amalia Rodrigues, la regina del fado portoghese. La grande cantante, che festeggia quest'anno il trentottesimo anno di attività, terrà un unico recital dal suo repertorio

Unione Musicale — L'orchestra e coro della Radiotelevisione di Cracovia saranno ospiti dell'Unione Musicale stasera e domani. Sono in programma due concerti che si terranno all'Auditorium Rai di via Verdi.

Oggi alle 21 (serie dispari), è in programma Schumann: «Das Paradies und die Peri», oratorio per soli, coro e orchestra, opera 50». Domani, sempre alle 21 (serie pari) è in programma Brahms.

Bach per organo — Stasera alle 21, in via Piazzi 21, Arturo Sacchetti eseguirà all'organo musiche di Bach.

Kinostudio — In via Cesare Battisti 4 bdalle 17 alle 21 saranno proiettati, a cura del Centre culturel Franco-italien, «Cinq leçons de theatre d'Antoine Vitez» riprese filmate da Maria Koleva, di «Marine et Le Cid», «L'Ours, ou le mari gaio» da Molière, «Noces de sang ou la création de l'obstacle» da Lorca, «Andromaque ou l'irréparable» da Racine. I brani sono interpretati dagli allievi del Conservatoire National d'Art dramatique.

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

AMBROSIO: I 4 dell'oca selvaggia, R. Burton, R. Moore, M. Hemmings. Col. Dr 14,40; 17,20; 19,50; 22,30.
ARCO-INC: Una donna con tanto amore, Vietato ai minori 14
ARISTON: Cenerentola, Walt Disney
ARLECCHINO: Il vizietto, U. Tognazzi, M. Serrault. Col. Non vietato Dr 14,40; 16,40; 18,35; 20,30; 22,30
ASTOR: Ma tensione, con Mel Brooks. Vietato ai minori 14. Dr 14,40; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30
AUGUSTUS: I gladiatori, Victor Mature, Susan Hayward. Col. Dr 14,40; 16,40; 18,30; 20,30; 22,30
CAPITOL: Le febbre del sabato sera
CENTRALE d'Essai: L'albero degli zoccoli, di E. Olmi. Palma d'oro Festival di Cannes '78. Dr 9,30; 15,30; 19; 22,10 (versione italiana)
CORSO: Lo chiamavano Bulldozer, T. Spencer. Dr 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30
CRISTALLO: Mani nell'anni, Gloria Guida, Lilli Carati. Col. Vietato ai minori 14. Dr 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30
DORIA: Pretty Baby, Vietato ai minori 18
GIOIELLO: L'albero degli zoccoli, di E. Olmi. Versione in italiano. Dr 15; 18,10; 21,30
IDEAL: Io tigro, tu tigri, egli tigra. Non vietato. Dr 14,10; 16,20; 18,20; 20,30; 22,30
LILLIPUT: Andremo tutti in paradiso. Dr 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30
LUX: Grease, John Travolta. Dr 15; 17,30; 20; 22,30
METROPOL: Parco mondo (porno). Vietato ai minori 18
NAZIONALE: Squadra antimafia, Milian. Non vietato. Dr 14,45; 16,40; 18,35; 20,30; 22,30
OLIMPIA: Eutanasia di un amore, di E. M. Salerno, con G. Mulè, T. Musante. Non vietato. Dr 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30
REPOSI: F.I.S.T., Sylvester Stallone. Dr 15; 17,30; 20; 22,30
ROMANO: A proposito di omicidi, Falk, Magret. Non vietato. Ap 14,30. Fam. 14,50; 16,45; 18,40; 20,35; 22,30
STUDIO RITZ: oggi chiuso
TORINO: I figli non si toccano, Proietti, Maurì. Col. Non vietato
VITTORIA: Fantasia, di Walt Disney

PROSEGUIMENTI PRIME VISIONI

ALEXANDRA: Emanuelle e le pornostelle, Laura Gemser. Vietato ai minori 18. Techni. Dr 14,05; 15,45; 17,25; 19,05; 20,45; 22,30
ASTRA: oggi chiuso
COLOSSEO: oggi chiuso
ELISEO: oggi chiuso
FORTINO: oggi chiuso
LA PERLA: Grazie a Dio è venerdì. Non vietato. Ap ore 15
MAFFEI: Sex exhibition. Col. Vietato ai minori 18 (ingr. 2000). Dr 14,30; 16,05; 17,40; 19,15; 20,50; 22,30
MASSAUA: Quel giorno il mondo tremerà, Alain Delon, Romolo Salvadori. Col. Non vietato. Dr 20,30; 22,30
MASSIMO: La mia calma brucia di desideri. Vietato ai minori 18
ORFEO: Zombi, Enge. Vietato ai minori 18 (ingr. 1200). Dr 15; 17,30; 20; 22,30
PUNTODUE d'Essai: Cane di paglia, regia di Peckinpah, con J. Hoffman. Vietato ai minori 18. Dr 16,30; 18; 20,15; 22,30

SECONDE VISIONI

ACAPULCO: Come profondo, G. Bujold, R. Widmark. Col. Non vietato. Dr 16; 18,10; 20,20; 22,30.
APOLLO: Sexy hotel, l'albergo degli stalloni. Col. Vietato ai minori 18. Dr 20,30; 22,30
CONTINENTAL: riposo
ERBA - PER RAGAZZI: ogni giovedì e sabato pomeriggio «Ragazzi al cinema»
FARO: chiuso per riposo
FIAMMA: chiuso per riposo
GIANICOLO - MARIONETTE LUPI: giovedì ore 16. Inaugurazione stagione 1978-79 con Pinocchio. Infoirm. e prenot. V. Santa Teresa 6, tel. 630.238
HOLLYWOOD: Il grande attacco, Giuliana Gianna. Non vietato
PRINCIPE: Mogliamante, Laura Antonelli. Vietato ai minori 18. Ap. 16,20. Ult. 22,30
STATUTO: Barsaglio di notte, Hackman. Vietato ai minori 14 (ingr. 600). Ap. 15. Ult. 22,30
ZETA - RAGAZZI: ogni sabato ore 15-17 proiezioni per i ragazzi. Baby sitter in sala

ZONA CENTRO

CABARET VOLTAIRE: ultima novità film Delirium e cortometraggi nuova serie cinema familiare. Vietato ai minori 18 (ingr. soci)
MILANO: Coppie intime. Origine di una perversione.
PO: Malia, Tuti Ferro. Vietato ai minori 18
REGINA: Grazie tante arrivederci. Col. Vietato ai minori 18
VITT. VENETO: Quelli della calibro 38, M. Sorrell, C. Andre. Col. Ap. 14,30

ZONA CROCETTA - S. RITA MIRAFIORI

ADRIANO: Lingua d'argento. Vietato ai minori 18
SMERALDO: Guerra spaziale. Vietato ai minori (ingr. 800)
VINZAGLIO: Festival dei cartoni di Alberto Sordi. Le più belle canzoni della mia vita di Elsa Scola con M. Simon, C. Vanel, P. Brasseur. 20,30; 22,30

ZONA S. PAOLO

AMERICA: Stato interessante, E. Monzese. Vietato ai minori 14
SAN PAOLO: La morte arriva sbirciando. Non vietato (ingr. 800)

ZONA FRANCIA

BERNINI: riposo.
STAR: Una bella governante di colore, R. Montagnani, I. Pellegrini. Colori. Vietato ai minori 18
ZETA d'Essai: Calore di P. Morissey. Col. V. 18. Dr. 20,30; 22,30

ZONA S. DONATO

ROMA-INC.: riposo

ZONA MADONNA DI CAMPAGNA - LUCENTO

AMBRA: oggi chiuso
EUREA: Supersexicalion, C. Beccarie, F. Beccarie. Techn. Vietato ai minori 18. Ap. 15,30
JOLLY: oggi chiuso

ZONA MILANO REGIO PARCO

ELDORADO: La bella, Maistrelli. V. 14
SOCIALE: La terza mano, Frederick. V. 18
ARCI-ZENIT: Per favore non toccate le vecchiette, di M. Brooks. Techn. Non vietato. Dr. 20,15; 22,30

ZONA VANCHIGLIA BORGO PO

ARIZONA: La polizia ti vuole morti, H. Lenz. V. 14
ESPERIA d'Essai: Femmina infedele, di R. Vadim, con S. Kristel, N. Dalon. Vietato ai minori 14. Dr. 20,30; 22,30

ZONA NIZZA - LINGOTTO

CABIRIA (P. Slengari): Anche gli uccelli uccidono, di R. Altman. Vietato ai minori 14. Dr. 20,15; 22,30
ITALIA: Racconti dalla tomba, Collins. Non vietato (ingr. 800)
SPEZIA: riposo

Riduzioni Enal-Agis — Cinema Acapulco, Adriano, Alba, Ambrosio, Apollo, Arco, Arizona, Arlecchino, Arbesi, Augustus, Bernini, Corso, Cristallo, Doria, Dora, Elios, Gioiello, Hollywood, Ideal, Ilala, La Perla, Lilliput, Lux, Minor, Massimo, Metropol, Olimpia, Orfeo, Piemonte, Regina, Reposi, Roma Inc., Romano, Smeraldo, Star, Statuto, Italia (Moncalieri) — Teatri: Alfieri: Macario ne «Il Coniglio»; Gobetti: Compagnia Carlo Campanini e Franco Barbero; biglietti ridotti all'Enal per domani sera. Carignano: «La duchessa di Amalfi». Stabile Torino. Biglietti ridotti Enal in via Roma 49 per domani sera. Stabile abbonamenti stagionali interi, ridotti Enal e giovani in vendita all'Enal: Alcione ore 16,15 - 21,30. Richiedere Enal alla casa.

FUORI CITTA'

CIRIE'

ITALIA: oggi chiuso
NUOVO: L'albero degli zoccoli, di E. Olmi. Vietato. Non vist.

PINEROLO

ITALIA: Le ragazze del ginecologo.
NUOVO: Viva la donna.

SETTIMO

GARIBALDI: Cameriera nera.

VENARIA

DANTE: L'infermiera.

TEATRI

ALCIONE: «Strip ad alta tensione», con Susanne Betts, Kipp Delpin. Vietato ai minori 18. Dr. 16,15; 21,30
ALFIERI: stasera riposo. Domani ore 21,15 Macario nel «Il coniglio». Prenotazioni telefoniche 535.440. Ultima 2 settimane
ALFIERI: ore 21,15 unica serata con Amalia Rodrigues. Prezzi unica tessera.
AUDITORIUM RAI - UNIONE MUSICALE - REGIONE PIEMONTE: ore 21 (disparI) Orchestra e Coro di Cracovia Schumann «Il paradiso e la peri». Biglietti in P. Castello 29, tel. 544.321 e dalle 20,30 all'Auditorium
CARIGNANO - TEATRO STABILE: [illegible] ripos. Domani ore 20,30 «La duchessa di Amalfi» di John Webster, Regia di Mario Missiroli. Primo spettacolo in abbonamento. Tel. 544.562 - 556.245
CENTRALINO: Jazz Club (937.500)
ERBA: questa sera riposo. Domani ore 21,15 Gigi Proietti in «L'ultimo Cesare». Prenotazioni 241, tel. 660.467
GIANDUJA - MARIONETTE LUPI: giovedì ore 16. Inaugurazione stagione 1978-79 con «Pinocchio». Infoirm. e prenot. via Santa Teresa 5, tel. 630.238.
GOBETTI: stasera riposo. Domani ore 21,15 Carlo Campanini - Franco Barbero con Pepi Bonzi in «L'eredità di Ricabruna», tre atti comicissimi. Tel. 544.562 - 556.245
NUOVO - SALA VALENTINO: questa sera riposo. Da mercoledì ore 21,15 «Trappola per topi» di A. Christie con il Teatro delle Dieci. Prenotazioni dalle ore 16 in Via Arsenale 17, tel. 655.552.
NUOVO: «Centro di formazione teatrale» aperti da lunedì ore 15-19
TEATRO STABILE TORINO: vendita abbonamenti Stagione '78-'79 - Via Roma 45 - tel. 544.562 - 556.245 (4 spettacoli a scelta su 16)
TEATRO TURINETS (via Juvarra 18, telefono 464.044 - 565.084): stasera riposo. Domani ore 21,15 «La midaja d'oro» di Trabucco. «Benjamin o j'è ma 'd chi a l'è?», pasto comico di Rossini.

ALFIERI: ULTIME 2 SETTIMANE
MACARIO nel "IL CONIGLIO,,

TEATRO ALFIERI
QUESTA SERA
UNICA RECITA
AMALIA RODRIGUES
Pren. Casas Teatro

AUDITORIUM RAI UNIONE MUSICALE REGIONE PIEMONTE
ORE 21 (disparI)
orchestra . coro di Cracovia SCHUMANN
«Il PARADISO E LA PERI»
Bigl. in P. Castello 29 - tel. 544523 e dalle 20,30 all'Auditorium

TEATRO CABARET CENTRALINO
24 ottobre ore 22 Cabaret una serata eccezionale con
GRILLO
26 - 27 - 28 ottobre in prima nazionale
LA SMORFIA
Pr. inf. (837.500) in sede soci

...Ohè, ragazzi, non cominciate a ridere!...
(ADRIANO)
ZIO ADOLFO in arte Führer

ADOLFO HITLER - ADRIANO CELENTANO
AMANDA LEAR
CASTELLANO - PIPOLO

al cinema è stare in compagnia

il film premiato con 6 OSCAR

un film di DAVID LEAN
IL DOTTOR ŽIVAGO
GERALDINE CHAPLIN - JULIE CHRISTIE - TOM COURTENAY - ALEC GUINNESS
RALPH RICHARDSON - SIOBHAN McKENNA - OMAR SHARIF
ROD STEIGER - RITA TUSHINGHAM
ROBERT BOLT - DAVID LEAN - MAURICE JARRE

ATTENZIONE al MAFFEI

SEX EXIBITION
VIETATO MINORI ANNI 18

SCONTO SORPRESA SINO AL 40%
in via PO 55
e via DI NANNI 120
da AVOGADRO VIOLETTA
BORSE pelle L. 12.900-16.900 in più-rettile L. 25.900 in più; GUANTI lana L. 1500-1900-fodera lana L. 2900-fodera pelliccia L. 3900; OMBRELLI L. 2900-3900 in più; VALIGIE espanso L. 5900-P.V.C. L. 10.900; SACCHE VIAGGIO L. 7900-8900 in più; 24 ORE L. 8900-12.900 in più; BAULI L. 17.900 in più; BORSELLI L. 2900 - cuoio L. 9900 in più.
Vasto assortimento: valigie, completi viaggio cuoio, samsonite, Del Sey Concord, sacche ghepard, cartelle professionali. Sconti reali e immediati ai dipendenti Fiat, Rai, Enal.

Teatro ALCIONE «STRIP AD ALTA TENSIONE»
DA OGGI CONTINUA AL TASTE VIN
IL RISTORANTE DEL VINO LA GRANDE
SETTIMANA ENOGASTRONOMICA FRANCESE
C. SICCARDI 16 BIS - TEL. 545.550

ORA! Le avventure spaziali in SENSURROUND
BATTAGLIE nella GALASSIA
Un film Universal

Sole mare carnevale fiori tanti bei colori casinò mondanità belle feste popolari attrazioni ed escursioni ei prezzi menocari.
Quest'inverno: COSTA AZZURRA
Per informazioni: ENTE NAZIONALE TURISMO FRANCESE
Milano - Via S. Andrea, 5 - Tel. 02/700266
Roma - via Vittorio Veneto 89 - Tel. 06/483565
oppure presso il vostro agente di viaggio.
Francia

Fallita la grande riforma che ci aveva illusi sedici anni fa?

La scuola è ancora selettiva e fabbrica delusi e ripetenti

La legge del 1962 sanciva l'adozione di criteri «orientativi», che si ritrovano oggi anche nella riforma delle secondarie superiori - Ma la selezione rimane durissima, come risulta dalle ricerche svolte dal ministero della Pubblica Istruzione

ROMA — La scuola dei buoni e dei cattivi fu abolita ufficialmente in Italia sedici anni fa. Una legge col suo bravo numero (1859) e la sua brava data (31 dicembre 1962), dando un nuovo assetto alla media inferiore, cancellava per sempre la scuola cosiddetta «selettiva» e sanciva la nascita della scuola «orientativa». Alcuni esperti definirono *esaltante* questa riforma. E lo era, perché fu la prima a ribaltare una mentalità radicata, secondo la quale la scuola più che un luogo di educazione culturale e di formazione sociale è un'eterna gara.

Con la legge del 1962 si volle attuare infatti pienamente l'articolo 34 della Costituzione — *«La scuola è aperta a tutti; l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita»* — e perciò all'insegnante toccava un compito più alto e delicato: non più quello di selezionare le ragazze e i ragazzi meglio dotati abbandonando gli altri al loro destino di non-idonei, ma quello di aiutare ogni allievo a capire chi è e quel che può essere nella società che lo attende dopo la licenza media.

La scuola di massa, dunque, è nata nel 1962, come scuola di orientamento e non di selezione. Questo principio, che tende a superare ogni forma di discriminazione per promuovere nel giovane la conoscenza di se stesso e delle sue migliori qualità, si ritrova oggi anche nella legge di riforma delle secondarie superiori.

Eppure, malgrado le migliori intenzioni dei riformatori di ieri e di oggi, nella scuola italiana la selezione è tuttora, e a ogni grado di istruzione, durissima.

Ecco un primo dato, che non sarà esagerato definire paradossale. Nell'Italia del Sud — dove il 5,6 per cento dei maschi e il 12 per cento delle femmine dai 6 ai 14 anni disertano la scuola dell'obbligo — le bocciature in prima elementare sono altissime: dieci bambini su cento. Che fanno questi dieci piccoli bocciati? Ripetono.

Sul piano nazionale il fenomeno delle ripetenze nel quinquennio elementare risulta meno consistente, ma c'è: in prima i ripetenti sono il 5 per cento e nelle classi successive il 4 (dato globale). Nell'anno scolastico 1977-78, per fare un esempio, su 850 mila bambini iscritti alla prima elementare si contavano circa 33 mila ripetenti.

Lo stesso fenomeno si fa più vistoso nelle medie inferiori e nelle superiori. Ecco i dati (arrotondati per difetto): il 9 per cento dei ragazzi ripete la prima media, il 7 per cento la seconda, il 4 per cento la terza, e nel Sud, sia detto per inciso, queste percentuali salgono al dodici, al dieci, al cinque.

Chi ripete un corso, lo ripete sempre e esclusivamente per sua colpa? L'interrogativo resta per un momento sospeso. E' certo che la condizione psicologica in cui viene a trovarsi spinge spesso il ripetente ad abbandonare definitivamente gli studi. Anche qui le cifre sono eloquenti: nella stagione 74-75 il netto per cento degli alunni ha lasciato la scuola media dal primo al secondo anno, il 4,6 per cento dal secondo al terzo e il 3,7 per cento il terzo senza dare gli esami di licenza. Nelle secondarie superiori è il dieci per cento degli iscritti che abbandona gli studi prima di arrivare al diploma di maturità.

Torniamo all'interrogativo, completandolo: chi ripete o abbandona un corso d'istruzione lo ripete e lo abbandona sempre ed esclusivamente per sua colpa? Le ricerche a cui ci siamo riferiti (fra le quali una del Centro Studi Investimenti Sociali) forniscono risposte che molti probabilmente non si aspettano. Scuola media dell'obbligo: in 20 province italiane è stato intervistato un campione rappresentativo di studenti dagli undici ai quattordici anni. Ebbene il 16 per cento degli intervistati ha dichiarato esplicitamente l'intenzione di lasciare gli studi. Perché?

Lasciamo perdere quelli che vogliono andarsene perché mortificati da una ripetenza. Il 24 per cento di questi potenziali fuggiaschi dice *«perché mi annoio»*, oppure *«perché la scuola non mi interessa»*. Scuole secondarie superiori: il sondaggio è stato effettuato in sei province e i protagonisti sono ancora coloro che hanno rinunciato agli studi nei primi due anni.

Anche qui trascuriamo quelli del campione che dichiarano di essersi ritirati dopo una bocciatura o più ripetenze, per ragioni economiche o perché avevano poca voglia di studiare; e prendiamo in considerazione due gruppi di intervistati: il 28 per cento sostiene di aver abbandonato la secondaria superiore per *«difficoltà di rapporto con gli insegnanti»* e il 21 per cento ripropone un motivo che abbiamo già incontrato fra gli allievi della media inferiore, la noia.

Sono certamente frange della popolazione scolastica nazionale. Ma non irrilevanti. Giovani e giovanissimi ai cui occhi la scuola ha perso di significato, non è più credibile. Da un lato, evidentemente, qualcosa non funziona nel dialogo quotidiano fra professore e allievo.

Dall'altro lato bisogna tener conto dell'attesa estenuante delle riforme: quella della secondaria superiore che partirà forse col 1980; quella universitaria che si comincerà a discutere al Senato probabilmente in questo mese e quella relativa alla formazione professionale che è ora all'esame della Camera.

Proprio in questa sede, anzi, il relatore Bonalumi (dc) ha fornito dati globali sul fenomeno che potremmo definire di «disaffezione» alla scuola: il 12,4 per cento dei giovani esce dalla media senza aver ottenuto la licenza, il 9 per cento si ferma alla licenza media; il 17,2 per cento arriva all'università ma la lascia senza conseguire la laurea: *«Complessivamente coloro che interrompono un ciclo di studi senza ottenere un titolo finale sono oltre il 52 per cento»*.

Antonio Lubrano

L'intera banda è stata sgominata

Sequestrati a Napoli tremila pornofilm

NAPOLI Sgominata una banda specializzata nello smercio e nella riproduzione di film pornografici e pellicole in prevalenza straniere di prima visione. Un traffico che secondo gli inquirenti avrebbe fruttato agli organizzatori diversi miliardi di lire.

L'operazione per fare piena luce sul proliferare di film pornografici e riprodotti in modo da aggirare le agenzie di noleggio, i diritti di autore ed i regolamenti vigenti in materia si è svolta in due tempi.

Ha preso l'avvio nel giugno scorso quando furono arrestati per associazione per delinquere, truffa di fabbricazione, commercio di pellicole osè tre personaggi del mondo del cinema, stampatori e noleggiatori di film a passo ridotto. Finirono in carcere Salvatore Saffo, di 33 anni, i fratelli Carmine e Mario Cimetta, di 46 e 42 anni. In quell'occasione il nucleo investigativo dei carabinieri recuperò pellicole rubate e riprodotte illegalmente.

Ieri l'ultimo mandato di cattura: Giuseppe Annunziata, 35 anni, venditore ambulante. Una perquisizione effettuata nel suo alloggio ha portato al sequestro di oltre tremila film contraffatti, in gran parte pornografici, nonché di attrezzature e materiale usato per la riproduzione delle pellicole.

Corroso dalla salsedine, l'estremo lembo della costa di Levante è in pericolo

Portovenere scivola verso il mare come se fosse una nave al varo

La violenza della natura e l'inerzia degli uomini coinvolge per prima la chiesetta

Portovenere: l'estremo, bellissimo lembo della costa condannato a sprofondare nel mare (Telefoto)

LA SPEZIA — *L'estremo lembo della costa di Levante è in pericolo. Il mare sta mettendo a dura prova la montagna. Gli imponenti speroni rocciosi vengono corrosi dalla salsedine: si aprono profonde fenditure incolmabili. Uno dei monumenti più suggestivi del Mediterraneo è ferito mortalmente: la millenaria chiesetta di San Pietro a Portovenere rischia di scivolare in mare. La vicina baia, intitolata a Lord Byron, si va sgretolando e grossi lastroni di pietra si staccano inesorabilmente muovendo verso il mare.*

Oggi quest'angolo di mondo, che qualcuno definì «mirabile esempio di quello che possono fare la natura e la mano dell'uomo» sta andando in rovina. La chiesa è in stato di abbandono, in desolante isolamento chiuso da mesi dietro transenne di tavole inchiodate. E così per la grotta Byron.

A lanciare il primo campanello d'allarme fu un giornale locale «La Nazione» il 6 agosto dello scorso anno. Le avvisaglie di pericolo si ebbero all'apparire di una profonda spaccatura che si era aperta nella facciata alla base del tempio e si temeva che tutto slittasse in mare. Dopo quasi due mesi giunse a Portovenere una commissione di tecnici guidati dal sovrintendente ai monumenti della Liguria, arch. Semino. «Ma questo — esclamò Semino — è come una nave sullo scalo pronta per essere varata».

Ma per salvare il promontorio occorreva molto di più, occorrevano dei soldi, per dare il via alle opere di consolidamento dello sperone roccioso. I tecnici dicono che per far qualcosa di serio sono necessarie molte centinaia di milioni e l'amministrazione comunale non dispone di una somma del genere.

Sono stati lanciati appelli e migliaia e migliaia di persone hanno firmato la loro adesione. Recentemente lo Stato ha stanziato cinquecento milioni di lire ma la somma è ferma in frigorifero, bisogna ultimare le gare di appalto, però ogni giorno che passa il mare corrode sempre di più lo sperone roccioso della chiesa.

Un grido di allarme anche a Riomaggiore, primo paese delle Cinque Terre. Un gruppo di case abbarbicate sulla scogliera corrono il rischio di finire in mare, così come la chiesa di Portovenere. L'allarme è stato lanciato dall'amministrazione comunale con un fonogramma a seguito di una documentazione fotografica ed ha interessato d'urgenza il ministro dei Lavori Pubblici e la direzione marittima della Liguria. Il nucleo abitato sorge sulla scogliera vicino al porticciolo della borgata di Riomaggiore. Anche in questo caso ci vogliono lavori urgenti. I muretti a secco, una delle caratteristiche delle Cinque Terre, stanno crollando.

Francesco Carrassi

Lettere dei lettori

Danni dei teppisti?

La solita domanda: chi paga i danni prodotti dai teppisti per dar sfogo alla loro disgraziata esistenza? Se le forze di polizia non fanno nessun arresto e si limitano a disperdere i teppisti dopo i loro misfatti, come si fa ad imputare delle responsabilità secondo la legge che può coinvolgere anche i genitori se gli autori sono minorenni? Si parla molto delle emarginazioni di quei disgraziati, ma nessuno entra nell'argomento di chi deve risarcire i danni e non si dà al contribuente neppure la soddisfazione di sapere che c'è chi lo vuole proteggere in nome della cosiddetta giustizia sociale.

Se i teppisti sapessero che i danni che fanno devono pagarli loro e non Pantalone, non andrebbero più adagio a commetterli durante le loro scorribande.

Federico Margotti

Artigiani a scuola

Ho letto con estremo interesse l'articolo «Una scuola insegna agli artigiani come organizzare la loro impresa» sul numero di lunedì 2 ottobre, e vorrei aggiungere alcune mie considerazioni. Rimandare gli artigiani dietro i banchi di scuola, specialmente quando gli argomenti trattati non sono attinenti ai mestieri che essi abitualmente svolgono, non è infatti cosa da poco.

Il Piemonte è una regione ricca di storia artigiana: l'attività artigianale è stata a lungo, ma come altrove, il modo per integrare gli scarsi proventi della terra; ed evitare l'emigrazione. Certo, di tempo ne è trascorso molto da quando Pietro Guglielminetti, artigiano tornitore ex montanaro della Valle Strona, fornì per la prima volta le borracce all'esercito del Regno di Sardegna, borracce che saranno usate persino durante la prima Guerra mondiale, ma le situazioni non sono cambiate di molto. Gli artigiani di oggi, infatti, registrano quelle stesse difficoltà che dovette incontrare il Guglielminetti — tanto per fare un nome — nello stipulare gli interminabili e complessi contratti con l'Amministrazione militare, ma la variante che nel corso degli anni la difficoltà di gestione sono andate aumentando.

Con questo corso quindi, che non dimentichiamo si prefigge di informare gli artigiani sugli aspetti generali dell'impresa e sui sistemi più efficaci per gestire praticamente la propria attività, l'artigiano torna a scuola: per conquistare una cultura imprenditoriale che per tradizione gli è sempre stata negata, e per accedere a rami di gestione che egli ha sempre demandato a terzi.

Conoscere quindi per gestirsi meglio: conoscere per discutere se stessi con cognizione di causa delle difficoltà e delle contraddizioni di una categoria che da troppo tempo ormai è il cenerentolo dell'economia italiana.

Laura Piunto, Torino

Sono riapparsi dappertutto: nel nostro Paese e in mezza Europa

Scoppiata senza quartiere la guerra ai pidocchi

Secondo un'indagine campione condotta a Roma 40 mila ragazzi avrebbero i parassiti fra i capelli - L'allarme è dato da un fastidioso prurito, se non s'interviene subito c'è il rischio di pericolose malattie - La prevenzione è la pulizia, poi il rimedio più efficace è lo zolfo

E' di nuovo tempo di pidocchi. Nelle scuole di alcune regioni sono già riapparsi fra i capelli degli alunni e nelle prossime settimane il contagio potrebbe estendersi ancora. Qualche giorno fa il ministero della Sanità ha rivelato che nel corso di quest'anno i casi d'infestazione da pidocchi sono aumentati rispetto al 1977. Indagini condotte nel 1977 e nel 1978 su due campioni di scuole pubbliche materne, elementari e medie inferiori del Comune di Roma hanno permesso di stimare che il 10% dei ragazzi — e cioè più di 40 mila — erano infestati al momento delle inchieste.

I pidocchi riapparsi in così grande quantità da qualche anno, non solo in Italia ma anche in molti altri paesi europei (Spagna, Inghilterra, Francia e Germania), sono del tipo *«pediculus capitis»* (pidocchio della testa), che nello strato sebaceo depositato sul cuoio capelluto — e in particolare su quello delle persone giovani — trova l'ambiente migliore per sopravvivere e nei capelli il supporto più adatto per le sue uova). L'insetto vive succhiando il sangue del portatore. I suoi escrementi sono molto irritanti e costringono il portatore a grattarsi spesso. Oltre a questo disagio c'è però il pericolo dell'inoculazione del tipo petecchiale e di un'altra malattia nota come la «febbre delle trincee». Il pidocchio della testa non può sopravvivere in ambiente diverso dal suddetto capelluto.

Il fatto che il pidocchio sia ricomparso anche nelle comunità ad abitudini igieniche più elevate viene attribuito anche alla moda dei capelli lunghi, che per molti ragazzi ha comportato un rallentamento nella pulizia personale.

Secondo molti ufficiali sanitari i pidocchi non si limitano ad aggredire i ragazzi ma incominciano ad infestare anche gli ambienti frequentati dagli adulti. Oggi si può acquisire qualcuno di questi sgraditi ospiti sui mezzi pubblici, nei vagoni delle metropolitane, negli uffici affollati, negli stadi, nei supermarket, nelle sale cinematografiche, nelle chiese e ovunque si sia un contatto di folla. Per evitare sgradevoli sorprese non è quindi più sufficiente curare l'igiene dei ragazzi: l'invito a un trattamento specifico contro i pidocchi vale per tutti.

Le esperienze degli anni scorsi insegnano che la guerra contro i pidocchi si combatte e si vince in casa, senza bisogno di chiudere le scuole. Il parassita deve essere attaccato nel suo *habitat* naturale, e cioè fra i capelli. La prima condizione è un'accuratissima igiene personale e in particolare del capo.

Qualora si scoprano pidocchi già annidati, bisogna fare un trattamento disinfestante. In Germania, Francia e Inghilterra si consiglia di spargere sul capo dei ragazzi infestati una miscela di talco e di Ddt in polvere nella proporzione del 10%: era stato consigliato l'anno scorso anche dal Consiglio superiore della Sanità. Osservazioni successive hanno però stabilito un impiego scorretto della polvere (dosi eccessive di Ddt e applicazioni troppo frequenti) e una naturale allergia alla sostanza. I preparati al Ddt si sono rivelati più o meno tossici per un buon numero di persone e che in molte altre avevano provocato pruriti fastidiosi, irritazioni cutanee locali e disagi di varia natura. Senza naturalmente contare il pericolo del cancro, che molti esperti non esitano ad attribuire al Ddt. Tutti questi rischi possono invece essere evitati ricorrendo all'azione dello zolfo, già usato dai nostri padri contro la scabbia, che riesce ad eliminare i pidocchi senza effetti collaterali sgraditi.

Bruno Ghibaudi

Li ho conosciuti a 40 anni

Ho i pidocchi. Lo so, ce l'ha tutta Torino, sembra tutta l'Italia. Non me ne importa nulla, io ho i pidocchi e i pidocchi sono fuori dalla mia cultura di quarantenne. Nascevo dieci anni prima e avrei potuto citare Rigoni Stern, Dos Passos, Hemingway e Notarnicola sfutta gente che, mi dicono, ha scritto di un'epoca in cui il pidocchio esisteva, ma io il pidocchio da trincea, romantico tipo prima guerra mondiale, tragico del Don, epico di Grecia e d'Africa, ebbene non l'ho conosciuto.

Forse li ho avuti da piccolissimo, nel mio dopoguerra, ma non ricordo e mia madre nega. La mia civiltà esclude i pidocchi, si nutre di nordiche freschezze quotidiane, si conforta con bagni bidedassi, porta la camicia sulla pelle e, se proprio deve, indosso candide magliette mezzemaniche frutti del lumo. I pidocchi sono confinati nel terzo mondo, ammetterne l'esistenza sarebbe come tornare a farsi la barba con pennello e insolo a mano, in canottiera. Capisco perfettamente quei bambini americani che, di ritorno da una gita in campagna, scrissero nel tema «abbiamo giocato su una grande moquette verde». Purtroppo non ho generato una simile figlia.

«Li hai — mi ha annunciato il mostro che li ha equamente distribuiti alla famiglia e a tutti gli amici —. Sono grigi, con sei zampe e sono velocissimi». Io rifiuto di guardarli e efisimo forfora autunnale che spione dai miei capelli mentre mi pettino sul lavabo. «Sono larve — dice il mostro —, la forfora è gialla». Altre bambine sono scoppiate in lacrime, hanno dovuto comprar loro la bici per placarle; lei si è documentata: «Ti viene da grattare la mattina e la sera: mangiano due volte al giorno». Azzarda: «Fanno da mucca alle formiche». Ghigno beffardo della figlia: «Quelli sono i pidocchi delle rose».

Mentre mi immagino in fila a un distributore di petrolio con la tanichetta di plastica, compare un vilindro di cartone con la scritta azzurra «Mom» che ho sempre creduto servisse a debellare ben più vergognosi animaletti. Macché: «La polvere si applica in testa prima di andare a dormire, la mattina dopo fai lo shampoo. Meglio ripetere il trattamento, tre o quattro volte per via delle larve. Quando ti dai la polvere, ricordati di toglierti gli anelli d'oro...».

I resti della mia civiltà si disgregano in farmacia dove mormoro la richiesta di un certo liquido verde che ha un nome da tequila, ma è in realtà l'unico repellente. «Pidocchi, eh!» grida come un forsennato il farmacista-monaco. Istintivamente mi scosto terrorizzato dalla piccola folla intorno al banco: dimentico che sono io l'untore. Ma subito mi circondano vantandosi: «Mio marito, l'anno scorso, centocinquanta gliene abbiamo contati», un record che sfiorisce una mamma che ne ha appena abbattuti sessantacinque, una preside che credeva di aver perso il conto. Naturalmente «Cruz verde», il repellente, è esaurito. Esce con una nota mondana: «Ha visto in giro tutti quei turbanti? No, non è un revival degli Anni Trenta, son tutte signore con i pidocchi».

Ho i pidocchi, ma non è finita. La bimba stamane ha annunciato: «A scuola mia, tre casi di scabbia».

Ennio Donaggio

Secondo le ultime statistiche fornite dal ministero della Sanità

In Italia solo cinque donne su cento si affidano alla pillola contraccettiva

ROMA — La «pillola» non ha un gran successo in Italia. Lo confermano i dati forniti dal sottosegretario alla Sanità, Vecchiarelli, a due deputati, Frasca e Costamagna, che in questi giorni hanno presentato un'interrogazione sul corretto impiego dei contraccettivi nel nostro paese. Le cifre si riferiscono al 1976: in quell'anno soltanto 820 mila donne circa hanno usato la pillola a scopo contraccettivo.

«Si tratta — ha detto l'on. Bruno Vecchiarelli — *del 5,2 per cento della popolazione femminile tra i 16 e i 45 anni di età»*. Ha quindi fatto una minuziosa analisi del consumo nella penisola da cui risulta, ad esempio, che prima dei 24 anni si serve di questo contraccettivo il 5,4 per cento delle donne, tra i 25 e i 34 anni l'8,6 per cento e tra i 36 e i 44 il 4,3 per cento.

Un'altra suddivisione viene fatta per «classe sociale». *«L'undici per cento delle donne appartenenti ad una classe sociale media superiore* — ha proseguito Vecchiarelli — *fa uso di pillola. Mentre tale cifra si abbassa fino ad arrivare al 3,4 per cento nella classe media e all'1,5 per cento in quella media inferiore»*. Anche il grado d'istruzione ha una certa importanza in materia: si passa dal 15,4 per cento di consumatrici con istruzione universitaria al 3,2 per cento delle donne con licenza elementare.

«La diffusione della pillola — ha concluso il sottosegretario alla Sanità — *non è uniforme su tutto il territorio nazionale. Esistono, infatti disparità tra regione e regione. Nel 1976 avevamo un consumo del 6,3 per cento al Nord, esclusi il Trentino Alto Adige con il 13% e la Valle d'Aosta con l'11%), del 3,8 al Centro, del 2,6 nel Meridione, del 4 in Sicilia e del 7 in Sardegna. Stiamo ora raccogliendo elementi da ogni regione per fornire un quadro preciso relativo al 1977»*.

L'impressione, tuttavia, è che i dati non si discosteranno di molto da quelli del '76. Nello stesso periodo altre statistiche, mondiali, mettono l'Italia agli ultimi posti fra i Paesi le cui donne hanno adottato la pillola. Il massimo consumo è stato del 5 per cento. Ai primi posti sono Cina (80%), Olanda (48%), Germania e Svezia (32%), Belgio (30%), seguono Francia (27%), Austria (23%), Inghilterra e Svizzera (20%), Usa (19%), Portogallo (15%), Irlanda (9%), Spagna (7%), Argentina (6%). Soltanto la Turchia (2%) e la Grecia (1%) registrano percentuali minori.

Finora, dunque, hanno parlato le cifre. Qual è il motivo di una così scarsa diffusione di quello che viene definito il metodo anticoncezionale più sicuro?

«La disinformazione è in buona parte responsabile di questo stato di cose — dice Carlo Massetti, ginecologo, esperto in problemi della contraccezione — *esiste verso la pillola tutta una serie di paure alimentate da certe campagne allarmistiche. Si dice: "la pillola provoca il cancro": è bene ricordare, però, che su questa tesi non esiste alcun dato certo. Le cellule cancerogene hanno bisogno, per svilupparsi, di circa vent'anni. Il boom della pillola è incominciato soltanto dieci anni fa»*.

Altri timori riguardano la possibilità di tromboflebiti. *«Possibilità* — continua il prof. Massetti — *che può verificarsi nelle donne che hanno superato i 35 anni di età e che aumenta notevolmente nelle donne fumatrici. Bisognerebbe comunque pensare che ogni persona costituisce un fatto a sé. La pillola va somministrata sotto controllo medico. Ma come fa il medico a proporla se davanti ha una donna o una coppia già condizionata da tutte le sciocchezze scritte»*.

C'è resistenza, dunque, all'origine. Una resistenza, però, da cui neppure alcuni medici sono immuni. Da un eccesso all'altro si passa considerando la situazione in Cina, dove la pillola è venduta nei supermercati.

La vendita in farmacia è obbligatoria in 15 Paesi su 19 in cui la prescrizione medica non è obbligatoria. In Italia la pillola necessita di «ricetta medica ripetibile». Ma soltanto una legge del luglio di quest'anno stabilisce una differenza tra i prodotti contenenti *«estrogeni e progestinici soli o associati per uso ginecologico»* e quelli *«per uso contraccettivo»*.

Daniela Daniele

La tredicesima Fiera ha riscosso un vivo successo

Ancora una volta a Moncalvo si ripete il miracolo dei tartufi

Sembrava un'annata di produzione scarsa: invece la giuria ha potuto esaminare un quintale di merce - Il «Gran Premio Quirino» è stato assegnato a un esemplare di mezzo chilo (300 mila lire) - Una novità: la degustazione della fonduta

DAL NOSTRO INVIATO

MONCALVO — Il fazzolettone a quadri che nasconde il tartufo sbuca d'incanto dalla giacca del trifolau. E' gonfio e ben annodato per non lasciar filtrare il profumo: una specie di scrigno morbido che attrae lo sguardo di tutti. Lo scrigno si apre, mani nodose, abituate ai duri lavori della vigna lo sfiorano, lo accarezzano, lo spostano con cura. Il tartufo si presenta e l'odore pungente aggredisce le narici, condiziona l'attenzione dei presenti.

Questa tredicesima fiera è rimasta fedele al suo passato. Ci sono tutti i discorsi di rito sul raccolto che si va assottigliando di anno in anno, sui «bracconieri» che pur di arraffare le primizie non esitano a estrarre in agosto i funghi primigeni offendendo le radici degli alberi e impedendo la maturazione di altri tartufi, sui prezzi proibitivi, 25-30 mila lire l'etto, trecento mila per il frutto «proibito» di mezzo chilo primo premio assoluto. Ma c'è anche un distintivo di classe che dà a questa fiera una cornice di novità: la degustazione della «fonduta».

Si comincia con una punta di apprensione. Corre voce che il raccolto di quest'anno è particolarmente scarso, che la siccità dell'estate ha giocato un brutto tiro ai trifolau. Alle 9,30 i tartufi presenti sul banco della giuria si contano sulle dita e uno dei giudici «veterani» Vittorino Laurella si guarda intorno infastidito e borbotta: «E' inutile non nascondi più. Che si possiamo fare? Non ci sono più alberi».

E' solo scaramanzia, perché alle 10, quasi allo scoccare di un segnale misterioso, decine di commercianti e tartufai invadono la fiera. I tartufi sbucano dal nulla a manciate, a grappoli, lisci o bitorzoluti, piccoli come noccioline o grandi come pomodori, tanto che nel giro di mezz'ora la giuria si trova tra le mani un quintale di prodotto.

Ma qual è il tartufo migliore? «Quello del Monferrato, naturalmente», risponde Guglielmo Beverini, uno dei fondatori della fiera. «Quello delle Langhe è più bello, fa più vetrina, il nostro è "grutulè", nodoso, ma è senz'altro più gustoso e profumato». E Alba che cosa dice? «C'è una leggera diversità organolettica — risponde Roberto Ponzio, figlio del "re dei tartufi di Alba" — il nostro è più delicato, quello del Monferrato ha forse una punta di sapore in più. Ma se proprio dobbiamo parlare di differenza dobbiamo sottolineare il barattro di qualità, profumo e sapore che divide il tartufo piemontese da quello delle altre regioni».

Tartufi in mostra (per decine di milioni) a Moncalvo (Foto Alessandro Bosio)

E mentre i giudici (Lanfrancone, Beverini, Piotti e Laurella) agranano gli occhi sull'ago della bilancia che oscilla più di una volta tra i tre etti e il mezzo chilo, cominciano le trattative.

E alla fiera c'è anche la titolare del più vecchio ristorante italiano di New York City, il «Barbetta», quarantaseiesima strada, che tutti gli anni viene in Italia a far scorte di tartufi. «Solo ora gli americani cominciano ad apprezzarli — dice Laura Maioglio, nativa di Fubine emigrata negli Usa — ma i primi contatti non sono stati facili. Ho dovuto far pubblicare un dépliant spiegando tutto per filo e per segno, dall'addestramento del cane, alla ricerca nei boschi».

La «fonduta» è cotta. Ci sono il presidente della Regione Viglione e l'ex segretario dei padi Romita. La folla si accalca allo stand della cucina mentre il cuoco Giovanni Rondi ha il suo da fare per svelare i segreti della ricetta.

La giuria ha scelto: il presidente della Pro Loco Zanello annuncia i nomi dei vincitori. Il «Gran Premio Eugenio Quirino» va a un esemplare da mezzo chilo raccolto da Giuseppe Vivalda di Narzole e a Giulio Allo un commerciante torinese. Gli altri premi vanno a Giovanni Castelli di Grana (esemplare unico), a Giovanni Meda di Alfiano Natta che per il «gruppo» ha presentato un piatto di tartufi di un chilo e tre etti, a Roberto Ponzio di Alba nella categoria commercianti, che con i suoi sette chili ha sbaragliato tutti gli avversari.

Mauro Anselmo

Gli autonomi respingono l'ipotesi d'accordo

Ospedali: c'è sempre caos Precettato il personale?

Andreotti cercherà di trovare una via d'uscita con le Regioni

ROMA — *Negli ospedali continua il caos, nonostante l'ipotesi di accordo. L'intesa su un aumento non determinato di retribuzione agli ospedalieri sotto forma di incentivi alla riqualificazione del personale ha così fallito il suo più immediato obiettivo. Gli scioperi, che si protraggono da oltre due settimane con gravi conseguenze per migliaia di ammalati, non sono cessati. Le parti che avevano stipulato a Palazzo Vidoni un faticoso compromesso si trovano ancora una volta a fare i conti con gli autonomi. Ma l'ipotesi di soluzione viene respinta anche da una larga fetta dei paramedici aderenti alla federazione unitaria, e ad aggravare la vertenza contribuiscono anche le altre forze sindacali, come l'Anaao, i cui dipendenti minacciano agitazioni.*

E' un quadro aggrovigliato che appesantisce ulteriormente la crisi dei nosocomi italiani. In questo clima Andreotti si trova fra le mani una patata bollente. Domani sera, il presidente del Consiglio cercherà di trovare una via di uscita con i presidenti delle giunte regionali. Un incontro, quello in programma a Palazzo Chigi, che ha le caratteristiche di un confronto dalle troppe incognite.

L'invito rivolto dalla Federazione lavoratori ospedalieri ai sensi di responsabilità degli iscritti, perché sospendano subito gli scioperi e isolino «qualsiasi provocazione», sembra essere caduto nel vuoto. «Siamo stanchi di questo sindacato che decide soltanto ai vertice, che non permette ai suoi aderenti di partecipare e come se non bastasse non li informa neppure sulle scelte che si accinge a compiere», dicono alcuni infermieri del Policlinico di Roma.

C'è poi un altro delicato nodo da sciogliere: l'accordo di massima raggiunto venerdì notte fra governo, Regioni e sindacati ha lasciato irrisolto l'aspetto finanziario (costo previsto per la copertura 490 miliardi; il sottosegretario Del Rio, però, sostiene che ne bastano 125 per un anno) che dovrà essere affrontato nella riunione prevista per domani. Le Regioni affermano di non avere i soldi per pagare gli aumenti agli ospedalieri. E il governo? Il ministro del Tesoro Pandolfi non ha ancora fatto conoscere il suo pensiero ma pare deciso a difendere sino in fondo l'impostazione del suo piano contro aumenti indiscriminati di spese.

Intanto, le notizie che provengono da numerose città — in particolare Milano, Firenze, Catania e Palermo — sono sconfortanti. In molti ospedali sono appena assicurati i servizi d'emergenza, come anche quelli di cucina e le misure indispensabili d'assistenza ai ricoverati. La percentuale di scioperanti, diminuita a Roma — dove l'indirizzo prevalso nelle assemblee è quello di attendere l'esito della riunione fra Andreotti e i responsabili delle giunte regionali — è salita soprattutto nelle altre quattro città. Nel capoluogo lombardo, dove durante uno sciopero è morto un neonato, gli autonomi sono passati apertamente all'offensiva. In un'affollata assemblea tenuta al «San Carlo» sono state ribadite le richieste.

Mentre il fronte dei lavoratori in sciopero rischia di allargarsi pericolosamente con la decisione di proseguire le agitazioni almeno fino a domani, non è del tutto escluso che in alcuni casi si possa arrivare alla precettazione del personale. Presa in considerazione nei giorni scorsi dal ministro della Sanità Tina Anselmi, la proposta è stata discussa giovedì nella riunione tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Del Rio ed i rappresentanti delle Regioni. Secondo il ministro della Sanità, l'agitazione che sta sconvolgendo gli ospedali sarebbe assimilabile, quanto agli effetti, a quella recentemente attuata dai marittimi, per i quali fu appunto decisa la precettazione.

Giuseppe Fadi

Si decidono nuove forme di lotta

Liquichimica: blocco di tutte le attività?

ROMA — Il Presidente del Consiglio Andreotti si è impegnato in prima persona per il salvataggio della Liquichimica e il pagamento degli arretrati ai dipendenti. Il presidente dell'Industria Donat-Cattin sventola sotto il naso delle banche creditrici del grande gruppo chimico, esitanti a costituire il consorzio e a concedere i 50 miliardi per la ristrutturazione, l'ombra del supercommissario. Ma i sindacati, stanchi di aspettare promesse che ormai si trascinano da mesi,decideranno domani le forme di lotta adeguate contro «l'incredibile allungamento dei tempi di soluzione dei tori problemi». Non è escluso neppure il blocco delle attività in tutti gli stabilimenti.

La fermata degli impianti dell'ex impero di Raffaele Ursini, è, però, quanto mai pericolosa. Le lavorazioni chimiche vanno avanti a cicli e un solo anello mancante è capace di compromettere in maniera definitiva tutta la produzione. Il sindacato ha ben presenti questi pericoli e ha minacciato lo sciopero generale: ultima arma per affrettare i tempi della vertenza e risolvere una situazione «che si incancrenisce ogni giorno di più». In ogni caso risulterà determinante il confronto che domani il ministro Donat-Cattin avrà con la federazione dei lavoratori chimici.

Le banche interessate al salvataggio della Liquichimica, dopo la decisione presa la settimana scorsa dalla Cassa per il Mezzogiorno di svincolare i contributi a fondo perduto, a condizione che l'impianto di Augusta sia messo in grado di funzionare e che sia garantita una ridefussione, convocheranno intanto nei prossimi giorni i rispettivi consigli di amministrazione per adottare i provvedimenti di propria competenza. Sempre nelle prossime ore dovrebbe anche completarsi la raccolta di firme sulla lettera di moratoria per i debiti della Liquichimica: all'appello mancherebbero ancora il Banco di Nal, l'Icipu e lo Isveimer.

Una domenica nel Monferrato

Bastano 2 stupidi a rovinare la pace

San Giorgio Scarampi, una domenica d'ottobre. La giornata è splendida, miele, porpora e oro. Qui, e soprattutto a Roccaverano, pochi chilometri più in là, anche robiole. Dopo due giorni di pioggia, la stagione ha recuperato i suoi contrattuali splendori: quelli che gratuitamente ci risarciscono di costose miserie. Si presenta opulenta, colorata, nutriente come una balia ciociara d'altri tempi, Gina Lollobrigida appena rivista alla tele. Maggiorata climatica.

Che meraviglia. Che pace.

Dopo gli allarmi suscitati dalle precipitazioni dei giorni scorsi, nelle scuole elementari è tornata la serenità. Anche quest'anno si potrà assegnare il tema che unisce le generazioni nel protetto tepore del luogo comune: «L'autunno pittore». Per le famiglie, da secoli il tema che s'aspetta come il segno rassicurante della continuità della cultura. Per gli alunni, più che un tema scolastico, un biglietto d'ingresso sociale, uno status symbol, un rito iniziatico e scaramantico: la circonlocuzione, la presentazione al Tempio, l'iscrizione nello stato di famiglia. Tema: «L'autunno pittore». E la tradizione è salva, la vita continua: quis contra nos?

Nello slargo, sotto il paralleleppedo della torre di San Giorgio Scarampi, quattro gatti prendono il sole. Un aereo traccia la sua riga bianca nel blu del cielo di maiolica, come il negativo di un piatto di Wedgwod. La digestione è un velluto senza pieghe né bicarbonato.

Che giornata deliziosa. Che magnifico mondo. Vogliamoci bene. Ci vogliamo bene. Grazie, autunno pittore: veramente una bella mostra.

L'aereo in cielo s'allontana, la riga sta scomparendo. D'un tratto, due spari seguiti da uno schianto. La digestione s'increspa, inacidisce. Altri due spari, altro schianto. La digestione è tutta una ruga, è diventata aceto.

Che è, che succede? Niente, due bruti, due stupidi targati AT (ma la targa poteva essere TO, MI, CE o PZ) non sono i cretini che mancano; sbarcati con la famiglia, il fucile e il cane si esercitano a sparare all'acacia che sta proprio lì. Nello slargo di San Giorgio Scarampi, sotto la torre, nel centro abitato. A colpi di carabina sono riusciti a stroncare due rami abbastanza grossi che cadono in un turbine di foglie, pensose a vedersi come le piume di un uccello abbattuto.

Perché? Neanche il cane arriva a capire. Eccitato dalle esplosioni e dall'odore di polvere, corre ad annusare i rami, come a guardare i padroni: e torna ad annusare i rami, ricorre a guardare i padroni. Caninamente il commisera con la coda a mezz'asta, in segno di lutto per la morte del loro intelletto.

Che cosa hanno fatto di male, i due targati AT?

Intanto, hanno violato l'articolo del Codice che vieta di sparare in luogo abitato: ma, dati i tempi, passi. Poi, ed è già più grave, hanno danneggiato un albero: ma per questo faranno i conti col dio dell'ecologia.

Infine, e questo è imperdonabile, hanno restituito alla cattiveria di tutti i giorni della brava gente che apprezzava la domenica per sentirsi buona. Con quattro schioppettate cretine due imbecilli hanno fatto fuori uno stato d'animo di fittizia ma corroborante benevolenza. Hanno sparato a un'acacia e hanno colpito un momento di pace col mondo. Hanno messo in fuga quattro gatti che prendevano il sole e rimesso in moto mille angosce che per un istante avevano cessato di mordere nervi. Si era placidi e bendisposti; ci si è ritrovati tesi e incarogniti.

I due cacciatori di piante di San Giorgio Scarampi, in quanto stupidi, non lo sanno. Perciò bisogna dirglielo: gli stupidi, col loro comportamento da stupidi, sono la fanteria degli strateghi della tensione.

Gigi Ceorsi

Convegno socialista sulla crisi a Verbania

VERBANIA — Nel convegno che il psi ha organizzato ieri a Verbania, Mario Nesi, della direzione nazionale, ha ribadito l'appoggio incondizionato del partito alla decisione della Federazione provinciale di Novara di bloccare ogni trattativa in provincia sinché non sia risolta la crisi a Verbania. La crisi è seguita alla rottura tra partito comunista e partito socialista.

Dal convegno è emersa la decisione dei socialisti di non accettare la nomina di un sindaco comunista.

La festa popolare davanti a 8000 spettatori

"Guerra,, ha vinto ad Aosta la sfida delle mucche regine

DAL NOSTRO INVIATO

AOSTA — *Alle 17 e 25, ai bordi del grande «ring» di Croix Noire, alle porte di Aosta, ottomila spettatori attendono in silenzio l'ingresso in scena di «Guerra» e di «Solida», le due vacche regine che si devono incontrare per il titolo '78 di «regina delle regine». Tutte e due sono gravide, come prescrive il lungo e rigorosissimo regolamento, sono reduci da cinque vittorie in cinque ore, hanno il manto nero della razza valdostana, zampe corte, spalle larghe, corna lunghe e belle, muso largo. Tutte e due fanno parte della prima categoria, quella per concorrenti di oltre 550 chili.*

«Guerra» pesa 575 chili, ha undici anni e ha vinto il titolo regionale della categoria dei «massimi» nel '73, nel '74 e nel '75. La rivale, «Solida», pesa 590 chili e ha sette anni. Non è mai stata «regina delle regine».

In campo, per prima è accompagnata «Guerra», che, appena lasciata libera, si piazza in mezzo al ring verde e comincia a scalciare nella terra smossa. E' il modo di «caricarsi» suo e di tutte le altre vacche da battaglia.

«Solida» viene abbandonata dal proprietario a 3-4 metri da «Guerra». Anch'essa si agita subito. Però le due protagoniste della finalissima di questo campionato al quale quest'anno hanno partecipato più di duemila mucche da combattimento e che ha visto lo svolgimento di sedici gare eliminatorie, non si guardano: sembrano intenzionate a lasciarsi in pace. In realtà, si stanno studiando, come due pugili prima del gong d'avvio. Poi si avvicinano lentamente, si affiancano, senza sfiorarsi. Dopo un paio di minuti, di colpo, scattano e incrociano le corna, si spingono, testa contro testa. Come pilastri. Restano così qualche istante, forse fissandosi negli occhi.

Tra il pubblico, composto da valdostani, piemontesi, lombardi, svizzeri, francesi, per lo più proprietari di mandrie, i bottiglioni di vino rosso smettono di circolare, i bicchieri di plastica restano in mano. Ogni mossa delle due bestie è seguita con la massima attenzione.

C'è suspense. Altra pausa a corna incrociate. A questo punto «Solida» si arrende. Ha riconosciuto la superiorità di «Guerra». Perciò indietreggia, si gira, si allontana di qualche metro. Ha perso, ma con dignità: non fugge.

Il match più atteso dell'anno da tutti i mandriani della Valle d'Aosta si è concluso senza spargimento di sangue, senza colpi a tradimento.

Il proprietario, Donzel, che ha seguito le fasi dell'incontro a pochi passi dalla sua «regina», accompagna «Guerra» verso il palco della giuria. Intanto l'abbraccia, la bacia sulla fronte, le dà una manciata di sale. Altri la incoronano con un pennacchio e le legano al collo un grosso campanaccio, che costa centocinquantamila lire. La folla applaude, urla, fischia, mentre Donzel con «Guerra» esce dall'arena sorridente, veramente felice. E ha ragione di esserlo perché fino alla prossima finalissima sarà il proprietario di mucche più invidiato nella Regione.

Alle finali del campionato, ieri, hanno partecipato 84 concorrenti, le meglio piazzate nelle sedici gare di qualificazione. Erano divise in tre categorie, a seconda del loro peso: fino a 470 chili, da 471 a 550, oltre 550. All'operazione del peso, una aveva fatto registrare 725 chili.

Le «regine» sono mucche che hanno imposto la loro supremazia gerarchica nella mandria già durante gli alpeggi. Dopo l'affermazione sono rispettate da tutte, mangiano l'erba migliore, hanno il diritto di precedenza all'abbeveratoio e vogliono al loro fianco la mucca a loro più simpatica. Pur provocando meno latte delle altre, costano fino a cinque volte di più. Rodolfo Bosio

Gli subentra l'ingegner Sala

Bruni Tedeschi ha lasciato la presidenza della Ceat

TORINO — Alberto Bruni Tedeschi lascia la Ceat dopo aver ceduto il 51 per cento delle azioni alle sorelle e ai nipoti. Si ritirerà a Parigi per dedicarsi interamente ai suoi interessi musicali. Gli subentrerà come presidente l'ingegner Aldo Sala, un manager molto stimato e già amministratore della casa.

La presentazione del nuovo presidente ai dirigenti dell'azienda torinese è avvenuta venerdì scorso. Bruni Tedeschi ha commentato: «*Dopo 42 anni di lavoro ho deciso di ritirarmi dagli affari.*

La Ceat, 20 miliardi di capitale, ha stabilimenti a Torino, Settimo Torinese, Ascoli Piceno, Anagni. I dipendenti, complessivamente, sono settemila. Alberto Bruni Tedeschi ha sottolineato di aver ceduto la sua quota della Sofit alle sorelle e ai nipoti. E' la quota del 51 per cento che permette di essere proprietari della Sofit e quindi della Ceat. Secondo indiscrezioni, le sorelle dell'ex presidente della Ceat avrebbero venduto il castello di Moriondo per poter acquistare il pacchetto azionario di maggioranza.

Lo stesso Bruni Tedeschi ha dichiarato che l'ingegner Sala «*non rappresenta società o interessi estranei alla famiglia*». Dunque, il nuovo presidente entrerebbe nel colosso torinese come manager puro. Ma c'è chi sostiene che Sala sarà soltanto il primo momento di un'operazione di ricapitalizzazione dell'azienda: in poche parole dietro Sala si sarebbe quindi che nuovo gruppo finanziario apportatore di linfa monetaria per l'industria controllata dalla società finanziaria Sofit.

La Ceat è guidata da queste persone: Alberto Bruni Tedeschi (presidente che se ne va), Stefano Marsaglia (vice), Angelo Tealdo (amministratore delegato), Pier Carlo Ubertalli, Corrado Lignana, Emilio Discacciati, Cesare Ferrero e Renato Martinotti.

S'apre a Pescara il congresso dei giornalisti

PESCARA — Stamane si apre la 16ª assise nazionale della stampa. Alla cerimonia inaugurale parteciperà il presidente della Repubblica, Pertini.

Per il congresso plenario dei giornalisti sono giunti nella città abruzzese il presidente della Federazione della stampa italiana, Murialdi; il segretario nazionale della federazione, Cecchia; il presidente dell'Inpgi, Moretti. Ci sarà pure Barbati, presidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti.

Dopo la cerimonia d'apertura del congresso, il presidente Pertini lascerà Pescara per rientrare in Quirinale.

Olivetti: la prima fornitura alla Cina

L'affare, dopo due anni di trattative

PECHINO — *L'Olivetti ha concluso una prima importante fornitura con la Cina, dopo paziente preparazione e la visita a Pechino, il mese scorso, del vicepresidente Ottorino Beltrami. Si tratta di un sistema informativo che consiste di parecchi terminali collegati a concentratori. L'ammontare della fornitura, stipulata con l'ente di acquisto «China's Resources» di Hong Kong, non è noto.*

La Cina sembra interessata anche all'acquisto di tecnologie e impianti completi.

Da due anni l'Olivetti conduce in Cina un intenso programma di contatti, anche attraverso seminari tecnologici che hanno suscitato l'interesse delle organizzazioni scientifiche e commerciali cinesi.

Verso la metà del 1976 si tenne un corso sulle telescriventi; nel dicembre 1977, su minicomputers, informatica distributiva e periferiche. Nel maggio 1978 ne è stato organizzato un altro sulle macchine utensili a controllo numerico (cioè governate da minicomputers) e su stampanti di tecnologia avanzata, tali da poter essere convertite in modo da stampare caratteri cinesi.

Per ognuno di questi seminari, organizzati dal responsabile del servizio Cina Rocco Cacopardo, sono stati mandati da Ivrea in Cina tecnici di prodotto, e, in un'occasione, il progettista di un'unità molto sofisticata. Per l'anno prossimo sono progettati altri tre seminari.

se ami il tuo lavoro scegli

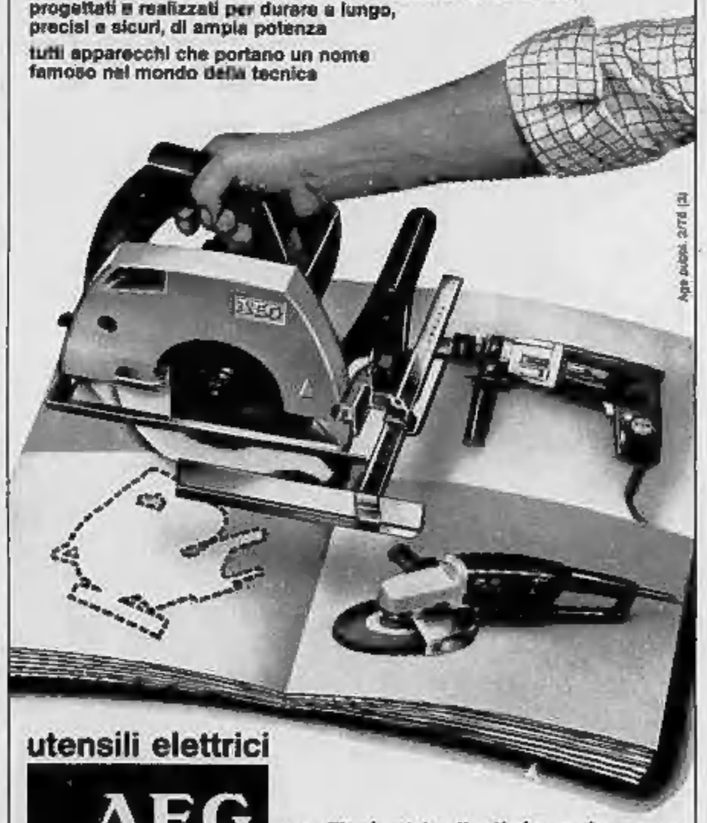
AEG

puoi scegliere fra 25 trapani, 15 smerigliatrici, 14 seghe e seghetti, cesole, martelli elettropneumatici, avvitatori, roditrici, pialle, levigatrici...

puoi scegliere fra la più vasta e completa gamma di utensili elettrici, oggi disponibili in Europa

tutti apparecchi che ti aiutano veramente nel lavoro che ami, progettati e realizzati per durare a lungo, precisi e sicuri, di ampia potenza

tutti apparecchi che portano un nome famoso nel mondo della tecnica



utensili elettrici

AEG

per l'industria, l'artigiano, la casa

Gruppo AEG -TELEFUNKEN: dalle idee, il progresso.

Segnalati oltre 400 casi di pratiche illecite

Neoprotezionismo, minaccia al futuro dei nove Paesi Cee

Si vanificano gli sforzi verso la libera circolazione dei prodotti: anche l'Italia sul banco degli imputati - Ora si tenta di far cessare gli abusi

DAL NOSTRO

BRUXELLES — Mentre la Cee si appresta a compiere grandi progressi, come il varo del sistema monetario europeo il 1° gennaio 1979, le elezioni per suffragio diretto del Parlamento europeo nel giugno dello stesso anno e l'adesione nel giro di cinque anni della Grecia, del Portogallo e della Spagna, cresco- nella Comunità le pratiche neoprotezionistiche che inficiano le basi stesse trattato di Roma con cui si creò il Mercato Comune più di venti anni fa.

Commissione europea ha presentato ai governi, al presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo e al Consiglio dei ministri la Cee un appello affinché le misure restrittive alla libera circolazione delle merci nell'ambito comunitario siano abolite. Altrimenti, anziché andare avanti, l'Europa dei Nove ricadrà nel protezionismo, vanificando così tutti gli sforzi unificazione alla cui base sta appunto la libera circolazione dei prodotti, oltreché delle persone e dei capitali.

Il fenomeno è andato aumentando negli ultimi tre anni, gli anni della crisi più profonda, e parlamentari, governi, associazioni, cittadini privati hanno segnalato a Bruxelles centinaia di infrazioni al principio della libera circolazione merci, tanto che i servizi dell'esecutivo comunitario stanno «istruendo» circa 400 pratiche su questi illeciti, riservandosi il diritto di agire di fronte alla Corte di Giustizia. Il neoprotezionismo all'interno della Cee si maschera sotto varie forme: licenze automatiche, visti tecnici, prezzi minimi, certificati di origine, campagne del «*comprate italiano*» o «*comprate inglese*».

Spesso tali leggi hanno lo scopo dichiarato di proteggere la salute, la conoscenza dei consumatori o il miglioramento dei prodotti, ma in realtà mirano a rallentare, impedire o a scoraggiare le importazioni delle merci di altri Paesi comunitari a favore delle industrie nazionali. Il Mercato Comune diviene burla e alla fine ci rimette il consumatore, poiché le industrie nazionali possono operare in regime protetto di semimonopolio.

La Francia, per esempio, impose due anni fa, proprio nel periodo delle vacanze estive, «visto tecnico» sulle calzature, con il risultato che i modelli delle scarpe italiane rimasero bloccati alla frontiera e i nostri produttori persero ordinazioni la nuova stagione nell'ordine di miliardi di lire. Ma tutti gli Stati, chi più chi meno, sono colpevoli di queste pratiche neoprotezionistiche. L'Italia, come la Francia, ha imposto il certificato di origine sui prodotti tessili. Tale misura causa ritardi negli scambi comunitari, agisce come freno e pone difficoltà tecniche agli esportatori e agl'importatori per provare l'origine della Il principio della libera concorrenza questo modo viene pure violato e il Mercato Comune resta un mito nonostante le dichiarazioni altisonanti dei capi di governo dei Nove Stati.

La Germania, per fare un altro esige un marchio che provi la conformità delle merci importate alle leggi, soprattutto sui prodotti elettrici. In questo modo i fabbricanti dovrebbero produrre tutta una serie di prodotti diversi per rispondere alle varie esigenze nazionali, il che è costano al punto costringere certe aziende a rinunciare al delle Cee.

Spesso, nel dei prodotti elettrici, la scusa avanzata riguarda la sicurezza. In realtà si tratta sempre di protezionismo a favore delle industrie nazionali. Vedremo se prossimi mesi le autorità competenti ascolteranno il monito di Bruxelles su questo vitale problema, altrimenti è probabile che assisteremo a una valanga di cause fronte alla Corte Giustizia del Lussemburgo per violazione trattati di Roma.

L'Italia non è colpevole meno degli altri Paesi nell'applicazione di misure neoprotezionistiche che raggiungano gli scopi delle tariffe doganali. Per esempio ha scoraggiato l'importazione di televisori della Germania con un decreto legge che prevede nuove misure di omologazione dei televisori. Lo fece vigilia dei campionati del mondo di calcio, proprio perché in quel periodo si prevedeva una forte richiesta di tv a colori. In questo modo per importare televisori in Italia occorre vano sei mesi, ma poi i tempi sono stati notevolmente ridotti. Comunque, resta sempre un severo controllo alle frontiere italiane sui televisori importati.

In Italia vige anche l'obbligo di ricorrere ad uno spedizioniere doganale quando si sdoganare la non è il proprietario in persona. Questo causa ritardi e certamente spese supplementari, tanto che la stessa Confindustria italiana pratica che dovrebbe essere discussa Carte di Oluogo.

L'Italia fissa anche i prezzi prodotti farmaceutici, cosicché certe industrie comunitarie vi possono esportare le loro specialità, in quanto il prezzo è fissato sulla base del basso costo di produzione lire. Ora si sta provando un nuovo sistema più soddisfacente, ma anche così certe medicine costano 1500 lire all'estero e 7000 lire in Italia, che diviene in tal un mercato protetto e non remunerativo per l'esportatore Cee.

In maniera simile il Belgio fissa il prezzo massimo delle acque minerali e delle vande gassate, colpendo i produttori francesi di acque minerali e quelli italiani di bevande gassate. I ministeri inglesi sono compevoli di aver inviato circolari chiedendo di «*comperare inglese*», una misura non vincolante ma giudicata ugualmente illegale, come del resto le esortazioni ministro Ossola, qualche tempo fa, di «*comperare italiano*». La Danimarca chiede che sui prodotti tessili siano scritti i nomi dei Paesi di origine o l'etichetta «*prodotto straniero*».

Ma il caso più divertente è forse quello dell'Irlanda, che su certe merci costringe gli esportatori a mettere le informazioni per l'uso, le specificazioni tecniche e altro nella sconosciutissima lingua gaelica.

Tutti questi regolamenti evidentemente minano la base della stessa esistenza del Mercato Comune, che vi di bi tra i suoi membri e quelli esterni. Il commissario Davignon, con l'entusiasmo che lo distingue, è ora pronto a far cessare questi abusi.

Renato Proni

Mezzo secolo di politica

L'ex vicepremier sovietico Anastas Mikoyan

Bilbao: uccisi due «guardia civil»

BILBAO — Due agenti della guardia civil sono stati uccisi, ed altri due gravemente feriti, in un ennesimo attentato nella regione basca spagnola.

L'attentato perpetrato a Bilbao, porta a 25 il numero dei poliziotti uccisi in questo modo nel : per il 90 per cento tali uccisioni si sono verificate nella regione basca, e sono state tutte rivendicate dall'organizzazione estremista dei separatisti baschi Eta.

È morto a 82 anni Mikoyan duro sostenitore di Stalin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — *Anastas Mikoyan, uno dei più noti ed anziani dirigenti sovietici, è morto sabato scorso a Mo-. La notizia, resa ieri da alcuni amici dell'ex ministro, è stata confermata più tardi dall'annuncio ufficiale del comitato centrale del pcus, dalla presidenza della Repubblica e dal governo sovietici. Al defunto, che era decano del comitato centrale, saranno resi onori di Stato.*

E' scomparso, dopo avere lasciato già da molti anni la scena politica, uno dei personaggi maggiori della s sovietica. Anastas Ivanovich Mikoyan ha infatti saputo passare indenne e sempre da protagonista attraverso mezzo secolo di lotte durissime e di immani tragedie. In un Paese in cui la politica non si arrestava davanti ai plotoni esecuzione, è riuscito a concludere con una sereno vecchiaia pensionato il suo lungo viaggio nel potere.

Fu tra i primi sostenitori di Stalin, quando subito po la morte di Lenin si scatenò la lotta tra le avverse frazioni del partito bolscevico. Allora era a capo dell'organizzazione a Nizhij Novgorod. Aveva poco più 25 anni. Egli stesso raccontò poi nelle sue memorie di aver fatto l'agente segreto di Stalin nel partito, adoperandosi per impedire in ogni modo il rafforzamento di Trotski).

Nel 1927 entrò nell'ufficio politico, sia pure come membro supplente. Era stato il futuro dittatore ad appoggiare la sua candidatura al massimo organismo del partito. E di qui appoggiò la collettivizzazione delle campagne, anche quando ne apparvero evidenti i costi di sangue e i scarsi risultati. Ci vollero dieci anni perché cominciasse a ricredersi se non sulla giustizia quello sviluppo accelerato, almeno sulla sua utilità. Rimase tuttavia accanto a Stalin.

Nel Politburo era intanto cresciuto uno degli uomini più influenti. E tale restò anche dopo la morte del suo primo protettore. Stalin, del quale aveva almeno compreso gli eccessi negli ultimi anni.

Si schierò prontamente Kruscev partire dal ventesimo congresso e ne sostenne fedelmente la politica del «disgelo», restando l'unico a difenderla quando nell'ottobre 1964 Nikita Sergheievich venne rovesciato. Seppe però anche in questo caso adattarsi alla nuova situazione, sopravvivendo così anche a quest'ultimo mutamento.

Livio Zanotti

Ottimismo della delegazione americana

Un accordo di massima fra Egitto e Israele?

Ci sarebbe una bozza di trattato, ma non mancano voci contrastanti - Dayan e Weizman a Tel Aviv per riferire al Parlamento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Il trattato di pace che dovrebbe porre fine a 30 anni di belligeranza fra Egitto e Israele sarebbe pronto. Secondo il portavoce del Dipartimento di Stato americano, George Sherman, una svolta decisiva nelle trattative è stata impressa dalla lunga seduta che le due delegazioni hanno avuto sabato, dopo intense consultazioni con il presidente americano Carter, più volte intervenuto personalmente per raddrizzare le sorti del negoziato.

L'accordo, secondo Sherman, deve ora essere approvato dai due governi, mentre restano da risolvere ancora alcuni dettagli come quelli relativi alle vendite di petrolio fra i due Paesi.

In precedenza valutazioni contrastanti erano state fornite da Carter e dal ministro degli Esteri israeliano Dayan. È sicuro che le trattative continuano, ma Carter ne vedeva l'esito ancora incerto, mentre Dayan, fino all'altro ieri molto dubbioso, sottolineava che «*sono stati compiuti buoni progressi*».

Gli alti e bassi fanno parte probabilmente del duro gioco diplomatico ma hanno un effetto destabilizzatore sulle trattative stesse. Abbandonando il suo ottimismo, Carter aveva ammesso per la prima volta dall'inizio dei negoziati che il trattato di pace tra Egitto e Israele è irto di ostacoli. Il presidente Usa non aveva escluso di dover tenere un altro vertice col presidente egiziano Sadat e il premier israeliano Begin per evitare una rottura.

I negoziati sono stati sospesi sabato, alla partenza del ministro degli Esteri israeliano Dayan e di quello della Difesa Weizman per Tel Aviv, per consultazioni. L'agenzia ufficiale stampa del Cairo ha diramato la notizia che un accordo era stato praticamente raggiunto, ma Israele lo ha smentito.

L'unico dato certo che Dayan e Weizman saranno di nuovo tavolo dei negoziati mercoledì. Il presidente Carter è riuscito a strappare loro questa promessa in un lungo colloquio venerdì sera, cui ne ha fatto seguire un altro con e Ali sabato mattina.

Se il nuovo vertice tra Carter, e Begin avrà luogo, le date prescelte saranno probabilmente il 2 novembre, quando il premier israeliano dovrà venire in America per ricevere un premio dalla comunità ebraica locale, o il 19 novembre, primo anniversario della storica apertura del presidente egiziano al tradizionale nemico.

I problemi di maggior attrito ancora sul tappeto non riguardano soltanto l'Egitto e Israele, ma anche i Paesi confinanti. Essi sono il ritiro degli israeliani dalla riva occidentale del Giordano, la restituzione agli arabi della parte orientale di Gerusalemme, e la garanzia per l'autodeterminazione dei palestinesi. Su tutti questi punti l'Egitto vorrebbe concludere accordi preliminari, mentre Israele li rifiuta.

Ennio Caretto

TEL AVIV — *I ministri degli Esteri e della Difesa israeliani, provenienti da Washington, accompagnati dagli stati legali, per consultazioni con il primo ministro e per riferire al governo, che riunisce stasera in seduta straordinaria.*

Al suo arrivo all'aeroporto Ben Gurion, Moshé Dayan ha dichiarato che negli ultimi giorni stati fatti grandi passi avanti, soprattutto per l'intervento di Carter, ma che ci sono ancora alcune difficoltà da superare. Nella breve conferenza stampa, appena dieseo dall'aereo, il ministro degli Esteri, che appariva sereno e disteso, ha dichiarato: «In confronto alla situazione esistente prima dell'intervento del presidente americano c'è stato un grande, anzi un grandissimo progresso».

Ha concluso dicendo che se il governo darà loro un mandato, i ministri torneranno più presto a Washington. Dayan non ha voluto indicare quali siano i punti controversi o le cause di frizione tuttora esistenti. Ci sono tuttavia ragioni per pensare che le difficoltà momento non riguardino tanto aspetti o problemi bilaterali nel Sinai, quanto formulazione globale delle intese e i collegamenti dell'accordo attuale con eventuali negoziati futuri con Giordania e con i rappresentanti palestinesi della Giudea, Samaria e Gaza».

Il portavoce della delegazione egiziana aveva infatti dichiarato poche ieri mattina a Washington che «si è raggiunto un accordo tra le due parti su tutti i problemi principali in vista di un'intesa finale: questo accordo è dovuto ai buoni uffici del dell'esecutivo americano».

Giorgio Romano

Sembra sfumato il recente ottimismo a Washington

Difficili i negoziati "Salt„ Gromyko-Vance a Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — La prima giornata di questo nuovo turno di trattative tra sovietici e americani per la riduzione degli armamenti strategici è stata piena. Andrei Gromyko e Cyrus Vance hanno discusso ieri per tre ore e mezzo al mattino, e di nuovo nel pomeriggio fino a tarda sera. A turno ciascuno dei due ha esposto il proprio punto di vista sulle numerose questioni ancora controverse e le obiezioni a quello dell'altro. Di volta in volta intervenuti anche il direttore per l'agenzia sul disarmo, Paul Warnke, e l'ambasciatore a Mosca, Malcom Toon, per la parte americana; i sovietici il rappresentante permanente a Ginevra, Serghiei Semionov, e l'ambasciatore a Washington, Anatolij Dobrinin. I progressi compiuti non no stati resi noti.

Il portavoce Rodding Carter, è apparso assai misurato nel riferire l'opinione del segretario di Stato sull'andamento dei la-. «*Sono stati colloqui costruttivi. Al mattino hanno fatto un resoconto. Nel pomeriggio è cominciato il confronto e la mediazione*». La stretta avverrà stamane, nella riunione finale i ministri degli Esteri, che precede l'incontro fissato nel pomeriggio tra Brezhev e Vance. delle ore l'incertezza del risultato aumenta, pur permanendo un più che cauto ottimismo alimentato essenzialmente da un'atmosfera che entrambe le parti definiscono «calorosa».

Cyrus Vance

Gli sviluppi decisi in questi giorni da Carter per la costruzione della bomba «N», la situazione mediorientale e quella nel Sud Africa, all'ordine dei lavori nella sessione odierna, certamente non faciliteranno le trattative. Questa l'opinione degli osservatori. Dunque le cose si sono complicate, altrimenti perché non parlare più del «summit», con la stessa convinzione con cui lo si faceva appena tre settimane fa negli Stati Uniti? «*Non è vero che siamo diventati più prudenti al riguardo, ma ci troviamo di fronte a problemi importanti. Dobbiamo tenerne conto*», ha risposto Rodding Carter.

L. Z.

In Iran morti e feriti

TEHERAN — Non meno di cinque morti e una ventina di feriti sono il bilancio dei disordini ad Hamadan, a 400 chilometri da Teheran, tra gruppi di manifestanti (per lo più insegnanti e studenti) e polizia. Stando a fonti di stampa, la polizia ha aperto il fuoco contro i dimostranti che protestavano contro la legge marziale e chiedevano la liberazione dei detenuti politici allorché questi hanno ignorato l'ordine di sgombero, dando alle fiamme alcuni edifici.

A Bushir, sul Golfo Persico, è stato ucciso uno studente: un ufficiale e cinque soldati a Qom rimasti feriti dall'esplosione un ordigno.

Arrivati a Miami i prigionieri cubani

MIAMI — Il primo contingente prigionieri politici cubani liberati da Fidel Castro (70 persone) è giunto in aereo a Miami (Florida), proveniente da L'Avana.

Fanno parte un primo gruppo di parecchie centinaia di oppositori al regime di Fidel Castro che sperano di lasciare L'Avana in base a un accordo per il rilascio di prigionieri politici.

Ex presidente cinese destituito

Liu Sciao-ci è vivo Sarà riabilitato?

Ha 80 anni: nel '68, bersaglio della rivoluzione culturale, era scomparso - Si era detto che fosse morto di cancro nel '73

PECHINO — L'ex presidente della Repubblica Liu Sciao-ci è vivo. Lo si apprende da fonti sicure, che preferiscono restare anonime. Bersaglio numero uno della rivoluzione culturale, il successore apparente di Mao, che ora 80 anni, era stato ufficialmente destituito tutti gli incarichi, ignominia, nell'ottobre 1968. Da allora un velo di silenzio era caduto sulla sua sorte.

Nel 1973 era circolata in tutto il mondo l'informazione (non proveniente però da Pechino) secondo la quale Liu era morto per carcinoma, dopo avere rifiutato di farsi curare, nonostante interventi dello stesso Mao il quale gli assicurava «*clemenza*».

L'informazione era stata accettata per buona e non era mai stato possibile ottenere conferme o smentite. «*Per il popolo cinese, che sia vivo o sia morto, è irrilevante, la cosa non interessa*»: questa era l'unica risposta che si riusciva ad avere.

Molte delle idee attribuite

Liu Sciao-ci

a Liu Sciao-ci circa il modello di sviluppo della Cina vengono ora riesaminate alla luce dell'esperienza concreta. Si dubita però della possibilità di una «riabilitazione» formale, nel senso che un giorno possa partire da Pechino l'informazione secca: «*Era Liu Sciao-ci ad avere ragione*».

Le stesse «fonti sicure» già menzionate hanno indicato piuttosto la prospettiva di un «*affidato alla storia*». In altre parole, si crede di capire, di un giudizio più sereno, e rivolto ai problemi prima che ai singoli personaggi, e che, per quanto riguarda i personaggi, sia formulato strettamente sulla base dei fatti.

Liu, insomma, poteva avere torto su certe cose, e avere ragione su altre, ma molto probabilmente non era un traditore. L'etichetta di traditore attribuita al momento della sua destituzione. Una eventuale riabilitazione, secondo fonti suddette, potrebbe per esempio significare l'eliminazione dell'insulto formulato nel 1968: «*Un rinnegato, un traditore e un perno infiltratosi nel partito, un agente dell'imperialismo, del revisionismo moderno e dei reazionari del Kuomintang, il quale ha commesso crimini innumerevoli*». (Ansa)

Teng Hsiao-ping visita il Giappone

TOKYO — Il vice primo ministro cinese Teng Hsiao-ping è giunto ieri a Tokyo per una visita ufficiale di otto giorni in Giappone. Al suo arrivo è stato accolto dal ministro degli Esteri nese Sunao Sonoda. Successivamente si è recato al palazzo di Akasaka, dove alloggiano gli governo, nel centro di Tokyo.

Il ministro cinese parteciperà per il suggello del trattato di pace e d'amicizia tra i due Paesi firmato a Pechino il 12 sto. E' la prima volta nella storia che un alto dirigente cinese si visita in Giappone. (Ansa-Afp)

I collaboratori della rivista avevano inscenato una parodia

Due redattori del satirico «Male» in carcere per vilipendio al Papa

ROMA — «Vilipendio e offesa a un capo di Stato straper questa accusa sono finiti in carcere Vincenzo Sparagna, giornalista, e Romeo Sacco, collaboratori della rivista satirica «*Il Male*». L'arresto è avvenuto sabato notte al commissariato Monteverde, alla ore dopo il loro fermo. Secondo l'accusa i due avrebbero preso parte ad un happening che la redazione del settimanale aveva organizzato sul terrazzo della sede del giornale nel pomeriggio. La «recita», dal titolo: «Papa nuovo-giustizia vecchia», voleva essere la satira di «sacra» rappresentazione che offriva lo spunto per parlare di «vecchia» giustizia, che, secondo redazione de «*Il Male*», perseguiterebbe la rivista.

Il settimanale, nato un anno fa, è da mesi sull'onda del successo fiorente che vendita più di cinquantamila ma è stato denunciato tante volte e ventuno numeri sono stati sequestrati. Tra i fautori dell'iniziativa moralizzatrice c'è ufficialmente il procuratore generale dell'Aquila, Bartolomei, famoso da anni per la sua attività di instancabile censore filmi e giornali. *Le cronache si sono occupate anche lui poche giorni perché aveva fatto togliere dalla circolazione l'ultima pellicola della regista Liliana Cavani, «Al di del bene e del male».*

*Per protestare contro la valanga di denunce e sequestri e preoccupati di dover presto chiudere nonostante la tiratura in aumento, i redattori de «*Il Male*» avevano organizzato sabato una conferenza stampa che il era regolarmente tenuto dopo la «sacra rappresentazione». Durante la spettacolo-happening alcuni passanti si sono però sentiti offesi dalla parodia del Papa (tra i cardinali mesta scena e hanno denunciato gli «attori» al commissariato. Poco dopo su mandato del magistrato di turno, la polizia ha fatto irruzione nei locali della redazione ed ha fermato Sparagna, Sacco e Carlo Cagni, pseudonimo del figlio del segretario della dc Zaccagnini. Compiuti gli «accertamenti», Cagni è stato rilasciato.*

Ieri notizia dell'arresto del giornalista e di Sacco provocato più di una reazione nel primo pomeriggio una delegazione del partito radicale composta dall'avvocato Mellini e da Emma Bonino insieme Luciana Castellina del pdup, si recata nel carcere di Regina Coeli per avere un colloquio con il direttore, mentre fuori dal penitenziario hanno manifestato una quarantina di redattori e simpatizzanti della rivista. Secondo un redattore de «*Il Male*», Gerardo Orsini, Sparagna non ha partecipato allo spettacolo «incriminato», ma soltanto alla successiva conferenza stampa. Sacco poi ha speculato Orsini — è anche collaboratore del giornale ed stato soltanto in redazione a trovare un amico» ieri sera. «*Il Male*» ha fatto sapere che oggi verranno presentate alla stampa le prove fotografiche della totale estraneità di Vincenzo Sparagna».

*Si è formato un nutrito collegio di avvocati per la difesa dei due giovani e più di un legale ha fatto notare che è ben strano che Sparagna e Sacco siano stati arrestati re dopo il fermo per un reato quello di vilipendio contro un capo di Stato straper cioè il Papa, capo del Vaticano, per un'azione che prevede l'arresto solo in caso di flagranza. Oggi ci sarà una nuova conferenza stampa per pubblicizzare il caso che «Quaderni radicali» ha «un gravissimo, intollerabile atto di repressione». La redazione de «*Il Male*», da parte sua, risponderà con la solita «grinta dissacratoria»: è stato annunciato che la copertina del prossimo numero del periodico sarà fatta da «vilipendere» ben quindici capi di Stato stranieri.*

Silvana Mazzocchi

Il Comitato di redazione di Stampa Sera esprime solidarietà ai colleghi del periodico Il Male arrestati: l'Italia non ha ridere

Sulla strada di Acquaviva delle Fonti provincia Bari

Rapito un costruttore edile mentre si recava a una

BARI — Il costruttore edile Nicola Abrusci, di 42 anni, è stato rapito sabato sera, poco lontano dalla sua abitaad Acquaviva delle Fonti, mentre in compagnia della moglie Rachele Racano e di una coppia di amici si stava recando a cena in un paese poco distante da Bari. Nicola Abrusci è titolare un'impresa che fornisce lavoro a trecentocinquanta operai nei cantieri di Foggia e di Taranto. Sposato venticinque anni fa e padre di tre ragazzi: Angelo, 21 anni, Angela, 18 anni e Antonio, 17 anni. I familiari, in attesa di conoscere l'entità del riscatto da parte dei rapitori, sono preoccupati per le sue condizioni di salute perché è convalescente da una lunga degenza in ospeAbrusci dopo aver lavorato tutto il giorno a Poggia rientrato nella sua abitazione alla periferia di Bari a tarda sera. Con la moglie coppia di amici aveva deciso di recarsi a cena in un paese vicino ad Acquaviva delle Fonti. Pochi minuti incappucciati e armati la sua vettura veniva affiancata da una «Bmw» che lo costringeva ad accostarsi sul ciglio destro della strada. Dall'auto discendono tre uomini incappucciati ed armati di fucili. Uno dei tre ha aperto bruscamente lo sportello di guida ed ha intimato al costruttore di scendere. La moglie e gli amici non sono stati in grado di reagire. Abrusci è stato spinto a forza sulla «Bmw» che è ripartita subito.

Scesi a loro volta dall'auto del rapito, la moglie e i due amici hanno fermato un'auto di passaggio perché il conducente si recasse subito presso la vicina caserma dei carabinieri di Acquaviva delle Fonti per riferire dell'accaduto.

Incendiano la porta d'un giudice a Bologna

BOLOGNA — Un attentato è stato compiuto l'altra notte verso l'una all'abitazione del sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, dottor Persico. Ignoti hanno rovesciato una latta benzina davanti alla porta e vi hanno dato fuoco. Il magistrato si è accorto dell'attentato e dalla finestra ha sparato alcuni colpi contro che però, già fuggendo. Il fuoco è stato subito spento.

Luigi Persico è stato il pubblico ministero nel processo che ha portato alla condanna a cinque anni e mezzo di reclusione di Mario Isabella per il saccheggio un'armeria durante i fatti del marzo '77. Proprio per protestare contro sentenza lenissima lo scorso 11 ottobre è stata organizzata ieri pomeriggio, a Bologna, la manifestazione culminata con incidenti e l'arresto di ventigiovani.

Sull'attentato si sono appresi altri particolari. Il magistrato, che vive la moglie e due figlie, stava per addormentarsi quando ha sentito il crepitio delle fiamme che attaccavano la porta d'ingresso. Il dottor Persico è corso nell'ingresso e, dopo aver sparato contro la un colpo di rivoltella, ha afferrato un estintore chimico e, senza aprire la porta, per non creare corrente, ne ha diretto il getto contro il battente. Nel frattempo, però, un inquilino del piano superiore ha aperto la porta della sua abitazione per vedere che cosa stava accadendo; il fuoco, per effetto della corrente di aria creatasi, è salito al piano sovrastante ed ha seriamente danneggiato il suo appartamento.

Ex generali nazionali, le moglie Serafina, i figli Federico, Rosa ed Enrico, con le nuore Carla ed Elda e i nipoti Pino, comunicano la scomparsa del

cav. Mario Deangelis

di anni 77

e ringraziano quanti, colleghi e amici compresi, parteciperanno alle onoranze funebri che avranno luogo domani 24 corrente ore 15 dall'abitazione sua in corso Re Umberto 47 per la partenza di San Giovanni Rotondo ove la salma sarà deposta a Maestose grazie commosse per visite e per partecipazione.
— Vinovo-Lanzo, 22 ottobre 1978.

Improvvisamente e serenamente all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Salamano

Addolorati ne annunciano la moglie Maria Amedeo, il figlio Gian Mario con Mariella, la nipotina Cecilia, le amate nipoti e parenti tutti. I funerali mercoledì 24 corrente alle ore 10 nella cappella della cimitero Generale di Borgo. Non fiori ma opere di bene. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Pino Torinese, 22 ottobre 1978.

Le famiglie Debernardo e Pistri partecipano al dolore di Gian Mario per la perdita del PAPÀ.

Caluso e Torino, addì ottobre 1978.

La famiglia Bartolucci e Renzi partecipa al dolore della famiglia Salamano

Giovanni Cotti

anni 69

Ne annunciano la morte la moglie Giuseppina Mattiodana, nonostra, sorella Elena, fratello Attilio, cognati, cognate, nipoti, pronipoti e amici. I funerali domenica 24 alle ore 14 partenza dalla Cappella del Cimitero Generale di Borgo. Non fiori ma opere di bene. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Pino Torinese, 21 ottobre 1978.

Addolorati partecipano le famiglie Lanzetti e Di Bari.

Gli amici del Bar Nazionale di TAMICO tralasciano

Giacomo Mecca

Cavaliere di V. Veneto

anni 87

Ne annunciano la morte il figlio Giacomo con la moglie Rosa Bruno e famiglia, la nuora Maria Michelina e famiglia, fratello, parenti tutti. I funerali in Sant'Agostino domani 24 corrente ore 15 dall'abitazione sua Piazza Statuto 21. Seguirà inumazione al Cimitero Generale. Si ringrazia coloro che vorranno partecipare.
— Moncalieri, 22 ottobre 1978.

Improvvisamente e serenamente all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Salamano

Addolorati ne annunciano la moglie Maria Amedeo, il figlio Gian Mario con Mariella, la nipotina Cecilia, le amate nipoti e parenti tutti. I funerali mercoledì 24 corrente alle ore 10 nella cappella del Cimitero Generale di Borgo. Non fiori ma opere di bene. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Pino Torinese, 22 ottobre 1978.

Le famiglie Debernardo e Pistri partecipano al dolore di Gian Mario per la perdita del PAPÀ.

Caluso e Torino, addì ottobre 1978.

La famiglia Bartolucci e Renzi partecipa al dolore della famiglia Salamano

Giovanni Cotti

anni 69

Ne annunciano la morte la moglie Giuseppina Mattiodana, nonostra, sorella Elena, fratello Attilio, cognati, cognate, nipoti, pronipoti e amici. I funerali domenica 24 alle ore 14 partenza dalla Cappella del Cimitero Generale di Borgo. Non fiori ma opere di bene. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Pino Torinese, 21 ottobre 1978.

Addolorati partecipano le famiglie Lanzetti e Di Bari.

Gli amici del Bar Nazionale di TAMICO tralasciano

Giacomo Mecca

Cavaliere di V. Veneto

anni 87

Ne annunciano la morte il figlio Giacomo con la moglie Rosa Bruno e famiglia, la nuora Maria Michelina e famiglia, fratello, parenti tutti. I funerali in Sant'Agostino domani 24 corrente ore 15 dall'abitazione sua Piazza Statuto 21. Seguirà inumazione al Cimitero Generale. Si ringrazia coloro che vorranno partecipare.
— Moncalieri, 22 ottobre 1978.

Improvvisamente e serenamente all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Salamano

Addolorati ne annunciano la moglie Maria Amedeo, il figlio Gian Mario con Mariella, la nipotina Cecilia, le amate nipoti e parenti tutti. I funerali mercoledì 24 corrente alle ore 10 nella cappella del Cimitero Generale di Borgo. Non fiori ma opere di bene. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Pino Torinese, 22 ottobre 1978.

Le famiglie Debernardo e Pistri partecipano al dolore di Gian Mario per la perdita del PAPÀ.

Caluso e Torino, addì ottobre 1978.

La famiglia Bartolucci e Renzi partecipa al dolore della famiglia Salamano

Giovanni Cotti

anni 69

Ne annunciano la morte la moglie Giuseppina Mattiodana, nonostra, sorella Elena, fratello Attilio, cognati, cognate, nipoti, pronipoti e amici. I funerali domenica 24 alle ore 14 partenza dalla Cappella del Cimitero Generale di Borgo. Non fiori ma opere di bene. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Pino Torinese, 21 ottobre 1978.

Addolorati partecipano le famiglie Lanzetti e Di Bari.

Gli amici del Bar Nazionale di TAMICO tralasciano

Giacomo Mecca

Cavaliere di V. Veneto

anni 87

Ne annunciano la morte il figlio Giacomo con la moglie Rosa Bruno e famiglia, la nuora Maria Michelina e famiglia, fratello, parenti tutti. I funerali in Sant'Agostino domani 24 corrente ore 15 dall'abitazione sua Piazza Statuto 21. Seguirà inumazione al Cimitero Generale. Si ringrazia coloro che vorranno partecipare.
— Moncalieri, 22 ottobre 1978.

Improvvisamente e serenamente all'affetto dei suoi cari

Ettore Canova

Ex deputato C.N.

Addolorati ne annunciano moglie, figlia, parenti, amici parenti tutti. Funerali martedì ore 9 ospedale S. Vito.
— Torino, 22 ottobre 1978.

ANNIVERSARI

La moglie Valeria, la figlia Emma con il marito Mario Spada ed i nipoti Valerio e Luigi ricordano nel primo mese anniversario della sua scomparsa il

comm. Luigi Caramella

La Messa di suffragio sarà celebrata sabato 28-10-1978 alle ore 18 nella Collegiata di S. Gaudenzio a Varallo Sesia.
— Milano, 23 ottobre 1978.

1978

avv. Giovanni Santi

Il figlio Roberto Ferrero e famiglia ricordano affettuosamente l'amatissimo padre nel

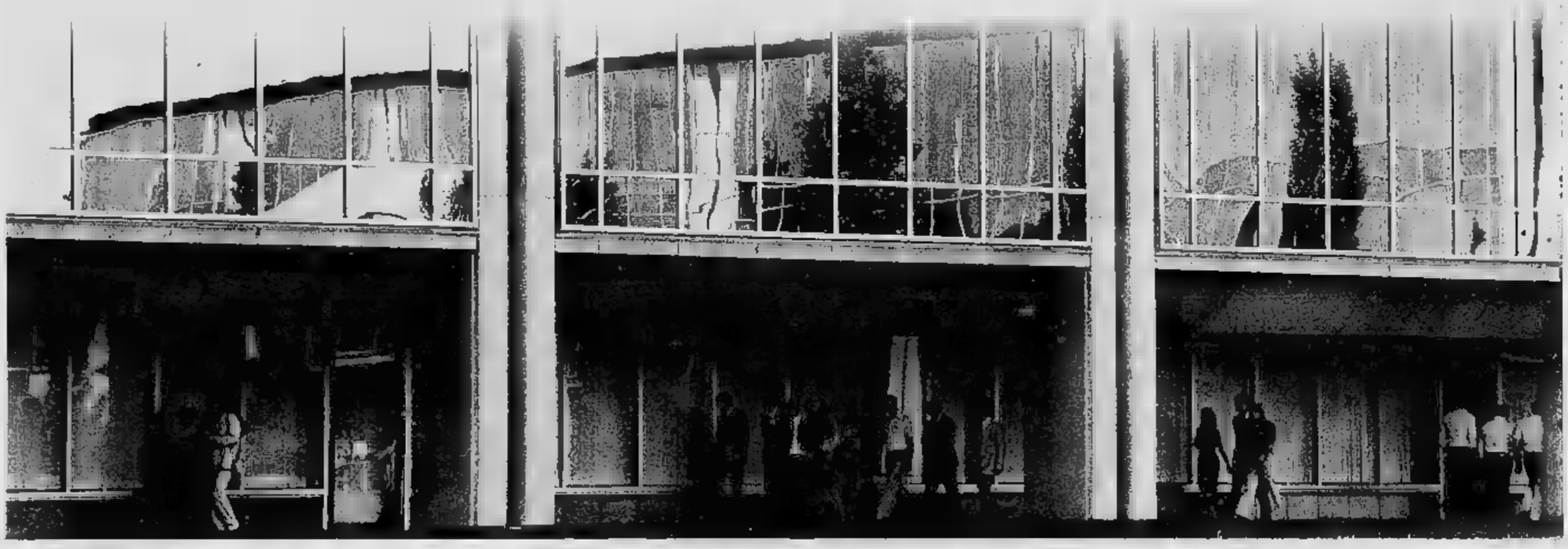
Ogni giorno s'incontrano facce nuove.

Molte sono di giovani freschi di studi.

Negli ultimi due anni oltre 2.000 giovani, più della metà neolaureati e neodiplomati, sono entrati a far parte della IBM Italia, dove oggi lavorano oltre 10.000 persone.
La loro preparazione tecnica e professionale viene curata attraverso un'intensa attività di addestramento e un continuo scambio di idee ed esperienze con i colleghi di altri paesi.
Nel 1977 sono state dedicate all'istruzione, in media, undici giornate lavorative per persona, mentre 261 dipendenti della IBM Italia svolgono attualmente la loro attività in 21 paesi.

IBM

IBM Italia



ECONOMICI

Gli orari e indirizzi presso: TORINO, via Roma 80 - via Magenta 32; MILANO, via Cavour 2; Negri 4; V.le BOLOGNA, via Rizzoli 58; BOLZANO, via Portici 10; BRESSANONE, via Bastioni 2; GENOVA, via E. Vernazza 23; GORIZIA, corso Italia 96; IMPERIA, corso Matteotti 16; MANTOVA, corso V. Emanuele 7; MERANO, corso Libertà 70; MONFALCONE, via Duca d'Aosta 103; NAPOLI, via Roma 148; NOVARA, corso della Vittoria 2; PADOVA, piazza De Gasperi 61; ROMA, via Quattro Fontane 16; ROVERETO, corso Rosmini 50/3; SANREMO, via Cascione 9; SAVONA, via Astengo 1; TRENTO, piazza Mostra Pasi 18; TRIESTE, Galleria Tergesteo; UDINE, via delle Prefetture 6, nuovissi presso uno dei corrispondenti della Pubblicompass S.p.A. Colore che intendono valersi la loro richiesta di inserzione economica senza recarsi presso gli uffici della Pubblicompass S.p.A., corso Regina Margherita 249 — 10126 Torino. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia. Esse risulta dal giornale del numero di righe stampate e la riga è composta di 40 battute. Interpretazioni per la tariffa della Rubrica, con l'aggiunta delle imposte pari al 14% globale

Le tariffe e di L. 2500 la riga Rubrica de oggetti smarriti L. 1500, lezioni L. 2000, Gruppi L. 3000 Rubrica 9 e 11 (domande) L. 3200. Avvisi urgenti dalla fissa e pagamento il triplo.

E' assurdo l'inclusione nei testi di lettere alfabetiche di richiamo (e caratteri maiuscoli) oltre quelle iniziali e per ciascuna delle voci comprese un supplemento di L. 1250 (di numero) non pubblicato su «La Stampa» (e «Stampa Sera» dal lunedì). Offerte che desiderano rimanere ignote a lettori possono utilizzare il servizio casella aggiuntivo ai testi dell'avviso la tasse. Scrivere: Pubblicompass S.... 10100 Torino, l'importo dei testi stampa e di L. 400 per decade, oltre un rimborso di L. 600 per le spese di recapito a destinazione.

La Pubblicompass S.p.A. e e tutti gli effetti, unica destinataria delle corrispondenze dedicatorie alle consulte Essa ha la facoltà di rifiutare le lettere e di annullare soltanto quelle giornalmente inserite agli acquirenti. non qualificabili come pubblicità commerciale, propaganda politica, circolari o altre forme di corrispondenza. Tutte le lettere indirizzate alle caselle debbono essere munite per posta e saranno rispedite se giacenti da 6 corrispondenza.

Per ogni ulteriore necessità informativa con ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO e con la CASSA DI RISPARMIO DI TORINO gli uffici potranno essere indirizzati presso tutte le Sedi e Dipendenze di certe aperte Istituto suddetti in Italia.

Le pene di offerta di impiego o lavoro, l'utente ricorda che la legge 9.1.1977 n° 903 vieta discriminazioni sul sesso e l'handicappato è impegnato a rispettare tale legge

1 Commerciali

IMPRESA vende escavatore Hydromac 264 gomme pneumatiche stabile stato Tel ore uffici (0173) 3281

FIAT 850 Sport Coupé 1972 km 60.000 vendo (0444) 960 0094

VENDESI per licenziata stazione Ip Tamoil Alessandria 19; incasso 53 pompe 1.000.000 i veicoli lordi. Noleggio gru autosollevanti fuori mura. Tel 296 820

2 Affari e capitali

FIID — A.A.A.A.A.A.A.A.A.A. **PRESTITI** a tutti residenti Provincie Lombardia Liguria E' la prima società del settore specializzata per prestiti immediati su suoi (anche ipotecari) e mutui ad ottimi tassi. **FINANZIARIA FIID** sede centrale via Cernaia 10, Torino, telefono 542 834 - 331 445

A.A.A.A.A.A.A.A.A.A. AFFARI TORINO mutui su immobili in 2 giorni pratiche personali e su pegno in giornata erogazioni ipotecarie alle migliori condizioni. Via Pagliano 4, tel. 540 162 - 540 194

A.A.A.A. CASALINGHE risolvete ai risolvere i vostri piccoli problemi economici con molta comprensione e riservatezza telefonando 570 767 (dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18)

A.A.A.A. FINANZIAMENTI Italiani ipotecari e altri **FIAT** via Cavour 50 (piazza Statuto) tel. 519 200 - 544 422 (filiazione aperta a capitali)

A.A.A.A. PRESTITI contanti mutui a tutti lavoratori di garantire riservatezza celerità pratiche massime Telefonare 504 240 corso Sommeiller 32 Torino

A. A. AVETE problemi economici? In giornata e tutti denari) contattate senza indugio ai gabbia. Tel. 533 420 Via Passalacqua 19, Torino

A.A. PRESTITELEFONO a tutti in poche ore **FIDATO**

Finanziamenti garantiti da esperienza trentennale velocità eccezionale. Basta telefonare per sapere per partire immediato Piazza Statuto 24, telefono 872 000 - 872 111

A. FINANZIARIO immediate, cambiche, convenienti finanziari Corso Giulio Cesare 143 Tel 233 885 - 234 911 riservatezza e riservatezza

A. SERIETÀ prestiti a tutti anche protestati e/o Cambiali 17 gennaio via Finanziaria Telefonate 542 034 ore 17

ALT prestiti in giornata ai operai impiegati universitari bancari e assicurativi Finanziamenti anche con via Sacchi 38 tel 349 708 546 237

ATTENZIONE Finanziamenti in giornata a chiunque sottoscrive mutui su Condomini Civili, locativi e tel. 504 865 - 501 890

CONCEDIAMO finanziamenti sulla fiducia. Vi aiuteremo anche a divorziare Via Frejus 3, tel. 882 224 - 460 663

FIDUCIARIA VENETI concede prestiti a operai impiegati pensionati artigiani, anche se protestati. Telefonate 502 949.

FINDUSTRIA azione qualificata finanziarie stipendiata produttrice nazionale ed estera, ricerca soci operanti capitali in settori industriali per maggior espansione. Scrivere Settore Pubblicompass 8178 — 10100 Torino

LAVORATORI e impiegati finanziamo subito fiducia in giornata Corso Rosselli 49, tel. 505 111

LEND Italia Finanziaria cessione 5° mutui immobiliari, permessi liquidati anche commercianti e artigiani, via Monginevro 77 bis, tel. 511 021

PRESTITI subito Stipendi già contenuto il denaro che vi occorre. Servizio vasa anche domiciliare

FINANZIARIA COMMERCIALE
c.so G.L. Feltrinelli 146 a 396312

PRIVATAMENTE ed in poche ore presenti a tutte utenze garantisce in riservate e celerità del quinto Valendo vostre abitudini Tel 566718

SOLAMENTE a voi per riservata ed personale pulita Italiana Via Ottone Morgari 32, tel. 657 015 a 17 (no)

VIENI da amici. Soldi in 45 minuti **FINANZIARIA AMICA**
Finanziam. corso Schiavonetti 37 Tel 856 333

3 Aziende, negozi

A.A. G.S.P. azienda vende per cessata di primaria clientela tedesche acquisto vendita affitto servizi protezione riservatezza. G.S.P. corso Vercelli 19, tel. 370 821

ADIACENTE corso Turazza immobiliare Scuola centrale lavanderia automatica ottima redditi annui interessanti occasione Telefonare 857 145

AFFARONE in piazza Statuto vendo o gestisco vendesi negozio liquori frutta e verdura avviatissimo a soli L. 6 milioni 500 mila Telefonare 317 216

BAR semiperiferia vendesi o Roma attrezzatura eccellente clientela stabile incasso 170 mila al giorno trattativa Telefonare 852 614.

BAR ristorante serale e settimanale bene arredato vendesi ragione telefonare ottimi incassi affare 24 milioni fondo 527 447 ore pasti

BAR super fornitissimo vendesi privato piazza Massaua incasso 230 mila al lordo Richiesta 90 milioni Telefonare 710 838 - 713 404

CEDESI a persone veramente capaci interessate con possibilità bar e pizzeria Zona S. Paolo Telefonare 853 148

CEDESI avviatissima bottiglieria Ush, Ti Consiglio vendita (Cuneese). Telefonare (0185) 91259

CEDESI causa età data tale interesse commerciale, fattorino: «Pubblicompass 7388 — 10100 Torino».

CEDESI macelleria con cantinetta gastronomia e latticini per salumi Grugliasco Telefonare 781 434

CERCO negozio abbigliamento centrale in via Lagrange causa trasferimento Telefonare 510 014 ore pasti 985 417

CEDO officina meccanica avviamento causa inadempienza. Telefonare ore pasto 756 936

CONTESA donna sola semplicemente disponibile se 2 piano ristorante signorile cerca a persona qualificata. Tel. 873 042 ore pasti

GERENZA bar negozi alcolici incasso 200 mila garantisce ed mercato do a persona pratiche. Tel 537 263 - 817 361

MOTTA vende chiosco milanese bar 22 cassette 150 sedute completi anni assicurati 50 milioni Tel 541 090

PELLETTERIA valigeria centralissima cedesi causa malattia a 30 anni d'avviamento L. 35 milioni tel. 876 731

PRIVATO cede in zona residenziale ristorante ottima allegro annuale ottimi redditi Telefonare 345 601

PRIVATO cede discoteca genere attualmente con licenza sab / XII XIV cessa c/o Emanuele 66 331 362 728 862

PRIVATO vende negozio confezioni lab IX X cessa D. Milano alta redditi mq 130 più magaz cessa mq. 100 Tel 687 858

PRIVATO vende negozio bigiotteria avviamento Tel 599 870 Fornaci

SANREMO affittasi vasto appartamento moderno nel centro bellissima terrazza abitabile ottima clientela Telefonare 01 164 - 80 431.

VENDO pasticceria ottimi redditi 140 mq sono rendimento ottimo incasso 13 milioni più investimento pagamento dilazionato Telefonare 737 431

VENDESI negozio alimentare e latteria. Ottima zona. zona Mirafiori. Telefonare 384 582

350 mila incasso gestori alimentari affittasi Bonelle avviata Madonna Campagna vedo 18 milioni ottimi garantiti. Tel 794 178

4 polizze stipulate a 11 assicurazioni cedo ragione 3 Divisioni 500 lavori con allegato alunno classe militare Tel 774 012

4 Terreni

A. TERRENI agricola a 35 km da Torino, acqua, luce, strada a 1.° 950 a L. 1.500 Telefonare 330 010

A L. 5.900.000
il Parco Immobiliare Spa vende terreno con progetto approvato Tel 659 235

COAZZE pertanza strada comoda comune pertanze case lavori interni per 2 ville unifamiliari Telefonare 934 188

COSTIERA Sardegna vendesi a cento metri per vendere lotti in Sardegna 10 mila mq ad inizio a 900 lire/mq Tel 510 774

SANGANO vendo terreno irriguo agricolo con per vendere 3 lavori già iniziati Tel. 923 501, ore pasti

TERRENO edificabile mq 3640 a Moncalieri di A in bella posizione vendesi 6 milioni 750 mila Studio Finchetti 778 833

TERRENO vende privato edificabile panoramica 2400 mq palazzata 0035 al mq Pianezza Telefonare 710 538 - 713 404

5 Locali e negozi

domande

CERCASI affitto 50-70 mq locale commerciale con vetrina centrale ed possibilità adeguata garanzia e referenze. Telefonare 514 340.

CERCASI capannone mq 600-800 in Torino o cintura in affitto Telefonare 475 150 ore 18-20

CERCASI locali uso magazzini con affici anche Torino bud mq 800 Tel. 596 935

CERCO locale mq 250-300 uso artigianale anche piano Fabbricazione Telefonare 696 8281 ore ufficio

PROFESSIONISTA referenziato cerca ufficio 2-3 vani centrale corso Telefonare 535 964

STUDIO professionale cerca in affitto negozio o locale zona Parella Pozzo o Vanchiglia Tel 723 533 ore pasti

offerte

A pochi chilometri Torino negozi e magazzini libero o per affittare in ampia Porta Nuova Pubblicompass 8200 — 10100 Torino

AFFITTASI capannone industriale mq 4000 ottimi servizi zona industriale Telefonare 592 1716.

AFFITTASI locale uso laboratorio mq 200 ingresso ufficio e servizi. Telefonare al 216 ore dopo le 14

AFFITTASI locale 900 metri con 18 garage, adatto esposizione concessionaria oppertunità per realizzare. Tel 914 477

AFFITTASI magazzini interrato con interessante dimensioni vendesi appartamenti Tel ore pasti 011 / 793 962

AFFITTASI magazzini interrato con interessante dimensioni vendesi appartamenti mq 230 piazza Tel ore pasti 011 / 771 854

AFFITTO o vendo locale mq 150 ingresso pozzo con vetrine ampie Ideale piazza Benefica adatto palestre varie Telefonare 480 994 - 85 042

CARENE Vesa via Napoli locale interno ristrutturato mq 4000 superficie coperta mq 700 piu ingressi approvato per altri mq 1400 coperti Solum 500 800

CONSULEDILE 533 322 vende in posizione centralissima via Sebastiano 82 angolo via Rosolia ampio negozio vetrine mq 4 metrine 200 mq vuoto e 15 milioni 500 mila vuoto libero

EDILI Asili commerciali e piccola industriale 1930 mq coperti + 1.000 per piano indipendenti ingressi uffici + locali Corso S. Paolo Pubblicompass 6044 Torino

IPI a corso Casale, nuovo residenziale, vasti negozi con vetrine, servizio, cantina, 32 milioni Telefonare 513 392

IPI in piazza Cavour angolo corso Stati Uniti negozi e magazzini diverse metrature da 64 mq a 2 locali per 400 mq. Tel 513 392

PIAZZA Statuto vendo n. 2 posti auto in ottimo stabile Tel 895 755 ore pasti

VENDO immagini su Santuario Lattanzio originali mq 360 con palazzina uffici e abitabili nr. Tel 657 272

VENDO vetrine via Saluzzo corso Vittorio magazzini uso abitazione doppio con accesso da mq 120 in su Tel 655 472

6 Domande lavoro e impiego

operai, autisti, fattorini

APPRENDISTA Istituto radiotelevisivo offre un posto elettricista, tel 739 2156.

APPRENDISTA Istituto radiotelevisivo offre un posto elettricista, tel 739 2156.

AUTISTA laureato patente D, si richiede buona esperienza referenziato, offresi Telefonare 796 525

AUTISTA patente E libero subito disponibile esperienziato Lavoro e qualsiasi limite anche Tir offresi solo a zona città Falchetti 011 / 840 804

AUTISTA patente D P pubblica offresi subito Telefonare 773 849.

BANCONIERE valente fattorino offresi buona Sud Tel 5617058

CERCASI lavoro a ore anche domenica Telefonare 864 0636

CERCO lavoro come uomo di compagnia per tutti i giorni oppure guida giornata settimana ore pasti 503 486

CUOCO di pensioni giovane offresi per stagione invernale preferibilmente fisso offrire referenze personalità Ettore valido Tel 0172 - 915 472

CUOCO offresi disponibile trasferirsi, tel 235 9318.

FATTORINO patente Vespa offresi anche per ore pomeridiane Tel ore pasti 011 / 771 854

FATTORINO magazziniere pat. B guida furgone offresi Tel 927 335 - ore pasti.

MACCHINISTA ritentichese cerca lavoro settore Telefonare ore pasti orientarsi 481 2147.

OFFRESI piastrellatore lavoriabile preferibilmente in zona Tel 633 360

PANETTIERE abile subito cercasi offresi Telefonare al 210 3547 oppure al 217 1024

Impiegati

ACQUISITORE settore metalmeccanico esperto di progettamento di preventivazione cerca inserimento azienda in alta tecnica meccanica offresi Scrivere Pubblicompass 5536 - 10100 Torino

CAPOFFICINA esperto nelle lavorazioni meccaniche e particolarmente che sia in grado di organizzare e dirigere officina per produzione 2000 — Istituto Torino

CHIRURGISTE francese madre perfetta conoscenza perfetta spagnolo e tedesco cerca impiego buona ref. 8034837 ore pasti

DICIANNOVENNE cerca lavoro d'ufficio o commercio anche lontano Tel 773 254.

DICIASSETTENNE segretaria d'azienda patente impiego offresi anche presso studi legali lab 663 541

DICIASSETTENNE offresi lettere autografe presso impiego Telefonare 353 159 ore pasti

DIPLOMATA ragioneria 1° impiego cerca lavoro anche orario ridotto Telefonare ore pasti 780 963

DIPLOMATO esperienza uff acquisti, vendita buona personalità offresi Scrivere «Pubblicompass 5536 — 10100 Torino»

DINAMATRICE campo tessile azienda produzione Milano preferisce offresi Telefonare 540 306

GIOVANE diplomata esperienza settore acquisti in primaria industria cinematografica cerca impiego in proprio impiego Telefonare 540 6628

IMPIEGATA offresi mezza giornata per lavori ufficio Telefonare 247 554

OTTIMO venditore cerca clientela per vendita articoli casalinghi Telefonare ore pasti 215 887

PERITO chimico giovane biennale esperienza laboratorio e reparto produzione industriale cerca inserimento interessante preferibilmente disponibile trasferirsi offresi vera azienda tel 533 264 mattina

SEGRETARIA qualifica primi impiego offresi ora e zona della stazione commerciale, tel 872 726

SIGNORA lunga esperienza contabilità amministrazione paghe cerca lavoro preferibilmente zona Rivoli Scrivere «Pubblicompass 8201 - 10100 Torino»

VENTISETTENNE esperienza decennale lavori ufficio, patente, pubbliche relazioni. Ottima volontà, ufficio o zona Tel. 876 416

VENTUNENNE diplomata in ragioneria cerca ufficio per lavori ufficio Telefonare 876 416

PROGRAMMATORE ditta cerca tecnico diplomato per sviluppo software applicativi. Telefonare ore pasti 818 218

RAGAZZA qualifica ufficio esperienza di segretaria ufficio offresi zona impiegata. 2° impiego per ufficio gentile persona di concetto anche orario ridotto Telefonare ore pasti

RAGIONIERA diplomata lunga pratica buona conoscenza inglese cerca lavoro ufficio zona centro anche Telefonare 594 460

RAGIONIERA offresi per lavoro d'ufficio ed anche part-time Telefonare 894 2645.

RAGIONIERA Istituto commerciale esperienza amministrativa cerca impiego ufficio zona centro Telefonare 210 2343

7 Offerte lavoro e impiego

operai, autisti, fattorini

A.A. 50 RIGA attivamente occupati per fasi lavoro per conto proprio Via Barolo 9/C.

A L. 200 mila mensili ogni mese sicuri per fasi lavoro per conto proprio Via Sacchi 54/B

AFFERMATA ditta specializzata per produzione propri articoli vendita senza provvigioni ricerca personale anche con libero orario anni età 25-40 anni richiedesi esperienza non richiesta volendo con ottimi guadagni Via XXV Aprile 29 - Nichelino Telefonare ore 19

AUTISTA trasporti stia patente B cerca lavoro automunito referenziato Telefonare 210 2343

CANTIERE zincatori linea Maggiore cerca cantiere per montaggio lavoratori Interessati Scrivere: «Pubblicompass 7811 - 20129 Milano».

CARPENTIERI carpentieria allegati, premio lavori pagamento, militarati, operazioni in genere cerca personale diurna. Telefonare 331 892.

CARROZZERIA cerca verniciatore lucidatore. Telefonare 924 4344 Largo Luca della Robbia 49

CERCASI lavoratori esperti per set per un intero Telefonare 543 814, via Bianchi n. 7

CERCASI collaboratore domestico referenziato in tutti i giorni, famiglia tre adulti Tel 899 4497

CERCASI coppia fissa, cameriere esperto e cuoco in specialità cinese superbo alto attaccante con tutti i diritti referenze controllabili - Telefonare ore pasti allo 011 / 478 450

CERCASI lavoratori e aggiudicatori zona Mirafiori Telefonare 615 042

CERCASI pulitrice con esperienza per lavori ufficio unico orario Telefonare 847 445, 847 821

CONCESSIONARIA auto cerca magazziniere con esperienza almeno 4 anni per ufficio ottimo trattamento si richiede buona volontà ed serietà Telefonare ore pasti 780 963

DENTATRICE specialità richiesta esperienza ed anche apprendiste serie. Ottimo trattamento, vitto e alloggio, ore 18-20

FONDERIA alluminio terza seconda lavorazione stabile primari operai prezzi interessanti Tel 249 413.

GRUISTA patente almeno quinquili e autista per ditta Torino Telefonare a mattino Ferrari Tel 247 078

IMPIEGATA contabile esperienza ufficio personale per azienda Grugliasco Via Rivoli 54/B

MOTTA azienda cerca venditori fino per vendita materiali nel settore calzaturiero. Scrivere Casella Pubblimass 822 (23053) Lanzo

MOTTA azienda cerca venditori famigliari per vendita materiale nel settore calzaturiero. Scrivere Casella Pubblimass 822 (23053) Lanzo

PRIMARIA società commerciale operante nella edilizia ricerca agenti bene introdotti presso grossisti articoli igienico-sanitari e rivestimenti zona Piemonte per disponibilità visitare clienti segnalati in altre regioni Nord Italia. Offre sale trattamento provvigionale. Inquadramento Enasarco) Tel. per appuntamento per ufficio 011 / 878 478 618 179

SOCIETÀ commerciale leader del settore impiantistico materie prime alimentari cerca per potenziamento rete vendita, veramente validi venditori per Liguria e Piemonte Offresi fino 500.000, alto provvigionale, garanzia. Curriculum a: Casella 95-Z, Pubblicità Battistini - 20052 Monza

500.000 fisso alle provvigioni cospicue, offre società importatrice materie prime alimentari a venditori veramente motivati piazzisti Torino e Piemonte, Curriculum a Casella 96-Z, Pubblicità Battistini - 20052 Monza (MI)

8 Rappresentanti

A. IMPORTANTE società cerca agenti libera subito per vendita organizzata apparecchi elettrici uso industriale e privato rivolta specialmente a categorie Offresi trattamento economico provvigionale Assistenza di legge Tel ogni 257 365 ore 10 13 per lunedì appuntamento

ARGENTO fabbrica bigiotteria cercasi Valenza Po zona per assegnazione linee vendita ditte rappresentate-concessioni Telefonare 0131 - 90 706

DISPONIBILE grande esperienza ufficio di proprietà e mezzi trasporti commercializzare prodotti serie ditte per visitare clienti dettaglianti privati Scrivere «Pubblicompass 6044 - 10100 Torino».

IMPORTANTE nostra ditta nel settore carta cancelleria ed articoli di ufficio programma di prossimamente ditta sede capitale terza Lombardi selezionare ditta per zone di Torino e provincia Veneti Liguria Offresi provvigione elevati e trattamento di un importante in ufficio e azienda giovane e dinamica Età max 30 anni Richiesti esperienza nella vendita preferibilmente del settore Candidati sono pregati di inviare un dettagliato curriculum a Bonelli 58 via Re Vittorio 17 - 10134 Monteano

NOTA azienda setore tessile cerca per ampliare interessi nel settore calzaturiero. Scrivere Casella Pubblimass 822 (23053) Lanzo

NOTA azienda cerca venditori famigliari per vendita materiale nel settore calzaturiero. Scrivere Casella Pubblimass 822 (23053) Lanzo

PRIMARIA società commerciale operante nella edilizia ricerca agenti bene introdotti presso grossisti articoli igienico-sanitari e rivestimenti zona Piemonte per disponibilità visitare clienti segnalati in altre regioni Nord Italia. Offre sale trattamento provvigionale. Inquadramento Enasarco) Tel. per appuntamento per ufficio 011 / 878 478 618 179

Sul Concessionari Ford ci puoi contare:

come su una Ford Fiesta.

Ford Fiesta è la macchina di successo, dalle prestazioni entusiasmanti.
Forte, robusta, economica nei consumi e nella manutenzione.
Efficiente e veloce... proprio come il Concessionario Ford: efficiente ■ veloce nell'assistenza ■ nel servizio. Giorno dopo giorno.

Per i Concessionari Ford infatti, vendere è solo un inizio. Ecco perché ci puoi sempre contare.
E in tutta Italia ci sono ben 220 Concessionarie ed una capillare rete di punti di assistenza autorizzati.
Ford Fiesta è disponibile in ■ modelli: Base - L - S - Ghia, con motori 957 - 1117 - 1297 cc.

Tradizione di forza ■ sicurezza

CENTRO DATI
ced
annuncia
L'INIZIO DEI DI SPECIALIZZAZIONE
ANALISTI
L'UNICO CENTRO ISTRUIRSI SU CON
C.so REGINA MARGHERITA, 72 TORINO TEL. 231.883/851.422

9 Lavori a offerte

BARA vasca famiglia piazza Castelli 2 posteggi utilissimo per uso esclusivo L. 1300 mensili Tel 548 954

10 Prestazioni consulenze

AQUA cause calcolo L. 10 000 consulenze tecniche e legali in ogni Italiani 15 esame 16-18 Telefonare 630 869

FOTO CANONE permette assume locazioni in loco valevoli ed immediata consultazione. Telefonare 540 821 ore 13-19.

FOTO amore studio cerca modelle esperimentare anche a giovani attori alleggio e compagnie ore studi Telefonare 371 1344

SIGNORA offre domestici per lavori ufficio Telefonare 280 0668.

STUDIO consulenze del lavoro serie studio commercialista per vertenza collaborazione Scrivere Pubblicompass 7387 - 40100 Torino

11 Baby sitter

domande

BABY volei referenziatissima 3 anni esperienza offresi Tel 545 108 ore 19-17

OFFRESI baby sitter o infermiera base referenze lire indescrivibili tel 435 546 ore pasti

SIGNORA anziana offre lavoro anche a pensionato domestico Tel 306 5824 ora 8 mattino

VENDESI offresi cane bulle silver weather e cat weath Telefonate 582 663

12 Scambi alla pari

A coppia pensionata referenziatissima offriamo più casa Castiglione Torinese camere mansarda completo posti auto Tel. Torino 960 0613

15 Autovetture

A.A.A.A.A.A. AUTOFRANCIA corso Firenze 361 autoriconsulenza. 126, 127, 128, 131, 132, Duetto 6, Maggiolone 1300 1302 124, Camera GS, A 112 ecc. Rateazione senza anticipo, senza spolizza. Permuta vantaggiosa Cessazione attività

A.A.A. AFRICA antiche autovetture immediate. 128, 127, 128, 124, Simca, Alfa, Opels e non permute vantaggiose. Selezionatissime Triumph 4/6

A. A. FIERA dell'usato disponibile ogni tipo e anno anche estere garantite, eccezionale, pagamento minimo anticipo, permute. Quando avete veramente bisogno di un'auto Corso Francia 33

ACQUISTIAMO contanti auto ogni tipo pagamento immediato Automobili corso Regio 129, ang. Giulio di Barolo 2/B Tel 890 548-831 791

ACQUISTIAMO pagando massimo. 126, A112, 127, 128, 131, 132, Alfa Romeo, Ford, Opel, Corso Raffaello 1, telefono 634 601.

ACQUISTO autovetture ogni marca e tipo, ed inoltre rottami. Lecce corso Trieste 170 Moncalieri Unità 0 lt. Tel 640 233

ALFA Sud famiglieri anno 77 rosso Alfa propria Lampo unico padre km. Segre S.p.A. corso Siracusa 40 tel 350487

AZIENDA ALLA SOGLIA
corso dell'Allacci Compagnie. Tutte possibilità di salda cassa anche di cinquecentomila, 4 e 5 marce e 1 Tetti possibilità di acquisto 4 ruote motrici, Torino e Piemonte Carrozzerie e Casella 95-Z, Pubblicità Battistini - 20052 Monza

ALFETTA 1600 anno maggio 1979 perfetto stato e garanzia L. 4 milioni 200 anche dilazione. Telefonare 907 341 ore pasti

ALFETTA 2000 anno 77-78 blu scuro 4ra porte ottimo meccanicamente unici proprietario, pochissimi km. Segre S.p.A. corso Siracusa 40 tel 350487

ALFA Spec. corso Casale Cuneo 202, telefono (m) 54 420 anno 78, 127 abbi 77 76, 128 anno 71 72, Alfasud 73, Giulia 1300 71, R3 75 77, R3/75 76, Marpati 1675 perfetta, Citroën Dyane 6 69, Dyane 6 77, Simca 1000 3 porte 75, A112 76, Kadett 1300 73 74, Ford Taunus Cuneo 1600 75, Furgoni 850, 238 e Bedford Vauxi autocarro Opel Kadett, Ascona e Rekord diesel.

ATTENZIONE
vendiamo minimo anticipo vasta gamma scelta Concessione garanzia corso Tassoni 72, tel 852 028 Autoconsulenza

AUTOBENGASI
via Cuneo 201 commissionaria Citroën Nuova garanzia conveglia. Vasto assortimento usato, permute, acquisti valutazioni

AUTOGRILL Concessionaria usato Cesare 134, telefono 202 835. Aperta il sabato.
USATO GRANDI OCCASIONI
Lancia 2000 73 75; Fulvia coupé 1.3, Beta berlina 1600, 1800, 2000; 131 1300 75 77; Maggiolone 75, Fiat Ritmo 2 porte; A112, 128, 127. Ottimi permute e garanzia.

A112 Elite 76 blu, A112 del 78 verde metallizzato, pulita, A112 del 79 Abarth rosso Corsa 5 P.A. corso Siracusa 40, tel 350487

COMPERIAMO
per vendere le vostre auto al prezzo migliore Autoriferimenti, corso Unione 35.

COMPERIAMO
vetture ottima giovane valutazioni pagamento subito per contanti senza spese Lancia non oltre 5° Doloore 58

COMPRO vecchie carrozzerie e furgoni anche se da riparare in particolare Tel 305545.

CONTANTI
subito compriamo qualunque auto anche non circolante. Sconto Auto, corso G Cesare 186, tel 205 1972

(continua)

16 Autoveicoli

ACQUISTO auto ogni tipo anche incidentate, pagamento contanti. Corso Giulio di Barolo 2/B Tel 890 548-831 791

ACQUISTIAMO pagando massimo. 126, A112, 127, 128, 131, 132, Alfa Romeo, Ford, Opel, Corso Raffaello 1, telefono 634 601.

ACQUISTO autovetture ogni marca e tipo, ed inoltre rottami. Lecce corso Trieste 170 Moncalieri Unità 0 lt. Tel 640 233

ALFA Sud famiglieri anno 77 rosso Alfa propria Lampo unico padre km. Segre S.p.A. corso Siracusa 40 tel 350487

AUTOGRILL Concessionaria usato Cesare 134, telefono 202 835. Aperta il sabato.
USATO GRANDI OCCASIONI
Lancia 2000 73 75; Fulvia coupé 1.3, Beta berlina 1600, 1800, 2000; 131 1300 75 77; Maggiolone 75, Fiat Ritmo 2 porte; A112, 128, 127. Ottimi permute e garanzia.

A112 Elite 76 blu, A112 del 78 verde metallizzato, pulita, A112 del 79 Abarth rosso Corsa 5 P.A. corso Siracusa 40, tel 350487

BMW 1.8 anno 74 bianco vera occasione Segre S.p.A. corso Siracusa 40, tel 350487

COMPERIAMO
per vendere le vostre auto al prezzo migliore Autoriferimenti, corso Unione 35.

COMPERIAMO
vetture ottima giovane valutazioni pagamento subito per contanti senza spese Lancia non oltre 5° Doloore 58

COMPRO vecchie carrozzerie e furgoni anche se da riparare in particolare Tel 305545.

CONTANTI
subito compriamo qualunque auto anche non circolante. Sconto Auto, corso G Cesare 186, tel 205 1972

(continua)

JUVENTUS E TORINO, DUE AMARE SCONFITTE MILAN E PERUGIA IN TESTA, DUE REALTA'

Bianconeri disattenti e nervosi

Due calci di punizione condannano la squadra di Trapattoni, solo Cuccureddu riesce a battere Malizia Lucidità e ritmo degli umbri - Fanna subentra a Tardelli - Incidente a Butti, sostituito da Zecchini

Juventus 1
Perugia 2

JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu, Gentile; Furino, Scirea, Cabrini; Causio, Tardelli (59' Fanna), Virdis, Bettega, Bettega.

PERUGIA: Malizia; Redeghieri, Ceccarini; Frosio, Della Martira, Dal Fiume; Bagni, Butti (23' Zecchini), Casarsa, Vannini, Speggiorin.

Arbitro: Barbaresco.

Reti: Speggiorin al 16', Cuccureddu al 65' e Vannini al 78'.

TORINO — Castagner cercava per il suo Perugia «l'esame di laurea», non l'aveva fatto mistero la settimana. La Juventus ha fatto la parte del professore, prima abbastanza annoiato, poi di colpo alla prima punzecchiatura dell'irrivarente allievo sino a riportarlo in qualche modo all'ordine; a questo punto ha perso le staffe: voleva impartire a sua lezione, volta ha sottovalutato chi aveva di fronte tanto che alla fine ha dovuto melanconicamente ammettere che il Perugia meritava.

La Juventus è stata bloccata sul suo campo da due gol su punizione. La difesa serrata e le pulite azioni di risposta degli umbri hanno fatto perdere il filo del gioco ai campioni, che possono dire di non aver raccolto più del pareggio nella fase loro favorevole, possono pensare di essere stati anche sfortunati (una grande di Virdis che tocca la traversa e va sul fondo, un possibile rigore per spinta da tergo del bellicoso Della Martira a Bettega), ma debbono sicuramente credere di aver giocato male, con solo schema d'attacco — il cross lungo a Bettega o Virdis —, con molto affanno, ed anche con una non perfetta tenuta atletica. Quando proprio nel finale si è visto il lento gambalunga Vannini recuperare e togliere la palla dai piedi di Causio lanciato in un assalto, si è avuta conferma che Castagner non è solo un teorico o un maestro di tattica, ma anche un preparatore fisico di prima qualità.

Cuccureddu e Bagni, protagonisti allo (Fotoservizio Stampa Sera, Enrico Deangelis, Carlo Pellegrino, Sergio Solevaggione)

Due gol su punizione, è chiaro, pesano sulla coscienza di chi li subisce, il primo di Speggiorin, al 16', Zoff si è fatto cogliere tre metri avanti rispetto alla linea di porta, il bolide dell'attaccante (che ricevuto la palla lateralmente da , ed aveva saltato Furino tirando al primo tiro) è entrato sotto la traversa, solo sfiorato dal portiere inarcatosi disperatamente all'indietro. Sul secondo, al 31' della ripresa (quando la Juve era finalmente riuscita a riportarsi in pareggio), detto che la punizione non ci stava proprio, perchè l'avanzante Redeghieri aveva già perso la palla prima di calciare al contatto con Scirea, i demeriti sono collettivi. Furino con il solito balzo in avanti verso il tiratore ha finito per confondere le idee a tutti, ma non a Casarsa che ha accennato un gesto di protesta per la mossa del capitano avversario, per calciare lungo sulla sinistra dove Vannini ha compiuto la prodezza — a difesa allertata — di dominare la palla ed infilarla in rete con una bella traversata.

Così la Juventus ha perso, malgrado il pur ottimo Perugia abbia commesso l'errore di chiudersi sin troppo una volta ottenuto il vantaggio. Facendo mucchio, i bianconeri umbri sono stati a lungo agevolati dalla manovra e monocorde dei bianconeri, fatta di troppi passaggi, condotta con furia cieca senza nessuno, con l'esempio, invitasse i compagni a ragionare un poco, ad invitare l'avversario ad aprire le maglie della retroguardia. Bloccati Bettega e Virdis, c'è voluta tutta la potenza di tiro di Cuccureddu per battere Malizia. Dopo aver già tentato più volte senza fortuna di piazzare la botta, il terzino ha avuto successo al 20' della ripresa, quando seguendo con intelligenza l'azione si è inserito sulla destra mentre gli avversari si spostavano dalla parte opposta per parare la minaccia rappresentata da un pericolo di Gentile che ha cambiato benissimo, e sul cross lungo Cuccureddu fra calciato al volo con prontezza e forza, infilando la porta.

Proprio sull'uno a uno la Juventus ha mostrato per intero i suoi difetti attuali. L'ansia di vincere è sfociata in un negativo nervosismo generale, accompagnato da scorrettezze gratuite, mentre nessuno più aveva la lucidità necessaria per sfondare. Lo stesso Fanna, il più fresco per aver sostituito l'opaco Tardelli al 14' del secondo tempo, è riuscito ad imporsi in tanto marasma. Ed il Perugia, anzichè difendere ancora il pareggio, si è distesa in alcune manovre in contropiede che hanno acuito il disagio degli avversari, sino a portare al gol del secondo e definitivo vantaggio.

La partita, non bella, ha offerto una grossa dimostrazione di football moderno, almeno nel primo tempo. Il Perugia ha schemi efficaci ma anche individualità valide, in particolare Bagni, Dal Fiume, il sorprendente Redeghieri, il lento ma intelligente Vannini, Casarsa che sembra miracolato dall'aria di Perugia se si pensa al giocatore abulico e incostante degli anni fiorentini. Con una accorta difesa a centrocampo dove i rientri di Bagni davano respiro al reparto senza isolare le punte Casarsa e Speggiorin che a loro volta arretravano per mantenere la distanza fra i reparti, con il terzino Redeghieri ad aspettare al varco Gentile (non è un mistero che «Gento» è la miglior... arma della Juve, e Castagner non ha avuto pudori nell'opporgli un difensore), il Perugia ha iniziato con scioltezza, imponendo subito alla Juve un ritmo non gradito ad un centrocampo lento in Furino, Benetti e Tardelli.

Alcuni tiri da lontano (Causio e Benetti) denunciavano le difficoltà bianconere a filtrare, ma filtrava un contropiede veloce Bagni-Butti-Casarsa e Zoff era bravissimo a deviare di piede il diagonale arrivava il gol di Speggiorin, e subito dopo in uno scontro con Causio si infortunava al ginocchio destro Butti. Entrava un difensore, Zecchini, e anche per questo la fatica perugina diventava per una lunga fase contenimento.

La Juventus si gettava all'assalto, a testa bassa. Una botta a fil di di tega (27'), una stiliata trasversale di Virdis (35') respinta dall'ottimo Malizia, una deviazione di testa di Bettega (43') bloccata dal portiere, e soprattutto una secca marcatura di testa di Scirea in mischia (45', bellissima prodezza del portiere perugino), la stangata di Virdis che sfiorava la traversa (51'), sono state le cose migliori della Juve in attacco, prima del pareggio. Intanto la gara si era fatta sempre più aspra, sul taccuino degli ammoniti finivano Della Martira, Redeghieri, Casarsa e, ultimo, Benetti a conferma di una Juve nervosa. Segnato il gol, era ancora Cuccureddu il solo a rendersi pericoloso, ma sempre Malizia gli rispondeva. Poi la botta vincente di Vannini, ed il gran mucchio dei giocatori perugini al fischio di chiusura, addosso a Castagner.

Bruno Perucca

Rocca, ritorno felice nella Roma

Roma. Per Francesco Rocca quasi un secondo debutto: il terzino è tornato in campo dopo due anni, contribuendo al successo dei giallorossi sul Bologna e dimostrando di essersi felicemente ripreso dall'incidente occorsogli il 19 ottobre 1976 (Telefoto Durazzi)

In dieci minuti tre palloni sono finiti alle spalle di Terraneo

Ascoli, i granata affondano

L'assenza di attacco di Paolino Pulici, febbricitante, ha pesato sul gioco del Torino - Ma l'innesto del giovane Greco non è stato positivo - Le strane «paure» dei marchigiani

Ascoli 3
Torino 0

ASCOLI: Pulici; Legnaro, Anzivino; Scorsa, Gasparini, Perico; Trevisanello, Moro, Ambu, Sarilla (67' Pilati), Anastasi.

TORINO: Terraneo; Danova, Vullo; Onoli, Mozzini, Salvadori; P. Sala, Erba, Graziani, Pecci, Greco (61' Jorio).

Arbitro: Barin.

Reti: Moro su rigore al 54', autogol di Danova al 58' e Ambu al .

Ascoli, Graziani si è battuto come (Telefoto Ansa)

ASCOLI — *Il Torino affonda sul campo di Ascoli e perfino i lamenti, alla fine, sono blandi e incolori come il suo gioco. 3-0, un passivo doloroso e pesante, che può essere capito solo se parte giustificato e accettato. È successo tutto in dieci minuti, dal 54' al 64', quando i padroni di casa hanno intensificato la loro azione e tre palloni sono finiti tristemente alle spalle del povero Terraneo.*

È stato Moro, su rigore, a portare in vantaggio l'Ascoli con un secco calcio nell'angolo, dopo che Casarin, arbitro senza pecche, aveva punito un intervento di Patrizio Sala su Anzivino, lanciato in gol dal giovane Ambu. Seguiva Moro, fra un tripudio di bandiere, e l'Ascoli insisteva a attaccare, consapevole che ormai il Torino era sanguinante e caduto.

Dirà più tardi Radice, nello spogliatoio, i granata hanno sbagliato a questo punto la loro partita, che, invece di reagire carattere solito e antico, i si sono persi nel campo, ciechi e sbandati. E così l'Ascoli ha segnato di nuovo. Una autorete, stavolta. Ambu giocava un bel pallone sulla destra, invitava basso e preciso al centro Trevisanello, che calciava sicuro. Terraneo, forse, era sulla giusta traiettoria, ma Danova, che cercava per l'ultimo intervento, intercettava quasi nella palla e la deviava in rete dall'altra parte, fra l'inutile disperazione del portiere.

A questo punto Radice tentava l'impossibile carta, mandava in campo Jorio, una punta, al posto dello spento e stanchissimo Greco. Ma il giovane attaccante aveva ancora fatto a tempo a guardarsi attorno che già era il terzo gol. Moro toccava a lato una punizione fischiata per fallo di Mozzini su Ambu, era lo stesso centravanti a mandare dal limite nell'angolo basso.

Inutile era l'assalto finale Torino. Graziani «sfiorava» un pallone in area al 65', due minuti dopo toccava bene di testa per Jorio, che non riusciva a calciare, anticipato all'ultimo istante da Felice Pulici, a dieci minuti dalla fine era l'Ascoli a condurre il gioco, senza forzare, azioni che non affondavano e passaggi indietro al portiere che testimoniavano volontà di chiudere senza altre segnature una partita che era già di trionfo.

Al Torino, ieri, sul campo di , in condizioni perfette, dopo una notte di vento e una mattinata di sole robusto, mancava un altro giocatore importante, Paolo Pulici. L'attaccante aveva la febbre, salita nella notte, quando già sembrava scongiurato il pericolo di forfait, e il Torino si è trovato a giocare privo di tre uomini che attualmente contano troppo. Addirittura appaiono indispensabili, anche se Radice, alla fine, preferiva sfuggire ogni vittimismo per evitare facili scappatoie.

L'assenza di Pulici è stata indubbiamente vitale. Tuttavia, le colpe della pesante sconfitta sono da ricercarsi altrove. Radice, quando ha saputo dell'ultimo guaio, deciso di sostituire punta ricontemplando la sua fiducia giovane Erba affidando maglia numero 11 a Giuseppe Greco, che attaccante non è ma che avrebbe potuto ex ascolano, buttare nella energia e volontà più profonde. Chiaro che la ritenuta un cantante ha definito intenzioni Torino: puntare al pareggio, contenendo l'avversario cercando di colpirlo, possibile, col contropiede.

Tutto solo in attacco, Graziani si comportava il solito, volitivo, capartito, unico punto di riferimento per i compagni di squadra. Vinceva bei duelli aerei davanti a Gasparini, ma era «orfano» di Pulici, e si vedeva. Soltanto Vullo si dimostrava attrezzato fresco e vivo nella manovra offensiva, anche se poi i suoi appoggi mancavano della necessaria precisione.

Le carenze di gioco del Torino, superiori purtroppo al solito venivano però mascherate dalle strane paure , che stentava in attacco, dove Anastasi ed Ambu, venivano bloccati da Danova e Mozzini, e toccheggiava a centrocampo, aspettando, forse, che fosse l'avversario il primo a scoprirsi. Così, il tempo finiva senza gol, con una sola occasione fallita per parte. Moro che calciava fuori su invito di Trevisanello al 15' e Greco che lo imitava mandando a lato su passaggio di Graziani al 38'. Ma bastava che l'Ascoli si rendesse conto delle ombre dell'attuale Torino, superasse le remore psicologiche, e la vittoria non poteva sfuggirgli. Questo si diceva in tribuna durante l'intervallo.

Il Torino, che ormai credeva di avere la partita sotto controllo, è stato colto di sorpresa dalla condotta aggressiva dell'avversario. O, forse, non è stato colto di sorpresa, semplicemente, non aveva i mezzi tecnici per reagire. Sotto gli occhi di Enzo Bearzot, giunto allo stadio soltanto verso il termine del primo tempo, i bianconeri di casa hanno ospite, e sono stati premiati. Hanno fatto pace con il loro pubblico, già un po' infastidito per la prova opaca dei suoi eroi nei primi minuti, sono dagli applausi, pochi e felici.

Legato e timoroso in inizio di gara, l'Ascoli messo in vetrina, le sue dieci minuti , e anche successivamente, fresche e belle realtà. Ottimo Anzivino, terzino che avanza, sul quale Patrizio Sala ha sofferto tutta la partita; bravissimo Scorsa, «libero» di grande autorità; pericolosissimo Ambu, delizioso Moro in certi suoi dribbling e tocchi, utilissimi Perico e Trevisanello nella corale. Radice, spogliatoio, di squadra granata dopo il rigore di Moro. E' vero, la reazione non c'è stata; ma la ragione fatto che il Torino, all'altezza si-

Carlo Coscia

Quarto turno, ecco i risultati della «A»

Ascoli - Torino	3 - 0
Atalanta - Milan	1 - 3
Avellino - Verona	2 - 0
- Lazio	3 - 0
Inter - Catanzaro	0 - 0
Juventus - Perugia	1 - 2
L. Vicenza - Napoli	0 - 0
Roma - Bologna	2 - 0

Classifica

MILAN	7
PERUGIA	7
FIORENTINA	5
INTER	5
NAPOLI	5
TORINO	4
JUVENTUS	4
ASCOLI	4
LAZIO	4
BOLOGNA	3
CATANZARO	3
ROMA	3
L. VICENZA	3
AVELLINO	2
ATALANTA	1
VERONA	2

Il Lanerossi Vicenza bloccato dal Napoli (0-0) malgrado il rientro del popolare attaccante

Paolo Rossi non ritrova la strada del gol

Per Paolino Rossi il campionato si annuncia duro

VICENZA — Non è ancora lui. Il nostro Pablito nazionale. Per giudicare la sua partita, stressissima da un pubblico in vena di commenti e speranze, usa termini molto distaccati: «*Debbo ringraziare il mio fisico, e questa non era certo una gara adatta. Il Napoli pensa più a impedire il gioco altrui che a costruirne uno proprio. E poi eccitiin dobbiamo pensare alla vittoria, è un campionato che non ripeterà le imprese dell'anno scorso. In sostanza un augurio di mettere a segno qualche stagione. E' il mio lavoro*».

Ma non ride, Pablito Rossi, è stanco, e forse anche stufo delle tante chiacchiere che sono state fatte su di lui. Hanno detto e ripetuto, per colonne di piombo tipografico, che il sorriso pronto, che anche se gli rifiutano un pestone lui non deponne la maschera della gentilezza. Oggi inizia un campionato nuovo, più che mai in salita, per il giocatore più popolare d'Italia. E nel cielo delicatissimo di questo autunno vicentino, il gol non disegna nessun arcobaleno segnato dallo stadio. Il piede ottimo di Pablito tocca, unisce qualche pallone utile, si offre come spunda, non inventa però nulla, non troverà l'occasione per una rasolata vincente.

Castellini «ingaurato» può riposar tranquillo. Rauscedolli, capitano partenopeo e guardiano dei nati vicentino, dovrà usare maniere troppo brusche. Il pedaggio continua, anche se sul campo e in tribuna certi volti diventano via via paonazzi: da quello di Gigi Fabbri che passeggia davanti alla propria panchina a quello di Caporale, «libero» napoletano, dalle gote di Cerilli che pirocita sulla stampella destra al naso e al mento del presidente Farina in tribuna, che segue con apprensione gara.

Un solo pallone-gol costruito dal Vicenza, un gran squallore di gioco e di tattica manciniana da parte del Napoli, e la gente se ne va delusa, mentre gli altoparlanti ricominciano a tuonare che una certa «carica», propagandata in nome di Paolo Rossi, è ricca di ogni dote possibile, pace, speranza, tenacia. Non va ancora a rete, ma bisogna aver pazienza.

Dall'altra parte del campo si aggira un secondo centravanti, il vecchio Savoldi napoletano, praticamente in pensione al centro di una linea d'attacco che non cerca mai gli «affondi». Il buon Savoldi, uomo civilissimo anche se giocatore dai piedi piatti, si farà notare per certe lavate di testa e gesticolazioni risolte ai compagni, che non si liberano secondo i suoi ordini e calci piazzati. Per il resto la partita vede annoiarsi il gioco in modo più che confuso (le solite brizioni lasciamole di «mister» negli spogliatoi) e ogni azione pretende duecento occhi prima di concludersi con un tiro sbagliato.

Al vecchio nodo la gamba destra di Pablito sembra meno muscolata, per via di un ripeto forzato: e così anche il suo balzo in elevazione è volonteroso ma non produttivo. In un paio di allunghi, non «brucia» come (semplicemente) Brusciodoro, che gli si affianca nel massimo impegno. Al 63' Pablito corrobbe un «penalty». Ma no, amico, capiamo certe esigenze realiste dei contravanti, però stavolta la ragione pesante Riccardo Lattanzi, ed è tutto dire (a proposito: il «fischietto» trattano, delle quando deve arbitrare in Coppa, come è accaduto a Bruxelles pochi giorni fa, fonta arrogante sull'erba patria). Io vi è volo comandare una punizione e ammonirsi, quello ai giocatori e al pallone, come un torero che sfida il buon vecchio mitra mostrandogli le natiche).

Un punteggio di sole e di mezze sudate, senza lampi di genio per Pablito; ma potrà esplodere davvero, questi lampi, prima o poi? C'è chi dice che il meglio di sé l'ha già dato. C'è chi sostiene che dopo ogni gara sia costretto a bendarsi i ginocchi. C'è chi giura esattamente il contrario. Ma al Paolo Rossi di annata argentina corrispondeva una squadra valida, un certo signor Felippi, monarino di prim'ordine, vestiva la maglia del Napoli, non quella bianco-rossa (a proposito, le solite malelingue vicentine, in tribuna, dicevano: «*Ha nostro è la squadra del Papa. Non avete visto Piazza San Pietro piena di bandiere pellacchie, finanziate anche a Lanerossi del Vicentino*»).

C'è un buon giocatorino che deve far da «spalla» a Rossi: si chiama Briaschi e porta anche lui la maglietta fuori dalle braghe, per evidente simpatia di servilismo nei confronti del celebre compagno. Ebbene: Briaschi deve spietare come un negro (quelli leggendari avanti e indietro, fino a cedere di crampi. Ma nei varchi aperti, Pablito non può infilzarsi con la rapidità d'un tempo; forse gli manca un 40% della condizione ottimale, e quel fulmine riflesso rapinoso che gli darà gol impareggiabili. Possiamo vedere in lui l'emblema di questo calcio travagliato, che talora sperpera, talora s'impaurisce, talora retrocede e sempre deve rimettersi con umiltà al lavoro per ritrovare la giusta quota.

Quando esce ha le guance smunte, le occhiaie, le pupille scavate. La gente lo guarda come se fosse un «ex visto». Lui risponde a salvo chinando la testa. Sarà dura. Paolino quest'anno, molto dura: l'Argentina appartiene ormai alla nostra lontana infanzia.

Giovanni Arpino

Farina sorride (per la Juve)

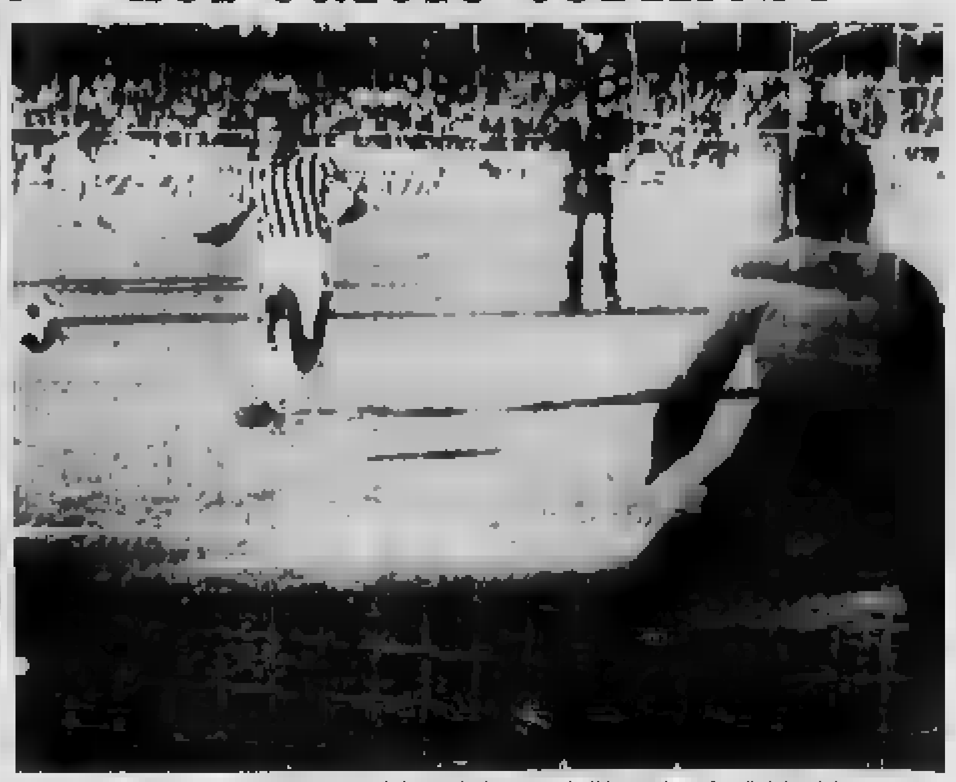
VICENZA — Giussy Farina porta una regolare cravatta tra il rosso e il bianco. Ha una emorroide quando Paolo Rossi si lascia sfuggire una palla buona, favorevole (siamo alla fine, però, e nessuno in campo ha più voglia di darsi da). Poi mi fa: «Speravo di vincere 'sta partita, speravo in 'sti due punti, ciò. Bisognerà contentarsi». Sorride, rassegnato.

In attesa, davanti agli spogliatoi, c'è anche la fidanzata di Pablito, l'ormai celebre Simonetta. Lunga e sottile come un asciugamano. Sta spiegando a due signore anziane, dall'aria di zie, che il Vicenza non ha giocato come doveva a causa lunga e [illegible] laterali. Ohibò: è la voce della futura moglie che dare negativi consigli a un «mister», stiamo tranti.

Giussy Farina si rifugia dietro la porta fanta dello spogliatoio. Poi mi annuncia: «Cosa roi che digo. Parliamo della Juventus che perde in casa, eh?» e se la gode sotto il baffo appena ingrigito. Chi può dargli torto?

g. arp.

Riassunta in tre immagini la «domenica triste» del calcio torinese



Dal vano assalto della Juventus al Perugia (nella foto [redacted] anticipato [redacted] soffio da Malizia) al rigore dell'ascolano Moro che ha dato il [redacted] al crollo granata: in mezzo il volto triste [redacted] Claudio Sala, spettatore al Comunale e con un orecchio ai risultati, riassume la "domenica triste" del calcio torinese

Amareggiati, più che preoccupati, i giocatori bianconeri

Causio dimentica i fiori

Il Perugia ha rovinato al «barone» la festa per la 250ª partita in Serie A. Esame sereno del match da parte dell'allenatore Trapattoni - Benetti: «Se giochiamo così le prossime ventisei gare di campionato, le vinciamo tutte»

TORINO — Due gol su punizio-[redacted], come a Glasgow, e per la Juventus è stata la seconda sconfitta della stagione. «Due grosse ingenuità difensive», commentava Trapattoni a fine gara. Andava di fretta. Si era già infilato la tuta per l'allenamento dei rincalzi ma si capiva che il risultato gli aveva mandato per traverso la digestione. Era dal derby di andata della stagione '76-'77, che la Juventus non perdeva al «Comunale» in campionato ed [redacted] ventinove le partite utili consecutive iniziate [redacted] bianconeri dopo la batosta (3-0) all'Olimpico con la Lazio il 2 ottobre '77 alla quarta giornata.

Un ricorso storico che Trapattoni, nemico delle [redacted] e [redacted] cabala, non vuole prendere in considerazione. Anticipando le domande dei cronisti il trainer osservava: «Il [redacted] è [redacted]. Chi rischia per vincere può perdere. Ho cercato, nell'arco della gara, maglie rosse nella nostra metà campo ma non ne ho viste anche se, inevitabilmente, qualche pericolo in contropiede l'abbiamo corso. La Juventus ce l'ha messa tutta, tale il conto dei tiri in porta effettuati dai bianconeri e dagli umori e tratte le conclusioni».

Difesa sotto accusa — Il Perugia è una bella realtà. Già in passato, pur perdendo regolarmente, aveva fatto soffrire la Juventus sull'erba di casa sua. Ieri, prima del [redacted] Speggiorin, aveva minacciato Zoff con due veloci azioni di rimessa di Casarsa e di Rodeghiero. Il punto realizzato da Speggiorin, su punizione battuta da Butti, è nato da un'abile finta dell'attaccante che si è liberato di Furino e, di sinistro, ha fiondato centralmente a fil di traversa sorprendendo Zoff che aveva compiuto un paio di passi fuori porta. Il secondo, sempre su azione susseguente ad un calcio franco di Casarsa, è stato ottenuto da Vannini con una «volée» di [redacted] imparabile.

«Bello [redacted] il tiro [redacted] Speggiorin e altrettanto bello quello di Vannini — diceva Zoff — Nel calcio si vince e si perde o si pareggia. Si vede che questo è il momento in cui dobbiamo perdere. I gol, purtroppo, li abbiamo presi ed è merito del Perugia che li ha fatti».

Non è un'analisi molto profonda quella del portiere che preferiva stare sulle generali. Più esplicito era Morini: «C'è stato un errore di piazzamento della difesa in entrambe le occasioni — ammetteva lo stopper — Sul secondo gol a contrastare Vannini c'ero io. Il pallone mi ha scavalcato e Vannini che normalmente conclude di testa, ha indovinato il tiro al volo. C'entra anche una buona dose di fortuna».

Un gol inutile — Antonello Cuccureddu ha siglato [redacted] primo [redacted] stagionale in campionato, con un [redacted] stra al [redacted]. Una prodezza [redacted]: «Il Perugia non ci ha fatto una grossa impressione ma ha corso e lottato e, soprattutto, aveva il portiere in vena che ci ha negato altri gol — sottolineava il sardo — Noi, purtroppo, siamo stati ingenui ed è [redacted] che gli errori si pagano. La retroguardia è coinvolta come lo è tutta la squadra».

C'è voluto un difensore per sfondare lo sbarramento difensivo del Perugia. Com'era successo a Catanzaro, le punte juventine sono rimaste a secco. «Il Perugia è una squadra molto interessante [redacted] non ha segnato su azione anche se quelli di Speggiorin e Vannini sono stati due bei gol. Noi, viceversa, [redacted] sempre colpito il portiere — filosofeggiava Bettega — L'ultima sconfitta casalinga risaliva al derby con il Torino di tre stagioni fa ed eravamo imbattuti da quasi un anno in campionato. Questa sconfitta deve farci riflettere: da tutte le esperienze negative bisogna trarre insegnamenti».

Virdis ha sfiorato il gol (Malizia ha parato il tiro ravvicinato) ed ha colpito una traversa. Negli spogliatoi cercava di spiegare le difficoltà incontrate dalle punte bianconere: «Bettega ed io ci allarga[redacted] favorire l'inserimento [redacted] centrocampisti il [redacted] che abbiamo realizzato, infatti, è di un difensore. Non vedo crisi da parte nostra».

Fiori per Causio — «[redacted] avessimo giocato nel primo tempo con la stessa determinazione del se[redacted] non avremmo sicuramente perso la [redacted] partita anche se la sfortuna ha avuto la sua parte nei due gol subiti», si rammaricava Franco Causio. Il «barone» appariva avvilito anche se prima della gara aveva ricevuto una medaglia d'oro dal Juventus Club «Primo Amore» e un mazzo di fiori. Immerso nei suoi pensieri Causio dimenticava negli spogliatoi l'omaggio floreale che Benetti, amante del giardinaggio, provvedeva [redacted] a raccogliere. «La partita con il Perugia ci ha fatto [redacted] l'altra [redacted] del [redacted] quella più [redacted] — sosteneva Benetti — Bisogna reagire. Voglio ringraziare i [redacted] della curva Maratona che sino alla fine ci hanno incitati. I fischi che ci hanno accompagnati al rientro negli spogliatoi sono comprensibili. La sconfitta non è preoccupante: se giocheremo così [redacted] 26 partite che restano da disputare [redacted] perderemo più. Siamo stati battuti nel risultato non nel gioco».

La staffetta — Tardelli, sostituito da Fanna a mezz'ora dal termine, era rimasto sulle soglie del sottopassaggio per una ventina di minuti a «vivere» la partita da spettatore. Alla fine non polemizzava per il cambio: «La sostituzione rientra nelle regole. E' toccato a me anche se avevo ancora il fiato [redacted] tenere sino in fondo. Ho visto un Perugia tecnicamente valido e una Juventus sfortunata». Con l'ingresso di Fanna la Juventus ha pareggiato ma non è riuscita ad evitare la sconfitta. «Non mi è stato facile entrare nel clima della gara — confessava il friulano — Avevo paura del Perugia: se avessimo pareggiato prima dell'intervallo il risultato sarebbe stato diverso. L'affanno ci ha impedito di ragionare e, quando l'abbiamo fatto, il Perugia ha raddoppiato. E' andata male».

Adesso la Juventus accusa un ritardo [redacted] tre punti da Perugia e Milan, «leaders» della classifica. Il [redacted] inseguimento, dunque, comincia domenica prossima a Bologna dove è incerta la presenza di Furino [redacted] ha rimediato una forte contusione con abrasione al tendine d'achille sinistro.

Bruno Bernardi

Il presidente perugino è realista

Un grosso premio [redacted] avessi i soldi

TORINO — Alla vigilia, Ilario Castagner si era lamentato: «A Torino abbiamo sempre giocato buone partite che ci hanno guadagnato applausi, ma abbiamo anche sempre perso». Ed aveva aggiunto: «Questa volta spero in qualche applauso [redacted] meno, e viceversa in [redacted] punticino da portare a casa». Alla possibilità di vincere neppure un accenno. Ed ecco, invece, i due punti che hanno anche più [redacted] perché sono accompagnati dalle lodi (logicamente [redacted] stretti) degli avversari.

Castagner, quando la disponibilità Rai lo concede ai cronisti in attesa, ha disegnata sul volto la più genuina delle gioie, ma egualmente non viene meno alle sue abitudini esaminando la partita. «Il Perugia — spiega subito — ha giocato a livello ottimale, tutti hanno lottato fino in fondo rendendo davvero al massimo. Una partita come non capita [redacted] di giocarne [redacted] ha chiuso molto [redacted] gli spazi, il centrocampo [redacted] to a dovere, in avanti [redacted] sfruttato un paio di [redacted] creando anche altri pericoli per Zoff». Quindi aggiunge che i gol, nati entrambi da una punizione, sono frutto di una rosa di sette-otto schemi studiati apposta per quando capitano dei calci [redacted] e che, viceversa, il gol di Cuccureddu è il primo subito su azione quest'anno [redacted] sua squadra.

Poco prima il presidente D'Attoma aveva mostrato anche lui la propria moderazione nel momento di gioia, ricordando come i due punti significassero soprattutto un ulteriore avvicinamento a quota 28, indicata come traguardo [redacted] della squadra. Ma [redacted] Castagner accetta di andare oltre nel discorso, sembrando anacronistico parlare di salvezza [redacted] squadra [redacted] il Perugia attuale. «Occorre [redacted] non sbilanciarsi troppo — esordisce l'allenatore — perché nel calcio può capitare sempre di tutto. Chiaro che arrivare ad un posto nelle Coppe internazionali sarebbe per noi il premio più ambito».

Poi si [redacted] alla partita. [redacted] Juventus che Castagner ha visto «giocare bene», a Causio e Benetti che l'allenatore perugino giudica «meglio degli altri» ancora alla speranza di restare la prima delle provinciali fino alla fine, e questo senza cercar paragoni con il Vicenza dello scorso anno. «Guardiamo a noi stessi — fa Castagner — e constatiamo con piacere che rispetto alla passata stagione abbiamo maggiore esperienza, che [redacted] rsa ottimamente compensa la partenza di Novellino, che il nostro direttore sportivo Ramaccioni riesce ogni anno ad assicurarsi qualche giovane di buon talento: lo scorso anno Bagni, quest'anno Rodeghiero e Casarsa che comprammo addirittura a febbraio [redacted] non [redacted] poi battuti [redacted] ranza».

Nella gioia generale parole di lode particolare [redacted] que, al portiere Malizia. «Noi — racconta D'Attoma — dopo l'infortunio di Grassi non abbiamo mai pensato seriamente di dover cercare un altro portiere, tutt'al più una riserva per Malizia. E di [redacted] abbiamo bisogno». L'estremo difensore prende [redacted] parola del presidente e aggiunge: «Per [redacted], comunque, questa era una partita molto importante. Nonostante le [redacted] tife [redacted] poco preoccupato che il Perugia [redacted] cercando un altro portiere. [redacted] spero non se ne parli più».

I perugini escono ad uno ad uno e tutti vengono bloccati, intervistati a lungo. Ma i loro volti esprimono più d'ogni parola la soddisfazione anche se il presidente non premierà in modo particolare il successo. «Ci vorrebbero 2-3 milioni a testa per chi batte la Juve — spiega — ma io questi soldi non li ho. E dare centomila lire mi sembrerebbe una presa in giro così preferisco lasciare a ciascuno la gloria che si è guadagnata in campo e basta».

Nessuno sembra [redacted] da ridire, [redacted] è l'autofila Pernino Butti, [redacted] zoppica visibilmente, ride soddisfatto. Per lui la partita è du[redacted] appena 20'. Poi lo scontro con Causio che lo ha messo fuori gioco. Le lastre hanno [redacted] escluso fratture per ora il ginocchio destro gli è stato immobilizzato [redacted] bendaggio rigido e suturato con tre punti per una ferita lace[redacted]. Fra un paio di giorni si potrà meglio valutare se l'articolazione ha subito danni. [redacted] a fine partita si è presentato nello spogliatoio avversario per avere notizie e scusarsi. Ma già Butti se ne era andato, comunque scagionandolo: «Sono cose che capitano — aveva detto — Causio non ha colpe».

Giorgio Barberis

I granata «professionisti» [redacted] metà

Il giudizio amaro è del vicepresidente Traversa: «Non basta essere tali solo per discutere gli ingaggi» - Radice: «Questa sconfitta ce la siamo voluta»

DAL NOSTRO INVIATO

ASCOLI — Si riduce tutto in sette minuti. Il dramma del Torino ha questa brevissima durata. E' bastata questa briciola di tempo a far sì che i granata crollassero lasciandosi drasticamente cancellati da una squadra che aveva iniziato con parecchia paura di loro. «[redacted], siamo stati dei polli». E' il commento unanime nello spogliatoio del Torino e sono soprattutto i dirigenti (ed anche un poco l'allenatore anche se usa termini molto meno crudi) a farlo [redacted].

Il vicepresidente Traversa, addossato [redacted] porta, [redacted] le spalle abbastanza cadenti e lo sconforto dipinto sul viso a fortissime tinte, non trova neppure la forza di alzare troppo [redacted] voce, ma le sue parole [redacted] ugualmente inequivocabili. «Bisogna essere [redacted] professionisti in tutto [redacted], non [redacted] quando [redacted] va a discutere del contratto oppure dei premi. Oggi noi abbiamo perso tanto pesantemente la partita perché i nostri giocatori sono professionisti soltanto a parole. Ma nel calcio — come in tutte le attività della vita — le parole non servono, occorrono i fatti. La nostra squadra ha perso la testa, sembrava composta da ragazzini. In queste condizioni non è neppure il [redacted] di stare a discutere ulteriormente».

Riprende il discorso, e sullo stesso tono, il consigliere Giacomo Franco, accompagnatore ufficiale della squadra in questa disgraziatissima trasferta. «Ci sono bastati pochi minuti per andare in barca. L'Ascoli non dava certamente l'impressione di poter segnare, c'è voluta tutta la nostra buona volontà per dargli una mano».

Gigi Radice, come sempre, è costretto ad accollarsi la parte più ingrata, quella di spiegare il perché [redacted] sconfitta [redacted] giornali[redacted]. Lo [redacted] parole (molto tranquille, ma an[redacted] per lui è evidente lo sforzo. Sono, insomma [redacted]) le «dichiarazioni ufficiali». «Era una partita che si poteva contenere benissimo, l'Ascoli non dava certamente l'impressione di pericolo [redacted]. Invece il Torino ha perso completamente la sua personalità nel giro di qualche minuto. Siamo riusciti ad esaltare i nostri avversari e questo penso spieghi tutto. Non si possono perdere così all'improvviso i propri valori, finendo di caricare l'avversario fin oltre le sue intenzioni. Insomma, questa batosta ce la siamo voluta noi».

— Per fortuna del Torino, anche la Juventus ha fatto un grosso passo falso. Questo può servire a mitigare l'amarezza.

«Non conosco neppure i risultati. [redacted] so quello che ha fatto la [redacted] e francamente [redacted] mi interessa. [redacted] sono abituato a guardare ai fatti miei, non [redacted] mai vissuto sulle disgrazie altrui. Il fatto è che qui [redacted] Ascoli non mi sembra che nessuna delle due squadre meritasse la vittoria, ma [redacted] stata quella fiammata dei nostri [redacted] e tutto è cambiato nel giro di pochi minuti, [redacted] esclusivo demerito nostro».

[redacted] fatti, un campionario delle cose che una difesa non dovrebbe mai fare. Cominciamo dal calcio di rigore. Spiega Patrizio Sala: «Non mi sono neppure accorto se siamo entrati in area o meno. Comunque, ho cercato di trattenere Anzivino e lui si è buttato a terra non appena l'ho lasciato andare. Non so se si trattava di un fallo da rigore, lo dico con tutta sincerità. Comunque, anche se si fosse trattato di un episodio importante, abbiamo vistosamente sbagliato anche dopo».

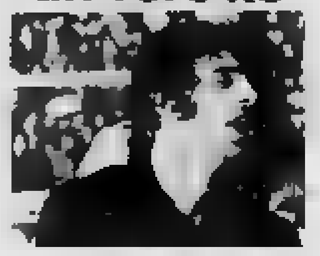
Infatti, insistono dalla panchina, una squadra «sana» [redacted] può [redacted] in barca non appena [redacted] in svantaggio. Comunque, continuiamo con la storia delle [redacted]. Spiega Terraneo: «Ero quasi certo di riuscire a fermare il calcio di rigore. Una questione di sensazioni, ma evidentemente erano sensazioni fallaci. Sul secondo gol non ho assolutamente [redacted] intervenire. Sulla punizione che ho portato al terzo, ho [redacted] che a tirare sarebbe stato un altro avversario, non mi ricordo quale. Così ho fatto un passo di fianco e mi sono praticamente spiazzato da solo. Non credo di avere colpe particolari, è stato un insieme di circostanze che è durato soltanto poco tempo, ma più che sufficiente per metterci a terra e farci perdere la partita in modo tanto pesante».

Come è logico, nessuno cerca scuse, la vittoria dell'Ascoli è inoccupabile. Si insiste soltanto sul fatto che è stata la dabbenaggine del Torino a provocarla. Senza Pulici, Gigi Radice è stato costretto a scegliere fra Greco e Iorio, finendo per farli giocare tutti e due.

«Non si trattava certo di una [redacted] determinante — conclude sconsolato Radice — anche perché sono entrambi reduci da infortunio e non potevano dare il massimo. Non sono questi i dettagli [redacted] contano, comunque: è il fatto che perdiamo la testa, non sappiamo ragionare. Il discorso è tutto qui, la colpa è esclusivamente nostra».

Beppe Bracco

Per Pulici la febbre un vero ko



(DAL NOSTRO INVIATO)

ASCOLI — Senza Claudio [redacted] e Zaccarelli è già un Torino [redacted] guai. Se gli si toglie anche Pulici la squadra si sfascia, perché «Pupi» è attualmente uno degli [redacted] più in forma, come ha ampiamente dimostrato nell'ultima trasferta di [redacted] con il gol vincente. Senza di lui, ina[redacted], le capacità offensive dell'attuale Torino si riducono al minimo ed il fatto è dimostrato dalle pochissime occasioni da rete che è riuscito a creare. Senza contare che l'altro «gemello» Graziani si sente come spaesato quando è costretto ad affrontare le difese senza il compagno.

Val la pena, quindi, di fare la cronistoria del malanno di Pulici, dell'attacco che è durato tre giorni per poi concludersi in [redacted] do tanto neg[redacted]. Lui [redacted] spiega tristemente: «Ho cominciato a star male venerdì. Sabato mi sono un poco ripreso, stamattina speravo quasi di farcela. Ma avevo sempre la febbre. Me la son provata anche adesso, non appena la partita è finita: ho più di 38, una follia, pensare che avrei potuto andare in campo».

— Le cure quindi non sono bastate.

«[redacted] è neppure questo il discorso. E' chiaro ch[redacted] ci [redacted] modi per farti scendere la febbre: [redacted] addirittura per fatta [redacted], ma [redacted] ti senti tutte le [redacted] rotte [redacted] dei dolori alle reni [redacted], senti le gambe come [redacted] fossero di chewing-gum. A parte il fatto che la temperatura è sempre alta, non vedo [redacted] cosa avrei potuto [redacted] in campo. Non posso neppure considerarmi un [redacted] giocatore».

— A volte, però, [redacted] Pulici a metà può anche essere utile. [redacted] valeva la pena di rischiare un pochino.

«Assolutamente no, non sono proprio d'accordo. Le mie condizioni non erano, e non sono, tali da consentirmi di giocare una partita di calcio. Mettiamo pure che avessi provato, il risultato sarebbe stato uno solo, quello di non [redacted] etmi in piedi ed essere costretto ad uscire dopo dieci minuti. Che [redacted] successo, allora? Che ci [redacted] stati altri problemi tattici [redacted] risolvere [redacted] pochi minuti, più un evidente contraccolpo psicologico per i miei compagni che sarebbero restati in campo a lottare. Bisogna invece che ne prendiamo atto: non siamo fortunati, io non intendo assolutamente fare l'apologia [redacted] Pulici, ma [redacted] gioca [redacted] titolare [redacted] Torino [redacted] ragione ci sarà pur essere. La stessa ragione per cui giocano Claudio Sala e Zaccarelli. Senza tre giocatori [redacted] questa importanza evidentemente la squadra è costretta a cambiare volto. Se io avessi giocato oggi non sarebbe stato sano nei confronti [redacted] compagni e del pubblico. Peccato, speriamo soltanto che questa sfortuna finisca presto».

b. br.

Anastasi: come un derby

Bearzot in tribuna ha elogiato Moro, il capitano dell'Ascoli - Il figlio del trainer squalificato Renna staffetta fra tribuna e campo

ASCOLI — Ascoli sportiva in festa per il successo ottenuto dai bianconeri di Mimmo Renna sul Torino. Un risultato che, alla vigilia, nessuno si sognava di immaginare. La realtà, in campo, è stata poi ben diversa. I granata nella polvere, sconfitti e avviliti, i bianconeri vincitori e osannati.

Grande tripudio sugli spalti e garrire di bandiere al fischio di chiusura dell'arbitro Casarin. Champagne, abbracci ed euforia negli spogliatoi, dopo. Si comincia con un lungo abbraccio, commosso di Mimmo Renna al suo [redacted]. [redacted] Sensibile. Per la seconda volta lo ha sostituito in panchina ed ha [redacted] magnificamente bene le operazioni. Renna, come è noto, è stato squalificato [redacted] giudice sportivo per sei giornate. L'allenatore bianconero rivela un particolare: «E' stato [redacted] figlio Luca (ha quattordici anni, frequenta il primo [redacted] del liceo scientifico e gioca centravanti in [redacted] formazione giovanile) a fare da staffetta. Ho seguito la partita dal parterre e comunicavo con Sensibili tramite il mio ragazzo. Cosa vuoi, ci si 'arrangia' insieme in famiglia...»

Anastasi e Gasparini, in un angolo, brindano insieme alla bella vittoria. I due giocatori, mandati via senza troppi complimenti dall'Inter, stanno godendo una piccola rivincita. Dice il centravanti che, per la sua lunga milizia juventina, ha affrontato il Torino in odor di derby: «Andiamoci piano [redacted] gli entusiasmi. Rischiamo [redacted] lo [redacted]. Dal vertice alla bassa classifica, quando le cose van male, si fa presto ad arrivare. Ieri abbiamo visto una grande partita. Tre gol al Torino non [redacted] da tutti i giorni ma, ripeto, [redacted] con i [redacted] per terra. Personalmente, sono contento della prova fornita. [redacted] Certo, avrei preferito realizzare un gol. Ci sono andato molto vicino, ma il palo ha respinto il mio tiro quando Terraneo era ormai battuto».

Costantino Rozzi, squalificato a sua volta, ha seguito la partita confuso fra gli spettatori del parterre. Al suo fianco, nella ripresa, il commissario tecnico della nazionale azzurra Enzo Bearzot. «Sapete cosa mi [redacted] Bearzot? — annuncia trionfale il massimo esponente bianconero — Mi ha detto che ha visto un grande Ascoli. E un fortissimo Moro. Mi ha promesso che lo convocherà in nazionale. [redacted] vedere se sarà di parola. Moro è in forma strepitosa e merita l'azzurro». Moro, il capitano, avvolto nell'accappatoio verde, è l'Ascoli, sorride. Resta nella sua modestia e dice, «Non ci credo».

Bruno Ferrelli

Pagelle «amare» al Comunale e nello stadio di Ascoli

Juventus

Zoff — Due passi avanti di troppo in occasione del primo gol del Perugia, senza togliere nessun merito a Speggiorin che ha piazzato una botta terribile. Nulla da fare [redacted] tiro di Vannini. Per il resto del match spettatore impotente, con una gran rabbia addosso.

Cuccureddu — I riflessi nel finale [redacted] lui, solo [redacted] delle sue [redacted] poteva dare il secondo gol. E Cuccu ci ha [redacted] to, dimostrando ottima condizione, trovando però un Malizia in vena di prodezze. Nell'amarezza della giornata, per Antonello la soddisfazione di aver fatto in pieno la sua parte.

Gentile — Ha avuto l'onore [redacted] essere considerato un'ala, tanto che Castagner gli ha posto addosso un terzino che lo ha inaridito [redacted] poco, chiuden[redacted]olo al momento del cross. Nel finale, con Fanna davanti, non aveva più [redacted] lanciarsi: ha lottato, ma anche lui era meno lucido che in altre occasioni.

Furino — E' diventato di moda, dalla tribuna, quando le cose non vanno prendersela con Furino. Ma pur con qualche pausa, il capitano è stato fra i più continui.

Morini — Nel finale ha avuto un momento [redacted] incertezza, ma a lungo è stato puntuale, di testa e di pie[redacted], contro uno Speggiorin che ha [redacted] di tutto, [redacted] e spostandosi, per sorprenderlo.

Scirea — Forse il [redacted] lucido fra i bianconeri, anche nella tempesta di una gara [redacted]. Intelligenti gli inserimenti in avanti, sino a sfiorare il gol. Un [redacted] nto di vena, che purtroppo non coincide con quello della squadra in generale.

Causio — Aveva voglia di giocare, si è battuto con caparbietà ma senza troppo successo. Molti i cross, tutti respinti: alla fine anche lui si è come demoralizzato, forse con ragione.

Tardelli — Non è ancora il giocatore che si conosce, non riesce più a dare la sua impronta alle partite. Si batte, ma il ritmo e la lucidità non lo fanno protagonista. Dopo 59 minuti, Trapattoni l'ha sostituito con Fanna.

Fanna — Non ha avuto il tempo di entrare nel clima della gara, la confusione nelle file bianconere non lo ha certo agevolato.

Virdis — Si è fatto vedere in due buone conclusioni, troppo [redacted] comunque per un centravanti in una partita in cui c'era da recuperare e vincere. Dominato di testa [redacted] dalenson.

Benetti — Corse, [redacted], tackles anche duri, ancora una volta Romeo non si è certo risparmiato nella battaglia [redacted] cale con palloni ed avversari. Ma per una volta ha trovato centrocampisti avversari troppo svelti ed agili per il suo passo, pur rimanendo uno degli elementi più utili alla squadra.

Bettega — Una delle partite più dure, ed amare per Roberto. Un corpo a corpo continuo con il rude Della Martira, cento tentativi di arrivare di testa sui cross dei compagni, tutto inutile.

b. p.

Torino

Terraneo — Tre gol incassati, ma nessuna colpa. Un rigore di Moro, un'autorete di Danova, una punizione imprendibile di Ambu. E' uno dei pochi ad uscire da Ascoli con la coscienza pulita.

Danova — Marca Anastasi e per tutto il [redacted] tempo lo controlla abbastanza facilmente. Poi però, quando gli [redacted] spingono per il successo, si disunisce il giusto. Sua l'autorete dello zero a due.

Vullo — Parte discretamente, perché l'avversario diretto, Trevisanello, non riesce a [redacted] il giusto ritmo e lascia spazio alle [redacted] in attacco però non trova la giusta misura e i suoi appoggi sono quasi sempre sbagliati. In fase difensiva affonda come i compagni di linea appena l'Ascoli passa in vantaggio.

Onofri — Errori grossi non ne commette, se si eccettua un intervento fuori tempo su Anastasi nell'azione del rigore ascolano, però la sua prova è costellata di piccole e fatali indecisioni: inutili gli sganciamenti in avanti.

Mozzini — Il migliore del Torino. Deve marcare Ambu, giocatore svelto e bravo, e per tutto il primo tempo non lascia possibilità al giovane avversario. [redacted] nella ripresa si dimostra più vivace attento, ma Mozzini porta al termine una [redacted] partita davanti a tanto avversario.

Salvadori — Spaesato, tatticamente fuori po[redacted], discreto come interditore, ma poco valido in fase [redacted]. Agisce nella zona [redacted] Bellotto e perde il duello diretto.

Patrizio Sala — Perde il duello con Anzivino, quattordici com'è a giocare [redacted] sul terreno ascolano e commette pure il fallo di rigore sullo stesso avversario lanciato a rete.

Erba — Il forfait di Pulici permette al giovane centrocampista di giocare la sua partita, ma in campo Erba viene sovrastato da Perico. Gioca qualche bel pallone, tira bene di poco fuori [redacted] poi scompare in pratica dal terreno.

Graziani — «Orfano» di Pulici, il centravanti molto in vetrina le solite doti, agonismo, volontà, voglia di correre. Ma manca di una valida spalla e sovente, pur superando l'avversario [redacted] Gasparini, è costretto a tener palla più del necessario.

Pecci — Ingaggia un duello diretto a distanza [redacted] Moro, ma, dopo [redacted] primo tempo decoroso, viene superato dall'avversario.

Greco — Pressoché inesistente nel primo tempo, accenna a reagire [redacted] ripresa prima che i tre gol dell'Ascoli facciano ripiombare lui, e la squadra intera, nel più assoluto grigiore.

Iorio — Gioca [redacted] mezz'ora scarsa, però si dimostra vivo e [redacted]. Ma il Torino è già sotto e il ragazzo non può essere di alcuna utilità. Calcia bene al volo al 79', un tiro ben parato da Pulici, riesce a far spazio a Graziani, peccato che il suo ingresso in campo sia avvenuto in condizioni tanto sta[redacted].

c. co.

I risultati

Partita	Risultato
ASCOLI - TORINO — Moro (A.) su rigore al 54', autogol di Danova (T.) al 59' e Ambu (A.) al 64'	3-0
ATALANTA - MILAN — Maldera (M.) al 3', Garritano (A.) su rigore al 20', Chiodi (M.) al 34' e al 61' entrambi su rigore	1-3
AVELLINO - VERONA — De Ponti (A.) su rigore al 28' e Massa (A.) al 80'	[redacted]
FIORENTINA - [redacted] — Amenta (F.) al 12', Sella (F.) al [redacted] e al 85'	3-0
INTER - CATANZARO	0-0
JUVENTUS - PERUGIA — Speggiorin (P.) al 16', Cuccureddu (J.) al 65' e Vannini (P.) al 75'	1-2
L. VICENZA - NAPOLI	[redacted]
ROMA - BOLOGNA — De Nadai (R.) al 18' e Pruzzo (R.) al 83'	2-0

La classifica

SQUADRE	[redacted]	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	Fuori casa V.	Fuori casa N.	Fuori casa P.	Reti F.	Reti S.	Differenza reti	Media inglese
[redacted]	7	4	1	1	0	2	0	0	7	1	+6	+1
Perugia	7	4	2	0	0	1	1	0	6	[redacted]	+4	+1
Fiorentina	5	4	2	0	0	0	1	1	6	3	+3	—1
Inter	5	4	0	2	0	1	1	0	2	1	+1	—1
Napoli	5	4	[redacted]	0	[redacted]	0	1	1	4	3	+1	—1
Torino	5	4	1	1	0	1	0	1	3	4	—1	—1
Juventus	4	4	1	0	1	0	2	0	9	6	+3	—2
Ascoli	4	4	1	1	0	0	1	1	6	4	+2	—2
[redacted]	4	4	0	2	0	1	0	1	6	7	—1	—2
Bologna	3	4	1	0	1	0	1	1	7	7	—	—3
Catanzaro	3	[redacted]	0	2	0	0	1	1	[redacted]	2	—2	—3
Roma	3	4	1	0	1	0	1	[redacted]	[redacted]	5	—2	—3
L. Vicenza	[redacted]	[redacted]	1	1	[redacted]	0	0	[redacted]	4	[redacted]	—3	—3
Avellino	2	4	1	0	1	0	0	2	3	5	—2	—4
Atalanta	2	4	0	0	2	0	2	[redacted]	[redacted]	5	—3	—4
Verona	2	4	[redacted]	2	[redacted]	0	0	2	[redacted]	[redacted]	—[redacted]	—4

Marcatori

4 reti: Bettega (Juventus) e Chiodi (Milan, 4 su rig.).

[redacted]: Calloni (Verona, 2 rig.), Vincenzi (Bologna), Giordano (Lazio, 1 rig.); Garlaschelli (Lazio).

2 reti: Virdis (Juventus); Pulici (Torino); Pellegrini e Savoldi (Napoli); Sella e Di Gennaro (Fiorentina); Bordon (Bologna); Guidetti (Vicenza), Garritano (Atalanta, 1 rig.); Moro e Ambu (Ascoli); Pruzzo (Roma)

Prossima schedina

Bologna - Juventus
Catanzaro - Roma
Lazio - L. Vicenza
Milan - Fiorentina
Napoli - Atalanta
Perugia - Avellino
Torino - Inter
Verona - Ascoli
Palermo - Cagliari
Pescara - Ternana
Rimini - [redacted]
Trento - Cremonese
Catania - Livorno

Spettatori [redacted] incassi

Partita	Paganti	Incasso	Abbonati
Ascoli - Torino	19.358	78.060.200	7.230
Atalanta - Milan	20.333	83.472.000	11.580
Avellino - Verona	4.781	28.421.000	7.886
Fiorentina - Lazio	10.700	28.500.000	14.955
Inter - Catanzaro	25.482	112.787.500	13.342
Juventus - Perugia	25.230	64.081.400	11.321
L. Vicenza - Napoli	15.447	81.590.600	9.950
Roma - Bologna	45.123	122.952.800	20.500
TOTALI	167.364	610.825.500	98.764

Totocalcio

Concorso 9

Segno	Partita	Risultato
1	Ascoli-Torino	3-0
2	Atalanta-Milan	1-3
1	Avellino-Verona	2-0
1	Fiorentina-Lazio	3-0
[redacted]	Inter-Catanzaro	0-0
[redacted]	Juventus-Perugia	1-2
x	L. Vicenza-Napoli	[redacted]
1	Roma-Bologna	2-0
1	Cagliari-[redacted]	5-1
1	Foggia-Bari	3-1
[redacted]	Sampdoria-Genoa	[redacted]
1	Spezia-Treviso	2-0
x	Cosenza-Crotone	0-0

Il monte premi è di [redacted] 3.223.8[redacted]

Quote sul giornale di domani

Totip

Corsa	Cavalli	Segno
1ª	NEBBIOSO	1
	BAUCINA	x
2ª	[redacted]	1
	[redacted]	x
3ª	ADENET	[redacted]
	ALULA	x
4ª	ARPETTA	2
	BUTI	1
5ª	Corsa non valida	
6ª	SANGATANGA	[redacted]
	M.[redacted]	[redacted]

Le quote

	[redacted]	Premiato	[redacted]
«10»	113	9	[redacted]
«9»	1112	[redacted]	[redacted]

La squadra rossonera in formato «baby» mette k.o. l'Atalanta a Bergamo

Senza Rivera, Milan a passo di corsa

Se Novellino continuerà a giocare come ieri e Antonelli migliorerà ancora, il "dopo Rivera" non presenterà problemi - Baresi è già una realtà, Minoia promette - Gol di Maldera, poi tre rigori realizzati (Garritano e due volte Chiodi)

Atalanta 1
Milan 3

ATALANTA: Pizzaballa; Vavassori, Andena; Mastropasqua, Marchetti, Prandelli; Pircher (31' Festa), Rocca, Garritano, Tavola, Finardi.

MILAN: Albertosi; Collovati, Maldera; De Vecchi, Minoia, Baresi; Buriani, Bigon, Novellino (85' Capello), Antonelli, Chiodi.

Arbitro: Reggiani.

Reti: Maldera al 3', Garritano su rigore al 39', Chiodi al 34' e al 61', entrambi su rigore.

DAL NOSTRO INVIATO

BERGAMO — Togliamo al Milan Rivera, Bet, Morini, Sarton, Boldini, aggiungiamo alcuni ragazzini per niente intimoriti di dovere giocare su un campo «caldo» come quello di Bergamo e cosa vuoi ancora? Una squadra stravince con l'Atalanta, cioè una squadra di calcio veloce, efficace, addirittura drammatica per chi è costretto a contenerla, mostrando in modo lampante due cose: 1) il Milan del «dopo-Rivera» non presenta alcun problema se Novellino continuerà a giocare come ieri e se Antonelli migliorerà di quel tanto da poter appoggiare i compagni a centrocampo; 2) Liedholm possiede riserve di lusso: ragazzini che promettono di diventare degli autentici campioni e cominciare dallo stesso Minoia, mentre Baresi è già una grossa realtà.

Cose come queste non è certo da sottovalutare in un campionato così lungo, massime il fatto che, uscito di scena Rivera, la squadra possa non soltanto, anzi migliorare sul piano della velocità, e di per se stimolante e confortante per tutto l'ambiente.

Il Milan visto all'opera nel primo tempo, contro un'Atalanta che doveva fare il gioco di una (o una) delle due migliori, ha praticamente sbancato l'avversario, dandogli soltanto l'impressione di poter pareggiare il fulmineo gol di Maldera, un sinistraccio imparabile da almeno 4 metri, ed il successivo palo di Novellino (la cosa più bella, forse, della partita), avrebbero potuto chiudere la vicenda, se l'arbitro Reggiani, giustamente, non l'avesse condita con un rigore inesistente, poco sportivamente messo a segno da Garritano che formava così l'instabilità di Albertosi dopo 299' di imbattibilità e dopo l'urlo della folla, il pugno chiuso di Rota dalla panchina, i gesti di capitan Marchetti che invitava i suoi compagni all'arrembaggio, erano soltanto noie ambientali dallo scarso colore.

Il pareggio in effetti era soltanto una fase di transizione da parte di un Milan troppo superiore perché potesse appena sottomettersi col pensiero sulla possibilità di dovere lasciare un punto a Bergamo. Lo si è visto cinque minuti dopo il rigore di Garritano bissato da Chiodi e poi ancora dall'ex-fiorentino su ripetizione «cortese» a fissare le tappe vittoriose del Milan e addirittura a balzare al comando del campionato proprio lui, che praticamente non ha alcun merito nel successo della squadra (ma non è del tutto colpa sua se deve giocare nel vuoto dalla difesa pietosamente solo).

Ma vediamo limpidissimo, dunque, nettissimo al punto che non ripresa un dribbling di Novellino poi uno spunto di Maldera (i migliori del Milan assieme a Baresi, Collovati e capitan Bigon) sono stati sottolineati con un lungo applauso del pubblico.

Da Maldera è partito l'uppercut che ha fatto traballare questa Atalanta dai piedi d'argilla, la gamba di Pizzaballa e Marchetti, si è appesantita, non c'è traccia del reparto agile e atletico della scorso anno. Ma è stato Novellino, spunto, dribbling dopo dribbling, a dare l'impressione e poi la consapevolezza ai nerazzurri che non si sarebbero stato niente da fare. «Monzon» ha tenuto il pallone fin quando ha si è piazzato a centrocampo e senza l'ombra incombente di Rivera, costretto il gioco come se fosse nato nel Milan. Dirigeva anche capitan Bigon che non è certo tipo da aspettare i suggerimenti, indicando col contempo ai compagni i punti in cui smarcarsi o in zona da coprire. Avesse al fianco l'Antonelli dello scorso anno o disponesse di una spalla più intelligente di Buriani, chissà cosa farebbe l'ex perugino, gli basta comunque la dinamica dell'ala e il senso tattico del «Rivera della Brianza», senza dimenticare la spinta accelerante di Bigon e gli appoggi laterali di un magnifico Baresi e di un tenace Collovati. Proprio quest'ultimo ha dovuto impegnarsi nel duello più cruento della partita, quello con un indiscutibile e pesante «cattivo» Garritano.

Atalanta. Collovati ha vinto il suo match personale con Garritano, incorrendo a volte alle ma-

Incidenti alla fine

BERGAMO — Alcune scaramucce sono avvenute nel pomeriggio, dopo la partita fra Atalanta e Milan a Bergamo, fra tifosi delle due squadre. Nella vicinanza del palazzetto dello sport due gruppi si sono scambiati lanci di razzi. Nessuna persona è rimasta ferita.

Successivamente, quando i tifosi si dirigevano verso la stazione ferroviaria, la polizia è accorsa in forze sul piazzale della stazione prendendo in consegna alcuni facinorosi ed evitando così ulteriori possibili incidenti.

Bergamo. Il secondo gol del Milan, realizzato da Chiodi su calcio di rigore (Telefoto Ansa)

Liedholm soddisfatto

«Abbiamo dominato sul ritmo»

DAL NOSTRO INVIATO

BERGAMO — *Sandro Vitali, a fianco della folta schiera stampa, sembrava addirittura che non a causa del freddo quasi rigido, fosse per le prodezze dei suoi ragazzi. «Guardate Minoia — diceva —, guardate Baresi. Visto che tocco? Guardate il passaggio... Ne abbiamo un paio d'altri come quelli ...» In tribuna d'onore, Colombo esibiva un sorriso a 180 gradi. Minoia e Baresi sono da due anni i suoi «pallini», immaginarsi ora che il vede vincere a Bergamo.*

Come al solito, l'unico che non si fa attrarre dai gorghi del trionfo è Nils Liedholm pensando alla vendemmia del suo Barolo: «I ragazzini — sorridisce — hanno giocato bene. Rispetto a Solin c'è stato un miglioramento generale. Lì dovevamo tenere la posta, impedire l'iniziativa agli avversari, qui avremmo dovuto replicare all'Atalanta con una rincorsa velocissima stati così veloci da e la nostra squadra atletica è stata addirittura straordinaria».

Qualcuno avrebbe voluto maligniare che forse dipendeva dall'assenza di, ma fra i presenti alcuni proprio il giornalista che lo aveva col capitano il duro battibecco a Sofia, per cui una sarebbe corretto Capitan Bigon è rimasto a sua volta sorpreso dal ritmo impresso alla gara: «Pensavo di risentire della fatica di Sofia — ha asserito —. Invece avete visto in tutti come sono andato? E come correvano i miei compagni! Perfetti di scudetto, ma visto che le torinesi non sono più i "mostri sacri" a questo punto possiamo farci una».

Alberto Minoia, milanese di Vaiano, 18 anni di speranze, non ha sofferto l'esordio conosciuto Pircher gioca insieme a lui nella Nazionale juniores e non gli ha certo risparmiato complimenti. «Ho fatto il — mormora addirittura —, certo bello poter giocare ancora». Non ci sono dubbi, in questo filo rischia di saltare già la prossima partita (Fiorentina) che quella successiva a Torino con la Juventus.

Capello, in panchina, ha potuto osservare e ammirare: «La grinta di questa squadra! Ha nuovamente smentito l'intenzione del Milan di cedermi a una società di B come il Genoa. Ne precise garanzie, quando rimetto in come allenatore dei giovani

gandi.

Milano. Mastalini salva la porta del Catanzaro su una pericolosa incursione di Altobelli (Tel Ap)

I nerazzurri (fischiati dai tifosi) regalano un punto al Catanzaro

L'Inter attacca molto ma ragiona poco

Infortunati Oriali (tre punti al cuoio capelluto) e Baresi (due denti saltati) - Bersellini polemico: "In trasferta ci comporteremo anche noi come i calabresi" - Mercoledì l'Inter in Norvegia

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — *La Coppa delle Coppe non è il campionato, il Catanzaro non è il Bodoe. Dopo aver «seppellito» di gol i norvegesi l'Inter è ritornata ad una realtà tormentata. I nerazzurri si sono fermati allo zero a zero e la gente sfollando da San Siro ha ripetuto: «Peccato, potevamo trarre profitto». Ma a Frizzoli ed al suo clan poco interessa quel che succede in casa d'altri, se le cose non funzionano in famiglia. Abbiamo visto un presidente di pessimo umore per il risultato, per l'arbitro, per il lenzuolo di Torpedo, per gli infortuni a Oriali (tre punti al cuoio capelluto per una scarpata di Megalini) e Baresi (due denti saltati e labbro sulurato) per sconto duro con Bandelli mettono in forse la partenza per Bodoe dove la squadra dovrà amministrare mercoledì il ricco vantaggio dell'andata.*

Dicevamo di Frizzoli che questa volta: non ha sposato «l'antico. «Ho partecipato — ha detto lo il presidente uscendo dagli spogliatoi — a diverse riunioni al vertice e non è la che predicato il gioco. Ebbene, oggi il gioco è mancato per almeno terzo della gara. Ditemi voi come due giocatori stando in piedi possano essere colpiti in testa ed in bocca. E pensare che avevo raccomandato i miei di giudicare quest arbitro giovane. Con ciò non voglio accusare nessuno, mi sono limitato a fare delle constatazioni».

In una stanzetta interno Bersellini replicava a muso duro all'interrogatorio cronisti. «Sono soddisfatto — ho dichiarato in maniera piuttosto singolare l'allenatore — per come l'Inter ha saputo battersi. Bravo a Catanzaro. Non dire che in trasferta anche noi ogni tanto ci comporteremo in modo simile. La colpa? Solo mia. Certi schemi non funzionano. Vedremo di rimediare senza dar tanta pubblicità ai nostri fatti».

Un Bersellini nervoso e rapido nell'analisi, un avvocato Prisco pronto a condannare Trapattoni Mazzola un po' più Bordon magnanimo nel reagire di valsentemente sotto l'aspetto tecnico alla prova negativa degli interisti, che si va ad aggiungere a quelle offerte contro Perugia e Verona.

Va comunque detto tra pacchi una Diventa sempre più difficile giocare football per una «grande» quando di fronte si presenta una provinciale dato è significativo. Bordon ha dovuto seguire Marchesi di un tiro alto di Sabadini all'87'. Prima il gelo da parte degli ospiti, che hanno abbondantemente Palanca dei tentacoli della difesa per costruire una fortezza davanti a Mattolini.

Se trattava un match a porte unica, con un impegnato in un assalto dal primo minuto con un colpo di testa di Il Catanzaro (come gli era riuscito una settimana prima

— ha confessato con candore altrettanto), con parecchi uomini abili a portar palla in grado di «vedere» un compagno libero a tre metri di distanza.

Una sagra degli errori in tutto il primo tempo, nessun «pensatore» nella verde Inter di Bersellini squadra senza dubbio non manca la volontà, ma l'esperienza il saper ragionare nelle fasi che contano rimangono punti essenziali nel calcio.

Eh! ha creduto che le cose potessero mutare dopo il quarto d'ora d'intervallo dedicato al balletto c'è poi rimasto molto male il Catanzaro con l'andar del tempo è sempre più indisponente senza superare la metà campo. Tutti a combattere in trincea, con gli spari che avvicinarsi si facevano sempre più per chi tentava la scardinamento. C'è comunque stato un attimo a favore dell'Inter. Bastava un pizzico di fortuna e sarebbe stato il gol del vantaggio, una rete che una cinquita. E' successo infatti che Oriali (62') è riuscito a cipire il palo a mezza di Pasinato. Per il Catanzaro poteva essere la beffa dopo aver passato il resto dell'incontro a cinviare senza geometria ogni pallone.

L'assedio è proseguito, ma ormai l'undici calabrese era sempre più consapevole di poter strappare un punto utile da questa esibizione al nord. Negli ultimi istanti anche i nerazzurri si sono assegnati accettando i fischi e le maledizioni del pubblico. Tanti commenti amari per Scanziani (doveva giocare Canuto ma aveva la febbre, poi Bersellini), per tutti, continuando ad attendere la domenica di festa

Ferruccio Cavalliero

Inter	**0**
Catanzaro	**0**

INTER: Gordon; Baresi (25' Fedele), Oriali; Pasinato, Canuti, Bini; Scanziani, Marini, Altobelli, Beccalossi, Muraro.

CATANZARO: Mattolini; Sabadini, Groppi; Turone, Menichini, Ranieri; Banelli (53' Reisa), Nicolini, Palanca, Improta, Zanin).

Arbitro: Turpin.

Campionati all'estero

UNGHERIA

Risultati: Mtk Vm - Dozsa Ujpesti 1-2; Honved Budapest - Ferencvaros 5-2; Vasas Izzo - Diosgyoer 1-3; Csepel - Gyoer (Rabe Eto) 1-1; Bekescsaba - Vasas 1-1; Videoton - Szombathely 1-1; Salgotarjan - Szekesfehervar 3-0; Pecs - Zalaegerszeg 2-1; Dunaujvaros - Tatabanya 1-0

Classifica: Honved Budapest e Ferencvaros p. 14; Ujpesti 12, Dunaujvaros, Videoton e Pecs 11, Salgotarjan, Gyoer e Diosgyoer 10, Csepel e Tatabanya 9; Bekescsaba 8; Vasas 7, Mtk Vm e Zalaegerszeg 6; Szombathely e Szekesfehervar 5; Vasas 4

IN AUSTRIA

Risultati: Salisburgo - Grazer , Sturm - Voest 2-2; Innsbruck - Vienna 3-0; Vienna Sportclub - Austria Wacker, 2-1 Austria Vienna - Rapid 5-1.

Classifica: Voest p. 14; Austria Vienna e Rapid e Austria Salisburgo 12, Vienna Sportclub 11; e Sturm Graz 9; Admira Wacker e Grazer 7; Vienna 6

IN SVEZIA

Risultati: Ask (Stoccolma) - Elfsborg (Boras) 2-3; Malmoe - Goteborg 1-0 Djurgarden (Stoccolma) - Norrkoping 3-1; - Oster (Vaxio) 0-0, Kalmar - Landskrona 0-1; Atvidaberg - Hammarby (Stoccolma) 1-0, Orebro - 1-0

Classifica: Oster p. 38, Malmoe 31; Goteborg e Kalmar 30 Djurgarden 28, Elfsborg 27, Ask 26, Halmstad 24; Hammarby 22, Landskrona 21, Norrkoping 20 Orebro e Vasteras 18, Atvidaberg 17

IN SCOZIA

Risultati: Aberdeen - 1-2, Celtic - Morton 3-0, Hibernian - Middlesbrough United 1-1, Partick Motherwell 2-0, Rangers - Airdrie 0-1.

GERMANIA OVEST

Risultati: Werder Brema - Eintracht Brunswick 3-1; Colonia - Eintracht Francoforte 0-2, Kaiserslautern - Bayern Monaco 2-0; Bochum - Borussia Moenchengladbach 0-0, Furth - Duesseldorf 1-1; Amburgo 0-2, Norimberga - Borussia Dortmund 2-2; Stoccarda - Amburgo 2-1, Lole - Angers 0-0, Lione - Paris St. Germain 4-2; Monaco - Bordeaux 2-2; Parigi - Nizza 3-0.

IN BELGIO

Risultati: Anderlecht - Rwdm 1-3, Lokeren - Beerschot 1-0, Beerschot - Standard Liegi 1-3, Waterschei - K.V. Kortrijk 1-0, Charleroi - Lierse 1-4, Anversa - Waterschei 0-0, Waregem - Club Bruges 1-1; F.C. Liegi - Beveren 1-2, Beringen - La Louviere 4-1

Classifica: Anderlecht p. 14, Beveren, Beerschot, Lierse, Liegi, Beringen e Waterschei 11; Lokeren, Waregem, Anversa, Rwdm e Bruges 8, Charleroi 8, La Louviere 7, F.C. Liegi e Winterslag 6, Cheratem 4; K.V. Kortrijk 2.

FRANCIA

Risultati: Strasburgo - Marsiglia 4-1, Metz - St Etienne 0-1; Nantes - Valenciennes 4-0, Lavan - Nancy 1-4, - Basile 1-1; Nimes - 2-1, Lole - Angers 0-0; Lione - Paris St. Germain 4-2; Monaco - Bordeaux 2-2; Parigi - Nizza 3-0.

I sei incontri in settimana

Campionato d'Europa

Ancora alla ribalta le partite dei giovani allenatori per il campionato europeo per nazioni nella settimana calcistica internazionale. Cinque gli incontri in programma mercoledì prossimo ed uno sabato. Il match Romania-Jugoslavia già assume carattere decisivo. Gli jugoslavi, battuti in casa dagli spagnoli nella partita precedente, non si possono permettere passi falsi se vogliono sperare di accedere alla fase finale.

Riposano le Coppe europee di club, con una sola eccezione che riguarda una delle due squadre italiane rimaste in lizza: per la Coppa delle Coppe l'Inter si recherà infatti mercoledì in Norvegia per il «return match» con il Bodoe. Dovrebbe essere la formalità, dopo il netto successo ottenuto dai nerazzurri a Milano mercoledì scorso.

Questo il calendario.

Martedì 24 ottobre: amichevole Saint Etienne (Fr) - Psv Eindhoven (Ol).

Mercoledì 25 ottobre: Campionato europeo per nazioni: Scozia-Norvegia; Romania-Jugoslavia; Eire-Inghilterra; Irlanda del Nord-Danimarca; Galles-Malta.

Sabato 28 ottobre: Campionato europeo per nazioni: Grecia-Ungheria.

Battuto all'esordio nel nuovo stadio Verona apparso troppo arrendevole

Avellino, prima partita e subito festa

Avellino 2
Verona 0

AVELLINO: Piotti; Reali, Roggi Boscolo, Catanese; Di Somma, Massa, Mario Piga, De Ponti, Casale, Tacchi.

VERONA: Superchi; Logozzo, Spinozzi; Massimelli (62' Franzoni), Gentile, Negrisolo; Esposito, Nascetti, Callioni, Bergamaschi, D'Ottavio.

Arbitro: Lops.

Reti: De Ponti su rigore al 29' e Massa al 80'.

DAL NOSTRO INVIATO

AVELLINO — E' una vittoria — 2 a 0 — che conta per la classifica e per il morale. Serve per i primi due punti, ed è utile per chiudere le polemiche che serpeggiano negli ambienti delle squadre in difficoltà. L'Avellino ha colto l'occasione favorevole di un avversario facile, ma specialmente ha saputo sfruttare il fattore Tornando a casa nel suo stadio, la squadra irpina ha accontentato i suoi tifosi, finalmente felici di assistere a «domenica» ad una partita di serie A.

Il Verona ha fatto praticamente da comparsa. Ha lasciato l'iniziativa agli avversari, ha subito il gioco ed i gol senza reagire, se il risultato fosse indifferente. E' un giudizio troppo severo? Forse. Ma raramente avevamo visto una squadra così dimessa, così povera di classe e di gioco, così fragile tecnicamente ed agonisticamente. Nel calcio si può perdere, ma almeno si deve combattere. Il Verona ha soltanto subito, tentando qualche contropiede condotto con il passo di chi accetta la superiorità dell'avversario senza la determinazione di contrastarne il passo. Il Verona è una squadra che rischia molto. Per i veneti sarà un campionato difficile. E' una troppo facile profezia.

Con il concorso di tutti e con il beneplacito generoso della cattiva amministrativa, di pubblica sicurezza e sportiva, il campo avellinese è stato dichiarato «agibile». Sebbene ancora un cantiere perché manca un settore dei popolari, perché le attrezzature sono appena completato. Nel complessivamente l'opera è fatta. Bella nella sua semplicità, anche se sempre scomoda per chi arriva da fuori città. Lo stadio ha anche un nuovo nome. Si chiama «Partenio», dal monte che lo sovrasta. Sarà completamente finito fra un mese circa. Costerà, comprese le strade e altre quattro miliardi. Accoglierà trentaduemila spettatori. Ma quando mai verrà tanta gente? Per la gara con il si era partiti di un tutto esaurito. Invece i paganti sono stati meno di cinquemila, e cui si debbono aggiungere ottomila abbonati. Non è molto per un esordio in simili circostanze. Anche i dirigenti attendevano di più.

Comunque era importante cominciare, e cominciare bene... La squadra di casa si è presentata decisissima a conquistare l'intera posta. Marchesi infatti aveva scelto uno schieramento offensivo due attaccanti veri. De Ponti e Tacchi (figlio primogenito del vecchio Tacchi, giocatore del Torino) punte (Massa), Mario Piga centrocampista opposto più che di interdizione. Alle decisioni di Marchesi aveva risposto Mascalaito, naturalmente puntando alla chiusa. Il Verona infatti si è schierato con Bergamaschi e ali e con Massimelli di spunta, ma in funzione di interdittore fila degli ospiti giocava anche Gentile, stopper di origine salernitana da alcuni anni Foggia. Gentile è stato l'acquisto d'obbligo di Garonzi. E' un elezionale, forte nel fisico, anche se disimpegni

La difesa del Verona ha dovuto subire l'urto del gioco avversario fin dal Logozzo seguiva un'ombra Giancarlo Tacchi, un'ala smaliziata essenzialmente a destra. Il duello tra i due è stato una costante nella partita. Spinozzi controllava Gentile guardava strettamente De Ponti. Negrisolo era di libero davanti a Superchi. I continui attacchi dell'Avellino, chiamavano in zona di interdizione anche i centrocampisti vonoli.

La prima occasione capitava al 26' con un'azione Tacchi-De Ponti, che Superchi bloccava a terra. Poco dopo Logozzo fermava con un tallo Tacchi spostato a sinistra. La punizione era battuta dallo stesso Tacchi con un secco pallone verso il mucchio di giocatori appostato in area. Incredibilmente Spinozzi fermava la palla con le mani, senza un portiere. Era ancora memorizzabile quanto inutile. De Ponti tirava e segnava con forte tiro centrale: 1 a 0 al I tifosi esplodevano di gioia. Era un gol importante. La voce arrivava anche fuori dello stadio e alcune centinaia di giovani salivano dalla vallata, da-

Il veronese Mascetti

vano l'assalto alla scarsa chiusura di sistema. Si sfondavano ed in costruzione. Gli addetti non incontravano Italica a far sgombrare la parte pericolante, battendo gli intrusi nei settori vuoti.

Raggiunto il vantaggio l'Avellino cercava con maggior sicurezza. Forse anche con qualche presunzione. Correva come un indemoniato il giovane Tacchi. Fragile forse, ma bravo nelle finte e specialmente nella iniziative. Quello ed anche quello buono. Chi si reazione da parte Verona rimaneva difeso. I veneti quasi accettavano la sconfitta. O almeno così dimostravano. Al 46' per poco l'Avellino non raddoppiava Casale che di testa sfiorava una palla sfuggita ad un distratto Negrisolo.

L'Avellino controllava la partita. Mascalzone rischiava Branzoni togliendo uno spento Boscolo, ma la situazione non cambiava. Il gioco si faceva duro e scorretto. Lops ammoniva in pochi minuti Mario Piga, Roggi, Spinozzi e Casale. E arrivava il secondo gol dei padroni di casa. Il Verona, pur lentamente, tentava il recupero, ma su contropiede partiva Casale che serviva De Ponti. Sul lungo passaggio del centravanti pronto Massa a sinistra rete di Superchi in uscita. 2 a 0 al 80'. Non c'era più pericolo di pareggio e la gente di Irpinia faceva festa.

La vittoria era meritata, giusta, indiscutibile. L'Avellino ha fatto un passo avanti in classifica. Utile per raggiungere un po' di tranquillità, perché a quota «zero» i pericoli di contestazione si facevano più consistenti. Ora la squadra guarda con serenità all'immediato anche se non si cullare illusioni. La squadra avellinese dovrà lottare sino in fondo, non c'è dubbio.

Peggio sta il Verona, che ha confermato la sua pochezza tecnica e anche una certa rilassatezza. Si è trattato di una giornata storta? Speriamo di sì, anche se i risultati recenti stanno ad indicare un pesante momento di gioco

Giulio Accolino

Marchesi: «Il merito è anche dei tifosi»

«Un successo molto importante, contro una nostra possibile avversaria per la salvezza»

AVELLINO — «E' una grossa soddisfazione poter regalare ai nostri tifosi una vittoria netta e inequivocabile. Spero che sia la prima di una lunga, interminabile serie», esordisce così, raggiante in volto, il presidente Matarazzo circondato da una di che cerca di stringergli la mano, di congratularsi.

Negli spogliatoi dell'Avellino c'è clima di gran festa: i primi punti in classifica, il felice esordio tra le mura di casa hanno cancellato con un colpo di spugna le polemiche i dissensi travagliato l'inizio di campionato della squadra irpina.

Anche per l'allenatore Marchesi l'importante è essere riusciti a riappacificarsi con il pubblico, a dissipare sul nascere una pericolosa atmosfera di tensione che si era creata intorno ai compagni «Il pubblico è stato ancora una volta componente essenziale di questo successo. D'altra parte lo avevo già detto e precedentemente che il nostro campionato sarebbe molto solamente sul nostro terreno. Non c'è bisogno che lo dica, questa vittoria ci ridare fiducia ai ragazzi e poi su potrebbe rivelare psicologicamente importante per noi perché conseguita contro il Verona, un nostro possibile avversario diretto lotta non retrocedere».

Marchesi appare disteso, di dissimulare la piena per il primo successo in campionato. Evita di fare graduatorie di merito, si limita ad elogiare collettivamente tutta la squadra «Hanno giocato tutti bene, impegnandosi massimo». Dribbla elegantemente l'argomento e passa invece rapidamente la partita «L'Avellino ha fatto vedere delle cose di campo anche prima dell'episodio rigore, che non considero determinante. Mi piace ricordare l'occasione avuta da Massa che, solo davanti a Superchi, invece di tirare direttamente in porta ha servito De Ponti in fuorigioco. E' evidente che ci siamo parlati abbastanza chiaramente, nervosi, handicappati dalla necessità di vincere a tutti i costi.

Certamente il regista ha per cose ben schiarite questo punto di vista, consentendoci il soprattutto di con puntale in contropiede».

giustifica il calo accusato dalla squadra irpina dopo inizio di ripresa «Avevamo speso molto nella prima parte della gara, siamo arrivati di qualche metro a centrocampo e il Verona grazie alla sua maggiore esperienza, ne ha approfittato per venire alla ricerca del pareggio. Non comunque, lo abbiamo trattato in contropiede, chiudendo poi un bellezza Speriamo di continuare su questa strada».

Silvio Luisa

Prima vittoria dei giallorossi con il ritorno del terzino e un gol del centravanti

La Roma ringrazia Rocca e Pruzzo

Roma. Pruzzo anticipando Bellugi batte Memo: è il secondo gol della Roma (Telefoto Ansa)

Per battere il Bologna, che [illegible] esordire Juliano, la squadra [illegible] Giagnoni [illegible] tornata ed essere aggressiva segnando prima con De Nadai [illegible] poi [illegible] il [illegible] centravanti

ROMA — La Roma ha vinto la prima partita di campionato; Rocca è tornato in campo dopo quasi due anni, uno dei due gol segnati al Bologna è stato messo a segno dall'idolo-centravanti Roberto Pruzzo: il bilancio della giornata ha superato abbondantemente le speranze dei tifosi romanisti, che anche ieri si sono recati all'Olimpico in 70 mila, spinti dal loro inguaribile ottimismo. Ma la gara non è stata esaltante, le emozioni ben poche. Il Bologna, nello cui file ha esordito Juliano, è riuscito a creare qualche serio imbarazzo agli avversari solo nei primi venti minuti di gioco.

Nel complesso gli schemi dal rossoblu sono apparsi abbastanza ordinati, per merito soprattutto di Paris, ma, come ha fatto rilevare a fine partita lo stesso Pesaola, la Roma è parsa più determinata nella ricerca del successo.

Un altro merito degli uomini di Giagnoni, e stato quello di aver saputo approfittare dei vistosi errori commessi dalla difesa bolognese che [illegible] abbondantemente da recriminare sulla due reti incassate. Ultima considerazione: l'incidente capitato a De Sisti, dopo circa dieci minuti di gioco, che costringeva il giocatore a lasciare il posto a Boni, creando a Giagnoni parecchie incognite dovendo schierare tutti e tre insieme (Rocca, Casarsa e Boni) giocatori [illegible] da [illegible] tempo a [illegible] di infortuni.

Il Bologna iniziava attaccando con inquietante disinvoltura. La difesa romanista accusava qualche sbandamento. Ma improvvisamente, al 16' si apriva la svolta della gara che costituiva anche un emblematico esempio tecnico da meditare per tentare di guarire i mali della Roma. Rocca fuggiva velocissimo sulla destra, facendo battere le folte in piedi che rivedeva nella corsa la falcata di un tempo, il terzino crossava forte e secco dal fondo, il portiere Memo usciva di pugno ma respingeva piano e centralmente proprio sui piedi di De Nadai il quale prendeva comodamente la mira e lasciava.

I rossoblu tentavano una immediata reazione che si concretizzava in [illegible] tiro di [illegible] bloccato da Conti e da un affondo di Vincenzi che però concludeva malamente sopra la traversa. Al 22' ancora Rocca ripropooneva una azione identica a quella che aveva fruttato il gol. Ma il colpo di testa di Pruzzo non era preciso.

I due episodi hanno comunque dimostrato che la Roma, quando il terzino avrà completamente riacquistato confidenza con i terreni di gioco, potrà finalmente contare sull'uomo che riesce a portare la palla sulla linea di fondo per effettuare i cross e centrare che assetta inutilmente da mesi Roberto Pruzzo.

La fisionomia della partita assumeva un volto preciso. Juliano, con l'uscita del diretto avversario De Sisti, si vedeva costretto ad aumentare il ritmo della corsa che non sempre gli riusciva. Tuttavia la giornata poco felice di Di Bartolomei riusciva pur tendere la vita meno dura all'ex partenopeo che spesso riusciva a fare valere il suo talento di regista. L'apporto sostanzioso di Paris non riusciva però a bilanciare lo slancio maggiore che la Roma riusciva a centro campo. In modo particolare con De Nadai. Boni e con qualche applaudito spunto di Rocca.

Nella ripresa, deciso a rimontare lo svantaggio, il Bologna si produceva in un pressing abbastanza pericoloso. La Roma incominciava a vacillare. Al 51' Vincenzi colpiva l'esterno della rete avversaria. Ma ancora un madornale errore finiva per affondare definitivamente le speranze rossoblu. al 52' il terzino Sisi si faceva soffiare un facilissimo pallone da Casarsoli che si proiettava tutto solo verso la porta di Memo. Il portiere rimaneva indeciso sull'uscita. Casarsoli era bravissimo a passare lateralmente verso l'accorrente Pruzzo che insaccava al volo.

L'Olimpico esplodeva in un boato di entusiasmo per il primo gol segnato dal centravanti in campionato, nello stadio romano. A questo punto per la Roma diventava tutto facile. Con il Bologna sbilanciato in avanti, i giallorossi si infilavano comodamente nei larghi spazi sfiorando la terza marcatura con Di Bartolomei e Casarsoli.

Con l'acquisita tranquillità, la Roma finalmente tirava fuori qualche apprezzabile sprazzo di gioco legittimato da una perfetta manovra tra Maggiore, Pruzzo e Casarsoli confluita di poco sopra la traversa. La vittoria è stata un po' sofferta, ma sicuramente meritata.

Mario Bianchini

Gustavo Giagnoni

Francesco Rocca, anima e [illegible]

"Non dimenticate chi soffre ancora,,

ROMA — Francesco Rocca è tornato sui campi di calcio con la fascia di capitano che il presidente della Roma, Anzalone, d'accordo con Giagnoni e De Sisti, ha voluto donargli in un giorno tanto atteso. Lo stadio Olimpico sfavillante di colori sotto il sole di ottobre, gremito di folla, di sandaloni, ha offerto al giocatore un'accoglienza trionfale. Su alcuni striscioni, fabbricati in fretta, erano espressi i sentimenti della folla romana verso il suo alfiere più amato: «Bentornato Francesco»; «Kawasaki [illegible] di Roma»; «Rocca, Rocca, core [illegible] Roma». Bellugi [illegible] offerto un mazzo di fiori al suo compagno in [illegible] seguito da un lungo abbraccio.

Poi è cominciata la partita. La folla ha continuato a sottolineare le azioni di Rocca, ma in tono nel complesso misurato, scevro da eccessi che avrebbero rischiato di far scadere l'avvenimento nella retorica. Lo desiderava lo stesso giocatore che nelle sue dichiarazioni aveva più volte sottolineato di voler ritornare il ruolo della vittima.

Il primo giudizio sulla ritrovata efficienza fisica dell'atleta è venuto da Pesaola: «Rocca mi ha pienamente convinto. Ha recuperato totalmente dimostrando di essere perfettamente guarito. Mi fa immensamente piacere. Il calcio italiano potrà in futuro contare di nuovo su un giocatore di grande valore».

Francesco Rocca, all'ingresso in campo, è apparso un po' titubante in volto. Ma quando l'arbitro ha fischiato la fine è uscito di corsa con le lacrime agli occhi. Dopo due anni [illegible] angoscia, di sofferenza, di incertezza, finalmente poteva gustare una delle più grandi gioie della sua vita.

«All'inizio ero un po' emozionato e anche preoccupato — ha confessato Giagnoni — ma il ragazzo ha risposto in pieno. Ha giocato bene, ma vedrete cosa sarà costretto a combinare in seguito quando si sarà definitivamente sciolto. Non è più un convalescente. Lo [illegible] completamente recuperato».

Come ai vecchi tempi

Rocca ha cominciato in sordina, ha stentato a ritrovarsi. Poi ha provato ad affondare come ai vecchi tempi, a contrastare l'avversario. Tenendo in considerazione la «ruggine» accumulata in tanto tempo [illegible] muscoli, [illegible] paura di non farcela, bisogna dire che il giocatore [illegible] superato la prova a pieni voti. Ha contribuito a far segnare il primo gol, ha dato a Pruzzo la possibilità di segnarne un secondo, fallito di poco, ha lottato con la consueta generosità. E' calato alla distanza, ma era da prevedersi.

Ecco finalmente le parole di Rocca, alternate con frasi tra un nutrito stuolo di giornalisti: «Ho sbagliato qualche passaggio, non sono mica Rivera — ha detto scherzando — avete visto, so ancora fare i cross».

Quali sono stati [illegible] impressioni entrando sul terreno di gioco? «[illegible] tranquillo. Solo alla fine della gara mi sono emozionato. [illegible] potuto infilzare toccare con mano che sono guarito. E' meraviglioso. Ma soprattutto sono soddisfatto per aver reso felice tanta gente in questi tempi di violenza in cui non è facile trovare un momento di serenità».

Si è brindato con «champagne» in bicchieri di carta, perfettamente in tono con la semplicità che desiderava Rocca per l'avvenimento. «Non dimenticate di scrivere — ha concluso il giocatore richiamando i giornalisti che stavano uscendo — che ho ricevuto tanti messaggi di auguri. I giocatori della Lazio mi hanno telefonato da Firenze».

Rocca ricomincia la sua vita di calciatore, lasciando capire che preferisce non parlare più delle sue disavventure: «C'è tanta gente che continua a soffrire più di [illegible]. Sono parole che fanno riflettere, dalle quali scaturisce un significato umano di grandissimo valore.

m. b.

Una Fiorentina giovane [illegible] incompleta ha travolto la Lazio

Di Gennaro fa scordare Antognoni

Un gol su punizione di Amenta [illegible] due [illegible] Sella hanno portato al successo la squadra di Carosi con la regia del ventenne centrocampista che ha sostituito il titolare squalificato - Positivo esordio dell'attaccante Pagliari

Fiorentina	[illegible]
Lazio	**0**

FIORENTINA: Galli; Marchi, Tendi; Gabbiani, Lelj, Amenta; Restelli, Orlandini, Sella, Di Gennaro (87' Bruni), Pagliari.

LAZIO: Cacciatori; Ammoniaci, Martini; Wilson, Manfredonia, Cordova; Garlaschelli, Lopez, Giordano, D'Amico, Nicoli (63' Agostinelli).

Arbitro: D'Elia.

Reti: Amenta al 12' e Sella al 53' e all'85'.

FIRENZE — Antonio Di Gennaro, vent'anni, è entrato nel cuore dei fiorentini. Segnò due gol al Napoli (per l'appunto al Napoli, con quel nome) nella prima partita in serie A del viola ed ebbe grandi titoli sui giornali, interviste, ritratti a mezzo busto e interi. Contro la Lazio non ha segnato, ma ha fatto segnare, e soprattutto ha guidato con freddo lucidità il gioco della Fiorentina, un gioco sebbene sostanzioso, abbastanza dinamico, anche se ancora discontinuo, che ha portato i toscani a superare nettamente la Lazio.

Le premesse erano tutte contro i viola. Mancavano tre giocatori, Galdiolo, Antognoni e Desolati, i primi due per squalifica il terzo per infortunio, e c'era il fantasma di una tradizione nettamente favorevole agli ospiti. Paolo Carosi, giovane allenatore alla sua prima stagione di serie A dopo il successo ottenuto l'anno scorso con l'Avellino, temeva chiaramente l'avversario, e in particolare quei due o tre uomini, come Manfredonia, Giordano e Agostinelli, [illegible] lui stesso aveva lavorato anni fa nelle squadre giovanili laziali. Il tecnico viola ha fatto esordire subito un attaccante e negli [illegible] minuti di gioco ha lanciato anche un giovane. L'esordiente a tempo pieno si chiama Pagliari, [illegible] un vispo livornese di nome Bruno. Dino Pagliari, classe '57, è stato a Macerata, ha giocato in «D» con la Maceratese poi è passato (via Firenze) alla Spal e alla Ternana. L'anno scorso fece mezzo campionato, l'altro mezzo lo passò a zoppicare (meniisco) prima e dopo l'intervento chirurgico. Attaccante battuto, buona rapidità nel controllo della palla, ha preso il posto di Desolati.

Luciano Bruni, chiamato «il bimbo» perché appunto livornese, è nato il 26 dicembre 1960. Viene naturalmente dalla «Primavera», ha fatto coi grandi un paio di partite di Coppa [illegible] per esempio contro la Juventus e Fe[illegible]. Carosi [illegible] ha mandato in campo a pochi istanti dalla [illegible] e Bruni non ha nemmeno toccato il pallone. Ci si chiederà il perché di questo esordio «bianco». La risposta è questa: Carosi ha mandato in campo Bruni per dar modo a Di Gennaro, protagonista della [illegible] di vistre da [illegible] gli applausi.

Di Gennaro è giocatore essenziale, lì'll molto bene da lontano, ha un ottimo sinistro. Opposto a Ciccio Cordova ha fatto un primo tempo quasi impeccabile, ha tenuto i fili di una manovra che Amenta (avversario di Lopez), Restelli (avversario di Martini) e Orlandini (avversario di Nicoli) avevano impostato sul piano della forza. Il pezzo di bravura del giovane centrocampista della Fiorentina è stato un cross di sinistro che al settimo minuto della ripresa ha permesso al piccolo Sella di battere in corsa, da vicino, il portiere Cacciatori e di inaugurare quel vantaggio che la Fiorentina aveva acquisito sin dalle prime battute (12') [illegible] Amenta su calcio piazzato.

La partita, che fin lì aveva mostrato una Fiorentina abbastanza piacevole e [illegible] Lazio senz'altro brillante, si è smarrita proprio da quel momento i viola. Di Gennaro incluso, hanno avuto un calo di rendimento, un vuoto: la Lazio è divenuta improvvisamente [illegible] e, scattante, svelta (ma imprecisa) sotto rete. Sono stati minuti nei quali la squadra di Lovati ha sfiorato il bersaglio più di una volta con Garlaschelli, Wilson e Giordano.

La Fiorentina era disorientata, i suoi incontrasti perdevano colpi, il suo uomo d'ordine, Di Gennaro, aveva il suo daffare nel controllo di un Cordova più vispo. Pagliari ha fallito l'occasione di chiudere il conto. Al 30', in contropiede, dopo che Lelj aveva tolto, di testa, una palla-gol a Garlaschelli, il fresco attaccante viola ha scavalcato con grande abilità il proprio avversario e si è presentato solo, in area. Ha voluto tirare subito, e ha mandato alto.

Dieci minuti dopo è arrivato il gol della assoluta tranquillità. Lo ha segnato di nuovo Sella dopo un bello spunto personale, molto insistito ma con un tiro tutt'altro che irresistibile: il portiere laziale è incorso in una vera disavventura, e la palla ha beffeggiato [illegible] oltre [illegible] bianc[illegible].

g. m.

Citizen

gioielli al quarzo

Un pareggio che indica gli attuali limiti delle due squadre

Nessuno segna per il Vicenza ma il Napoli non ne approfitta

Vicenza	[illegible]
Napoli	**0**

V[illegible]: Galli; Secondini, Callioni; Guidetti, Prestanti, Miani; Cerilli, Salvi, Rossi, Faloppa, Briaschi.

NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Ferrario (58' Majo); Caporale, Catellani, Pin; Pellegrini, Vinazzani, [illegible] Valente, Filippi.

[illegible]: Lattanzi.

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA — Sono [illegible] tutti per vedere Paolo Rossi e lui si è nascosto, incolpevole e giustificatissimo, dietro ad una preparazione sommaria ed assolutamente incompleta. Paolo Rossi non è ancora, per ovvie ragioni, l'efficace attaccante dello scorso campionato e neppure il protagonista dei «Mondiali» argentini. In questa sostanziale differenza si spiega il Vicenza, che lo scorso anno offriva spettacoli di gioco e di gol e che oggi si limita ad un correre minuto e solerte a tutto campo, ma che non è capace di liberare uomini in zona-gol e tanto meno di risolvere [illegible] situazioni con la forza d'urto che contemporaneamente gli manca.

E' logico che il Napoli di Vinicio, per nulla spregiudicato ed anzi avaro di scampoli spettacolari e di azioni rischiose, colga un pareggio (0-0) meritato. Sui meriti del Napoli per la verità davvero pochi, pesano alcune difettose esecuzioni dei vicentini, i quali sono andati molto vicini al concretizzare con una difficilissima ed insidiosa girata di Briaschi che è sfuggito ad un impacciato Catellani e per il successivo tocco impreciso di Rossi (15'), con un colpo di testa in bella elevazione ancora di Rossi (e qui bisognerà però fare delle specchiò di porta (27'), ed infine con una misurata deviazione di Faloppa, sempre di testa e seguito di un suggerimento di Salvi.

Dunque, Lanerossi da rivedere quando le verifiche su Paolo Rossi saranno più esaurienti e ci confermeranno se il giocatore può tenere il passo e le cadenze dei compagni. Attualmente, il «giallo» vicentino si limita ad improvvisi cambiamenti di posizione per cercare [illegible] e frequenti [illegible] per [illegible] nella sostanza della partita, nel tentativo di non venirne [illegible] emarginato, un modo molto intelligente di interpretare il calcio, che serve nello stesso tempo a sensibilizzare la concentrazione dei compagni, chiamati ad un costante lavoro di collaborazione.

Identificare il Vicenza con Paolo Rossi è una constatazione reale anche se cruda per gli altri componenti la squadra di Giovanbattista Fabbri. Molti si chiedono come è possibile costituire un libero preciso come Carrera oppure scalzare nell'affetto dei tifosi vicentini quel piccolo e generoso Filippi. In verità, il giovane Miani non ha assolutamente fatto versare lacrime di dolore per l'assenza di Carrera, che ha saputo sostituire con una prova attenta e gagliarda, oltre che con buona utilità in fase di impostazione.

Per quanto concerne Filippi, il discorso è più complesso, perché nel motore di Fabbri manca un pistone che spinga su e giù come faceva lui. Però alla carenza di un elemento dotato di una incredibile spinta prolungata nel tempo e di un cambio di marcia sorprendente, il Vicenza riesce a supplire richiamando in zone neutre il giovane e vivace Briaschi, facendo avanzare il classico e stilista Callioni, in modo da conferire maggiore competenza al centrocampo che si avvale di Guidetti, tecnico e robusto, di Faloppa, generoso e irriducibile, di Cerilli, lezioso [illegible] anche [illegible] caduto negli antichi narcisismi nella seconda parte della gara.

Ed è per tali ragioni che il Vicenza è e resta Paolo Rossi (perdonateci il paradosso) dal momento che stiamo commentando un avvenimento che si basa sul gioco collettivo). Il quale soltanto con i suoi gol potrà ricongiunge la squadra su certi livelli pratici e spettacolari. E se l'ipotesi sembra ardita la ratifichiamo aggiungendo solo che Paolo Rossi è l'uomo più determinante in un collettivo che è già abbastanza avanti nell'aver assimilato i nuovi schemi dopo la partenza di Filippi.

Sul Napoli visto ieri poche annotazioni e, purtroppo, abbastanza negative per non dire sconfortanti. Vinicio durante la settimana predica un collettivo ed ampio respiro, una squadra consanziale, pronta a sacrificarsi ed a sacrificare eventuali elementi di primo piano. In effetti, le intenzioni di Vinicio trovano un riscontro sul campo soltanto per quanto concerne la pianificazione: i ruoli sono annullati, tutti si trasformano in giocatori universali, ma in un appiattimento di incombenze che ci sembra grigiore, sterilità, mancanza [illegible] fantasia.

Abbiamo visto Savoldi, [illegible] primi [illegible], lottare e spalleggiare il gioco di Filippi. [illegible] Vinazzani e [illegible] Pin, mentre il più [illegible] Pellegrini si misurava da pivot contro l'irriducibile Secondini. Nel calcio, d'accordo, è importante l'elasticità mentale, quando e laddove non si trasformi in contrasto [illegible] ruoli: il tempo da infatti torto a Vinicio, che raccoglierà più insulti (teorici comunque) con Pellegrini che retrocedeva lasciando al più smaliziato Savoldi il ruolo di centravanti d'area.

Il gioco di parte meno [illegible] to, o soprattutto un più continuo sollievo deriva a [illegible] Vinazzani e Valente dall'opera di copertura del sempre più spersonalizzato Pellegrini. Che Vinicio non voglia perdere la sua capacità subito; quando nella composizione delle marcature Cerilli spostà il suo raggio di azione sulla sinistra viene affrontato da Vinazzani, con Ferrario (che avrebbe dovuto tenerlo in consegna) ancorato alla propria area di rigore (sono episodi marginali i due colpi di testa regalati nei primissimi minuti) ad aspettare un fantomatico avversario a zona. Il disinvolto Callioni invece è preso subito in consegna da Valente, mastino che non molla palla. Ferrario, invece di approfittare di questa libertà non vigilata assiste inerte al match. Ne Vinicio gli consiglia, perché forse [illegible] troppo rischioso, sganciamenti in [illegible]. Solamio nella ripresa, con l'inserimento di Majo al suo posto, l'assetto tattico riceva logici equilibri.

Fra tante alchimie più o meno riuscite, non salta fuori l'attesi gol. Ci provano anche i neoassunti con una punizione-bomba di Catellani (71'), ma [illegible] respinge di pugno il tiro centrato; [illegible] anche Pellegrini ma è anticipato dal portiere, e ci riprova ancora dopo una cattiva combinazione nell'area vicentina: la girata conclusiva (86') si perde nella curva avversi. Il Napoli non difenda il pareggio, perché il Vicenza non sa mantenere il successo. Ma sul piano quantitativo e pure qualitativo esigano l'elogio solo i ragazzi di Fabbri. Troppo lenti, involuti, privi di inventiva e portatori di palle gli azzurri; più veloci, ebruosi, buoni interpreti del collettivo (finché le forze li sostengono) i biancorossi.

Ma tutte queste ammirevoli proprietà [illegible] portano profitto se non c'è l'uomo che trasforma la farina in pane. Quest'uomo è Paolo Rossi (controllato bene da un corretto Bruscolotti), molto impegnato, voglioso, soddisfatto dei meccanismi registrati, ma purtroppo con la gamba destra un po' priva di tono per dargli la sicurezza nei contrasti, la spinta negli scatti e la forza nel momento di concludere, elementi che servono ad un goleador come lui. Il segreto è tutto qui.

Angelo Caroli

Dopo tre anni e mezzo torinesi battute insieme

Erano quasi tre anni e mezzo che Torino calcistico non si ritrovava senza alcun punto alla sera della domenica. L'ultima sconfitta contemporanea di Juventus e Torino [illegible] infatti all'11 maggio 1975 quando i bianconeri furono sconfitti a Firenze per 4-1 mentre i granata perdevano in casa con l'Inter per 3-2.

● Per la Juventus *la sconfitta di ieri ha significato [illegible] l'interruzione di una serie di partite utili che si protraeva da [illegible] giornate, dal quarto turno [illegible] del passato torneo quando i bianconeri erano [illegible] travolti all'Olimpico dalla Lazio per 3-0. Così alla squadra di Trapattoni è riuscito agguagliare il record della Fiorentina, anch'essa protagonista — a cavallo delle stagioni [illegible] e '69-'70 — di ventinove partite senza sconfitte.*

● Sempre sulla Juventus *va rilevato che la Juventus [illegible] perdeva in casa dal 5 dicembre '76 (Juventus-Torino 0-2) e che — derby esclusi — la sua imbattibilità interna durava da ben otto anni (Juventus-Milan 0-2, del 25 ottobre 1970). Per il Torino, invece, l'ultima sconfitta con tre gol di scarto risale al 3 marzo 1974 a San Siro con l'Inter, partita in cui Boninsegna realizzò tutte e tre le reti nerazzurre. Per la cronaca in seguito a quel risultato si ebbero le dimissioni di Giagnoni ed alla guida della squadra ritornò Edmondo Fabbri.*

● Seconda doppietta [illegible] *il mediano Chiodi, ancora in bianco ed ancora con entrambe le reti su calcio di rigore.*

● Beppe Savoldi *ha festeggiato ieri la sua 250ª partita in serie B pareggiando (0-0) [illegible] il Napoli a Vicenza. Senz'altro meno felice la 250ª gara di Ceccio, visto che la Juventus è stata sconfitta in casa.*

● Albertosi, *ha perso [illegible] la sua imbattibilità in questo [illegible] pionato dopo 299'; a superarlo è stato l'atalantino Garritano su calcio di rigore.*

● Il Catanzaro *è l'[illegible] squadra di serie B e non aver ancora realizzato reti.*

● [illegible] *che, assente Pulici, era il capitano del Torino ha indubbiamente festeggiato in modo i suoi 27 anni.*

● Ancora riguardo al Torino *c'è [illegible] segnalare che Graziani non segna in campionato da 962'.*

Sicura vittoria degli uomini di Maroso a spese di una Sampdoria sull'orlo della crisi

Il derby dà la carica al Genoa: 2-0

Ancora due splendidi gol a flipper Damiani, uno per tempo - Promettente esordio a Miano, che ha sostituito l'anziano Rizzo, propiziando la prima rete - Nessuna attenuante per i blucerchiati a Canali, il cui gioco difetta di mordente e di continuità - Chiarugi troppo solo in attacco, il portiere Garella incerto

Genova, Damiani, mattatore del derby ligure, esulta dopo aver segnato il secondo gol per il Genoa (Telefoto Ansa)

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA — Vince il Genoa con merito, il 62° derby della Lanterna va alla squadra che non solo ha dimostrato di possedere un gioco migliore, ma che soprattutto ha sbagliato di meno. La Sampdoria, infatti, oltre che delle assenze di Damiani e stata vittima di alcune impressionanti amnesie di esecuzione: una tragica catena di «papere» che hanno punito la squadra di Canali, che ora si ritrova desolatamente nel vortice di una crisi da cui è difficile togliersi.

Non sarebbe però onesto attribuire solo agli errori della Samp il franco successo genoano. Non si può infatti dimenticare che i blucerchiati hanno saputo impegnarsi seriamente «cuigini» solo per poco più di un quarto d'ora, per il resto, il campo (e il centrocampo in particolare) sono stati appannaggio di Damiani e compagni che hanno saputo dare alla manovra la velocità che ora il rilancia in classifica.

La vittoria rossoblu ha un sapore? Forse sì. Tutto è cominciato quando dopo venti minuti Rizzo ha dovuto lasciare il campo per una storta. Gli è subentrato il diciassettenne Miano esordiente in serie B che, sfoggiando la naturalezza del veterano, ha dato una violenta scossa al gioco della squadra, trascinando i compagni all'assalto di una Sampdoria che aveva scaricato le sue pile in quell'inizio di fuoco.

Così il «vecchio» centrocampista si è rivelato in realtà una fortuna per Maroso che ha spostato Onscimanni sul «cervello» sampdoriano Orlandi che da quel momento non ha più potuto essere... se non in minima parte l'ispiratore del gioco blucerchiato.

Grazie alla freschezza di Miano ed alla buona vena di Colella, una giovane punta di sicuro avvenire, il Genoa ha cominciato a macinare gioco sfruttando nelle zone della sua migliore una Sampdoria sempre più in affanno. Questa ponderante che Odoacri ancora stentasse a trovare le giuste misure e fosse impegnatissimo ad arginare Tuttino più che a dare un valido contributo alla costruzione del gioco e che Bruno Conti mancasse come mai gli era successo quest'anno.

C'era però Damiani a questo è bastato al Genoa per ribaltare la partita a suo favore. «Flipper» ha segnato due magnifici gol il primo grazie alla sua velocità di esecuzione, mentre il secondo è stato frutto della sua astuzia di goleador. Quattro reti in due partite. Damiani sta ritrovando la forma migliore e non fa tutto il Genoa cresce. Presto Cala sarà [illegible] la da Lupo appena acquistato e solo allora il Genoa potrà mantenere fede ai pronostici.

Note meno liete quanto riguarda la Sampdoria. Sarebbe bastato un punto alla squadra di [illegible] mantenere un ultimo, per ritrovare un [illegible] di serenità che consentisse di guardarsi tutti in faccia una buona volta cercando di fare quadrato, intorno a [illegible] Tutto è andato per traverso invece, e ora i [illegible] processi a [illegible] Onestamente questa squadra non si capacita proprio dove [illegible] arrivato, il tempo passa ma la sua situazione non migliora affatto. Colpa di Canali? I tifosi direbbero certamente sì o demente dei giocatori che ogni [illegible] fornscono prestazioni sempre più deludenti?

Il fatto è che se i blucerchiati [illegible] a [illegible] un undici nel senso che tutti quelli che [illegible] a [illegible] grado di [illegible] collettivamente ad un livello accettabile, qualcosa migliorerebbe [illegible] anche ieri Chiarugi e compagni [illegible] stati sovrachiusi dagli avversari, si sono ritirati dopo un quarto d'ora di gioco e nella ripresa, subito il secondo gol, si sono arresi senza opporre troppa resistenza.

Un brutto affare certamente, una situazione che neppure l'arrivo a un giocatore di scarsa consistenza come Rosetti potrà risolvere. Se Garella non pare, se Talami va sempre a farsi il primo difficile [illegible] se Rossi [illegible] po, sbaglia e poi sbaglia ancora e se infine Orlandi viene fermato implacabilmente, la Samp recita la parte della comparsa. Si rischia così ogni domenica di fare grande anche l'ultimo avversario di turno.

Si inizia a ritmo infernale ed è la Sampdoria che tiene meglio il campo e va più vicino al gol. Al 7' Chiorri devia al volo un cross di Tuttino; Girardi para con sicurezza a [illegible] Ancora Chiorri è rapido [illegible] al 13' nel girare a rete un suggerimento di Brediani, ma Miani [illegible] da breve distanza. Al 19' [illegible] l'uscita di Rizzo, la partita ha una svolta. Dopo che al 25' la Sampdoria [illegible] sfiorato il gol con Chiarugi arriva il primo gol del Genoa. Miano si porta sul fondo e centra. Damiani di [illegible] devia in rete di destro.

Si riprende a giocare e la Sampdoria dà [illegible] di risveglio, ma l'illusione per i suoi tifosi è molto breve. Al 62' arriva il secondo gol genoano. Criscimanni a centrocampo serve Damiani che approfittando di una scivolone di Ferroni, fa vedere tutta la porta dribbla ancora Lippi e Garella e segna. La Samp è groggy, il Genoa pago del risultato non preme più, lasciando agli avversari l'iniziativa. La partita vive di spunti isolati e della contestazione di cui è vittima il trainer Canali. Al 77' il Genoa potrebbe addirittura triplicare se Bruno Conti non controllasse maldestramente un [illegible] lancio di Damiani. Sarebbe stata una punizione troppo severa per una Sampdoria [illegible] castigata abbastanza.

Fabio Verginano

Sampdoria: Garella, Arnuzzo, Talami, Rossi, Lippi, Ferroni, Brescrum, Orlandi, Chiorri [illegible] 75' De Giorgi), Tuttino, Chiarugi.

Genoa: Girardi, Ogliari, Magnocavallo, [illegible], Gorin, Odoacrio, Conti, Rizzo (dal 19' Miano), [illegible] Criscimanni, Damiani.

Arbitro: Agnolin.

Maroso: ora il campionato deve fare i conti con noi

Euforia negli spogliatoi genoani - Volti bui fra i blucerchiati - I tifosi contestano duramente Canali e Bernardini

GENOVA — *I vecchi Mopi rossoblu amanti delle statistiche assicurano [illegible] da 30 anni un [illegible] genoano non entrava in porta dalla parte [illegible] dei «cuigini». Dicono ancora i vecchi tifosi genoani, che l'autore di quella prodezza fu Sergio Bettini, centravanti rossoblu anche della nazionale, fatevitaci un derby del '30 fra il Genoa e la Liguria, poi tornato ad essere Sampieldarenese e successivamente, dopo la guerra «padre» della Sampdoria per la fusione con l'Andrea Doria.*

Ieri, Oscar Damiani ha ripetuto l'impresa davanti a una gradinata sud ammutolita e allo spalto di una gradinata nord che delirava esultante, è dire poco. Era il secondo gol del Genoa, quello della sicurezza. Per la Sampdoria, invece, era l'ultimo sorso di un calice amaro e l'avvio di una forte contestazione [illegible] dopo alla panchina [illegible] trainer Canali (Ma è un anno e mezzo che mi contestano», commentava amaramente Canali a fine gara), di cui è stata chiesta la sostituzione a gran [illegible]

In settimana, i club blucerchiati si riuniranno in assemblea, ripeteranno l'invito alla società di mutare la conduzione tecnica della squadra. Ma, almeno per il momento, Canali non corre grossi pericoli. In tribuna c'erano Maldini e Tonsalto, ma il presidente Coste, quando gli è stata fatta notare la cosa, è stato esplicito e categorico: «La Sampdoria non ha avuto alcun contatto con nessuno. Gli allenatori disoccupati vanno di loro iniziativa a vedere le squadre che non giocano a dovere, ma noi non abbiamo preso alcuna decisione. E credo che ne prenderemo in settimana».

Costa, sportivamente si complimenta con i genoani, e altrettanto fa Bernardini, che poi va a incoraggiare i suoi: «L'importante è impegnarsi, la vita continua, il campionato è lungo». Anche Canali è di poche parole: «Prima del gol — dice — ho [illegible] una buona Sampdoria. Purtroppo noi abbiamo sbagliato le conclusioni, il Genoa no».

Fuori un centinaio di «ultras» blucerchiati ha aspettano per rinnovargli la contestazione, ma Canali esce da una porta laterale, indisturbato. Ad affrontare la folla ci pensa Bernardini, che si prende una buona dose d'insulti, ma è sfortunato preletto dai carabinieri.

Dall'altra parte del corridoio, ovviamente l'euforia è al massimo. «La più bella soddisfazione della mia vita, dopo Juve - Ajax», dice Damiani, per la seconda volta autore d'una doppietta. «E speriamo — conclude — di non smentire la regola del tre».

«Difficile — dice Maroso — trovare le parole giuste per commentare una partita così. Di colpo ho ritrovato la squadra, e questa vittoria ci voleva proprio».

L'incidente a Rizzo ci è molto [illegible] producente.

«Diciamo che è stata una mossa [illegible] fatica intelligente — *replica Maroso sorridendo* — ma anche con Rizzo la squadra non era andata male». *E continua* «Mi aspettavo un Genoa così, grintoso, battagliero. Il Genoa di Terni dove non c'era Damiani, non poteva essere il vero Genoa. Ora questa due vittorie di fila dovrebbero «sbloccarci» completamente, e la squadra è in crescendo».

Il presidente Rossetti spruzza gioia da tutti i pori. «La soddisfazione è grande — *dice* — soprattutto per i nostri [illegible], più ancora che per la squadra e per noi dirigenti».

In un angolo, Paolo Miano, giovane ultimissima che ha cambiato volto alla partita, riceve i complimenti per il suo esordio. Spiega di essere ultimo, di essere nato il 20 gennaio 1961, e di ringraziare la quinta [illegible] all'istituto tecnico «Abba» a Sampierdarena. [illegible] scende tutte le mattine dal «paliego» per i giovani rossoblu a S. Olcese. «Ora — aggiunge — spero di continuare, ma voglio anche finire gli studi. E [illegible] è facile allenarsi e fondo quando si torna a S. Olcese alle 2 del pomeriggio».

Giorgio Bidone

Maroso ha ritrovato il sorriso

Canali è ora nei guai

Sugli spalti per dimenticare

DAL [illegible] INVIATO

GENOVA — *Derby di serie B o, come si dice «derby della povera gente». Ma giocato in una città che ha la tifoseria tra le più vivaci d'Italia. Forse le più arrabbiate. Da sempre la disgrazia di una squadra fa esultare l'altra e quando è comune la disgrazia esaspera i contrasti. Due anni fa la Sampdoria retrocesse in B e i genoani furono al settimo cielo. L'anno dopo toccò a loro scendere nella [illegible] inferiore, raggiungere gli odiati rivali, che gongolarono.*

Le due squadre declassate, si affrontano ora nell'esilio cadetto. Prima della partita, Andrea Costa, doriano e socio fondatore, ha detto con [illegible] franchezza che può sembrare brutale: «Certo, il pubblico alfolerà Marassi ma, e lo dico con rispetto, non ci sarà una platea di buongustai. Sampdoria-Genoa del 22 ottobre?». [illegible] è [illegible] normale partita di serie B, roba da fondo classifica. E se sta [illegible] in più [illegible] "partita", [illegible] deve [illegible] pubblico genovese, che andrà allo stadio per dimenticare i pensieri e gli assilli della vita di tutti i giorni. Anche se, con quello che passano i conventi di Canali e di Maroso, dubito ci possa riuscire».

Il pubblico genovese non ha affollato Marassi come si prevedeva. Tutti seduti comodamente, molti spezi vuoti. Mancavano almeno diecimila persone. Non mancavano però i fedelissimi, i genoani nella gradinata Nord, i sampdoriani in quella Sud. Questi [illegible] saranno sempre, con la loro passione e il loro futuro. Se le due squadre dovessero precipitare in C, finirà all'inferno, in occasione dei due derby dell'ultraggiata Lanterna, le [illegible] gradinate opposte presenti ebbero lo spettacolo di sempre.

Uno lo osserva e si chiede [illegible] queste tifoserie vengono più per vedere vincere la propria squadra o piuttosto con la speranza di vedere perdere quella avversaria. Mi dicono che tre domeniche fa qui [illegible] gioco Sampdoria-Rimini che finì in parità, ma lo stadio era [illegible] delirio perché la [illegible] annunciava che il Genoa era maltrattato, pestato a Terni, subiva quattro gol, ci fu saltanto un'ombra di delusione perché i rossoblu segnarono anch'essi [illegible] volta. Così vanno che le [illegible] e non è che [illegible] tifoseria genoana [illegible] più generosa.

Troppo presto il calendario ha portato le due squadre allo scontro diretto. Si è detto alla vigilia che sia Genoa, sia Sampdoria avrebbero [illegible] gicatamente fatto a meno di un derby, «di doversi scannare fra di loro, di dover placare i tifosi assolutamente [illegible] una vittoria». [illegible] «derby della paura» era stato definito.

Ma se le squadre entrano in campo forse con questa paura, le gradinate Nord e quella Sud sono eccitate, eufoniche [illegible] fronteggiano, le due tifoserie separate da un centocinquanta metri. Si scambiano insulti, grida omicide, pugni levati minacciosi e uno pensa: chissà che massacro se non ci fossero le reti di protezioni e quella distanza di centocinquanta metri. Invece è proprio per questa distanza e pur [illegible] per l'impossibilità di scontrarsi che sono tutti così baldanzosi. Ogni tanto [illegible] ricordano della propria squadra, [illegible] gli insulti per gridare degli evviva e fare una specie di danza propiziatoria.

Ci [illegible] queste gradinate opposte le abolizione, pronte ad esplodere, un inferno di grida, di tamburi, di scoppi. E poi ci sono la tribuna e la tribuna [illegible] gradinata centrale [illegible] sembrano una specie di limbo. Qui si sono genoani e sampdoriani di tiepida fede, quelli che prendono le cose come vanno senza farsi troppo sangue cattivo, che convivono pacificamente, comunque [illegible] vada. E' in questi settori [illegible] dello stadio che si vedono tanti spazi vuoti.

Se [illegible] questi vuoti a [illegible] derby, è chiaro prima che il calcio genovese [illegible] perso una buona fetta di pubblico e di popolarità. Questo lo si era già capito nella mattinata e venendo a Marassi. Poche, o comunque in numero minore di altre volte, le bandiere alle finestre, non c'era una eccezione particolare.

Nemmeno il clima della partita è soprattutto quello del dopo partita ha ricordato quello di altri derby passati, con mezza Genova impazzita, mentre quelli della parte alta gironzolavano per [illegible] città malinconici come gatti malati. Durante la partita, la gradinata sampdoriana è ammutolita al 38° [illegible] primo tempo e non si è più [illegible] Dall'altra parte accadeva il finimondo. [illegible] Sud bollivа di rabbia in silenzio. Qui, ladessimi, irriducibili hanno anventolato di [illegible] in tanto le bandiere, ma dopo il secondo gol anche le ultime bandiere blucerchiate sono sparite. Anzi [illegible] ne [illegible] compara una, assai grande, mezza quelli della Nord, ed è stata incendiata. I sampdoriani fissavano in silenzio l'oltraggio, annientati. Soltanto una prossima sconfitta del Genoa potrà ridare il loro umore.

Luciano Curino

Una netta vittoria nel secondo [illegible] derby [illegible] del Sud

Il Foggia liquida anche il Bari: 3-1

FOGGIA — Il Foggia è una splendida realtà del campionato nonostante l'allenatore Cinesinho si ostini a rifrescare gli entusiasmi [illegible] ha «stroparzato» il Bari anche se ha avuto una sbandamento iniziale. Si spiega così il tre a uno con cui i foggiani hanno vinto e dominato la gara.

Il derby con i baresi si presentava assai difficile: la voglia del Bari di ottenere un punto risultato di prestigio in campionato ha reso l'incontro particolarmente atteso in campo. Il Foggia ha ribadito la validità del suo miliardo. Ha [illegible] reagire bene a quel gol a freddo subito dopo appena due minuti di gioco. C'era un cross di Beltuzzi per Gaudino che trova il pallone veniva corretto in porta da La Torre, e per Pellizzaro era impossibile la parata.

Il pareggio del Foggia è sei minuti dal gol baresi. C'è una punizione poco fuori area toccata da Bacchin per Sasso. Il libero foggiano tira molto forte ed il pallone urta Petruzzelli in barriera e spiazza Venturelli. Il momentaneo pari provoca un certo nervosismo. Gli sbagli aumentano. L'arbitro al 21' rimprovera un fallo di rigore ai danni di Fiorini da parte di Petruzzelli. L'azione non è molto chiara, anche se i due cadono in area e l'arbitro è molto vicino al giocatori. Trasforma dal dischetto lo stesso Fiorini.

Il Bari cerca di reagire. C'è uno un tentativo di Pellegrini (29°) e uno di Manzin (35°) con Pellizzaro che para in due tempi. Poi ancora Pellegrini (37°) che tira fuori. Ma viene il terzo gol del Foggia segnato a due minuti dal riposo. Colia sulla sinistra serve Gustinelli. Discesa del centrocampista e passaggio per l'attaccante Apuzzo che dal limite dell'area in diagonale batte Venturelli.

Cinesinho a questo punto [illegible] ubore Pellizzaro. Si [illegible] dopo che il portiere foggiano stava giocando con una stano infortunato. Il dodicesimo Benevelli si comporta bene. Al 65' effettua una buona parata su colpo di testa di Petruzzelli e tre minuti dopo toglie a La Torre la [illegible] del gol.

La partita è spigolosa. Pedini ammonisce quattro giocatori (Balestro, Scala, Pari, Frappampina). Scala verrà espulso all'84'. Esce dal campo applaudito ma con grande serietà professionale invita il pubblico a non applaudire. Accetta la decisione arbitrale a [illegible] chino senza protestare.

Salvatore Gantile

Maroso ha ritrovato il sorriso

Serie B - Situazione

Quinta giornata

Cagliari-Lecce	5-1
Foggia-Bari	3-1
Monza-Palermo	1-1
Nocerina-Pescara	0-1
Rimini-Brescia	1-0
Sampdoria-Genoa	0-2
Spal-Cesena	1-0
Taranto-Pistoiese	0-0
Ternana-Varese	0-1
Udinese-Sambenedettese	1-0

PROSSIMO TURNO (6ª giornata, domenica 29 ottobre, ore 14,30): Bari-Sampdoria; Brescia-Udinese; Genoa-Nocerina; Lecce-Spal; Palermo-Cagliari; Pescara-Ternana; Pistoiese-Foggia; Rimini-Cesena; Sambenedettese-Monza; Varese-Taranto.

	P.	G	V	N	P	F	S
Pescara	9	5	4	1	0	7	1
Cagliari	8	5	3	2	0	11	3
[illegible]	8	5	4	0	1	8	4
[illegible]	7	5	3	1	1	8	5
Monza	6	4	1	4	0	6	4
Genoa	6	5	2	2	1	6	5
Nocerina	5	5	2	1	2	4	3
Palermo	5	5	1	3	1	6	6
Spal	5	5	2	1	2	4	4
Rimini	5	5	1	3	1	3	4
Lecce	5	5	2	1	2	5	8
Brescia	4	5	2	0	3	5	8
Cesena	4	5	1	2	2	1	2
Ternana	4	5	1	2	2	7	6
Pistoiese	4	5	1	2	2	1	3
[illegible]	4	5	1	2	2	5	9
Sambenedett.	3	5	0	3	2	3	4
Bari	3	5	1	1	3	3	7
Sampdoria	3	5	0	3	2	3	8
Taranto	2	5	0	2	3	2	7

Graduatoria dei marcatori

QUATTRO RETI: Damiani (Genoa); Silva (Monza) e De Rosa (Ternana). **TRE RETI:** Marchetti (Cagliari); Chimenti (Palermo); Russo (Verona) e Magistrelli (Lecce). **DUE RETI:** Libera (Foggia); Mutti (Brescia); Nobili (Pescara); Bozzi (Nocerina); Ulivieri, De Bernardi e Bilardi (Udinese); Salvioni (Foggia); Galdiolo, Piras e Bellini (Cagliari); Borsellino (Palermo).

Il Cagliari solo nella ripresa trova ritmo e gol: 5-1 al Lecce

CAGLIARI — Imparata quanto convincente goleada del Cagliari contro un Lecce che non ha interamente meritato il pesante passivo finale, perché il Cagliari oggi fosse in particolare giornata di vena il Lecce, pur mostrando un gioco a tratti veloce e ben manovrato ha sciantato le assenze per squalifica ed infortunio che ne hanno limitato la sparta offensiva.

Il Lecce si spinge in avanti solo con azioni di contropiede per alleggerire l'azione della difesa, e il Cagliari, [illegible] esercitando una maggior pressione, riesce a rendersi pericoloso [illegible] con un tiro da fuori area, di Quagliozzi al 19' e di Piras al 29' ben neutralizzati dal portiere ospite. Al 32' la [illegible] giunta a una punizione calciata da Brugnera per Marchetti il cross [illegible] mezzala cagliaritana [illegible] trova volo Galdiolì smarcato in area che non ha avuto difficoltà ad insaccare con un bel colpo di testa.

Nel secondo tempo si prendono, la svolta decisiva della partita. Il Cagliari assume subito l'iniziativa del gioco e al 47' raddoppia su un calcio di rigore.

Al 52' è ancora un cross di Graziani che dà il via all'azione del terzo gol. Infatti il lancio del predestinato cagliaritano raggiunge Galdiolì che di testa da a Piras, il quale l'allunga per Marchetti che irrompe in corsa e realizza con un tiro imparabile.

Il Lecce, non ancora [illegible] tenta di organizzare un gioco offensivo che però viene ben arginato dalla difesa del Cagliari [illegible] anzi si rende pericoloso in contropiede al 69' con un tiro di Quagliozzi [illegible] ancora Nardin con un bel volo manda a lato al 71' [illegible] a seguito [illegible] di contropiede realizza il quarto gol con Piras che ben [illegible] da Galdiolì lanciato da pochi passi.

L'incontro sembra potersi concludere qui anche perché il Cagliari tende a mantenere il controllo della palla a centrocampo e il Lecce non riesce la prova spinta ed al 76' trionfa di un calcio di rigore.

L'incontro volge al termine, i giocatori in campo cominciano a mostrare i segni di una [illegible] condotta senza risparmio di energie, particolarmente nel secondo [illegible] quando all'85' [illegible] veloce azione in contropiede di Piras e conclusa da Bellini alle spalle di Nardin portando a [illegible] i gol del padrone di casa.

(n. p.)

Il Pescara continua la marcia solitaria

NOCERA INFERIORE (Salerno) — *Per il Pescara quattro punti in due trasferte consecutive due a Taranto domenica scorsa ed altrettanti ieri al «San Francesco» contro i rossoneri di Giorgi. La matricola Nocerina, trattenendo di questo primo tempo del campionato di serie B, ha trovato il «blocco rosso» contro i biancazzurri adriatici, i quali sono stati di una spanna superiori al «molesso» salernitano sia come invenzione tecnica, sia come esperienza.*

La Nocerina ha [illegible] solo a poco più di un quarto d'ora dalla fine quando Cinquetti ha collocato alle spalle di Polosin un tiro da lunga distanza. La reazione dei padroni di casa [illegible] si è fatta [illegible] tendere ma la sfida difesa abruzzese non si è lasciata sorprendere dalle incursioni dei vari Bozzi, Borroni, Zanolla e Garlini [illegible] osto di più, se avessero allargato a [illegible] sulle fasce laterali, i rossoneri certamente avrebbero potuto ottenere qualche cosa di più specialmente nel primo tempo quando sono partiti con decisione all'attacco nel tentativo di sorprendere il blasonato avversario. Con la vittoria di oggi la squadra abruzzese continua a condurre da sola la classifica della serie cadetta.

Nocerina: *Polosin, Garnaro, Manzi, Di Risio, Colzato, Calcagni, Bozzi, Porcari, Chiancone (76' Zanolla), Polzoni, Gasbarri.*

Pescara: *Recchi (Nora), Gambelli (65' Santucci), Mancini, Andreazza, Pellegrini, Perone, Repetto, Cinquetti, Zucchini, Ferrari.*

Arbitro: Maccia di [illegible]

I friulani sbagliano un rigore

UDINE — Brutta partita dell'Udinese contro gli agili [illegible] Sambenedettesi, come attendevasi. L'assenza di tre titolari i bianconeri, comunque, sono riusciti a vincere pur avendo sbagliato un calcio di rigore e gol già fatti a portiere battuto. Di contro, la Sambenedettese ha colpito due traverse ed è stata più combattiva.

L'unica occasione dal gol l'ha avuta De Bernardi nel primo tempo, dovendo di testa in rete da preciso passone. Il giocatore, debole nell'elevazione, ha appoggiato al pallone nelle braccia del portiere [illegible] imprecare e stata, poi l'ispirazione di Vriz, dal quale l'Udinese ha cercato di fare il sostituto di Del Neri. La Sambenedettese si è fatta pericolosa con alcuni tiri da lontano del centravanti Chimenti (molto combattivo), uno dei quali è stato parato dal portiere Della Corna in due tempi, con difficoltà.

[illegible] secondo tempo, al 2', Bilardi, dopo [illegible] dribblato tre avversari, è stato gettato a terra in area dal mediano terzino Sanzovo [illegible] (aveva scontato due [illegible] di squalifica). rigore. Bilardi si mette [illegible] dei tiro, e la palla la fa [illegible] barba al montante di destra infilando poi [illegible] fondo. Grande la delusione [illegible] pubblico. Che [illegible] si riprende quando l'Udinese segna [illegible] 60' [illegible] azione di contropiede Vriz supera due [illegible] e De Bernardo che superato [illegible] forzino in velocità e il portiere [illegible] uscita, segna domodimeno il punto della vittoria.

g. p.

[illegible]: [illegible] Corna (Marcatili), [illegible] Fattori, Leonardduzzi, Fellet, Riva, De Bernardi, [illegible] (Sgarbossa), Bencina, Bilardi, Vaghieggi.

Sambenedettese: Pigino, [illegible] vazzini, Sangiano, Maioli, Bogoni (Romiti), Marchi, Gisoni, Catania, Chimenti, Sciannimanico, Bozzi.

Arbitro: Matarasso.

[illegible] 60' De Bernardi

Il Cagliari solo nella ripresa trova ritmo e gol: 5-1 al Lecce

(Testo duplicato — vedi sopra)

Palermo raggiunto (1-1) solo nel finale a Monza

MONZA — *Il Palermo [illegible] conservato la sua [illegible] imbattuta, cogliendo un prezioso pareggio sul campo del Monza. Un pareggio, per la verità, [illegible] molto convincente. Sono [illegible] apparse, infatti, le occasioni nelle quali gli attaccanti palermitani sono riusciti a impegnare il portiere biancorosso e la rete realizzata al 4' della ripresa da Borsellino, ne avuto il concorso di colpa dell'attaccante difensore monzese che si è fatto sorprendere fuori dai pali, da una spiovente cross e lo insaccato alle sue spalle.*

[illegible] minuto dopo, altro colpo [illegible] di Penzo parato. Al 13' e ancora il Monza, tutto proteso in avanti alla ricerca del pareggio, è sbilanciato con un magnifico tiro di Gorin che colpisce la traversa. Al [illegible] la rete dell'1 a 1. Calcio d'angolo battuto [illegible] Gorin. [illegible] Penzo che con un preciso colpo di testa batte [illegible]

La prima mezz'ora di gioco non ha offerto molti spunti di cronaca. Una eccezione [illegible] una ammonizione a Stanzione per un fallo su Borsellino e un bel tiro di Gorin, sventato da Penzo, e respinto col pugno. Al 4' [illegible] la segnatura del Palermo. A questo punto, Magni chiama in panchina Corti sostituendolo [illegible] Scalmi.

Il Monza accenna a [illegible] e costruisce alcuni di un certo pregio. Al 14' mischia di un soffio il pareggio con Silva che impegna Frison con un difficile [illegible]

[illegible] minuto dopo, altro colpo [illegible] di Penzo parato. Al 13' e ancora il Monza, tutto proteso in avanti alla ricerca del pareggio, è sbilanciato con un magnifico tiro di Gorin che colpisce la traversa. Al [illegible] la rete dell'1 a 1. Calcio d'angolo battuto [illegible] Gorin. [illegible] Penzo che con un preciso colpo di testa batte [illegible]

g. n.

Spal	**1**
Cesena	**0**

FERRARA — *La Spal ha vinto il derby emiliano-romagnolo con più disinvoltura di quanto esprima il risultato. Il gol di Gibellini, al 15', è rimasto l'unico soltanto perché Pezzato ha sbagliato incredibilmente almeno tre occasioni. L'altra cinetica, comunque, ha propiziato la segnatura del [illegible] [illegible] stringendo l'ultimo Piagneretti a respingere con affanno [illegible] stupenda [illegible].*

Il Cesena ha dimostrato ancora di essere una squadra che esprime un calcio piacevole ma troppo lezioso. L'acume tattico con cui Cedri dispone i suoi in campo viene vanificato dalla mancanza di velocità e di due punte efficaci. Quando poi subisce una [illegible] il Cesena dà subito la sensazione di essere sperciato. Zandoli è una vecchia volpe, ma ha bisogno di una spalla più mobile ed incisiva del lento Dossena. Tuttavia è stato proprio Zandoli ad avere sul piede il pallone del pareggio a dieci minuti dal termine, ma il [illegible] tiro a colpo sicuro è stato neutralizzato.

Rimini	**1**
Brescia	**0**

[illegible] — Un gol di Ferrara [illegible] 12' ha determinato il risultato di [illegible] incontro combattuto soprattutto a centrocampo, con portieri impegnati relativamente. Comunque, il Rimini, con le reti all'attivo, [illegible] controllato con disinvoltura la partita e sfiorato il raddoppio in contropiede.

I tentativi del Brescia di riequilibrare il risultato, si sono invece arenati regolarmente in prossimità della porta avversaria. La miglior occasione gli capita l'inizio ripresa, con [illegible] tiro in corsa di Erba (ravvisato) e [illegible] [illegible] una botta di tacco ben parata da Pulon. Il Brescia ha premuto per un quarto d'ora, [illegible] il Rimini ha sfiorato la rete con due tiri di Donati e Mazzoni. Poi la partita, [illegible] lombardi dentati stanchi ed i romagnoli guardinghi e tenaci su ogni palla, si praticamente terminata e non è valso ai bresciani neppure [illegible] di Zigoni

Ternana	**1**
Varese	**1**

TERNI — Prima [illegible] interna della Ternana, primo gol esterno e prima vittoria del Varese in campionato: questo ha sancito il risultato scaturito dall'incontro fra rossoverdi umbri e biancorossi lombardi. Una prestazione nettamente insufficiente dei locali, che [illegible] sono mai riusciti a trovare il bandolo [illegible] manovra [illegible] e, di contro, una prova altamente positiva sotto tutti gli aspetti di un [illegible], che era stato considerato, a [illegible] battaglio facile [illegible] conquista.

Nella squadra umbra non c'è stata intesa, il gioco è stato prevedibile, involuto, sempre prevedibile. Ia [illegible] del Varese è stata più solida e veloce e anche quando la Ternana ha tanto spinto la sua supremazia rimasta peraltro sempre sterile è ben controllata, la difesa lombarda. che non è un modello di impenetrabilità, non ha corso nessun rischio se si toglie [illegible] respinta sulla linea di porta di Odo... tiro [illegible] De Rosa, a mano di pochi minuti dalla fine.

Serie C 1 - Girone A: Alessandria a un punto dal Como, scivolone dello Juniorcasale

I biellesi hanno fallito un rigore Col Novara niente reti, ma noia

Il Novarese Vivian

Un incontro caratterizzato dal grigiore più assoluto - Ora i novaresi sono ultimi in classifica con due punti - Il penalty tirato malamente da Capon, Boldini non ha avuto problemi a parare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BIELLA — La Biellese è stata costretta a cedere, per la seconda volta consecutiva, un punto agli ospiti. L'avversario di turno, il Novara, ha raggiunto l'obiettivo che si era prefisso. L'incontro è stato caratterizzato dal grigiore delle due squadre in campo, che si rispecchia nel punteggio: 0 a 0.

C'è stato un episodio che avrebbe potuto essere determinante. Capon ha sbagliato un rigore. La rete mancata avrebbe dovuto spronare la Biellese, per reagire alla fortuna avversa. I giocatori del Novara, per motivi opposti, avrebbero dovuto premere il pedale dell'acceleratore. Invece, non è successo niente.

L'allenatore della squadra [illegible], Gori, è stato costretto a rimaneggiare la formazione per la indisponibilità di Jacolino, infortunatosi durante gli allenamenti: una forte contusione a una caviglia lo ha costretto a disertare il campo. La sua mancanza si è fatta sentire durante l'incontro e ha dimostrato che le critiche mossegli ultimamente da taluni ipercritici sono infondate.

L'assenza di Jacolino ha consentito l'esordio stagionale di Franciselli, che finora era rimasto dietro le quinte. Gori gli ha affidato il ruolo di terzino destro. Ha inoltre dato i ruoli di stopper a Capozucca, con il compito di marcare strettamente Basili, di mediano a Braghin e di mezzala sinistra a Lamia-Caputo.

Ha avuto problemi di formazione anche l'allenatore del Novara, Bolchi: ha infatti dovuto sostituire Scandroglio, infortunato, e lo squalificato Guidetti. L'importante, per gli ospiti, era di non perdere e ci sono riusciti. Se avessero aumentato un po' il ritmo, giocando inoltre con maggiore spirito agonistico, forse sarebbero riusciti a superare la Biellese, tutt'altro che irresistibile. Si sono invece inspiegabilmente adeguati al comportamento degli avversari, con il risultato che si è visto.

Quello di ieri è il terzo incontro disputato tra Biellese e Novara in pochi mesi. Il primo, amichevole, venne vinto dai novaresi col punteggio di 2 a 0. Recentemente le squadre si sono disputate, nella fase di «andata», l'ammissione alla Coppa Italia e anche in quella occasione si sono divise la posta, ma segnando due reti ciascuna. E' doveroso ricordare, però, che una scaturì da un incredibile momento di distrazione del portiere bianconero di riserva Callgaris.

Il Novara visto ieri allo stadio La Marmora è a qualche gradino più giù, rispetto alle precedenti prove. In particolare, si è notato che il «cannoniere» Basili aveva le polveri bagnate. Ha tentato più volte di fare onore alla sua fama, ma per imprecisione, o per la bravura di Reali, non è riuscito a segnare.

Fra i giocatori bianconeri si sono salvati Franciselli, che ha praticamente bloccato Sanseverino, e Braghin, che ha mostrato la solita grinta. Decisamente fuori tono Sadocco e Capon. Al di sotto del suo «standard» Palese.

L'incontro è stato giocato prevalentemente a centrocampo, con passaggi corti e sterili. Verso la fine, a due minuti l'uno dall'altro, Gori e Bolchi hanno attuato una sostituzione ciascuno, rispettivamente, Capon con Pellerei e Giannini con Gagnin. Non si è però avuto alcun mutamento nel ritmo di gioco.

L'unica emozione è stata data dal calcio di rigore, concesso dall'arbitro Polacco al 22' per un fallo di mani di Genzano (per taluni non c'era). Tira malamente Capon e il portiere Boldini, intuendo la traiettoria, riesce a respingere di pugno. Veschetti libera poi definitivamente. **p. m.**

Biellese: Reali; Franciselli, Sadocco; Borghi, Capozucca, Braghin; Conforto, Capon (Pellerei dal 73'), Schiliro, Lamia-Caputo, Palese.

Novara: Boldini; Veschetti, Seiami; Gioria, Bruschini, Vivian; Sanseverino, Patilla, Basili, Giannini (Gagnin dal 73'), Genzano.

Arbitro: Polacco.

C'è chi chiede la sostituzione dell'allenatore biellese

Gori si difende dalle accuse "Non ho gli uomini per vincere„

Maurizio Braghin

BIELLA — *Troviamo in [illegible] stampa il contestato allenatore bianconero, al quale i sostenitori della Biellese attribuiscono la colpa delle «magre» della squadra. Riferiamo a Roberto Gori che prima di recarci da lui abbiamo interpellato numerosi tifosi: c'è chi vorrebbe che fosse sostituito perché, a suo giudizio, non vede né risultati né gioco. Sono veramente delusi.*

Gori non si sgomenta: «Quante volte devo ripetere che con gli uomini che ho attualmente a mia disposizione ho la sola possibilità di tentare la strada della salvezza e niente più?».

«Soltanto se al termine del mercato novembrino — *prosegue* — la società mi porterà qualche pedina valida potrò far cambiare questo stato di cose».

Passiamo all'allenatore del Novara, Bolchi. «Certamente, il pareggio — *risponde* — è giusto. Il Novara sta migliorando e fra non molto potrò averlo al meglio del rendimento. Non si dimentichi che oggi mancavano Scandroglio e Guidetti. In due trasferte consecutive abbiamo ottenuto due pareggi che tonificano il morale dei giocatori». **e. t.**

Modena-Padova 1-1 — Il risultato di parità tra Modena e Padova è giusto. Le due squadre nel complesso si sono equivalse. Scarso il contenuto tecnico di una partita priva di interesse. Nel primo tempo il Modena al 17' va in vantaggio con un calcio di rigore di Bologna. Il Padova pareggia nella ripresa con Sanguin.

Como-Triestina 3-1 — Quarantacinque minuti giocati alla grande, con la consapevolezza della squadra favorita, sono bastati al Como per mettere alle corde la Triestina, giunta in riva al Lario per mantenere il primato dell'imbattibilità. Le reti: al 6' Panozzo (T), al 12' Fraschi, al 39' Cavagnetto su rigore, al 41' Werchwood.

Mantova-Lecco 1-0 — Se l'arbitro non ci avesse messo lo zampino il Mantova avrebbe potuto benissimo conquistare un punteggio più cospicuo. In diverse occasioni il signor De Marchi non ha concesso la regola del vantaggio ai giocatori locali al punto da impedire loro un gioco regolare e redditizio. Fortunatamente Bardelli, il migliore in campo in senso assoluto, è riuscito ad andare a segno.

L'Iva e lo sci

Nella riunione del c.d. della Federsci, ieri a Milano, il presidente Gattai ha ribadito che i contributi versati dagli allievi alle scuole di sci sono esenti da Iva. Mario Cotelli è stato chiamato a far parte della Commissione per lo sci universitario.

I grigi dominano sul campo ma il Trento li blocca: 0 a 0

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ALESSANDRIA — *Bruno Cavallo presidente dell'Alessandria, ricoverato dalla tarda mattinata di sabato in sala rianimazione del Centro Unità coronariche dell'ospedale alessandrino per una crisi di tachiritmia, non ha ricevuto la buona notizia d'una vittoria della sua squadra che, dicono i collaboratori, avrebbe senza dubbio contribuito a sollevargli il morale.*

I grigi infatti, impegnati al «Moccagatta» contro il Trento dell'ex allenatore alessandrino Mario David, hanno dovuto, al termine d'una partita disputata con tanto impegno e volontà, accontentarsi d'un pareggio: uno 0-0 che ha senza dubbio lasciato un po' di amaro in bocca ai tifosi oltreché al presidente Cavallo.

D'altra parte, come bene ha fatto notare al termine dell'incontro il trainer Guido Capello, la squadra ha dimostrato impegno e spirito agonistico. «Se poi — aggiunge il mister — di più non siamo riusciti a fare bisogna anche saperci accontentare di quanto è stato possibile ottenere, considerato che dagli elementi oggi a disposizione di più, forse, non si poteva pretendere».

Il Trento, piuttosto vivace, con un centro campo bene organizzato, è riuscito, senza neppure troppo impegnarsi con la difesa, a contenere gli attacchi alessandrini. In più d'un'occasione, ha cercato a sua volta la conclusione, anche se non è mai apparso troppo pericoloso. L'Alessandria dal canto suo, specialmente nel primo tempo, si è dimostrata più arruffona, con un centro campo dove Barozzi e Bongiorni non hanno saputo dare la continuità auspicabile. Pochi minuti dopo l'inizio della ripresa Capello ha poi sostituito Calisti con Picco, per avere in campo un uomo più fresco, ma non è certo stato sufficiente il cambio per risolvere tutto e, come abbiamo visto, malgrado la superiorità territoriale il gol non è venuto.

Sugli spalti, dove i paganti erano 7599 con un incasso di 8 milioni 803 mila lire, l'entusiasmo non è mancato: gli spettatori, questa è l'impressione, stanno affezionandosi nuovamente a questa Alessandria che nello scorso campionato appariva abbandonata dal pubblico, così l'incitamento non è certo mancato. Da Trento, a seguire la trasferta dei ragazzi di David, erano giunti due pullman di tifosi.

Alcune note di cronaca. Al 1' fallo su Bongiorni, dal limite, Calisti serve Ferraris che però manda a lato. Replica il Trento e, al 5', Andreatti impegna Lucetti con un forte tiro da una ventina di metri. Al 21' bella combinazione Ferrari-Pandolfi, cross a Ferraris che, ostacolato da Ioratti, colpisce egualmente di testa ma manda a lato. Alla mezz'ora, dopo uno scontro Avera-Sala, il Trento reclama un rigore, inesistente, ma l'arbitro fa proseguire. Un minuto dopo punizione da destra di Pandolfi, bello stacco di Ferraris ma la sfera viene parata da Caliari. Al 36' azione pericolosa del Trento. Damonti a Sannino, cross per Gasperini il cui tiro di testa è parato da Lucetti. Quattro minuti dopo c'è un'occasione per i grigi, traversa di Bongiorni per Tonetto che centra al volo, ma Ferrari, ostacolato da Ioratti, spedisce fuori.

S'inizia la ripresa e subito Barozzi, servito da Ferraris, manca solo davanti al portiere. L'Alessandria dà l'impressione di dominare, almeno territorialmente, ma non riesce a realizzare. Non cambia la situazione con l'ingresso di Picco; al 67' Poi, al 76', infortunio per il portiere trentino Caliari che, in uscita, si scontra col suo terzino Leban e, cadendo, batte il capo, restando a terra stordito, deve essere portato fuori in barella — nulla di grave comunque — e viene sostituito dal giovane Mair. Il risultato sembra ormai segnato, così all'80' Ferraris manca clamorosamente su bel passaggio di Pandolfi.

Franco Marchiaro

Alessandria: Lucetti; Tonetto, Contratto; Avera, Colombo, Ferrari; Calisti (Picco dal 67'), Bongiorni, Pandolfi, Barozzi, Ferraris.

Trento: Caliari (Mair dal 76'); Leban, Zoratti; Andreatti, Del Dosso, Sala; Gasperini, Sannino, Lutteri, Lutterotti, Damonti.

Un gol-beffa all'88' ha punito i casalesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARMA — A due minuti dalla fine, quando ormai sembrava che lo Juniorcasale potesse raccogliere i frutti della sua oculata tattica guardinga, il Parma è riuscito a sbloccare il [illegible] grazie ad una prodezza di Scarpa, il quale, servito da Ancelotti, ha battuto il bravo Ridolfi con un diagonale imparabile scoccato da destra a [illegible] metri dalla linea di fondo. E, tutto sommato, il risultato ha finito per obbedire alla logica dello svolgimento del gioco, anche se il Parma ha stentato a lungo prima di imporsi sul piano del ritmo, prima ancora che su quello della manovra.

Lo Juniorcasale ha avuto forse il torto di non osare di più nel primo tempo, quando l'azione lenta, eccessivamente elaborata e priva di sbocchi dei padroni di casa gli ha consentito di effettuare rapide e ben congegnate azioni che partivano dalla difesa per svilupparsi con manovra piacevole in profondità.

Una sola volta però Boranga è stato impegnato seriamente: è accaduto al 10' quando Motta, dopo una brillante azione a rientrare sulla sinistra, ha sferrato quasi dal limite un tiro molto insidioso che il portiere del Parma, con felice intuito, ha deviato in angolo. Per il resto, la difesa parmense, anche se talvolta con qualche affanno, è riuscita a cavarsela abbastanza agevolmente.

Non si può dire che il Parma abbia convinto. La manovra scaturisce ancora troppo lenta con scarse aperture, soprattutto sulla destra, dove l'arretramento di Scarpa, ala tornante, crea spazi meglio sfruttabili. Non a caso la squadra si è resa pericolosa ogni qualvolta ha adottato questo accorgimento, come ad esempio al 23' del primo tempo, allorché su centro di Mongardi (uno dei migliori), Ancelotti ha deviato di testa costringendo Ridolfi ad un'autentica prodezza per evitare la segnatura. Per il resto, i primi 45 minuti non hanno offerto nulla di pregevole.

Lo Juniorcasale ha così potuto controllare il gioco senza affanni, lasciando avanti i soli Motta e Pozzi, molto attivi, ha infoltito il centrocampo, dove si distingueva il mobilissimo Palladino che Capra riusciva di rado a contenere. A turno si sganciavano sulle fasce ora i terzini, ora i centrocampisti che rimettevano al centro numerosi palloni, non sfruttati dai compagni, anche per l'attenta guardia esercitata da Agretti e Fabris.

Al 34' Capra s'infortunava, sostituito da un attaccante, Braida, mentre Ancelotti arretrava a metà campo. Occorreva però attendere il quarto d'ora della ripresa perché l'offensiva del Parma [illegible] consistenza. E [illegible] ci, letteralmente trasformato, a dare il via con una girata al volo su centro di Scarpa, casualmente deviata in angolo da Fait. In altre circostanze l'attentissimo Ridolfi negava con sicuri interventi il gol alla squadra di casa: nulla però poteva sul tiro di Scarpa all'88'. **g. c.**

Parma: Boranga; Caneo, Capra (35' Braida), Agretti, Fabris, Battisoddo; Scarpa, Mongardi, Ancelotti, Torresani, Bonci.

Juniorcasale: Ridolfi; Aimone, Tumellero; Pardini, Fait, Francisca; Motta, Legnani, Palladino, Bracchi, Pozzi.

Arbitro: Cherri di Macerata.

Rete: 88' Scarpa.

Serie C 1 - situazione

Girone A

Alessandria-Trento	0-0
Biellese-Novara	0-0
Como-Triestina	3-1
Cremonese-Piacenza	2-0
Forlì-Reggiana	1-1
Mantova-Lecco	1-0
Modena-Padova	1-1
Parma-Juniorcasale	1-0
Spezia-Treviso	2-0

	P.ti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
Como	6	4	2	2	0	4	1
Cremon.	5	4	2	1	1	3	1
Alessandr.	5	4	1	3	0	2	1
Padova	5	4	2	1	1	3	3
Reggiana	5	4	1	3	0	3	2
Forlì	4	4	1	2	1	4	2
Biellese	4	4	1	2	1	3	2
Parma	4	4	2	0	2	3	2
Spezia	4	4	1	2	1	3	3
Juniorcas.	4	4	1	2	1	2	2
Piacenza	4	4	1	2	1	2	3
Modena	4	4	1	2	1	2	3
Triestina	4	4	1	2	1	2	3
Trento	4	4	1	2	1	2	4
Lecco	3	4	1	1	2	1	2
Mantova	3	4	1	1	2	1	2
Novara	2	4	0	2	2	0	3
Treviso	2	4	0	2	2	0	4

PROSSIMO TURNO (5ª giornata, 29 ottobre, ore 14,30): Forlì-Alessandria; Juniorcasale-Spezia; Lecco-Treviso; Novara-Como; Padova-Biellese; Piacenza-Mantova; Reggiana-Parma; Trento-Cremonese; Triestina-Modena.

Girone B

Arezzo-Benevento	1-0
Barletta-Reggina	0-1
Chieti-Paganese	2-1
Latina-Pro Cavese	1-1
Lucchese-Livorno	1-1
Matera-Empoli	0-0
Pisa-Teramo	1-0
Salernitana-Campobasso	0-4
Turris-Catania	1-1

	P.ti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
Chieti	7	4	3	1	0	5	2
Matera	6	4	2	2	0	2	0
Pro Cav.	6	4	2	2	0	4	2
Barletta	5	4	2	1	1	4	2
Latina	5	4	1	3	0	3	2
Pisa	5	4	2	1	1	3	4
Campob.	4	4	1	2	1	5	2
Arezzo	4	4	1	2	1	2	2
Catania	4	4	0	4	0	2	2
Empoli	4	4	0	4	0	4	4
Livorno	4	4	0	4	0	3	3
Reggina	4	4	1	2	1	3	5
Teramo	3	4	1	1	2	4	3
Lucchese	3	4	0	3	1	2	3
Paganese	3	4	0	3	1	2	3
Benevento	2	4	1	0	3	2	4
Salernit.	2	4	0	2	2	2	7
Turris	1	4	0	1	3	2	5

PROSSIMO TURNO (5ª giornata, 29 ottobre, ore 14,30): Benevento-Chieti; Campobasso-Turris; Catania-Livorno; Empoli-Arezzo; Paganese-Pro Cavese; Pisa-Matera; Reggina-Latina; Salernitana-Barletta; Teramo-Lucchese.

Piacenza senza fortuna la Cremonese vince: 2-0

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CREMONA — La Cremonese ha vinto il derby del Po con il classico punteggio di 2-0 e la sua affermazione è legittima, anche se il punteggio pecca di severità nei confronti dei piacentini, autori di una bella partita e per gran parte dell'incontro protesi alla ricerca di quel pareggio che pareva alla loro portata.

Trovatisi in svantaggio dopo soli 5' di gioco, in seguito a una rete subita a freddo e in circostanze un po' strane (sull'azione di Chigioni e Nicolini, autore del gol, l'intera difesa piacentina è rimasta ferma, forse [illegible] ziala di fuorigioco la manovra dei cremonesi) gli emiliani hanno contrattaccato con buona lena e con eccellenti manovre, andando più di una volta a un soffio dal pareggio.

Detto del Piacenza, bravo ma un po' sfortunato, bisogna subito aggiungere che la Cremonese ha disputato una bella partita, facendo registrare notevoli progressi rispetto ai precedenti incontri.

Le reti. Parte subito la Cremonese in vantaggio. Al 5' Rossi effettua un traversone dalla destra, Chigioni di testa porge la palla a Nicolini che insacca facilmente eludendo l'uscita di Lazzara. Il raddoppio a sei minuti dalla fine porta la firma di Mondonico che, ricevuta la palla da Fontanesi, esegue un pezzo di bravura evitando un avversario e insaccando la palla nell'angolino sinistro del portiere con un tocco di gran de abilità e precisione. **g. a.**

Cremonese: Pionetti; Rossi, Cassago; De Gradi, Cesini, Donina; Chigioni (55' Mondonico), Fontanesi, Bonomi, Frediani, Nicolini.

Piacenza: Lazzara; Manunza, Matuccioni; Zanolli, Vetere, Vichi; Alessandrini (75' Cerri), Gritti, Crepaldi, Romano, Maruzzo.

Reti: 5' Nicolini, 84' Mondonico.

Spezia-Treviso 2-0 — Al «Picco» lo Spezia ha conquistato la prima vittoria del campionato sul Treviso. Il gol è venuto al 14': Bongiorni ruba una palla alta ragnatela del Treviso e rimette al centro: Arriva Muglianesi e fa secco il bravissimo Eberini da sette-otto metri.

Ancora Spinella vede la sua palla-gol al 42' deviata da un difensore. Nella ripresa, nonostante il Treviso cerchi con affanno la rimonta, lo Spezia attacca in continuazione. Al raddoppio si giunge al 31'. Fassio, che è subentrato all'infortunato Feltrin avvia la punizione con Spinella, il traversone viene deviato in rete da Bongiorni col sinistro.

Serie C2 - Gironi A e B: Imperia ancora in testa, pari dei vercellesi, crollo dell'Albese

Nella «ragnatela» dell'Imperia s'è impigliato (0 a 0) il Viareggio

VIAREGGIO — L'Imperia con il Viareggio si è portata a casa un altro «punticino» che alla distanza siamo certi darà i suoi frutti. Per questo doppio zero però è rimasto piuttosto malluccio il Viareggio che durante tutto il secondo tempo ha tentato ma inutilmente la strada del successo.

Intendiamoci, non è stata né una partita «super» e neppure una partita da tante emozioni. Del resto nel programma dei liguri c'era solo di non venir via dallo Stadio dei Pini senza qualcosa di sostanzioso. Il gioco all'Imperia è riuscito e logica è parsa la sua contentezza al triplice fischio di chiusura.

La partita ha avuto un avvio piuttosto veloce. Sono stati i viareggini, come era nelle previsioni, ad iniziare a gran ritmo. Un [illegible] lavoro a centro campo con lanci in profondità sulle ali e già dopo tre minuti i versiliesi con Toschi erano in condizioni di far centro, ma il tiro radente sulla destra di Di Vincenzo si stampava sul palo andando a schizzare fuori in tribuna.

Passato il pericolo l'Imperia si organizzava chiudendo gli spazi e facendo lavorare sodo gli uomini centrocampisti. Era la tattica giusta perché il Viareggio si innervosiva e rimaneva come «intrappolato» dalla ragnatela delle maglie liguri. Praticamente il primo tempo si chiudeva con un gioco stagnante, stanco, a volte nervoso, sempre controllato però dai liguri nella loro metà campo.

Nella ripresa i padroni di casa partivano di nuovo in «forcing» e sempre Toschi era l'uomo che portava maggior scompiglio nella retroguardia dove però Nervi, Torchio, Landini facevano buona guardia. Per Di Vincenzo non c'è mai stato un gran lavoro anche se dobbiamo ammettere che è stato l'unico portiere ad essere sempre sotto pressione.

Il Viareggio attaccava e naturalmente quelle poche volte che l'Imperia riusciva a portarsi in avanti, lo faceva in contropiede. Verso il 15' è fuggito sulla sinistra Chiaretto e si è trovato in buone posizione, ma al momento della conclusione il suo tiro è finito troppo alto. Ma che il ragazzo sia un buon lavoratore lo ha dimostrato comunque in un altro attacco del Viareggio: la bella girata di Grassi [illegible] per andare a gol con Di Vincenzo ormai fuori causa ma sulla linea c'era Chiaretto e il salvataggio è stata cosa conseguente.

Anche nel finale, per la verità, i liguri hanno pensato al «colpaccio» ma Marini non ha saputo essere presente all'appuntamento su un traversone di Torchio. Ma, come abbiamo detto in apertura, sarebbe stato un risultato ingiusto perché il Viareggio [illegible] nella seconda parte è stato quasi in continuità l'unico protagonista della partita. **l. g.**

Imperia: Di Vincenzo; Bencarlino; Nervi; Chiaretto, Torchio, Landini; Atragene, Manetto, Sacco, Bosca, Marian.

Viareggio: Bobbo, Barzotti, Vedani, Giannini, Di Giacomo, Poetto, Neri, Nofari, Cardella, Grassi, Toschi.

Derthona senza idee

TORTONA — *I laziali del Civitavecchia con la tattica del non gioco sono riusciti a strappare un prezioso pareggio al Fausto Coppi di Tortona contro i locali bianconeri. L'incontro, che si è concluso a reti inviolate, è stato molto scialbo e i leoncelli di Trinchero presi nella trappola tesa dagli ospiti, sono riusciti a costruire azioni solo in qualche rara occasione.*

E' stato insomma, il Derthona visto con i neroazzurri del Civitavecchia, una squadra priva d'idee, con le punte che non sono mai riuscite ad infiltrarsi tra le maglie della difesa avversaria.

Con questo pareggio Trinchero ha perso la possibilità di raccogliere due preziosi punti per la classifica. Benché la partita sia stata giocata al piccolo trotto, si sono registrate ben sette ammonizioni per il Civitavecchia più l'espulsione, quasi allo scadere dell'incontro, del laziale Bisceglia, capitano della squadra ospite.

Ben poche però sono state le azioni degne di nota da entrambi i fronti: al 40' Milani da centrocampo vede ben smarcato sulla sinistra Russo. La mezz'ala lascia partire un lungo cross a spiovere in area che l'attaccante bianconero intercetta di testa sbagliando però il bersaglio. Nella stessa azione di gioco vi è una corta respinta del portiere ospite che Genovese intulsce ma nel tiro a rete calcia [illegible] di poco.

Al 52' una punizione in area a favore dei bianconeri conquistata per un abile manovra di Russo fa sperare nell'occasione da gol. Russo passa corto ad Ardemagni, tiro di quest'ultimo teso e ben preciso nell'angolino destro della porta difesa da Grudina che con una prodezza in tuffo devia facendo carambolare la sfera sul montante destro. Non c'è altro. **a. n.**

Sanremese opaca 2-1 per la Massese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SANREMO — *La Massese ha richiamato la Sanremese, troppo disinvolta e pasticciona, alla brusca realtà della «C 2», un campionato dove gli errori si pagano cari e che richiede, per non affondare, ritmo, schemi ordinati, lucidità e grinta. Doti che alla Sanremese, vista al «Comunale» contro la Massese allenata dall'ex nazionale Castellini, sono mancate quasi completamente.*

Ma la battuta d'arresto è anche un campanello d'allarme per la Sanremese apparsa impacciata in difesa, balbettante a centrocampo, inconcludente all'attacco. Solo una giornataccia? Può darsi, ma alla società ligure si sta già correndo ai ripari: Gianni Borra, il presidente, al calciomercato d'autunno, ha acquistato, poche ore prima della partita, Loris Trevisani.

In campo la Sanremese si era presentata priva di Olivieri (dolori al nervo sciatico), di Scaburri (rimasto in panchina) e di Rolfo (escluso in attacco a favore di Tosetti). I biancoazzurri hanno pasticciato per tutto il primo tempo rendendosi, molto raramente, pericolosi: al 12' con un gran tiro di Bertazzon neutralizzato da Tomei ed al 31' con un colpo di testa di Tosetti, finito di poco sopra la traversa. Ma, allo scadere del tempo, è stata la Massese a passare con un rigore concesso per un atterramento in area di Menconi. Dal dischetto il terzino Zana non ha perdonato.

In svantaggio di un goal, la Sanremese ha richiamato in squadra Scaburri e, per tutto il secondo tempo, si è gettata in un «forcing» inesistente, ma quasi sempre controllato dall'attenta difesa della Massese.

Poi, finalmente, il pareggio biancoazzurro, anch'esso su rigore («inesistente» — protesteranno i toscani) per un atterramento del terzino Vella, uno dei pochi da «salvare» nella Sanremese. Dal dischetto Bertazzon non ha fallito.

Quando sembrava che la Sanremese fosse riuscita a rimediare in extremis al naufragio e giunto, invece, beffardo, il secondo goal della Massese: su un'azione di contropiede, Corsi crossava e Battistini, incredibilmente solo al centro dell'area, aveva tutto il tempo per aggiustarsi la palla e battere Lorenzetti.

Bruno Monticone

Sanremese: Laura, Gazzano, Adriano, Cichero, De Luca; Tosetti, Melillo, Chiogna (Scaburri dal 46'), Bertazzon.

Massese: Tomei; Zana, Antognoli, Vita (Corsi dal 76'), Ricci, D'Angiulli, Rossi, Pietta, Albanese, Battistini, Menconi.

Arbitro: Meles.

Bonati para un rigore e salva la Pro all'87'

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MONSELICE — Con una doppia prodezza quasi allo scadere (87'), Daniele Bonati ha permesso alla Pro Vercelli di conquistare il primo punto in trasferta in serie C2. Il portiere vercellese ha dapprima respinto un calcio di rigore tirato da Nosè e quindi ha deviato anche la ribattuta di Lazzaro.

La massima punizione era stata concessa dall'arbitro per una presunta deviazione con la mano di Magaraggia su fucilata da fuori area di Freddi. Per la verità, in tribuna era parso che il tiro del terzino avesse centrato [illegible] giovane avanti vercellese.

E' probabile che il signor Baldini abbia voluto ripagare con la sua decisione i veneti che si sentivano defraudati per la mancata concessione di un «penalty» qualche minuto prima quando Davanzo aveva nettamente fermato con il braccio una palla tirante in area di Nosè. In quel caso l'arbitro aveva optato per l'involontarietà.

Anche i vercellesi possono però accampare il loro discusso episodio da moviola. E' successo all'11' del primo tempo. Roda ha controllato bene sulla tre quarti e ha indirizzato un pallone senza pretese verso i pali difesi da Stefani. Il portiere del Monselice ne è rimasto più che sorpreso. Ha tentato la bloccata alta. La palla gli è sfuggita, ha battuto contro l'interno della traversa ed è rimbalzata a terra: dentro o fuori? L'arbitro si è pronunciato per la seconda soluzione. Le proteste dei bianchi di Montico sono state abbastanza blande.

Al di fuori delle azioni descritte la partita ha detto ben poco. Monselice e Pro Vercelli si temevano a vicenda, erano entrambe reduci da una sconfitta e hanno quindi impostato l'incontro secondo un tacito patto di non belligeranza.

Montico ha imbottito il centrocampo di difensori schierando contemporaneamente tre «guardie del corpo» come Davanzo, Trada e Dainese. Ancora una volta la squadra vercellese ha dovuto rinunciare all'apporto di Bianchi, trattenuto a Bari dal servizio militare. Dal canto suo, Gatti ha invitato alla prudenza i suoi ragazzi, che di fatto non si sono sbilanciati in avanti.

Tra i bianchi hanno destato buona impressione, oltre naturalmente a Bonati, Davanzo, Dainese e Valera. Eccellente partita dall'altra parte per l'agile Purgato e per il libero Valbusa. **a. d. m.**

Monselice: Stefani; Boltaro, Freddi; Valbusa, Facchinetti, Bellanelli (57' Bussoli), Purgato, Lazzaro, Bedin, Nosè, Zorzi.

Pro Vercelli: Bonati; Salocco, Romanello; Dainese, Davanzo, Trada; Roda, Marangon, Valera, Ramondina, [illegible] (76' Magaraggia).

Arbitro: Baldini.

L'Omegna dei giovani resiste e pareggia: 0-0

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

OMEGNA — *A conclusione della «settimana di passione» vissuta attorno ai drammatici problemi di una pesante crisi dirigenziale e finanziaria scoppiata in modo violento con le dimissioni dei massimi dirigenti, le cessioni di alcuni giocatori e i reboanti «pronunciamenti» dei club fedelissimi, era logico che, al «Liberazione», l'attenzione fosse più rivolta a ciò che poteva succedere tra il pubblico che non all'andamento dell'incontro che opponeva ai veneti di Conegliano i «resti» di una squadra di serie C. Questo almeno all'inizio.*

L'intervento massiccio delle forze dell'ordine si è però rivelato inutile, essendosi risolta la tanto paventata contestazione dei tifosi, annunciata alla vigilia con proclami di fuoco, in una composta dimostrazione di protesta all'inglese, con striscioni, maglie e vessilli rossoneri, disseminati sul terreno di gioco, in mezzo a cartelli e bollettini listati a lutto, contro la temuta vendita dei titolari e per la salvaguardia del buon nome sportivo della città.

Ma quando è apparso l'arbitro Vergerio sono bastate due parole di convincimento da parte di capitan Ghezzi, dell'allenatore Zanetti e dei dirigenti, perché striscioni e bandiere fossero ripiegati e la partita avesse il suo svolgimento regolare.

Regolare, ma non certo entusiasmante, trovandosi di fronte una squadra ospite che chiaramente puntava alla divisione della posta, e una formazione rossonera «mutilata» dalle vendite dei pezzi migliori per compiere il primo passo verso il «ripiano» del bilancio.

E' venuto fuori un giusto pareggio a reti inviolate, che forse ha tolto qualcosa a quel manipolo di ragazzini cui sono toccati improvvisamente l'onore e l'onere di difendere una casacca ricca di tradizione e di gloria calcistica.

I «pulcini» piemontesi, Bollo, Castagna, Rimella e Niccolini non hanno affatto demeritato, riuscendo, con un reparto difensivo ricco di esperienza e rimasto praticamente intatto, talvolta a mettere in serio pericolo la retroguardia veneta e arrivando in un paio d'occasioni molto vicini al gol con azioni da manuale, anche se un palo, proprio all'ultimo minuto, ha salvato Ceraolo dalla capitolazione.

Sarebbe stato un epilogo ingeneroso e ingiusto e forse avrebbe tolto a tutti il residuo entusiasmo necessario a rimettersi in sesto una situazione difficile, ma non disperata, che martedì sarà potrebbe avere la tanto attesa schiarita. **a. m.**

Omegna: Ceraolo; Pistelli, Ghezzi, Seveso, Cagnoli, Piemontesi, Bolle, Bellacomo, Castagna (72' Battaglia), Rimella, Niccolini.

Conegliano: Borin; Visentin, Da Ros, Francolin (83' Lucchetta), Armellin, Segat, Strappa, Da Re, Interrera, Mazzarella, Pradella.

Arbitro: Vergerio.

Serie C 2 - situazione

Girone A

Carrarese-Prato	2-0
Cerretese-Albese	5-2
Derthona-Civitavecchia	0-0
Grosseto-Sangiovannese	1-3
Montecatini-Siena	1-0
Montevarchi-Almas Roma	2-0
Olbia-Savona	2-0
Sanremese-Massese	1-2
Viareggio-Imperia	0-0

	P.ti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
Imperia	7	4	3	1	0	8	1
Sangiov.	7	4	3	1	0	6	2
Montecat.	6	4	3	0	1	8	2
Massese	6	4	3	0	1	6	2
Olbia	6	4	3	0	1	4	1
Carrarese	5	4	2	1	1	4	3
Viareggio	5	4	1	3	0	3	1
Cerretese	4	4	1	2	1	8	4
Sanremese	4	4	1	2	1	3	3
Grosseto	4	4	1	2	1	5	6
Civitavecc.	4	4	1	2	1	2	3
Almas Roma	3	4	1	1	2	3	4
Prato	3	4	1	1	2	2	3
Derthona	2	4	0	2	2	3	6
Siena	2	4	0	2	2	0	3
Montevarc.	2	4	1	0	3	2	8
Savona	1	4	0	1	3	0	7
Albese	1	4	0	1	3	3	11

PROSSIMO TURNO (5ª giornata, 29 ottobre, ore 14,30): Albese-Montevarchi; Almas Roma-Grosseto; Civitavecchia-Sanremese; Imperia-Olbia; Massese-Montecatini; Prato-Derthona; Sangiovannese-Carrarese; Savona-Viareggio; Siena-Carrarese.

Girone B

Audace-Carpi	0-5
Bolzano-S. Angelo Lod.	2-2
Fanfulla-Rhodense	1-1
Mestrina-Adriese	1-1
Monselice-Pro Vercelli	0-0
Omegna-Conegliano	0-0
Pavia-Pergocrema	1-0
Pro Patria-Vigevano	0-0
Seregno-Legnano	1-1

	P.ti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
Adriese	6	4	2	2	0	5	3
Pergocr.	6	4	3	0	1	6	4
S. Angelo	6	4	2	2	0	5	3
Conegl.	5	4	1	3	0	8	2
Pavia	5	4	2	1	1	4	2
Vigevano	5	4	2	2	0	3	1
Seregno	5	4	2	1	1	4	3
Carpi	4	4	2	0	2	7	3
Bolzano	4	4	1	2	1	6	3
Fanfulla	4	4	1	2	1	7	5
Pro Patria	4	4	1	2	1	2	3
Legnano	4	4	1	2	1	3	3
Monselice	3	4	1	1	2	4	5
Rhodense	3	4	1	1	2	3	4
Omegna	3	4	1	1	2	3	3
Mestrina	2	4	0	2	2	1	3
P. Vercelli	2	4	0	2	2	3	5
Audace	0	4	0	0	4	0	14

PROSSIMO TURNO (5ª giornata, 29 ottobre, ore 14,30): Adriese-Omegna; Carpi-Conegliano; Mestrina-Monselice; Pergocrema-Bolzano; Pro Patria-Audace; Pro Vercelli-Fanfulla; Rhodense-Seregno; S. Angelo Lod.-Legnano; Vigevano-Pavia.

Gli altri gironi

GIRONE C — Anconitana - Civitanova 3-1; Avezzano - Riccione 0-1; Banco Roma - Formia 2-2; Francavilla - Lanciano 3-2; Giulianova - Fano rinviata; Lupa Frascati - Frosinone 1-0; Monopoli - Gallipoli 3-1; Pro Vasto - Osimana 1-1; Vis Pesaro - Brindisi 2-2.

Classifica: Anconitana e Osimana p. 7; Lupa Frascati e Vis Pesaro 5; Brindisi, Fano, Francavilla, Gallipoli e Monopoli 4; Avezzano, Banco Roma, Civitanova, Formia, Giulianova, Lanciano, Pro Vasto e Riccione 3; Frosinone 2.

Prossimo turno: Civitanova - Fano; Formia - Riccione; Frosinone - Francavilla; Gallipoli - Giulianova; Lanciano - Avezzano; Lupa Frascati - Pro Vasto; Monopoli - Brindisi; Osimana - Banco Roma; Vis Pesaro - Anconitana.

GIRONE D — Alcamo - Siracusa 3-0; Cassino - Marsala 1-2; Cosenza - Crotone 0-0; Messina - Palmese 1-1; Ragusa - Casertana 1-0; Savoia - Potenza 1-1; Sorrento - Rende 0-0; Trapani - Vittoria 0-0; Vigor Lamezia - Nuova Igea 2-1.

Classifica: Alcamo p. 7; Crotone, Rende e Vigor Lamezia 5; Casertana, Cosenza, Marsala, Messina, Palmese, Potenza, Sorrento, Trapani e Vittoria 4; Nuova Igea, Siracusa e Savoia 3; Ragusa 2; Cassino 1.

Prossimo turno: Casertana - Sorrento; Marsala - Crotone; Nuova Igea - Messina; Potenza - Ragusa; Rende - Palmese; Savoia - Cassino; Siracusa - Trapani; Vigor Lamezia - Cosenza; Vittoria - Alcamo.

Savonesi con orgoglio ma a Olbia non basta

OLBIA — Il Savona formato ridotto ha cercato disperatamente di resistere ad un'Olbia più esperta e per giunta caricata moralmente dalle due vittorie esterne conseguite a Montevarchi e a Prato. Un pari avrebbe costituito un clamoroso risultato per i ragazzini in biancoblù, ma Varrucciu (incursione al 56' dalla sinistra che ha costretto Eretta al rigore trasformato da Ferrante) ha fatto svanire la possibilità dello 0-0. Marongiu poi con un gol da manuale ha arrotondato il punteggio all'85'.

Da domenica prossima forse il Savona si presenterà sui campi della C 2 con un volto diverso se è vero che verranno acquistati non meno di otto elementi. Ieri al Nespoli ha fatto vedere (e di più non poteva) solo una notevole dose di volontà e indomito orgoglio. Se avesse portato via un pari probabilmente non avrebbe rubato niente perché l'Olbia aveva sbagliato molto.

C'è anche da dire, che assistato lo schieramento con l'ingresso di Ogno i bianchi di Bodi hanno poi dilagato confermando le loro doti e il Savona ha dovuto solo subire. Si è registrato un tentativo di reazione dopo il rigore, ma i giovanissimi liguri sono stati messi poi definitivamente in ginocchio da Marongiu.

L'allenatore ligure Maccio, che aveva accettato come giusta la decisione di Sagrestani sull'atterramento di Varrucciu che ha permesso a Ferrante di segnare il suo terzo gol dal dischetto, ha invocato a sua volta il rigore per un presunto fallo di mano ad opera di Baldi, anche se il pallone era stato scagliato addosso al giocatore da pochi metri.

Poi ha imprecato all'ingenuità di Cerato che, ostacolato da Petta al suo ingresso in area, ha resistito volontariamente a due cariche concludendo sul fondo e perdendo l'occasione di farsi assegnare un rigore a proprio favore. Maccio ha riconosciuto peraltro che questi sono errori della giovinezza e si è detto certo che il Savona risorgerà non appena il nuovo direttivo e Persenda potranno lavorare su elementi più maturi e tecnicamente più dotati.

Per l'Olbia questa terza vittoria consecutiva è un'ulteriore conferma che con i giovanissimi ben orchestrati da alcuni anziani si può mettere su una squadra di tutto rispetto. **s. l.**

Olbia: Simoncelli, Carboni, Zoroddu (46' Ogno), Ramaciotti, Petta, Baldi, Mureddu, Marongiu, Ferrante, Moro, Varrucciu.

Savona: Tunno, Eretta, Quintarno, Di Davide, De Monte, Bagnasco, Baesso, Cerato, Maglio, Tanda (67' Massari), Varun.

Arbitro: Sagrestani.

L'Albese naufraga a Cerreto

CERRETO GUIDI — *Incontestabile naufragio dell'Albese (2-5) in una trasferta che, almeno alla vigilia, non si presentava difficile ma che è risultata «stregata» da un rigore che l'arbitro ha decretato contro i piemontesi al 12'.*

I langaroli hanno comunque avuto la possibilità di pareggiare il primo gol al 32' grazie ad un'azione di contropiede di Quagliaroli. Ma sei minuti dopo i padroni di casa si sono di nuovo portati in vantaggio con Giorli e da quel momento per l'Albese non c'è stato più nulla da fare. Lo stesso Giorli, al 54' con un facile pallonetto è riuscito a battere il portiere avversario.

Nel finale della gara Di Jorio, autore di un doppietto al 68' e all'82' ha potuto aumentare con la cifra il bottino, mentre per gli ospiti la seconda rete è stata realizzata da Quagliaroli a cinque minuti dalla fine su rigore.

Cerretese: Sani (88' Peruzzi), Laurenti, Mattolini, Mazzoni, Valentini, Giani, Giorli, Doveri, Di Iorio, Barbuti, Amendola.

Albese: Manfredi (69' Condorelli), Strumia, Foriani, Rampanti, De Gasperi (48' Manica), Oezio, Carelli, Lombardi, Boggian, Luciani, Quagliaroli.

Resiste il Vigevano a Busto Arsizio: 0-0

BUSTO ARSIZIO — Dopo aver vinto la prima gara in trasferta da tre turni la Pro Patria non conosce la gioia del successo, ed anche oggi ospitando il Vigevano non è andata oltre uno 0 a 0 che se certamente premia l'agonismo e la grinta degli uomini di Massarin ha finito col sottolineare anche in questa occasione come alla compagine di Vittorino Calloni faccia difetto in particolar modo l'esperienza e manchi chi, nella zona nevralgica del gioco, sappia guidare e coordinare la manovra.

Partita abbastanza bene, nel primo quarto d'ora la Pro Patria era riuscita a fornire l'illusione che potesse prima o poi avere ragione di un avversario costretto unicamente a difendersi. Poco alla volta, però, prendevano contemporaneamente corpo la maggior solidità del Vigevano, che faceva leva sull'esperto capitan Capelrini e su una retroguardia gagliarda e bene articolata e l'affettiva evanescenza dei tigrotti.

Soltanto con l'impegno e la generosità, la Pro Patria non poteva presumere di spuntarla su un Vigevano che era riuscito a prendere le misure. **g. r.**

Pavia lanciato resa del Crema

PAVIA — *La squadra locale, lanciatissima, ha vinto contro il Pergocrema capolista una partita molto bella, corretta e ricca di agonismo. Il Pavia è subito partito all'attacco ed ha insistito per tutto il primo tempo.*

Il gol decisivo è giunto al 46'. Azione a triangolo ben equilibrata e Puricelli ha insaccato di testa. A questo punto il Pavia si è chiuso a riccio davanti alla porta passando un brutto quarto d'ora mentre il Pergocrema attaccava con forza. **a. t.**

Un eterno piazzato domina la cronometro

Lugano, Moser stanco a 2'55'' da Zoetemelk

LUGANO — Un sorprendente Zoetemelk, campione delle occasioni mancate, ha nettamente battuto Francesco Moser nel G P di Lugano, aggiudicandosi in prima classica a cronometro della sua lunga carriera di onorevole piazzato. Il trentaduenne olandese, cronoman di buona qualità (quattro volte secondo e due volte terzo nel Gran Premio delle Nazioni, secondo anche nelle ultime edizioni del Trofeo Baracchi), ha letteralmente sbalordito migliorando sia la media-record sul giro, sia quella generale, entrambe realizzate da Gimondi, Felice, nel '72, aveva infatti girato in 20'14"8, e Joop ha ieri percorso il primo dei cinque giri in 19'52"6 (chilometri orari 46,787). E la media complessiva l'ha alzata da 44,825 a 45,573: su un tracciato tutt'altro che facile.

Può aver favorito Zoetemelk la giornata di sole e senza un alito di vento, una giornata veramente ideale ma l'exploit di Zoetemelk — il quale ha lasciato Moser a 2'55", Johansson a 4'01" e Schuiten a 5'20" — ha sollevato qualche perplessità, poiché i corridori, dopo una gara pur importante come questa, non avevano l'obbligo di sottoporsi a controlli anti-doping.

Moser, comunque, non ha cercato scuse: non ha almeno lasciato sospetti. «Ho trovato un discreto ritmo quasi subito, ma ho un po' sofferto in salita, mancandomi la potenza consueta. Non credo, però, che sarei riuscito a correre in tre minuti in meno, pur se non fossi rimasto sei giorni a gareggiare nel Palazzo dello Sport di Dortmund». I tecnici sono tuttavia, di opinione contraria ritengono che Moser abbia sentito altri risentito della maratona su pista, a causa del cambiamento di ambiente e di pedalata. Soprattutto all'inizio, il nostro campione ha perduto terreno (38" e 46" rispettivamente nel primo e nel secondo giro). Ha avuto una reazione nel terzo e nel quarto, ma ha dovuto strappare soltanto la piazza d'onore a Johansson, il quale aveva resistito bene fin oltre metà Zoetemelk ha costantemente aumentato il vantaggio, mai accusando la benché minima flessione e restando al di sotto di 21 minuti a giro, come non erano riusciti a fare campioni famosi che si chiamano Merckx, Altig, Gimondi e Ocana.

Oltre ventimila spettatori hanno assistito alla competizione e fra questi più di un migliaio di tifosi di Moser, giunti a bordo di venti pullman. Sono tornati a casa, naturalmente delusi. La prova di Johansson è apparsa regolare e, tutto sommato, soddisfacente. Porrini è eguagliato il migliore degli italiani dopo Moser, tenendo testa, dopo i rivelico Ghisler. Moser gareggerà nei prossimi giorni nella «Sei giorni» di Grenoble. Resta quale sarà pure impegnato Zoetemelk.

Carlo Valeri

Classifica: 1. Zoetemelk (Mercier) km 77.500 in 1.42'01, media km 45.573; 2. Moser (Sanson) a 2'55"; 3. Johansson (Fiorella) a 4'01"; 4. Schuiten (Soc) a 5'20"; 5. Ghisler (Lejeune) a 5'53"; 6. Porrini (Mecap) a 7'05"; 7. Laurent (Peugeot) a 7'43"; 8. Ceruti (Mecap) a 8'18"; 9. Rosola (Intercontinentale) a 9'23"; 10. Fracchia (Sanson) a 17'04.

Milano-Bologna sprint di Carpenè

BOLOGNA — Il 24enne Osvaldo Carpenè ha vinto la 32ª edizione della Milano-Bologna, classica del ciclismo dilettantistico, particolarmente adatta, per il suo tracciato pianeggiante, ai passisti veloci.

Ordine d'arrivo: 1. Osvaldo Carpenè (Forestale Roma) km 197 in 4.37, media km 42,671; 2. Rico (Nicolò Biondo Carpi); 3. Tomasoni (Cremonese); 4. Marchio; 5. Polo; 6. Maverighi; 7. Salvaneschi.

La strana storia di un mondiale di boxe teleguidato piuttosto male

Tra Danny Lopez e Clemente il più «suonato» era l'arbitro

Legittimo il successo, sul ring di Pesaro, del picchiatore californiano, ma il messicano Ayon ha manovrato le cose in modo da far pensare ad uno scandalo che non c'è stato

DAL NOSTRO INVIATO

PESARO — *La boxe mondiale negli ultimi tempi ha cambiato padrone. Una volta — almeno in America — imperversano la mafia, i gangsters, il racket delle scommesse. Ora il «boss» è cambiato, si chiama satellite artificiale, quel misterioso ordigno che consente, attraverso la trasmissione in mondovisione, di raccogliere pioggie di milioni di dollari a chi ha la fortuna di avere le tv dal gigantesco altare.*

Questa premessa era necessaria per entrare nel merito del discusso campionato del mondo dei pesi piuma, versione WBC, svoltosi sabato sera a Pesaro. Danny Lopez è una stella di prima grandezza di questo mondo particolare che va dagli 11 ai 26 pollici. A Los Angeles, dove abita, lo chiamano «the exciting», a significare che la sua boxe è eccitante, spettacolare, una manna insperata per chi degli spettacoli televisivi e dei loro ricavi pubblicitari vive e — non può nasconderlo — prospera.

A questo punto interviene quella patina di servilismo gratuito che inizia ai molti uomini. Era naturale, da parte dei dirigenti della «Top Rank» che cura in

Pesaro. Uno scambio ravvicinato fra Lopez (a sinistra) e il filippino

prese televisive il business del mondo dei pesi piuma traggono una notevole fonte di guadagno, che si cercasse di proteggere in qualche modo Danny Lopez. Ma che si arrivasse alla ridicola sceneggiata di sabato sera a Pesaro era veramente un po' troppo. Il campione del mondo — ed ancora mi chiedo se il piede sul freno fosse suo o glie lo avessero imposto i superiori interessi della «mondovisione» — aveva appena cambiato marcia, dopo essere stato duramente impegnato per tre riprese dal filippino Fel Clemente, un abilissimo incontrista, veloce negli spostamenti e prontissimo nei rientri, che non ha avuto nella sua carriera tutta la fortuna che meritava forse soltanto perché è brutto al di là di ogni immaginazione: il pugile asiatico non ha praticamente naso, è quasi sdentato, ha notevoli difficoltà fonetiche. Forse una buona parte dei suoi successi è dovuta soltanto all'influenza psicologica del suo aspetto minaccioso. Fatto sta che Fel Clemente — lasciando da parte gli incidenti di cui dirò — non sarebbe certamente riuscito ad evitare il destino comune a molti altri pugili di fronte alla terrificante potenza di pugno di Danny «Little Red» Lopez.

Il discendente di un capo pellerossa (ma deve essere una discendenza piuttosto lontana vista che Lopez, con la sua pelle chiarissima, i capelli ed i baffoni rossastri, assomiglia piuttosto ad un nostromo irlandese) aveva ormai inquadrato il bersaglio e Fel Clemente, dopo tre riprese di «libera uscita», incominciava ad avere lo zigomo sinistro gonfio da scoppiare e l'occhio sinistro semichiuso. A questo punto, si era all'inizio del quarto round, il filippino, dopo aver incassato a falica un sinistro del rivale, aveva evitato il destro con uno spostamento della testa ed in questa manovra era venuto involontariamente a cozzare contro la capoccia del campione del mondo.

Un incidente non insolito sul ring, a condizione che vi sia un arbitro ed «amministratore» il messicano Meino Ayon, messo k.o. da Benvenuti nel 1964 a Roma, evidentemente aveva preso troppi pugni nella sua carriera per aver la necessaria prontezza di riflessi. La sudditanza psicologica nei confronti dei padroni della televisione gli imponeva di salvare il titolo dello «showman» Danny Lopez a qualsiasi costo, ma la «suonatura» — o l'incapacità — gli hanno impedito di cavarsela in modo dignitoso. Ayon si è accolto della scorrettezza di Clemente — da me chiaramente vista nel «replay» della tv americana che la Rai si è ben guardata dal riproporre — troppo tardi per richiamare il pugile filippino ed è stato altamente da terrore che il suo intervento, purtroppo indispensabile come quello del medico, potesse avere su Danny Lopez l'effetto di una buccia di banana. Secondo i regolamenti del WBC in caso di ferita vince chi è in vantaggio di punti ma il «senso» Ayon non poteva sapere che, a quel momento, i due punti di vantaggio da lui attribuiti a Lopez, venivano ad aggiungersi allo stesso vantaggio stabilito dal giudice Porto Carrero, conbolleando ampiamente il pareggio decretato dal giudice italiano Poletti. Di qui la penosa «manfrina» dell'arbitro teleguidato a distanza da Piero Pini, vicepresidente del WBC, quando un semplice conteggio aritmetico avrebbe comunque salvato il titolo di Lopez. Un titolo che era comunque da salvare poiché (e ce ne accorgeremo alla prossima occasione) questo indomo dai baffoni è veramente un grosso campione.

Ripeto che, al momento dell'impatto di testa che ha provocato l'intervento dell'arbitro ed il ricorso al medico di servizio dottor Fusaro, Fel Clemente aveva già dato il meglio ed era pronto a far le spese dell'accecante potenza di pugno di Lopez, accompagnata da una velocità di esecuzione altrettanto inaudita. Il medico, professionalmente abile ma un po' spaesato nell'ambiente pugilistico mi ha detto che le ferite di Clemente che aveva anche uno squarcio di tre centimetri ai cuoi capelluti, erano forse più gravi di quelle di Lopez e che nonostante il filippino avrebbe potuto continuare.

Di fronte alla prospettiva di togliere il titolo allo «showman» Danny Lopez, il signor Guillermo Ayon, non potendo conoscere il margine di sicurezza costituito dal punteggio dei giudici, ha agito nel modo più maldestro possibile. Mi dispiace per Fel Clemente, che merita un altra occasione, ma è giusto così. Visto che il futuro della boxe è nella «mondovisione», togliere un protagonista come Danny Lopez sarebbe stato un delitto ancor più grosso.

Gianni Pignata

Nell'ultima di motocross

Perfini (20 anni) vittoria ad Asti

ASTI — *Il successo conseguito nel motocross in questa stagione dalle Fiamme Oro della «Polstrada» con i due titoli tricolori delle 125 e 250 (mentre è in predicato quello delle 500) si è maggiormente consolidato ieri nell'ultimo meeting internazionale che ha chiuso l'attività stagionale della specialità fuoristrada.*

Franco Perfini (Montesa), un pilota di appena vent'anni, che ha già conquistato i galloni di campione sia nell'«ottavo», che nel «quarto» di litro, ha dimostrato a Valmanera la sua classe di corridore ormai abituato ad imporre agli avversari la sua notevole abilità. Vincitore della prima manche, ha corso al risparmio nella seconda, ormai pago del successo conseguito. La seconda parte della gara è stata invece appannaggio del «carabiniere» Dario Nani su Villa, che ha riscattato ampiamente la delusione di quella precedente, dovuta ad un cedimento meccanico.

Polizia e carabinieri, dunque, a braccetto, nell'ultimo impegno della stagione. L'incontro di Asti è stato, per alcuni versi, molto singolare. Nella prima parte di corsa il milanese Renato Zocchi, un corridore Junior ammesso alla prova per speciale concessione della Fmi, ha dato abbandonato filo da torcere a corridori dotati di ben maggiore esperienza, e solo la classe di Perfini ha avuto, alla fine, la meglio sul caparbio rappresentante del fuoristrada lombardo.

A pari punti con Zocchi, che si è aggiudicato, nella classifica finale la piazza d'onore, anche l'austriaco Schiechtl su HSQ, indubbiamente il miglior straniero in campo. Un cenno particolare merita il veneto Franco Picco (Villa), che non ha certo avuto alleata, nell'impianto astigiano, la fortuna.

Le gare di Asti ha dimostrato, in chiusura di stagione, che la maturità dei nostri piloti ha raggiunto un livello ottimale e che, se perseguita con intelligenza, potrà dare nella prossima stagione frutti cospicui, soprattutto in campo internazionale.

Aldo Canavesio

Classifica: 1. Perfini (Montesa), 2. Zocchi (Marco) 3. Schiechtl (HSQ), 4. Alborghetti (Aprilia) 5. Micchelli (KTM), 6. Boano

Basket, per le torinesi 96-58 in trasferta a Roma

Feroce vendetta della Teksid In crisi la panchina- Algida?

ROMA — La «vendetta» della Teksid contro l'Algida che l'anno scorso la escluse dallo spareggio-scudetto col Gras, è stata tra le più brucianti che si potessero immaginare. Le cestiste torinesi hanno schiantato le avversarie nella ripresa, sommergendole sotto ben 38 punti di scarto e facendo scappare in casa-Algida toni dissapori, che potrebbero sfociare nelle dimissioni dell'allenatore Sponza.

Bruno Arrigoni, allenatore della Teksid, temeva la partita. Le «batine» erano pane della Guerrato della Teodi e della Faccini, scatenavano una Apostoli da poco recuperata dopo una grave distorsione ad una caviglia e una Piancastelli vittima per tutta la settimana di dolori di stomaco forse d'origine nervosa.

In campo, invece, l'incontro non ha quasi avuto storia. La resistenza dell'Algida è durata poco più di un tempo. La Teksid ha preso subito la testa, pur giocando piuttosto contratta in attacco soltanto 16-10 a metà tempo, con le romane in difficoltà contro la difesa mista (con concetti di zona e di individuale) delle torinesi e queste ultime a loro volta un po' a disagio in attacco contro la difesa a pomo dell'Algida. Entrava quindi in azione la Gorlin (carburazione sempre un po' lenta in suo) e la Teksid andava avanti 26-10 al 15', ma poi subiva una serie di canestri da fuori nel finale del tempo.

Nella ripresa Lidia Gorlin infilava finalmente la quarta, la seguivano bene Vergnano, Piancastelli e Sandori e l'Algida crollava progressivamente: 44-34 al 5', 56-42 al 10'. Le romane si spegnevano definitivamente sotto l'assalto scoppiettante delle ragazze di Arrigoni, che giocavano un basket brillantissimo, mettendo a segno ben 64 punti nella seconda ripresa.

La Teksid stravinceva 75-50 al 15', 96-58 alla fine, con un 21-6 di eloquente parziale negli ultimi cinque minuti senza la Piancastelli (fuori per falli come la Balstrocchi, ma con una fantastica Apostoli da 6 su 7 nel tiro, dimostrando di ogni malanno. Ancora bene anche le giovani Palombarini e Daniela Antognone.

Al termine dell'incontro, innervositi dal grosso passivo, il presidente dell'Algida Michele Martinelli e l'allenatore Bruno Sponza si lasciavano andare ad uno scambio d'idee abbastanza vivace. Chi vi ha assistito riferisce che il tecnico avrebbe offerto le sue dimissioni.

c. p.

Teksid-Algida 96-58 (32-30) — *Teksid*: Apostoli 12, Gorlin 26, Sandori 11, Piancastelli 10, Vergnano 10, Antognone 0, 9, Palombarini 6, Antognone P., Crotto. Dapra. *Algida*: Balstrocchi 9, Timolati 10, Serradimigni 18, Martelli 5, Grossi 7, Ferrante 2, Di Lauro, Tartamella 3, Marcolini 2, Ruberto. *Arbitri*: Tonaro (Palermo) e Guglielmo (Messina).

Anche l'Alba a pieni punti

Nella terza giornata della serie A femminile di basket, oltre alla netta vittoria della Teksid a Roma, notevole l'altrettanto cospicuo divario (identico, curiosamente, il punteggio) con cui la Pagnossin ha liquidato il Canali Parma della «stellina» Draghetti. Commincente anche il largo successo della Gbc a Busto, mentre l'Alba Milano conferma la sua vitalità conservando la testa della classifica del girone B a punteggio pieno, a pari con la Teksid.

A livello più basso, considerevole la prima vittoria della Pia dell'Omsa (entrambe per un canestro) e della Dagnino Palermo.

Risultati (terza giornata) — *Girone A*: Geas Gbc - Forlivese Busto 91-44, Pagnossin Treviso - Canali Parma 96-58, Omsa Faenza - Gramo Treviso 58-57, Pisi Bologna - Pescara 55-53. *Girone B*: Teksid Torino - Algida Roma 96-58, Alba Milano - Pejo Brescia 71-51, Dagnino Palermo - Ufo Schio 81-53, Vicenza - Fam Galli S.G. Valdarno 79-63.

Classifiche — *Girone A*: Geas Gbc e Pagnossin 6, Canali e Pescara 4, Omsa e Pisi 2, Gramo e Forlivesi 0. *Girone B*: Teksid e Alba 6, Vicenza 4, Pejo, Algida, Fam Galli e Dagnino 2, Ufo 0.

Ok la Billy e Griffin

Uscito bene o male dalle polemiche del mondiale di Manila, il basket italiano si avvia alla tradizionale data del 5 novembre, inizio del campionato di serie A maschile. E' questa l'ultima settimana di esplosione dei tornei pre-campionato, prima degli ultimi sette giorni di attività rallentata e allenamenti di rifinitura.

Ieri c'è stata una grossa sorpresa a Bologna, nell'importante Trofeo Battisini, dove la Billy Milano di Dan Peterson, trascinata dall'americano Kupec, ha sconfitto in finale la Sinudyne. Successo imprevisto anche per la Jollycolombani Forlì (A2) a Faenza, dove l'Emerson Varese campione d'Italia s'è fatto eliminare dalla Sarila Rimini, che poi in finale ha dovuto cedere ai forlivesi, forti dello scatenato asso Griffin (35 punti).

Mercoledì comincia il classico Trofeo Lombardia, con Emerson, Gabetti, Xerox, Billy, Pinti e Mecap: finali domenica a Milano.

Con la Lancia Stratos nel Rally di Spagna

Tony Carello vince ancora e diventa campione europeo

MADRID — Il Rally di Spagna ha laureato, come era prevedibile, Tony Carello e Maurizio Perissinot campioni d'Europa. L'equipaggio italiano ha portato vittoriosa sul traguardo del Jarama la Lancia Stratos, in virtù di una prestazione di notevole regolarità, perfetta sul piano tattico. Rimangono da disputare altre due prove valide per il titolo (l'Algarve e il Bosforo, rispettivamente di coefficiente due e uno), ma sull'impegnativo tracciato spagnolo Carello (che iniziò sulla fine dell'inverno scorso la caccia al titolo sulla neve catalane del «Costa Brava») ha già conquistato i punti della matematica sicurezza.

L'andamento della tappa inaugurale, per intero sull'asfalto, aveva indicato nello spagnolo Bany Fernandez (Fiat 131 Abarth) il più pericoloso antagonista del ventisettenne pilota torinese (dopo che la Opel Kadett dell'austriaco Wittman era stata eliminata per il cedimento del motore) ed è su di lui che, nella seconda tappa, sulla terra, da Segovia al circuito del Jarama, Carello ha orientato la sua corsa, guadagnando nei suoi confronti una decina di minuti nelle prime cinque prove speciali per poi, nelle rimanenti tre, limitarsi a controllare la situazione.

Dalla prima alla quinta prova, Tony Carello ha giganteggiato nei confronti degli avversari. Ne ha vinte quattro e si è piazzato secondo nella seconda, a sei secondi dal campione di Spagna, Zanini, in seguito costretto al ritiro da avaria. Agli effetti del primato, la gara — soltanto diciassette macchine sono arrivate al traguardo — è virtualmente finita dopo la quinta delle sue otto prove speciali. Fernandez ha avuto un'impennata nella sesta prova, lungo la quale ha recuperato un minuto e venti sul capoclassifica, ma si è trattato di un vantaggio all'atto pratico inoperante data la gravità del suo distacco.

Per le vetture italiane il bilancio è stato trionfale, dal momento che alle spalle della brillante Stratos, dopo la 131 Fiat Abarth di Fernandez, sono finite la Stratos di De Bragalion e la 131 Fiat Abarth di Serva. Quest'ultimo è stato protagonista di un energico finale di corsa che gli ha consentito di superare nettamente il belga Staepelaere, la cui Escort ha rappeggiato il gruppo delle sconfitte Ford. Alla fine Carello ha dichiarato che «la Stratos si è comportata in modo ammirevole. Non ho mai avuto problemi soprattutto dopo il ritiro di Wittman ed ho amministrato il vantaggio accumulato nella parte iniziale del rally.

a. g.

Un Gran Premio ricorderà Nilsson

LONDRA — Tom Wheatcroft, un miliardario proprietario del circuito di Donington Park, ha annunciato che cercherà di organizzare una corsa di Formula 1 i cui proventi saranno devoluti per la campagna anticancro vo luta dallo scomparso pilota svedese Gunnar Nilsson.

La corsa dovrebbe essere dotata di 300.000 dollari di monte premi (oltre 240 milioni di lire). Il più ricco per una gara al di fuori del mondiale dei piloti. La data sarà concordata con l'Associazione Costruttori.

Il Rally di Saluzzo rilancia Pregliasco

DAL NOSTRO INVIATO

SALUZZO — *Mauro Pregliasco ha vinto per k.o. tecnico il duello con Federico Ormezzano, aggiudicandosi senza troppo difficoltà il Rally del «100.000 Tratturi». La battaglia tra il pilota ligure e quello biellese doveva essere il motivo dominante della gara ma, purtroppo, già alla seconda delle 17 prove speciali in programma Ormezzano è rimasto vittima di una disavventura che lo ha costretto ad inseguire il rivale senza speranza di poterlo raggiungere. Dieci sei minuti persi per un'uscita di strada («E' stata colpa mia — ha detto sportivamente il pilota della Opel — perché ho voluto forzare subito l'andatura e la macchina mi è scivolata sulla ghiaia, in un punto dove potevo evitare i rischi») lo hanno relegato in trentottesima posizione, tagliandolo fuori dalla lotta per il successo. A nulla e infatti servita l'eccezionale rimonta del bravo Federico che è stato il migliore in 14 prove speciali, con tempi che lo hanno portato a chiudere sino ad un accettabile sesto posto finale.*

Pregliasco, ormai con la vittoria in pugno, ha condotto la sua Alfetta GT con molta regolarità conquistando non soltanto l'ottava edizione della prova saluzzese ma anche il titolo nazionale del gruppo 2. Un'impresa notevole se si considera che la vettura messa a punto dall'Alfa pesa circa 150 chili in più delle Opel rivali e dispone di una trentina di «cavalli» in meno.

Campione italiano assoluto del rally nel 1977, Pregliasco aveva deciso a trovare un ingaggio soddisfacente ed aveva firmato il contratto con l'Alfa Romeo con il morale a terra, praticamente con le lacrime agli occhi, convinto di essere stato estromesso dai «giri» dei migliori. Invece una serie di piazzamenti molto validi lo hanno portato alla conquista del titolo del gruppo 2.

La gara saluzzese ha promosso altri due campioni: il torinese Dario Cerrato, con l'Opel Kadett protagonista di un'ottima prova che lo ha portato al secondo posto assoluto, ha raggiunto matematicamente il titolo per il gruppo 1 e il traguardo è stato tagliato anche dalla chierese Fabrizia Pons che, con la compagna Gabriella Zappia, ha nuovamente vinto il titolo italiano femminile per i rally internazionali.

Il «100.000 Tratturi», seguito come al solito da migliaia di appassionati, ha riservato grosse soddisfazioni anche per il siciliano Carollo, giunto terzo per Cane, classificato quarto primo del gruppo 3 per Novarese Gaudino e il bradese Francone, tutti tra i protagonisti. Fra i favoriti per le prime posizioni, invece, Gamarino ha fuso il motore della sua Porsche, Anna Cambiaghi è stata fermata dalla rottura del motore della sua Stratos e lo sfortunato Vernetti è uscito di strada nella settima prova. Rimasto senza punti quest'ultimo si è visto sfilare proprio all'ultima gara della stagione il Trofeo delle Alpi Occidentali, finito nelle mani di Francone.

Cristiano Chiavegato

Classifica: *1. Pregliasco - Repetti (Alfetta GT) 2 ore 5'32"; 2. Cerrato - Guizzardi (Opel Kadett) a 1'50"; primo gr. 1; 3. Carello - Amaria (Opel Kadett) a 2'16"; 4. Cane - Orlando (Porsche) a 2'45"; primo gr. 3; 5. Novarese - Gaudio (Lancia Stratos) a 3'36"; primo gr. 4; 6. Ormezzano - Rudy (Opel Kadett) a 4'29".*

Domani i rugbisti con l'Argentina

ROMA — I tecnici della Nazionale italiana di rugby, Valepreux e Bugno, hanno deciso la formazione della squadra che domani affronterà l'Argentina a Rovigo. Bona, Robazza, Alligri, Fedrigo, Di Carlo, De Anna, Mainini, Blessano, Visentin, Zuin, Ghizzoni, Francescato III, Francescato I, Mascioletti, Caligiuri, Ingianchina, Ferracini, Barbuti, Zanella, Franceschini, Ponzi, Marchetto.

Nella maratona di New York

Si ritira Magnani si rivela Marchei

NEW YORK — *Lo statunitense Bill Rodgers ha vinto per la terza volta consecutiva la classica maratona di New York con il tempo di 2 ore 12'30". Sfortunata la prova di Massimo Magnani, che al 36° chilometro, quando si trovava in sesta posizione ma in fase di rimonta, ha dovuto fermarsi per un'asperità del terreno provocandosi una distorsione che l'ha costretto a fermarsi.*

La grande rivelazione della prova è stato però egualmente un italiano, il ventiquattrenne Marco Marchei, che, alla prima maratona della sua vita, è terminato al quarto posto alle spalle di Rodgers e degli inglesi Thompson e Wright. Dietro l'atleta della Pro Patria «AZ Verde», che ha concluso con l'ottimo tempo di 2 ore [illegible] hanno preceduto il canadese Foster, dell'inglese Chris Stewart dello statunitense Shorter, campione olimpico del 1972.

Buona anche la prova dell'altro italiano Ambrosioni, giunto nono in 2 ore 19'08". Il quarto azzurro in gara, Mazzanti, ha invece terminato la prova piuttosto indietro, in 2 ore 27'02". Tornando a Marchei, va aggiunto che è nato a Castignano (Ascoli Piceno) il 2 agosto 1954. Fino ad ora era conosciuto come discreto specialista delle siepi, dove vanta un primato di 8'48"1. Lo scorso anno aveva corso i 10.000 in 29'17"5.

Marcia, Grecucci campione dei 50

PESCARA — L'azzurro Paolo Grecucci ha conquistato a Pescara il titolo italiano assoluto di marcia sui 50 chilometri. L'atleta delle Fiamme Gialle ha coperto il percorso in 3 ore e 30'8 precedendo l'abruzzese Visini.

La gara è stata avvincente e molto ricca di colpi di scena. Vi hanno partecipato un'altra cinquantina di atleti che hanno preso l'avvio da piazza Salotto, con

Ordine d'arrivo: 1. Grecucci (Fiamme Gialle) 3.51'30"8, 2. Visini (Carabinieri Bologna) 3.56'04", 3. Carpentieri (Fiamme [illegible]) 4.46'8, 4. Mondelli 4.09'16"4, 5. Fortunati 4.09'58"8, 6. Di Nicola 4.10'59", 7. Caburri 4.11'26"6.

Galoppo nel Premio Carlo Marangoni

Cannes, sorpresa a Vinovo

TORINO — *Ieri al «Federico Tesio» di Vinovo le femmine si sono date battaglia nel tradizionale appuntamento del Premio Avv. Carlo Marangoni, un Nocio «discendente» (12 milioni di lire) che è corsa di consolazione per le primarie di seconda mano. Le favorite Strazza, Giovanna e Cream hanno fatto sorprendentemente fiasco e Cannes ne ha approfittato per imporsi a sorpresa (ha pagato ben 107 ogni 10 lire giocate) con una bellissima volata a centro pista.*

I colori della sig.ra Luisa Isaldo, che in precedenza avevano brillato per merito di Terzolo nel Premio Procetta, hanno così avuto un eccezionale risalto in un ippico pomeriggio che ha richiamato molta gente all'ippodromo torinese.

Cannes ha attaccato una lotta precisa lasciare che le altre si accapigliassero per andare in testa, starsene tranquilla in mezzo al gruppo e poi piazzare la botta risolutiva in dirittura d'arrivo. Perfetta esecutrice di questa tattica è stata il fantino messinese Luigi Marino, che, accorso dall'esame di Cream e compagne, ha spinto la sua cavalla in bella progressione a pochi metri dal palo e il successo è stato suo. Al secondo posto si è piazzata una incerta Banca Unione che ha battuto di forza la torinese Sorbonne. Samar ha chiuso la serie delle piazzate, assicurandosi la quarta moneta in palio.

Premio Avv. Carlo Marangoni - L. 12 milioni - m. 1800: 1. Cannes (Luigi Marino), 2. Banca Unione, 3. Sorbonne, 4. Samar. Tempo della vincitrice 2.05. Tot.: V. 107, P. 35, 17, 44; A. 243; D. 441.

Il coraggioso Masai ha difeso strenuamente la vittoria del giovane debuttante Kalimir nel Premio Poleo, dimostrando che non sente per niente i sette anni.

Nelle altre corse del pomeriggio hanno vinto: Awuanegane, Kruger, Terzolo, Casanova Boy, Gaiana.

Domina l'eterno Raimondo nell'equitazione a Palermo

PALERMO — Con due percorsi applauditissimi Raimondo D'Inzeo, insuperabile campione d'equitazione di tutti i tempi (si può davvero dire così), ha vinto ieri al campo ostacoli della Favorita di Palermo la 3ª Coppa degli Assi (7 milioni di lire in palio, più una Fiat 126 al vincitore).

D'Inzeo ha montato Stranger, un purosangue che anni fa gareggiava al galoppo, con inimitabile maestria. Al secondo posto si è classificato il 25enne Francesco Bussu, residente a Milano, in sella a Private Lion, con 12 penalità. Terzo è risultato il casalese Massimo Cassotti, già vincitore del premio Fap nella giornata inaugurale e del Trofeo Moet e Chandon venerdì scorso. Massimo Cassotti ha pure totalizzato 12 penalità (8 nel primo percorso e 4 nel secondo), ma ha impiegato un tempo lievemente superiore a quello di Bussu.

Il primo degli stranieri è il francese Parot, con Karousel, che si è piazzato alle spalle dei tre italiani. Hanno [illegible] Pessoa e, soprattutto Manacinalli. Pessoa, sempre estremamente elegante nei salti, è stato tradito da Monsieur Moet, che, tra l'altro, si è rifiutato di saltare un «diagonale rustico», che non presentava particolari difficoltà. Per Graziano Mancinelli, mai in vista durante la «Cinque giorni d'equitazione» palermitana, è stata una nuova delusione: Ursus de Lasco è troppo grezzo per permettergli qualche soddisfazione.

Buona la prova di Uberto Lupinetti su Star Award, autore di una bella prestazione guastata da due errori di troppo nel secondo percorso. In definitiva il concorso palermitano ha confermato che il nostro numero uno è ancora Raimondo D'Inzeo (Piero era assente perché impegnato con la squadra militare). Mancinelli non ha ancora cavalli all'altezza. Verso le Olimpiadi di Mosca speranze abbastanza sostanziose potrebbero esserci nei cavalli di Carissoni, Bussu e Lupinetti.

r. s.

SPORT FLASH

Cecotto giapponese

Johnny Cecotto ha vinto su Yamaha il G.P. di Sendai, in Giappone, per la classe 750. Il venezuelano ha preceduto il francese Serron e il giapponese Shiroshi Ueno (ottavo il mondiale delle 500 Roberts).

Ginnastica mondiale

Dal oggi al 29 ottobre a Strasburgo campionati mondiali di ginnastica, presenti tra dei 20 olimpionici di Montreal, fra cui la Comaneci e Andrianov. Parteciperà, per esperienza, anche azzurri ed azzurre.

Vilas in Olanda

Il tennista argentino Guillermo Vilas ha vinto in Olanda un torneo Wct, battendo Gullikson (Usa) per 7-5, 6-4. Terzo McEnroe su Nastase.

Teksid maschile k.o.

Nella seconda giornata della 8 maschile di basket, la Teksid di Vittorio Gonzales è stata battuta sul difficile campo di Carrara, per 74-96, nonostante la solita messe di canestri (22 punti) di Antonioli.

Klippan a Napoli

Battuto in finale per 3-0 (15-4, 15-7, 15-4) l'Accademia Sport Roma (ex Federazio), la Klippan Torino si è aggiudicata il torneo Regione Campania di pallavolo svoltosi a Napoli. Nella Klippan era assente Bertoli, i romani erano privi di Mattioli e Di Coste.

Coni a Mosca

Il presidente Carraro, il vice Nebiolo e il segretario Pescante compongono la delegazione Coni partita da Roma per Mosca, dove visitera gli impianti olimpici e incontrerà il comitato organizzatore di Giochi dell'80.

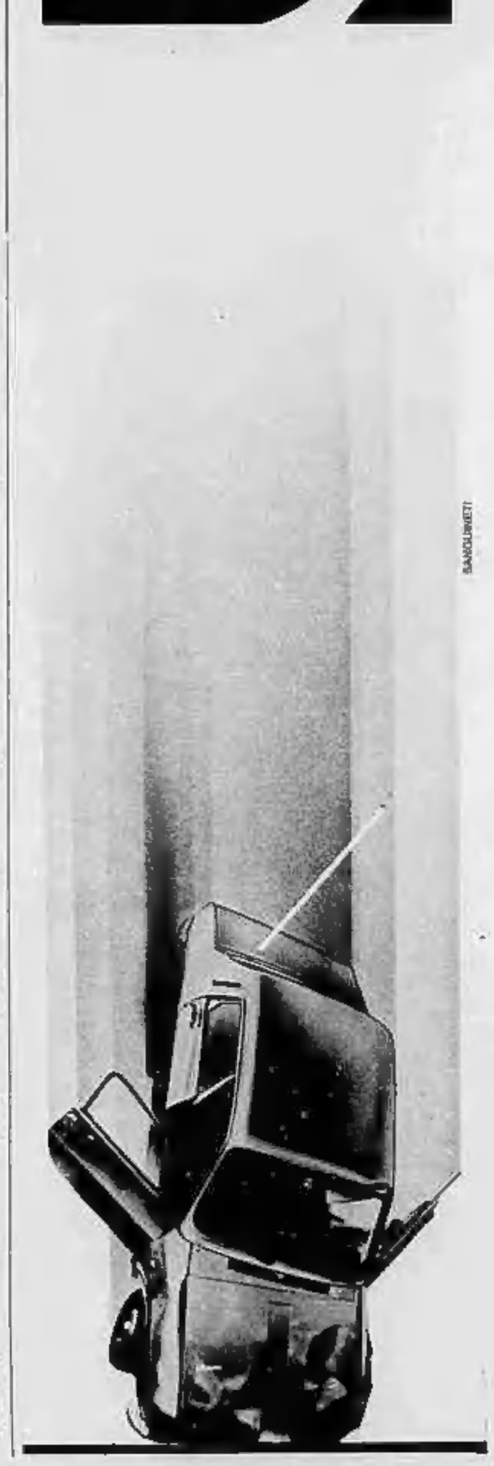
Un urto a 50 km./h. è come cadere dal 3° piano.

Una buona cintura di sicurezza può salvare la tua vita.

Scegli anche tu cinture di sicurezza automatiche

sabelt

Britax



Prima gara della Fiat Ritmo Prima vittoria della Fiat Ritmo

Giro d'Italia Automobilistico – Prima competizione della Fiat Ritmo – Eccezionale risultato per un modello con ancora nessuna esperienza corsaiola e contro modelli collaudatissimi e di superiore potenza.

FIAT

Fiat Ritmo 1ª classificata nella categoria vetture turismo
Fiat Ritmo 5ª classificata dopo le Lancia Stratos, la Porsche Turbo e la 131 Abarth Rally.

La Fiat Ritmo Abarth da 150 CV. Alla guida Riccardo Patrese.

ECONOMICI

15 Autovetture

ESPOSIZIONE

FURGONI CAMIONCINI

FURGONI DIESEL

MERCATO AUTOCARRI VEICOLI COMMERCIALI CARRELLI ELEVATORI

OPERAZIONE ESTATE

PER TROVARE L'OCCASIONE

RENAULT

SCOPIT AUTOVETTURE

VI PRESENTIAMO

100 COMMERCIALI

16 Motocicli

18 Acquisto alloggi

ACQUISTIAMO

CENTRALEDILE

EDIL PROGRAM

19 Vendita alloggi

VENDERE SUBITO!

CONSULTURATI 43

NICHELINO

20 Domande affitto

21 Offerte affitto

24 Mobili, arredi

25 Artigiani, ecc.

33 Matrimoniali

36 Nautica

37 Campeggio e sport

38 Animali e veterinaria

45 Ville, app., cascine per vacanze, acq.-vend.

A VALSUSA GIAVENO

IN VAL DI LANZO

49 Informazioni

50 Smarrimenti

51 Occasioni

52 Varie

Un eterno piazzato domina la cronometro

Lugano, Moser stanco a 2'55'' da Zoetemelk

LUGANO — Un sorprendente Zoetemelk, campione delle occasioni mancate, ha nettamente battuto Francesco Moser nel G.P. di Lugano, aggiudicandosi la prima classica a cronometro della sua lunga carriera di [illegible]. Il trentaduenne olandese, [illegible] di buona qualità (quattro volte secondo e due volte terzo nel Gran Premio delle [illegible], secondo anche nelle ultime edizioni del Trofeo Baracchi), ha letteralmente sbalordito, migliorando sia la media-record sul giro, sia quella generale, entrambe realizzate da Gimondi. Felice, nel '72, aveva infatti girato in 20'14"8, e Joop ha ieri percorso il primo dei cinque giri in [illegible]"8 (chilometri orari 46,787). E la media complessiva l'ha alzata da 44,825 a 45,573, su un tracciato tutt'altro che facile.

Può aver favorito Zoetemelk la giornata di sole e senza un alito di vento, una giornata veramente ideale: ma l'exploit di Zoetemelk — il quale ha lasciato Moser a 2'55", Johansson a 4'01" e Schuiten a 5'20" — ha sollevato qualche perplessità, poiché i corridori, dopo una gara pur importante come questa, non avevano l'obbligo di sottoporsi a controlli anti-doping.

Moser, comunque, non ha cercato scuse, non ha alimentato sospetti: *«Ho trovato un discreto ritmo quasi subito, ma ho un po' sofferto in salita, mancandomi la potenza consueta. Non credo, però, che sarei riuscito a correre in tre minuti in meno, pur se non fossi rimasto sei giorni a gareggiare nel Palazzo dello Sport di Dortmund»*. I tecnici sono, tuttavia, di opinione contraria: ritengono che Moser abbia seriamente risentito della maratona su pista, a causa del cambiamento di ambiente e di partenza. Soprattutto all'inizio, il nostro campione ha perduto terreno (38" e 48" rispettivamente nel primo e nel secondo giro). Ha avuto una reazione nel terzo e nel quarto, ma ha potuto strappare soltanto la piazza d'onore a Johansson, il quale aveva resistito bene fin oltre metà.

Zoetemelk ha [illegible] aumentato il vantaggio, mai accusando la benché minima flessione e restando al di sotto di 21 minuti a giro, come non erano riusciti a fare campioni famosi che si chiamano Merckx, Ahlg, Gimondi e Ocaña.

Oltre [illegible] spettatori hanno assistito alla competizione, e tra questi più di un migliaio di tifosi di Moser, giunti a bordo di venti pullman. Sono tornati a casa, naturalmente, delusi. La prova di Johansson è apparsa [illegible], e, tutto sommato, soddisfacente. Porrini è risultato il migliore degli italiani dopo Moser, finendo sesto, dopo l'elvetico Gisiger. Moser gareggerà nei prossimi giorni nella «Sei giorni» di Grenoble, nella quale sarà pure impegnato Zoetemelk.

Carlo Valeri

Classifica: 1. Zoetemelk (Mercier) km 77,500 in 1.42'01", media km 45,573; 2. Moser (Sanson) a 2'55"; 3. Johansson (Fiorella) a 4'01"; 4. Schuiten (Scic) a 5'20"; 5. Gisiger (Lejeune) a 5'53"; 6. Porrini (Mecap) a 7'05"; 7. Laurent (Peugeot) a 7'43"; 8. Ceruti (Mecap) a 8'18"; 9. [illegible] (Intercontinentale) a 9'23"; 10. Fraccaro S. (Sanson) a 17'04".

Milano-Bologna sprint di Carpenè

BOLOGNA — Il 24enne Osvaldo Carpenè ha vinto la 52ª edizione della Milano-Bologna, classica del ciclismo dilettantistico, particolarmente adatta, per il suo tracciato pianeggiante, ai passisti veloci.

Ordine d'arrivo: 1. Osvaldo Carpenè (Forestale Roma) km 197 in 4,37', media km 42,671; 2. Rico (Nicolò Biondo Carpi); 3. Tomasoni (Cremonese); 4. Marchio; 5. Fraro; 6. Marenghi; 7. Salvaneschi.

La strana storia di un mondiale di boxe teleguidato piuttosto male

Tra Danny Lopez e Clemente il più «suonato» era l'arbitro

Legittimo il successo, sul ring di Pesaro, del picchiatore californiano, ma il messicano Ayon ha manovrato le cose in modo da far pensare ad uno scandalo che non c'è stato

DAL NOSTRO INVIATO

PESARO — *La boxe mondiale, negli ultimi tempi, ha cambiato padrone. Una volta — almeno in America — imperversavano la mafia, i gangsters, il racket delle scommesse. Ora il «boss» è cambiato, si chiama satellite artificiale, quel misterioso ordigno che consente, attraverso la trasmissione in mondovisione, di raccogliere pioggie di milioni di dollari a chi ha la fortuna di tirare le fila del gigantesco affare.*

Queste premesse era necessarie per entrare nel merito del discusso campionato del mondo dei pesi piuma, versione WBC, svoltosi sabato sera a Pesaro. Danny Lopez è una stella di prima grandezza di questo mondo particolare che va dagli 11 ai 26 pollici. A Los Angeles, dove abita, lo chiamano «the exciting», a significare che la sua boxe è eccitante, spettacolare, una manna insomma per chi degli spettacoli televisivi e del loro risvolti pubblicitari vive e — non può nasconderlo — prospera.

A questo punto interviene quella patina di servilismo gratuito che esiste in molti uomini. Era naturale, da parte dei dirigenti della «Top Rank» che della imprese televisive del campione del mondo dei pesi piuma traggono una notevole fonte di guadagno, che si cercasse di proteggere in qualche modo Danny Lopez. Ma che si arrivasse alla ridicola sceneggiata di sabato sera a Pesaro era veramente un po' troppo: il campione del mondo — ed ancora mi chiedo se il piede sul freno fosse suo o glie lo avessero imposto i superiori interessi della «mondovisione» — aveva appena cambiato marcia, dopo essere stato duramente impegnato per tre riprese dal filippino Fel Clemente, un abilissimo incontrista, veloce negli spostamenti e prontissimo nei rientri, che non ha avuto nella sua carriera tutte le fortune che meritava forse soltanto perché è brutto al di là di ogni immaginazione: il pugile asiatico non ha praticamente naso, è quasi sdentato, ha notevoli difficoltà foniche. Forse una buona parte dei suoi successi è dovuta soltanto all'influenza psicologica del suo aspetto minaccioso. Fatto sta che Fel Clemente — lasciando da parte gli incidenti di cui dirò — non sarebbe certamente riuscito ad evitare il destino comune a molti altri pugili, di soccombere alla terrificante potenza di pugno di Danny «Little Red» Lopez.

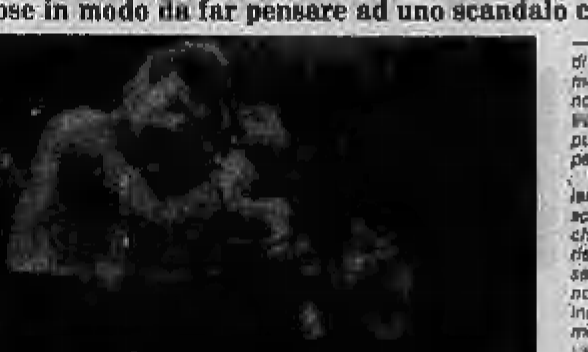
Il discendente di un capo pellerossa (ma deve essere una discendenza piuttosto lontana visto che Lopez, con la sua pelle chiarissima, i capelli ed i baffoni rossastri, assomiglia piuttosto ad un nostromo irlandese) aveva ormai inquadrato il bersaglio e Fel Clemente, dopo tre riprese di «libera uscita», incominciava ad avere lo zigomo sinistro gonfio da scoppiare e l'occhio sinistro semichiuso. A questo punto, si era all'inizio del quarto round, il filippino, dopo aver incassato a fatica un sinistro del rivale, aveva evitato il destro con uno spostamento della testa ed in questa manovra era venuta involontariamente a cozzare contro la capoccia del campione del mondo.

Un incidente non insolito sul ring, a condizione che vi sia un arbitro ad «amministrarlo». Il messicano Memo Ayon, messo k.o. da Benvenuti nel 1964 a Roma, evidentemente aveva preso troppi pugni nella sua carriera per aver la necessaria prontezza di riflessi. La sudditanza psicologica nei confronti dei padroni della televisione gli imponeva di salvare il titolo dello «showman» Danny Lopez, a qualsiasi costo, ma la «suonatura» — o l'incapacità — gli hanno impedito di caversela in modo dignitoso. Ayon si è accorto della scorrettezza di Clemente — da me chiaramente vista nel «replay» della tv americana, che la Rai si è ben guardata dal riproporre — troppo tardi per richiamare il pugile filippino ed è stato attanagliato dal terrore che il suo intervento, purtroppo indispensabile come quello del medico, potesse avere su Danny Lopez l'effetto di una buccia di banana. Secondo i regolamenti del WBC in caso di ferita vince chi è in vantaggio di punti ma il «senor» Ayon non poteva sapere che, a quel momento, i due punti di vantaggio da lui attribuiti a Lopez, venivano ad aggiungersi allo stesso vantaggio stabilito dal giudice Porto Carrero, controbilanciando ampiamente, il pareggio decretato dal giudice italiano Poletti. Di qui la penosa «manfrina» dell'arbitro teleguidato a distanza da Piero Pini, vicepresidente del WBC, quando un semplice conteggio aritmetico avrebbe comunque salvato il titolo di Lopez. Un titolo che era comunque da salvare poiché (e ce ne accorgeremo alla prossima occasione) questo indiano dai baffoni è veramente un grosso campione.

Ripeto che, al momento dell'impatto di testa che ha provocato l'intervento dell'arbitro ed il ricorso al medico di servizio dottor Fusaro, Fel Clemente aveva già dato il meglio ed era pronto a far le spese dell'eccezionale potenza di pugno di Lopez, accompagnata da una velocità di esecuzione altrettanto insolita. Il medico, professionalmente abile ma un po' spaesato nell'ambiente pugilistico mi ha detto che le ferite di Clemente che avevano anche uno squarcio di tre centimetri al cuoio capelluto, erano forse più gravi di quelle di Lopez e che nemmeno il filippino avrebbe potuto continuare.

Di fronte alle prospettive di togliere il titolo allo «showman» Danny Lopez, il signor Guillermo Ayon, non potendo conoscere il margine di sicurezza costituito dal punteggio dei giudici, ha agito nel modo più maldestro possibile. Mi displace per Fel Clemente, che merita un'altra occasione, ma è giusto così. Visto che il futuro della boxe è nella «mondovisione», togliere un protagonista come Danny Lopez sarebbe stato un delitto ancor più grosso.

Gianni Pignata



Pesaro. Uno scambio ravvicinato tra Lopez (a sinistra) e il filippino

Nell'ultima di motocross

Perfini (20 anni) vittoria ad Asti

ASTI — *Il successo conseguito nel motocross in questa stagione dalle Fiamme Oro della «Polstrada» con i due titoli tricolori della 125 e 250 (mentre è il predicato quello della 500) si è maggiormente consolidato ieri nell'ultimo meeting internazionale che ha chiuso l'attività stagionale della specialità fuoristrada.*

Franco Perfini (Montesa), un pilota di appena vent'anni, che ha già conquistato i galloni di campione più nell'«ottavo», che nel «quarto» di litro, ha dimostrato a [illegible] la sua classe di corridore ormai abituato ad imporre agli avversari le sue notevoli abilità. Vincitore della prima manche, ha corso al risparmio nella seconda, ormai pago del successo conseguito. La seconda parte della gara è stata invece appannaggio del «carabiniere» Dario Nani su Villa, che ha riscattato ampiamente la delusione di quella precedente, dovuta ad un cedimento meccanico.

Polizia e carabinieri, dunque, a braccetto, nell'ultimo impegno della stagione. L'incontro di Asti è stato, per alcuni versi, molto singolare. Nella prima parte, di corsa il milanese Renato Zocchi, un corridore Junior ammesso alla prova per speciale concessione della Fmi, ha dato abbondante filo da torcere a corridori dotati di ben maggiore esperienza, e solo la classe di Perfini ha avuto, alla fine, la meglio sul caparbio rappresentante del fuoristrada lombardo.

A pari punti con Zocchi, che si è aggiudicato nella classifica finale la piazza d'onore, anche l'austriaco Schiechtl su HSQ, indubbiamente il miglior straniero in campo. Un cenno particolare merita il veneto Franco Picco (Villa), che non ha certo avuto alleati nell'impianto astigiano, la fortuna.

La gara di Asti ha dimostrato, in chiusura di stagione, che la maturità dei nostri piloti ha raggiunto un livello ottimale e che, se perseguita con intelligenza, potrà dare nella prossima stagione frutti copiosi, soprattutto in campo internazionale.

Aldo Canavesio

Classifica: 1. Perfini (Montesa); 2. Zocchi (Maico); 3. Schiechtl (HSQ); 4. Albergheti (Aprilia); 5. Micchelli (KTM); 6. Boano

Basket, per le torinesi 96-58 in trasferta a Roma

Feroce vendetta della Teksid In crisi la panchina- Algida?

ROMA — La «vendetta» della Teksid contro l'Algida, che l'anno scorso la escluse dallo spareggio-scudetto col Geas, è stata tra le più brucianti che si potessero immaginare. Le cestiste torinesi hanno schiantato le avversarie nella ripresa, sommergendole sotto ben 38 punti di scarto e facendo scoppiare in casa-Algida forti dissapori, che potrebbero sfociare nelle dimissioni dell'allenatore Sponza.

[illegible] Arrigoni, allenatore della Teksid, temeva la partita. Le «fatine» erano prive della Guzzonato, della Teoldi e della Faccin, schieravano una Apostoli da poco recuperata dopo una grave distorsione ad una caviglia e una Piancastelli vittima per tutta la settimana di dolori di stomaco forse d'origine nervosa.

In campo, invece, l'incontro non ha quasi avuto storia. La resistenza dell'Algida è durata poco più di un tempo. La Teksid ha preso subito la testa, pur giocando piuttosto contratta in attacco: soltanto 18-10 a metà tempo, con le romane in difficoltà contro la difesa mista (con concetti di zona e di individuale) delle torinesi e queste ultime a loro volta un po' a disagio in attacco contro la difesa a uomo dell'Algida. Entrava quindi in azione la Gorlin (carburazione sempre un po' lenta, la sua) e la Teksid andava avanti 26-10 al 15', ma poi subiva una serie di canestri da fuori nel finale del tempo.

Nella ripresa Luisa Gorlin ingranava finalmente la quarta, la seguivano bene Vergnano, Piancastelli e Sandon e l'Algida crollava progressivamente: 44-34 al 5', 50-42 al 10'. Le romane si spegnevano definitivamente sotto l'assalto scoppiettante delle ragazze di Arrigoni, che giocavano un basket brillantissimo, mettendo a segno ben 64 punti nella sola ripresa.

La Teksid strapava: 75-50 al 15', 96-58 alla fine, con un 21-8 di eloquente parziale negli ultimi cinque minuti, senza la Piancastelli (fuori per falli come la Balestrocchi), ma con una fantastica Apostoli da 8 su 7 nel tiro, dimostratasi di ogni malanno. Ancora bene, anche le giovani Palombarini e Daniela Antognone.

Al termine dell'incontro, [illegible] dal grosso passivo, il presidente dell'Algida Michele Martinelli e l'allenatore Bruno Sponza si lasciavano andare ad uno scambio d'idee abbastanza vivace. Chi vi ha assistito, riferisce che il tecnico avrebbe offerto le sue dimissioni.

c. p.

Teksid-Algida 96-58 (32-30) — *Teksid:* Apostoli 12, Gorlin 26, Sandon 11, Piancastelli 10, Vergnano 18, Antognone II 9, Palombarini 8, Antognone P., Crotto, Daprà. *Algida:* Balestrocchi 8, Timolati 10, Serradimigni 18, Manetti 8, Grossi 7, Ferrante 2, Di Lauro, Tartaniello 3, Marcolini 2, Rubeno. *Arbitri:* Toraro (Palermo) e Guglielmo (Messina).

Anche l'Alba a pieni punti

Nella terza giornata della serie A femminile di basket, oltre alla netta vittoria della Teksid a Roma, notevole l'altrettanto cospicuo divario (identico, curiosamente, il punteggio) con cui la Pagnossin ha liquidato il Canali Parma della «stellina» Draghetti. Convincente anche il largo successo della Gbc a Busto, mentre l'Alba Milano conferma la sua vitalità conservando la testa della classifica del girone B a punteggio pieno, a pari con la Teksid.

A livello più basso, considerevoli le prime vittorie della Pia, dell'Omsa (entrambe per un canestro) e della Dagnino Palermo.

Risultati (terza giornata) — *Girone A:* Geas Gbc-*Forlivese Busto [illegible], Pagnossin Treviso - Canali Parma [illegible]-58, Omsa Faenza - Giomo Treviso 58-57, Pia Bologna - Pescara 55-53. *Girone B:* Teksid Torino-*Algida Roma 96-58, Alba Milano - Pejo Brescia 71-61, Dagnino Palermo - Ufo Schio 61-53, Vicenza - Fam Galli S.G. Valdarno 79-83.

Classifiche — *Girone A:* Geas Gbc e Pagnossin 6, Canali e Pescara 4, Omsa e Pia 2, Giomo e Forlivesi 0. *Girone B:* Teksid e Alba 6, Vicenza 4, Pejo, Algida, Fam Galli e Dagnino 2, Ufo 0.

Ok la Billy e Griffin

Uscito bene o male dalle polemiche del mondiale di Manila, il basket italiano si avvia alla fatidica data del 5 novembre, inizio del campionato di serie A maschile. E' questa l'ultima settimana di esplosione dei tornei pre-campionato, prima degli ultimi sette giorni di attività rallentata e allenamenti di rifinitura.

Ieri c'è stata una grossa sorpresa a Bologna, nell'importante Trofeo Battilani, dove la Billy Milano di Dan Peterson, invalidato dell'americano Kupec, ha sconfitto in finale la Sinudyne. Successo imprevisto anche per la Jollycolombani Forlì (A2) a Faenza, dove l'Emerson Varese campione d'Italia s'è fatto eliminare dalla Sarila Rimini, che poi in finale ha dovuto cedere al forlivesi, forti dello scatenato asso Griffin (35 punti).

Mercoledì comincia il classico Trofeo Lombardia, con Emerson, Gabetti, Xerox, Billy, Pinti e Mecap finali domenica a Milano.

Con la Lancia Stratos nel Rally di Spagna

Tony Carello vince ancora e diventa campione europeo

MADRID — Il Rally di Spagna ha laureato, come era prevedibile, Tony Carello e Maurizio Perissinot campioni d'Europa. L'equipaggio italiano ha portato vittoriosa sul traguardo del Jarama la Lancia Stratos, in virtù di una prestazione di notevole regolarità, perfetta sul piano tattico. Rimangono da disputare altre due prove valide per il titolo (l'Algarve e il Bosforo, rispettivamente di coefficiente due e uno), ma sull'impegnativo tracciato spagnolo Carello (che iniziò sulla fine dell'inverno scorso la caccia al titolo sulle strade catalane del «Costa Brava») ha già conquistato i punti della matematica sicurezza.

L'andamento della tappa inaugurale, per intero sull'asfalto, aveva indicato nello spagnolo Beny Fernandez (Fiat 131 Abarth) il più pericoloso antagonista del ventisettenne pilota torinese (dopo che la Opel Kadett dell'austriaco Wittman era stata eliminata per il cedimento del motore) ed è su di lui che, nella seconda tappa, sulla terra, da Segovia al circuito del Jarama, Carello ha orientato la sua corsa, guadagnando nei suoi confronti una decina di minuti nelle prime cinque prove speciali per poi, nelle rimanenti tre, limitarsi a controllare la situazione.

Dalla prima alla quinta prova, Tony Carello ha giganteggiato nei confronti degli avversari. Ne ha vinte quattro e si è piazzato secondo nella seconda, a sei secondi dal campione di Spagna, Zanini, in seguito costretto al ritiro da avaria. Agli effetti del cronato, la gara — soltanto diciassette macchine sono arrivate al traguardo — è virtualmente finita dopo la quinta delle sue otto prove speciali. Fernandez ha avuto un'impennata nella sesta prova, lungo la quale ha recuperato un minuto e venti sul capoclassifica, ma si è trattato di un vantaggio all'atto pratico inoperante data la gravità del suo distacco.

Per le vetture italiane il bilancio è stato trionfale, dal momento che alle spalle della brillante Stratos, dopo la 131 Fiat Abarth di Fernandez, sono finite la Stratos di De Bragation e la 131 Fiat Abarth di Servià. Quest'ultimo è stato protagonista di un energico finale di corsa che gli ha consentito di superare nettamente il belga Staepelaere, la cui Escort ha capeggiato il gruppo delle vetture Ford. Alla fine Carello ha dichiarato che «la Stratos si è comportata in modo ammirevole. Non ho mai avuto problemi, soprattutto dopo il ritiro di Wittman ed ho amministrato il vantaggio accumulato nella parte iniziale del rally».

a. g.

Classifica: 1. Carello-Perissinot (Lancia Stratos) 4H. 20'03"; 2. Fernandez-Sabater (Fiat 131 Abarth) 4H. 29'40"; 3. De Bragation-Lopis (Lancia Stratos) 4H. 33'27"; 4. Servià-Sabate (Fiat 131 Abarth) 4 38'41"; 5. Staepelaere-Besson (Ford Escort) 4 42'22"; 6. Torres-Almeida (idem) 4 49'10".

Classifica del Campionato d'Europa: 1. Carello p. 416; 2. Wittman 294; 3. Staepelaere 209; 4. Clark 189.

Un Gran Premio ricorderà Nilsson

LONDRA — Tom Wheatcroft, un miliardario proprietario del circuito di Donington Park, ha annunciato che cercherà di organizzare una corsa di Formula 1 i cui proventi saranno devoluti per la campagna anticancro voluta dallo scomparso pilota svedese Gunnar Nilsson.

La corsa dovrebbe essere dotata di 300.000 dollari di monte premi (oltre 240 milioni di lire), il più ricco per una gara al di fuori dei mondiale dei piloti. La data sarà concordata con l'Associazione Costruttori.

Il Rally di Saluzzo rilancia Pregliasco

DAL NOSTRO INVIATO

SALUZZO — *Mauro Pregliasco ha vinto per k.o. tecnico il duello con Federico Ormezzano, aggiudicandosi, senza troppe difficoltà il Rally del «100.000 Trabucchi». La battaglia tra il pilota ligure e quello biellese doveva essere il motivo dominante della gara ma, purtroppo, già alla seconda delle 17 prove speciali in programma, Ormezzano è rimasto vittima di una disavventura che lo ha costretto ad inseguire il rivale senza speranze di poterlo raggiungere. Oltre sei minuti persi per un [illegible] di strada («E' stata colpa mia — ha detto sportivamente il pilota della Opel — perché ho voluto forzare subito l'andatura e la macchina mi è scivolata sulla ghiaia. In un punto dove potevo evitare i rischi») lo hanno relegato in [illegible] posizione, tagliandolo fuori dalla lotta per il successo. A nulla è infatti servita l'eccezionale rimonta del bravo Federico che è stato il migliore in 14 prove speciali, con tempi che lo hanno portato a risalire sino ad un accettabile secondo posto finale.*

Pregliasco, primo con la vittoria in pugno, ha condotto la sua Alfetta GT con molta regolarità conquistando non soltanto l'ottava edizione della prova saluzzese ma anche il titolo nazionale del gruppo 2. Un'impresa notevole se si considera che la vettura messa a punto dall'Alfa pesa circa 150 chili in più delle Opel rivali e dispone di una trentina di «cavalli» in meno.

Campione italiano assoluto del rally nel 1977, Pregliasco aveva stentato a trovare un ingaggio soddisfacente ed aveva firmato il contratto con l'Alfa Romeo con il morale a terra, praticamente con le lacrime agli occhi, convinto di essere stato estromesso dal «giro» dei migliori. Invece una serie di piazzamenti molto validi lo hanno portato alla conquista del titolo del gruppo 2.

La gara saluzzese ha promosso altri due campioni: il torinese Gabo Cerrato, con l'Opel Kadett GTE, protagonista di un'ottima prova che lo ha portato al secondo posto assoluto, ha raggiunto matematicamente il titolo per il gruppo 1 e il traguardo è stato tagliato anche dalla [illegible] Fabrizia Pons che, con la compagna Gabriella Zappia, ha nuovamente vinto il titolo italiano femminile per i rally internazionali.

Il «100.000 Trabucchi», seguito come al solito da migliaia di appassionati, ha riservato grosse soddisfazioni anche per il [illegible] no Carotta, giunto terzo, per Cane, classificato quarto, primo del gruppo 3, per Novarese, Garbino e il braidese Francone, tutti tra i protagonisti. Fra i favoriti per le prime posizioni, invece, Ganzone ha rotto il motore della sua Porsche. Anna Cambiaghi è stata fermata dalla rottura del motore della sua Stratos e lo sfortunato Vernetti è uscito di strada nella settima prova, [illegible] senza punti, quest'ultimo, si è visto soffiare proprio all'ultima gara della stagione il Trofeo delle Alpi Occidentali, finito nelle mani di Francone.

Cristiano Chiavegato

Classifica: *1. Pregliasco - Reisoli (Alfetta GT) 2 ore 5'32"; 2. Cerrato - Guizzardi (Opel Kadett) a 1'50", primo gr. 1; 3. Carotta - Amore (Opel Kadett) a 2'18"; 4. Cane - Orlando (Porsche) a 2'45", primo gr. 3; 5. Novarese - Gaudio (Lancia Stratos) a 3'36", primo gr. 4; 6. Ormezzano - Rudy (Opel Kadett) a 4'29".*

Nella maratona di New York

Si ritira Magnani si rivela Marchei

NEW YORK — *Lo statunitense Bill Rodgers ha vinto per la terza volta consecutiva la classica maratona di New York con il tempo di 2 ore 12'50". [illegible] la prova di Massimo Magnani, che al 26° chilometro, quando si trovava in sesta posizione ma in fase di rimonta, ha messo il piede su un'asperità del terreno provocandosi una distorsione che l'ha costretto a fermarsi.*

La grande rivelazione della prova è stata però egualmente un italiano, il ventiquattrenne Marco Marchei, che, alla prima maratona della sua vita, è terminato al quarto posto alle spalle di Rodgers e degli inglesi Thompson e Wright. Dietro l'atleta della Pro Patria «3 Verde», che ha concluso con l'ottimo tempo di 2 ore 15'50", sono finiti specialisti del calibro del neozelandese Foster, dell'inglese Chris Stewart, dello statunitense Shorter, campione olimpico del 1972.

Buona anche la prova dell'altro italiano Ambrosioni, giunto nono in 2 ore 19'08". Il quarto azzurro in gara, Mazzenti, ha invece terminato la prova piuttosto indietro, in 2 ore 27'02". Tornando a Marchei, va aggiunto che è nato a Castignano (Ascoli Piceno) il 2 agosto 1954. Fino ad ora era conosciuto come discreto specialista delle siepi, dove vanta un primato di 8'46"1. Lo scorso anno aveva corso i 10.000 in 29'17"8.

Marcia, Grecucci campione del 50

PESCARA — L'azzurro Paolo Grecucci ha conquistato a Pescara il titolo italiano assoluto di marcia sui 50 chilometri. L'atleta delle Fiamme Gialle ha coperto il percorso in 3 ore 51'30"8, precedendo l'abruzzese Visini.

La gara è stata avvincente e molto ricca di colpi di scena. Vi hanno partecipato una cinquantina di atleti che hanno preso l'avvio da piazza Salotto, con Vecchio a fare l'andatura e a cercare la selezione. Dopo venti chilometri le posizioni in testa erano già delineate: Visini e Grecucci al comando, seguiti, a distanza, da Carpentieri, Vecchio e Zambaldo. Il vantaggio dei battistrada è aumentato con il passare dei chilometri; alla fine Grecucci ha avuto la meglio su tutti.

Ordine d'arrivo: 1. Grecucci (Fiamme Gialle) 3.51'30"8; 2. Visini (Carabinieri Bologna) 3.56'04"; 3. Carpentieri (Fiamme Gialle) 4.46"8; 4. Moroti 4.09'15"4; 5. Fortunati 4.09'58"8; 6. Di Nicola 4 10'59"; 7. Cabirni 4.11'26"6.

Domina l'eterno Raimondo nell'equitazione a Palermo

PALERMO — Con due percorsi applauditissimi Raimondo D'Inzeo, insuperabile campione d'equitazione di tutti i tempi (si può davvero dire così), ha vinto ieri al campo ostacoli della Favorita di Palermo la 3ª Coppa degli Assi (7 milioni di lire in palio, più una Fiat 126 al vincitore).

D'Inzeo ha montato Stranger, un purosangue che anni fa gareggiava al galoppo, con inimitabile maestria. Al secondo posto si è classificato il 25enne Francesco Bussu, residente a Milano, in sella a Private Lion, con 12 penalità. Terzo è risultato il casalese Massimo Caissotti, già vincitore del premio Fap nella giornata inaugurale e del Trofeo Moet e Chandon venerdì scorso. Massimo Caissotti ha pure totalizzato 12 penalità (8 nel primo percorso e 4 nel secondo), ma ha impiegato un tempo lievemente superiore a quello di Bussu.

Il primo degli stranieri è il francese Parot, con Karousel, che si è piazzato alle spalle dei tre italiani. Hanno deluso Pessoa e, soprattutto Mancinelli. Pessoa, sempre [illegible] la eleganie nei salti, è stato tradito da Monsieur Moet, che, tra l'altro, si è rifiutato di saltare un «diagonale [illegible]», che non presentava particolari difficoltà. Per Graziano Mancinelli, mai in vista durante la «Cinque giorni d'equitazione» palermitana, è stata una nuova delusione. Ursus de Lasco è troppo grezzo per permettergli qualche soddisfazione.

Buona la prova di Uberto Lupinetti su Elan Award, autore di una bella prestazione guastata da due errori di troppo nel secondo percorso. In definitiva il concorso palermitano ha confermato che il nostro numero uno è ancora Raimondo D'Inzeo (Piero era assente perché impegnato con la squadra militare). Mancinelli non ha ancora cavalli all'altezza. Verso le Olimpiadi di Mosca speranze [illegible] potrebbero esserci nei cavalli di Caissotti, [illegible] Lupinetti.

r. s.

La Mecap vince torneo di Vigevano

VIGEVANO — La Mecap Vigevano ha vinto l'89ª edizione del Torneo di basket [illegible] di Vigevano. La squadra lombarda, nell'incontro di qualificazione, s'era imposta al Pagnossin per 103-94, e stasera, in finale, ha avuto la meglio sulla Mercury Bologna con il punteggio di 112-89.

La Mecap, che aveva iniziato ad un ritmo appena appena soddisfacente, con il trascorrere dei minuti è cresciuta al punto da travolgere letteralmente gli antagonisti. Il divario del gioco espresso è stato sicuramente maggiore di quanto non indichi lo stesso punteggio finale.

La classifica: 1) Mecap, 2) Mercury Bologna; 3) Jugoplastica di Spalato; 4) Pagnossin Gorizia.

SPORT FLASH

Teksid maschile k.o.

Nella seconda giornata della B maschile di basket, la Teksid di [illegible] Gonzales è stata battuta sul difficile campo di Carrara, per 74-96, nonostante la solita messe di canestri (22 punti) di Antonioli.

Klippan a Napoli

Battuto in finale per 3-0 (15-4, 15-7, 15-4) l'Accademia Sport Roma (ex Federlazio), la Klippan Torino si è aggiudicata il torneo Regione Campania di pallavolo svoltosi a Napoli. Nella Klippan era assente Bertoli, i romani erano privi di Mattioli e Di Costa.

Coni a Mosca

Il presidente Carraro, il vice Nebiolo e il segretario Pescante compongono la delegazione Coni partita da Roma per Mosca, dove visiterà gli impianti olimpici e incontrerà il comitato organizzatore di Giochi dell'80.

Galoppo nel Premio Carlo Marangoni

Cannes, sorpresa a Vinovo

TORINO — *Ieri al «Federico Tesio» di Vinovo le femmine si sono date battaglia nel tradizionale appuntamento del Premio Avv. Carlo Marangoni, un ricco «discendente» (12 milioni di lire) che è corsa di consolazione per le giumente di seconda mano. La favorite, Strazza Giovanna e Cream hanno fatto sonoramente fiasco e Cannes ne ha approfittato per imporsi a sorpresa (ha pagato ben 107 ogni 10 lire giocate) con una bellissima volata a centro pista.*

I colori della sig.ra Luisa Ifrido, che in precedenza avevano brillato per merito di Terzolo nel Premio Pirosetta, hanno così avuto un eccezionale risalto in un tiepido pomeriggio che ha richiamato molta gente all'ippodromo torinese.

Cannes ha attuato una tattica precisa: lasciare che le altre si accapigliassero per andare in testa; starsene tranquilla in mezzo al gruppo e poi piazzare la botta risolutiva in dirittura d'arrivo. Perfetto esecutore di questa tattica è stato il fantino messinese Luigi Manto, che, accortosi dell'esaurirsi di Cream e compagne, ha spinto la sua cavalla in bella progressione a pochi metri dal palo e il successo è stato suo. Al secondo posto si è piazzata una incisiva Banca Unione che ha battuto di forza la torinese Sorbonne. Samar ha chiuso la serie delle piazzate, assicurandosi la quarta moneta in palio.

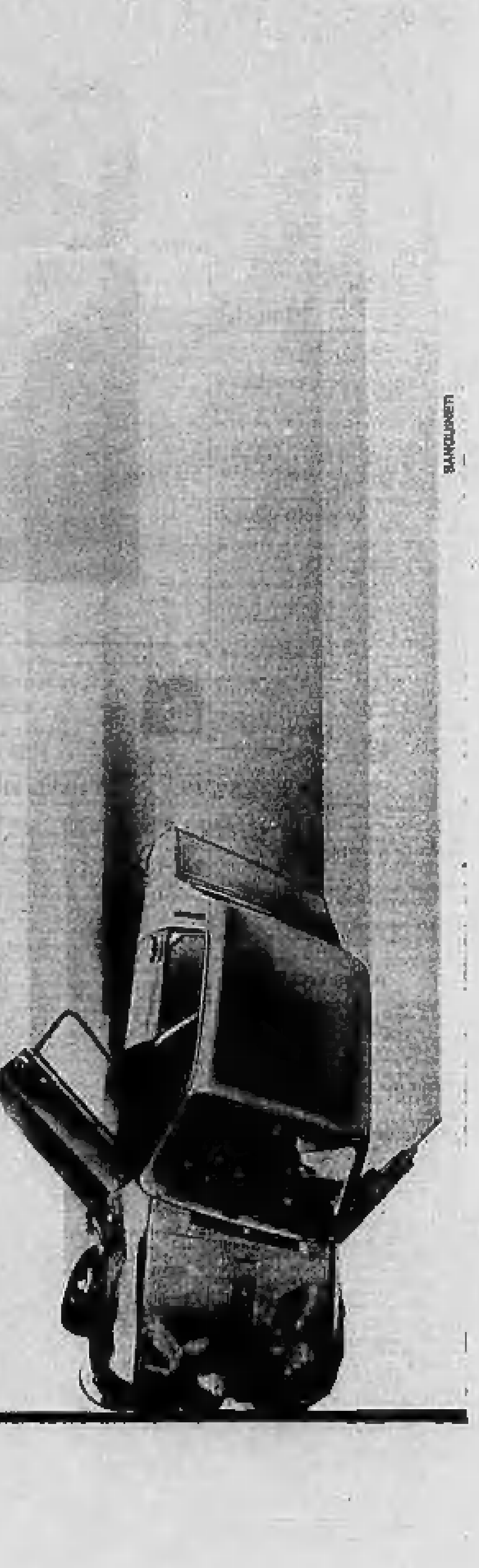
Premio Avv. Carlo Marangoni - L. 12 milioni - m. 1600: 1. Cannes (Luigi Manto), 2. Banca Unione, 3. Sorbonne, 4. Samar. Tempo della vincitrice 2.05. Tot.: V. 107; P. 35, 17, 44; A. 243; D. 441.

Il coraggioso Mosel ha difeso strenuamente la vittoria del giovane debuttante Kalimir nel Premio Pelco, dimostrando che non sente per niente i sette anni.

Nelle altre corse del pomeriggio hanno vinto: Awuariagane, Kruger, Terzolo, Casanova Boy, Gaiana.

Un urto a 50 km./h. è come cadere dal 3° piano.

Una buona cintura di sicurezza può salvare la tua vita.

Scegli anche tu cinture di sicurezza automatiche

sabelt Britax